LIBRO SECONDO

DELLE VITE DE I SANTI.

DESCRITTE DA MONSIG. PAOLO REGIO, VESCOVO DI VICO EQVENSE.

NEL QVALE SI CONTENGONO I GLORIOSI GESTI DE I BEATI APOSTOLI, S. ANDREA, S. MATTEO, S. BARTOLOMEO, ET S. TOMASO.

CON LE INVENTIONI, ET TRASLATIONI delle loro sacre Reliquie, fatte in diversi tempi, & luoghi.

ET CO'I LORO MIRACOLI continuatamente operati.

Beatus vir, cuius est nomen domini spes eius: & non respexit in vanitates, & insanias falsas. Ps. 39.

IN VICO EQVENSE
Appresso Gioseppe Cacchij M. D. LXXXVII.

G. fno

ALL' ILLVSTRISS.^MO ET REVERENDISS.^MO MONSIG. MIO SIG. COLENDISSIMO, MONSIG. ANTONIO CARRAFA DIGNISSIMO CARDINAL DI S. C.

ONSERVARONO gli antichi Historici Gentili i gesti degli Eroi, non solo per memoria, ma per inuito ancora; & con la memoria cercarono di fare immortali le virtù, & con l'inuito di suegliare gli huomini ad abbracciarle. Ma il fine dell'vna, & dell'altro, cagione fu la Fama, di cui, & Greci, & Romani furono così sitibondi. Noi Catholici Christiani non solo cercamo di lodare i gloriosi serui di CHRISTO per celebrarli, & inuitare gli altri ad imitarli; ma lodamo IDIO in quelli; essendo il vero fine di tutte le buone opere nostre l'istesso IDIO, che è il principio di quelle. Et come che la gloria nostra non deue essere altro, che il Rè della vera gloria, il fine d'ogni nostra gloria sarà il principio nostro. Talche la vera immortalità consistarà in quello infinito fine, c'hauendo co'l fine il principio hà con se l'eternità, & con l'eternità la fruitione tanto più nobile della Fama, quanto è più degno il Creatore della Creatura. Quindi si vede il frutto degli Historici Christiani Catholici più gioueuole di quello de' Gentili. Poi che questi attendono ad empire il Cielo d'anime, & quelli ad abellire il mondo de' gesti humani. Ma mentre questi si estimano, quelli non si deuono spreggiare; conciosiache se questi giouano per la uera gloria, quelli altresì aiutano per le virtù morali. Nobile armonia ne nascerà, se con la virtù si vnisce la santità; perche sarà d'esempio in questa vita, & di merito nell'altra. Da questi pensieri mi muouo à continuare la Historia Catholica de' nostri Santi; che qui in terra con noi viuendo furono di tanto giouamento alla Chiesa di CHRISTO militante, & hora in

Cielo fruendo intercedono per noi, che qua giù albergamo. Et come che V. S. Illustrissima è la paragona delle virtù, & delle santità vengo à dedicarle le presenti vite di S. Andrea, di S. Matteo, di S. Bartolomeo, & di S. Tomaso Apostoli; à guisa di picciolo fiume, che non s'arresta di versare le sue acque al mare, in cui immensa copia di quelle si vede. Et resti seruita gradire l'intento mio, almeno se non lo stile; che desidero, con ogni studio fare, che gli amici si specchiano nelle opere degli eletti di CHRISTO; porgendole occasione, che mentre honorano, & inuocano S. Pietro, S. Andrea, & gli altri Santi; sappiano alcuna parte delle opere di coloro, che essi chiamano in aiuto. Et à questi tempi (che la naue di S. Pietro assicurata nei fideli lidi d'Italia fà di sè così felice, & santa prospettiua, che inuita ancora le piu remote Regioni dell' India ad imitarla) faccia arrossire di vergogna alcuni suoi Ribelli, che allontanati dalla fedeltà di quella si confondono nelle procelle dell'Oceano Anglico, combattuto dai venti dell'Inuidia, & turbato dalle onde della Superbia. Et come, che il fine d'ogni Catholico deue esser l'honor di DIO, oue s'appoggia la salute propria, & l'aiuto del prossimo; son certo, che V. S. Illustriss. come ritratto in terra del Signor del Cielo gradirà la mia intentione, ancor che pouera di stile. Poiche la grandezza del Creatore dell'vniuerso non solo si scorge nella machina da lui costrutta del Sole, ma nelle picciole, & caduche herbette. Et se si vede taluolta, che picciolo calle conduce il viandante alle nobili Città; non sarà indecente, che per questi humili concetti si varchi alla patria felicissima del Cielo, mentre si imitaranno, & lodaranno i gesti de' Santi, che in questa Historia si descriueno. Et pregandoli dal superno Principe il colmo delle felicità, con humil riuerenza bascio le sue Illustrissime, & Reuerendiss. mani. Di Vico à xiiij. d'Agosto M. D. LXXXVII.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendiss.

humilissimo, & obligatissimo seruo, & oratore
P. Vescouo di Vico.

DEL

DEL S. GIVLIO CORTESE

AL S. ORATIO MARTOS DI ALCVNE *regole, che deue auertire lo scrittore della Historia Catolica; tratta dalle sue lettere.*

OLORO, che studiano nelle lingue, & cercano non solo intendere le bellezze di quelle, ma farsi giudici delle regole, & de gli stili, se non hanno atteso ad alcune scienze, che aprono à gl'intelletti l'essenza delle cose, che si ponno conoscere, si vede c'hanno consumato il tempo in vano. Perche l'esperienza ne dimostra, che mal si può giudicare da chi pienamente non conosce. Quindi auuiene la turba di maleuoli pedanti, che subito s'espponeno à giudicare quello, che non intendono, & à mordere quello che non assaggiano; ò come sogliono, per abuso cagionato da ignoranza fare alcuni artisti mecanici, che dall'arte del cucire, ò del tessere fanno professione delle lettere volgari. Et si veggono alcuni di natura tale, che non sapendo i termini, & le regole delle cose, che si scriuono, & raggionano, per via di contradire, & di impugnare lo scritto, & il detto cercano imparare quello, che non sanno. Perche non vogliono humiliarsi ad apprendere da altri più accorti quello ch'essi non capiscono. A questi soglio io vsare il silentio fuggendoli; & deue ogni dotto lasciarli nella loro prosontuosa ignoranza. Male si ponno possedere le lingue, si non si hà qualche conoscimento almeno generale delle scienze che descriueno le cose, che si trattano. Come potrà mai bene scriuere, ò discorrere delle cose di amore chi non sà più che mediocremente, che cosa sia l'affetto? Come potrà giudicare delle voci ch'esprimeno alcuna machina, ò ponte, ò altro il puro gramatico, che non sà i primi termini matematici? Però io sempre hò lodato à V. S. il detto d'Abdala saraceno, che le voci humane articolate sono i veri fatti, e i pennelli onde le cose si pingono à gli occhi dell'intelletto dell'ascoltatore. Et se ben pare che l'Historico non tenga molta necessità di scienze; Poiche è vn puro scrittore delle cose che auuègono: Tuttauolta bisognando all'Historia più che ad altra scrittura la proprieta delle voci, come scriuerà vn puro gramatico, à cui le scienze non somministrano l'essenza de gli ogetti, che si cercano, propriamente aprire à gli occhi de' lettori, la propriota delle cose? Et se ben questo haueße luogo nelle historie delle cose caduche, non hauerà però mai luogo nelle catolice, & diuine. Per che bisognando descriuere vna disputa della diuina Prouidenza contra il Fato, che alcuni antichi poneuano, male si potrà trattare senza la conoscenza della Teologia, & della Filosofia. Come si vede bene osseruata questa regola nella vita di S. Clemente, che si facilità à gli occhi d'ogni lettore la via per condurre all'intelletto la diuina Prouidenza, la libertà dell'humano arbitrio, & la vertù delle cause seconde. Talche merita gran lode il nostro Monsignor Regio, che prima hà vacato à gli studij di Filosofia, & di Teologia, & di Sacra Scrittura; & hà primo osseruato, come sopra la natura, come IDIO in quanto puote apprendere l'intelletto humano, & come i

diuini

diuini scrittori hanno auertito di lasciare memoria delle cose sacre à i posteri; & poi si è esposto cō auertita pietà a scriuere la Historia Catolica de i Santi, che nel catolico Regno di Napoli si honorano. Ecco che ciascuno, che fa professione nelle lingue per possederle con sicurtà, & giudicarle con verità non deue hauere l'anima pouera di scienze. Et se mi fusse lecito in vna epistola mostrare la grandezza delle scienze che possedeuano quelli dui primi de gli altri historici di cui non sò chi sia primo, ma noterolli secondo l'autorità della persona, dico Caio Cesare, & Crispo Salustio, farei vedere che pochi periodi sono, che non siano illustrati dalle nobilissime fauille delle scienze delle cose che si trattano da essi. Ma quello che mi si vieta dalla seuerità della legge delle lettere, mi frena la penna in questo atto. Dopò delle scienze deue l'Historico vacare alla nuda verità, & vestire quella di vn velo, che adorni più, che copra il nudo. Et imite l'accorto pittore, & honesto che pinge alcuna statua nuda, & vuole fare prospettiua à gli occhi di chi risguarda, de' muscoli, & de' nerui; che và coprendo le parti meno honeste ò con veli, ò con moti del corpo della persona depinta. Talche l'occhio del risguardante auerta quello che si cōtiene dentro quello che s'asconde. Questo si vede dall'istesso Autore assai auertito nella vita di S. Andrea. Et poi che sono su l'essempio dol pittore; auertirò ogni scrittore che questa regola è stata osseruata uia più che da gli altri da S. Luca Euāgelista, che cō alcuni marauigliosi tratti di penelli hà depinto l'incarnatione, il figliolo della vedoua, & il prodigo, & altre historie. Questo pittore sacro, & scrittore diuino deue essere essempio à ciascuno che scriue historie catolice. Ma come ch'io nelle mie orationi hò dimostrato quāto hò possuto l'accortezza sua, nō m'estendo. Et come che la verità è necessità necessaria all'Historico, apra l'occhio di modo che non faccia senso lungo, ò dubio, come alle volte si vede in Tito Liuio, & in Cornelio Tacito. Liuio spende molte parole souerchie nelle narrationi, & il Tacito ne scema molte necessarie. Onde la verità soprabonda di chiacchiare nell'vno, et manca di senso nell'altro, come io hò notato nelle regole dell'Historie; et attenda à questa semplice verità. Poiche semo in vn secolo, oue non solo mentiscono alle volte le voci, & le carte; ma i sassi ancora: legendosi ne gli epitaffij le più strane, & buggiarde fauole ch'vnque s'odissero. Di somma osseruanza è stato questo precetto all'istesso nostro amico; che sò io le fatiche, e i sudori spesi in cercare i più autentichi scritti, onde hà cauata la sua vera Historia. Et è gito cōcordando i tempi de gli euenti sparsi in varij giorni con diligente accortezza. Venghino gli arroganti gramatici della lingua volgare à ritrouare emenda à tante fatiche. Questo hò voluto auertire à V. S. come spirito eleuato, & versato nelle scienze, & nelle lingue. Perche si rida di simile turba, più presto nata alle taccie vane, che alle discipline vtili, à guisa di mosche prodotte dalla natura per stimolo de gli animali, & ad impedire l'vtilità dell'opere buone.

Al molto

Al molto illustre, & Reuerendissimo Monsig. Paolo Regio, Vescouo di Vico Equense.

FABRITIO MAROTTA.

SOLCA via più che mai secura l'onda,
Di Piero, hor tua mercè, la santa Naue;
Ne sia, che vento, ò flutto più l'aggraue,
Ne che benigna stella i rai l'asconda.
Tu impetri al suo viaggio Aura seconda,
Tu il mar le rendi placido, & soaue;
E tu l'additi il lume, ond'è men graue
L'aria, qual'hor da nebia si circonda.
E tale, è nelle Vele, e nel Timone
(Per suo scampo) e ne' Poli hai tutti auezzi
I pensieri, le mani, e gli occhi insieme;
Che d'Eolo, di Netuno, e d'Orione,
Par che l'ira, il furor, l'orgoglio sprezzi;
Ne turbo, ò spiuma salsa, o d'Astro teme.

RISPOSTA.

Trouasi l'alma mia, così gioconda,
Che dolcezza non gusta piu soaue;
Ne del nemico suo l'orgoglio paue,
Et di mille virtù resta feconda;
Quando nel'ampio mar s'immerge, e inonda
Delle lodi de' Santi, in cui la Naue
Del glorioso Pietro il trionfo haue
De' suoi Ribelli, & d'alte gratie abonda.
Che mentre al Senso dietro la Ragione
Andò vagando, hebbe già gli occhi auezzi
Alle cose del mondo, il che gli preme.
Ma hor, che in DIO la sua speranza pone,
Come nociui spreggia gli altrui vezzi,
Che sol cagionan le miserie estreme.

SVMMARIO DELLA VITA DI S. ANDREA.

ANTO Andrea fù di nation Galileo, nacque nel Vico di Betsaida, & da fanciullo si esercitò nell'arte del pescare; & come inchinato alla religione hauendo udito predicare nel deserto S. Gio. Battista sise prima suo discepolo; poscia per la fama delle virtù di GIESV CHRISTO, insieme con Simon Pietro suo fratello si riuolse à seguirlo: perloche eletti ambedue dal Signore all'Apostolato, & fedel perseuerando insino alla sua passione, & conosciuta la sua resurrettione, & ascensione in Cielo; dapoi la discesa dello Spirito Santo, essendogli caduti in sorte i Tartari dell'Europa, & quelli conuertiti alla fede, con altri popoli bellicosi, & barbari; finalmente peruenuto in Achaia, da Egea Proconsole fù fatto porre in Croce, hauendo già operato infiniti miracoli; passando à meglior vita l'ultimo giorno di Nouembre, l'anno intorno la natiuità del Signore LVIIII. presso la Città di Patrà. Fù trasferito il suo corpo poi in Costantinopoli per ordine di Costanzo Imp. l'anno CCCXXXXVI. Et d'indi nella Città d'Amalfi dal Card. Pietro Capuano Legato della Sede Apostolica nelle parti Orientali, per lo conquisto di Terra Santa, l'anno M.CCVIII. Oue hoggidì si honora religiosamente. Il suo capo coperto d'argento nel tempo di Pio Secondo Pontefice massimo l'anno M.CCCCLXIIII. fu trasportato in Roma, con gran sollennità, oue hora honoratamente si conserua.

LA VITA DI SANTO ANDREA APOSTOLO

DESCRITTA DA MONSIGNOR PAOLO REGIO VESCOVO DI VICO EQVENSE.

PROEMIO

LTA, & nobil materia occorre alla Christiana verità della mia catholicha historia, mentre cerco ne' miei scritti vergar i gesti, & la passione dell'Apostolo Andrea, nato in terra, come huomo di carne, versato in mare, come nemico d'otio, ascoltator di Giouanni, come osseruator della legge, discepolo di CHRISTO, come chiamato alla gratia, inuitator di Pietro, come operator di carità, morto in Croce, come testimonio della fede, & fruitor del paradiso, come eletto alla gloria. Ascolta la voce, & osserua il Verbo, è instrutto dal Profetta, & eletto dal Messia; & per la via apparecchiata da Giouanni diuiene vno de' Principi della Chiesa santa. In terra nato opprime la carne, in mare versato spreggia il mondo, dalla voce auertito debella il peccato, dal Verbo disciplinato propala il Vangelo, dalla croce martirizzato illustra la Chiesa, & nella gloria assunto per lo genere humano intercede. Imperoche irrigando la terra della predication euangelica raccolse i sempiterni frutti nel cielo; seguendo il Redentor nostro in vita, imitò il debellator dell'inferno con l'istesso modo di morte; laonde la morte di lui per la sua gloria, fù ad esso esempio della sua morte per la sua fede. La Croce del Signore fù della sua vita cagione, la sua Croce fù della Chiesa confirmatione. Sia l'vna, & l'altra Croce della mia penna sostegno, & soccorso. Siami la sua Croce intercessione; siami la Croce del Signore retribuitione; che io di [illegible], & dell'altre Apostoliche colonne della Chiesa Santa humile scrittore, voglia, & vaglia equi-

perar le forze all'affetto, che, come io bramo, così possi per l'immenso mare de'suoi soprahumani gesti giunger al porto delle mie fatiche. Et imitãdo questo varcator attento, & pescator diligente fugga gli scogli del le difficultà, i venti delle tribulationi, le procelle delle ambitioni; & butti anche io la rete della mia historia, ordita dalle sue marauegliose opere; & in quella raccoglia anime fedeli al lido della salute, onde egli poi con l'hamo delle intercessioni me, & quelli aiuti à salire nel poggio delle diuine concessioni. Questo glorioso Apostolo à guisa di celeste colomba esten dendo le ali delle sue braccia volò alla sempiterna requie; perloche fù il suo dolce canto la predication della verità del Verbo incarnato; furono le sue penne inargentate di merito, & indorate di gratie le sue opere; fù il suo vero nido il cielo; & fù l'arbore, oue si posò, & si nudrì la Croce. Già fù al mondo fatto da CHRISTO pescator de gli huomini, ma hora, è in cielo santissimo compagno degli Angioli, & gratissimo alla Maestà diuina; che alla dolce esca delle sue parole si conuertiro gli huomini, si cõ mossero gli Angioli, & n'ottenne perciò da DIO il premio eterno. Egli sostenne le persecutioni, i flagelli, la Croce, & la morte per mano degli Idolatri, per esser degnamente honorato da Christiani; come Principe, che siede giudicando le Tribù d'Israelle riposto in luogho degli antichi Patriarchi; figlio dell'Eccelso, & padre de'Credenti, honor de'giusti, & ispecchio di santità, & esempio di virtute. Come potrò adunque senza l'aiuto d'vn tanto beato Apostolo, & discepolo di CHRISTO narrar, & scriuere con l'humil mio stile gli altissimi, & santissimi suoi atti, perloche habbia effetto il mio intento; però à lui istesso per hora riuolgendo la mia voce humilmente dirò. Riceui, ti priego, gratiosamente l'animo mio pronto à magnificar il tuo sacro nome, & l'alta tua gloria. Volgi dal tribunal delle gratie gli occhi tuoi pietosi à me, che giaccio in questa valle di miserie aspettando la misericordia per la tua intercessione. Che così facil mi sarà lo scriuer di te, suauissime mi saranno le fatiche, giocondi i miei concetti, & accorti i miei pensieri ottimamente impiegati nella tua vera lode. Et come che le pietose menti de'fedeli nella tua Croce notano gli heroici trofei delle vanità degli Idoli inabissate, de'popoli conuertiti, & de'Tempij eretti al vero DIO; così ne'miei scritti leggano i tuoi marauegliosi gesti notati, & nella mia penna il mio pietoso desiderio ai tuoi meriti humilmente inchinato.

DELLA PATRIA, ORIGINE, ESERCITIO, ET vocation di S. Andrea. Cap. I.

MARAVEGLIOSO esito haue il pescar d' Andrea Apostolo, poi che nel suo istesso vfficio, che esercita di tender reti, resta, ma di piu nobil rete inuolto; & mentre egli nel mar s'affatica, si ritroua fuori del pelago delle cõfusioni del mondo, tirato per gratia dal Verbo eterno. O soprahumana trasformatione veder il pescatore allacciato di rete, & il nocchiero cangiato in anchora di fede per firmar la nauicella della Chiesa in mezo le procelle, che patisce dagli Idolatri, dalla Sinagoga, & dagli heretici. Et seben si mira, si vede ancora il piloto conuerso in arbore, & in vela; poiche estendendo le braccia, & tutto il corpo sù la croce, prende con quello l'aura felicissima dello Spirito Santo, & conduce la nauicella al porto di sicurtà fedele. Or io per non interlasciar quel vero, che dell' origine di questo santissimo Apostolo dalla sacra Scrittura si può raccogliere, alche sento i miei inchiostri obligati, intendo di quello primieramente ragionare. Che se i Gentili, mondanamente operando hanno meritato nobiltà terrena non solo ai successori, & ai transuersali congiunti, ma etiandio à gli antecessori; coloro, che spiritualmẽte oprano, spiritual decoro ancor mi pare, che debbiano meritare ai loro parenti, da cui l'origine della carne traggono. Et se gli huomini illustri per gli gesti transitorij hanno acquistata lode alle lor patrie, quãta maggior gloria porgerranno i Santi del Rè della gloria ai loro luoghi, oue nascendo son venuti in questa luce. Del padre adunque, & della patria dell' Apostolo Andrea facendo memoria, ritrouo, che fù il padre Jona, ouero Giouanni nominato; qual nacque nel Vico di Betsaida della Prouincia di Galilea, onde ancora alle volte ne sortì il cognome di Galileo; & che s'esercitaua nell'arte del pescare, come piu di sotto mostreremo. Fù fratello di Simon Pietro, & prima, che all' Apostolato peruenisse discepolo di S. Giouanni Battista; & questo è quanto del suo origine, & patria si caua dalla lettione Euangelica. Laonde fù felice ancora per nascimento, poiche Galileo essendo era del popolo da DIO eletto. Esser poi di Pietro fratello, che grado di nobilità sortisse, lascio di considerare ai fedeli; ma poiche all' Apostolato fù assũto da CHRISTO, qual degnità alla sua fosse superiore io nõ discerno. Et se ben nõ si raccoglie dalla lettion degli Euangelisti, come fosse alleuato nella fanciullezza, nella adolescẽza, et nella giouentù; tuttauolta l'esito mirabile della sua vita arguměta l'vbidiẽza come fanciullo ai superiori, & principalmẽte al padre, et alla madre. Cosi hauẽdo io più volte fatta cõsideratione sopra le parole della sacra Scrittura, et vedendo gli huomini in quella celebrati cò'l sopranome, ò del padre, ò de' i fratelli, ò de' altri, hò considerato, che oltre che tai cognomi siano annotati dal diligente scrittore per certificar la persona di cui si ragiona, sono

Padre di S. And. Mat. I. Lu. 4. Mat. 4. Lu. 5. Mat. 10. Gio. 11. Lu. 5.

posti ancora per dimostrar ai lettori di quelli, conformità di costumi, vnione di volontà, & che quantò tra gli cognominati si conuiene il tutto sia osseruato. Laonde diremo pietosamente speculando, che Andrea fù ai parenti ubidiente, al fratello amoreuole, ai superiori riuerente, agli inferiori piaceuole, ai bisognosi aiutore, & tutte l'altre opere della carità, che da vn huomo giusto osseruar si denno da Andrea Santo furono osseruate. Però mentre tal vita menaua, predicando Giouan Battista, dopò la penitenza del deserto, inuitando il mondo ad apparecchiar la via al Prencipe dell'vniuerso, che d'humana carne coperto veniua à scacciar l'vsurpator nemico delle anime inmortali; & vestito di peli di camello il Profeta, voce del Verbo, haueua accolti nuoui discepoli, tra quali annouerò Andrea. Costui ad intendere dalla voce, che ribombaua dal deserto, l'osseruanza della legge, con tanta attention vacò, che non solo ottenne di drizzar i suoi passi per la via degli mandati, ma da quello medesimo auertito, ocularmente vide l'adempitor della legge.

Virtu di S. Andrea.

Io. 1.

Mar. 4. mar. 1.

Et poi che fù interrogato Giouanni dai Sacerdoti, & da Leuiti; se egli era il Messia, ò Elia, ò Profeta: & hauendogli risposto, non esser niuno degli domandati; ma che era Voce d'vn, che chiamaua nel diserto, che s'apparecchiasse la via al Signore; dando ragione ancora del suo battesimo in acqua; & d'vn che in mezo di loro si ritrouaua allora, da essi non conosciuto, c'haueua da venir dopò lui, ma che era fatto prima di lui; di cui non era degno di sciogliere il legame delle scarpe. Credesi, che Andrea, c'haueua osseruato il vaticinio del Profeta, cercasse ancora di saper l'oggetto del Vaticinio. Il giorno seguente, il Verbo humanato andando verso Giouanni, & essendo da lui veduto, testificando egli del Messia, disse; Ecco l'Agnello di DIO, ecco chi toglie i peccati del mondo. Questo è colui, di cui hò detto; dopò di me è venuto vn huomo, che è fatto prima di me, per cioche era prima di me, & io non lo conosceua; ma accioche sia manifestato egli in Israele son venuto io battizzãdo in acqua. Et testificò Giouãni hauer veduto lo Spirito discender dal cielo, à guisa di colomba, & far pausa sopra di lui. Vdirono due discepoli di Giouanni queste, & altre parole da lui riferite, & seguitarono il Messia testificato dal lor maestro. Dei due, Andrea fù vno, che seguitò l'orme del figliuol di DIO, che ardente dello ardore dello Spirito Santo; che ardendo illumina, & non consuma, ma riscaldando à guisa di fuoco viuificante nell'arder che fa consuma solo i mezi, che impediscono l'intelletto à modo, che suol fare il Sole, che tal'hora con i suoi raggi dilegua le tenebre, che impediscono il suo lume; bramaua, che'l Verbo eterno velato di carne hauesse notitia del suo desiderio. Ma à guisa, che veder si suole lampa, che alla preparata esca da se sfauilla accendendola, voltossi il lume della gratia ad Andrea, & al compagno che seguiuano le sue vestigia, dicendoli. Che cercate? Ecco come la gratia preueniente ricerca ancora la volontà del nostro arbitrio per fare il suo effetto compito di communicarsi. Risposero i seguaci. Maestro doue habiti? Soggiunse il Rè della gratia. Venite, & vedete. Et con inuitargli gli inanimò; Andarono, & videro, oue egli dimoraua, & con lui furono quel giorno. Era quasi la decima hora del tempo, che seco si trattenero; Laonde Andrea non satio d'hauer egli ritrouato la pre-

Io. 5.

Io. 1. Lu. 3. mar. 1. Mat. 3.

Mat. 4. Lu. 5. Mar. 1.

vocation di S. An.

Gratia preueniente.

tiosa

tiosa margherita dalla diuina ruggiada distillata in terra; comunicò ancora al suo fratello Simon Pietro, che egli haueua ritrouato il Messia; & condusse quello al maestro del Vangelo, all'adempitor della legge, al compartitor della gratia, & al dispensator della gloria. Vide i due germani il Signore del Cielo, accolseli, annouerandogli tra i suoi cari amici. Et se l'altissimo IDIO per condurre à terra di promissione il suo popolo chiamò i due fratelli Mosè, & Aronne; giusto era, che la figura di quelli hauesse hauuto il suo significato in questi; che CHRISTO fundator della Chiesa, che chiama i suoi fedeli alla sopraceleste heredità, hauesse ancora chiamato due altri germani per adempir la figura, come vero, & ottimo figurato.

Exo. 4.

Auertimenti intorno la vocation di S. Andrea; & de' suoi viaggi, & miracoli. Cap. 2.

I ragiona di due modi di vocation appresso gli esperti de' diuini misterij; l'vno di quelli è la vocation tacita, quando lo Spirito Santo illuminandoci interiormēte n'accorge della sua verità; chiamandoci ad vbidire i suoi santi precetti; L'altro è quando con voce espressa, ò propria, ò d'Angioli, ò di Profeti n'intona all'orecchie corporali, ancora quel, che di noi brama. Chiamato era stato Andrea internamente dallo spirito della verità à seguir l'orme del diuino Messia; hora vien chiamato vocalmente dal verbo eterno à seguire ancora le sue vestigia. Ecco che caminando l'vnico figliuol di DIO, & di Maria Vergene per lo mar di Galilea vide i due germani Simone, & Andrea; & hauendo prima, mentre che fù da quelli visitato, promesso à Simone, che per l'auenir haueria sortito il nome di Cefa (che dinota capo) chiamò ambidue, alhora che quelli stauano buttando la rete in mare per raccoglier pesci, dicendo loro. Venite dopò me, & farò che sarete pescatori d'huomini. A questo inuito del Verbo, il discepolo della Voce, Andrea, & il fratello lasciando, con le reti i proprij desiderij, & abandonando ancora tutte le speranze mondane, vestendo l'anima d'vbidienza disposti, & con l'affetto, & con l'effetto seguiro l'inuito di DIO humanato, & caminaro per le vestigia di tal maestro.

Due modi di vocatione.

Mat 4.

Lu. 5. Lu. 1.

Non lascierò d'auertir il pio lettore, che S. Luca Vangelista narra, che l'institutor della vita CHRISTO, essendo in vno Stagno di Genesarete vide due barche appresso il luogho, oue egli era, & che ascese in vna di quelle, ch'era di Simone fratello d'Andrea, esortandolo, che volesse riducersi alquanto da terra; & sedendo, dalla nauicella insegnaua le turbe. Poscia finito il suo sermone, riuolto à Simon Pietro, dissegli; Conduci il legno in alto, & buttate le vostre reti. Rispose gli colui dicendo: Maestro per tutta questa notte faticando non habbiamo potuto pescar nulla, ma nella tua parola buttarò io la rete. Et cosi esseguì facendo gran copia di pescaggione; perloche buttatosi ne' piedi del Signore, adorò quello,

Lu 5.

S. Pietro aio a CHRISTO

pregandolo per la sua salute, confessando esser peccatore. Il pietoso Signore assicurandolo gli promise, che egli hauerebbe per l'auenire pescato huomini in vece de' pesci. Vogliono gli espositori, che in questo atto, ancora fosse stato presente Andrea, insieme con alcuni altri Apostoli, però nel Vangelo di S. Luca in questo atto di lui non si fà mentione. La onde io vi noto l'accortezza del vangelista attento à scriuer quelle cose, che più vide necessarie per la verità, & per la salute nostra. Scrisse egli adunque la chiamata di Pietro, & l'humiltà di quello, & lasciò di nominare Andrea, come forse à tal atto non necessario; essendo accaduta la chiamata d'Andrea nel mar di Galilea ancora; il perche notasi dalle cose narrate, che fù Andrea non solo eletto dallo Spirito Santo interiormente, ma da CHRISTO Signor nostro esteriormente. Così il diuo Andrea fatto discepolo dello DIO della verità, riceuè da quello l'Apostolato ancora in compagnia del suo germano Simon Pietro; ascoltando il vero, imitando la carità, visse in CHRISTO; seguendo CHRISTO, osseruando i miracoli di CHRISTO, ascoltando i suoi sermoni, & nell'vltima cena riceuè insieme con gli altri Apostoli il sacerdotio da CHRISTO, riceuendo anco il sacramento da lui; & mondato, & lauato n'andò seco al monte Oliueto, oue per timor de' Scribi, & Farisei fù disperso con gli altri Apostoli, aspettando l'esito della resurrettione, dopò il terzo giorno, come inteso haueua.

Mat. 4.

Mat. 26.

Quanta speranza egli haueße accolta, quanta fede appresa, di quanto amore infiammato fosse verso il suo maestro l'effetto ne fà fidelissimo argomento, poi che pena crudel non aborrì, minaccie terribili no'l pauentaro, fatiche estreme non interlasciò, ond'egli non haueße potuto autenticar la fede, che dalla bocca del Verbo haueua appresa; & per questo il vero Messia, come Prencipe abundantissimo di gratie compartendo le sue ricchezze ai non indegni, di giorno, in giorno non solo arricchì l'Apostolo Andrea de' suoi duoni, mentre che le sue vestigia seguitò prima della sua resurrettione; ma apparendo ai dodici Apostoli, dopo debellata la morte, & riuiuita la vita diede al diuo Andrea, & à quelli la potestà di predicar il Vangelo suo à tutte le creature humane, confirmando quel che dato l'haueua, mentre che soffer se gli affanni della vita mortale. Così il pio Andrea eletto discepolo, instituto Apostolo, & confirmato tromba dell'Apostolato s'accinse per hauer à manifestar al mondo la salute dell'huomo, che nel sangue sparso del suo maestro poteua hauer le fundamenta, & il suo vigore. Conciosiacosa che dapoi il quarantesimo giorno, che il celeste Adamo vscì co'l corpo glorificato dall'vtero della terra, hauendo congregati i suoi discepoli nella città di Gerusalemme, tra i quali vi era l'Apostolo Andrea per fargli testimonij visibili, ch'egli andaua à pigliar lo scettro del Regno de' Cieli; s'alzò da terra, & scalò le celesti sfere ascendendo alla destra del Padre; onde dopo il quingentesimo giorno, che successe alla sua resurrettione mandò à gli Apostoli lo Spirito Santo, mentre che stauano insieme congregati in oratione con MARIA madre gloriosissima del lor maestro, fedelmente orando, & humilmente sperando l'adempimento della promessa à lor fatta dallo Spirito Paraclito. Così il diuo Andrea in terra seguitò le fatiche del verbo eterno humanato; vide l'humanità di CHRISTO glorificata ascendere al trionfo della TRINITA, &

Act. 1.

Act. 2.

Penteco ste.

riceuì

riceuì lo Spirito della verità diuina, che sopra il suo capo discese dal Trono della vita à guisa di lingue di fuoco. Hebbe adunque l'anima sua diletto per l'orecchie, da cui fù informato della fede, per la voce del Verbo; hebbe per gli occhi la speranza, che mentre vide la salita del Rè della gratia alla sede della gloria, sperò, che ancor esso douesse esser partecipe della fruition eterna. Hebbe ancora la carità dello Spirito Santo, di cui acceso s'adoprò per la fede di CHRISTO, con tutto l'affetto interno. Questo è quanto si è potuto raccogliere dalla sacra Scrittura della vita di S. Andrea, quel che appresso si scriuerà è da me tratto dalle più fedeli memorie, che la Santa Romana Chiesa concede, che si possano piamente leggere & tenere; Et dagli istessi discepoli del diuo Andrea, che testimonij essendo della predication sua, della morte, & del genere del supplicio, onde poi passò all'altra gloria, il tutto riferirono alle Chiese sinceramente.

Ora riceuuto, che hebbero gli Apostoli lo Spirito Santo toccò al diuo Andrea l'Achaia; ma che prima predicasse ai Tartari dell'Europa; nel cui viaggio passando per Bizzantio, & conuertendoui molti vi edificò vna chiesa, nella qual s'hauesse à far oratione à DIO, hauendoui anco ordinato il Vescouo. Et leggesi che parimente peruenisse in Epiro; & in Tracia ordinasse Statteo, & Filologo in Sinopo Vescoui, che eran de' settantaduo discepoli. Laonde questo legato dell'Ecclesia di CHRISTO armatasi l'anima di Fede, & di speranza, & accinte hauendo le opere alla carità, per esseguir l'opere della sua legatione finalmente sen venne nella città di Patra in Achaia, per irrigare il fonte del Vangelo in quel loco; Indi essendo auisato da vn celeste messo, mentre che iui era per insegnar, & riuelar il vero, sen andò nella città de Mirmidone, & in quella predicando, & insegnando la verita del Vangelo, vi operò varij miracoli; mostrando la diuina onnipotenza del suo Signore. Poscia guidato dallo Spirito Santo sen ritornò nella città di Patra, empiendo quella di stupore per li gran miracoli, che ui operò; che per trouarli scritti da Autori degni m'è parso anco notarli in questa mia historia, accio si cnoschi maggiormente la virtù de' serui di CHRISTO, che con la voce pregando, & con lo spirito impetrando ottengono per lo genere humano diluuij di gratie dal compartitor de' beni sopracelesti, à lode dell'intercessore, & à gloria del concessore.

Bizzantio hora Costantinopoli.

Ioach. Per. in vita S. An.

Achaia.

Lu. 4. Mat. 15. Io. 11.

Il Santo Apostolo opera diuersi miracoli nella Prouincia d'Achaia. Cap. 3.

OME che gli occhi del diuo Andrea erano stati risguardati dalla verità, & lo Spirito Santo l'haueua acceso di diuino ardore, così parimente da' suoi miracoli contro a gli occhi degli Infedeli, & contro alle fiamme infernali vscirono effetti marauegliosi; il che auenne tra gli altri ai parenti d'vn giouanetto, il qual toccato nell'intimo del cuore dal sacrosanto caldo, che dalle predicationi del diuo Andrea vsciua seguitò l'orme del santo Apostolo, cercando da quello la salute dell'anima sua. Era co-

stui d'origine nobile che ritiratosi nell'istessa stanza, doue l'Apostolo dimoraua, osseruaua i diuini precetti della sua salute per ottener la gratia, & la gloria. I parenti di questo tentati dall'inimico del geno humano, accendendo il fuoco intorno la casa, oue l'Apostolo, & il giouane dimorauano cinsero quella di fiamme ardenti; laonde l'istesso giouane, che dell'acqua del battesimo la purgation dell'anima hauuta haueua, prese per ordine del Sãto vna picciola ampolla d'acqua spruzzãdo quel la poca sù l'immense fiamme, che tutta uia bruggiauã la casa; & quelle miracolosamente s'estinsero, quasi se vn rapido, & copioso fiume sù'l fuoco fosse sparso.

miracolo

Gli ostinati Idolatri per tanto miracolo douendosi conuertere, maggior peccato accogliendo cominciarono à gridare; il nostro figliuolo è fatto mago. Et questo dicendo, con furia ascendendo le scale della casa giuano per far violenza, & al giouine, & all'Apostolo insieme; quando (ò luce diuina, che nel tuo lume i desperati abarbagli con le tenebre dell'ostinatione, & i speranti illumini co'l vigor della Fede) gli occhi di quelli si velarono di perpetua cecità; che non scorgendo le scale, oue saliuano, totalmente furono priui in vn subito della lor luce visiua. A questo si alto miracolo, & di fiamme estinte, & d'occhi ocecati vno de' cittadini esclamando disse. A che vi consumate con la vostra pazza faticha? IDIO altissimo pugna per questi suoi serui, & voi non ve ne accorgete; arrestatiue dal vostro furore, che l'ira di DIO onnipotente non v'opprima. Gli infideli castigati dalle tenebre, dopò cinquanta giorni, che tal fatto successe vscirono di questa vita, & i loro cadaueri manifestarono à gli altri la giustitia diuina.

Ioã. 10.

Miracolo

Miracolo non minor del narrato auenne ad vna donna moglie d'vn homicida grauida essendo, & non potendo partorire si sentiua oppressa da dolori estremi; Costei chiamò vna sua sorella, pregandola, che sen gisse ad impetrar gratie ad vn Idolo, che sotto il nome di Diana si riueriua; gissene la donna alla statua manufatta, supplicandola per la sua sorella; alla quale il Demonio, che dentro quel simolacro la riuerenza humana vsurpaua indebitamente, rispose. Perche me chiami, se io non posso darti aita? vattene all'Apostolo Andrea, il qual potrà liberar la tua sorella da' dolori. Auertita colei del valor dell'Apostolo gissene à lui, & condussello, oue la dolente donna si ramaricaua; & visto il Santo il dolore, considerata l'occasione riprendendo, et l'vna, & l'altra per hauere hauuto ricorso all'inimico della salute, disse poi all'afflitta pregnante. Degna pena è quella, che t'ingombra, poi che empiamente sei collocata, fraudolentemente hai conceputo, & di più hai preso consiglio dal Demonio; ma pentiti, & credi in CHRISTO signor nostro, che facilmente partorirai. Questo detto l'Apostolo eleuò la mente al cielo pregando il Monarca diuino per la salute di quella, la qual credendo partorì il feto già estinto, & miraculosamente fù liberata dal mortal periglio, che l'ingombraua; così in vn tempo ottenne all'vna, & all'altra parte humana la salute, poiche con la fede rinascendo per l'intercession dell'Apostolo consegui la gratia dall'eterno DIO.

Lu. 13.

miracolo notabile.

Ne solo con l'oratione, & con l'opere questo seruo di CHRISTO giouò ai miseri mortali, ma ancora co'l consiglio; & macerando se stesso con la propria penitenza l'altrui peccato castigò. Ecco l'essempio d'vn vecchio nominato Nicolò,

che ascoltato hauendo il Vangelo dalla boca del Santo, à quello ricorse per consiglio, & rimedio d'vn suo spiritual morbo, dicendogli. Io di settanta anni essendo dalla adoloscenza infino à questa età, sempre hò atteso alla lussuria della carne, & fatto il mio spirito sudito alla volunta carnale, hò preterita la legge della mente. Anzi cosi dedito, & inebriato ui sono, che anchor ch'io meco sempre portassi il Vangelo, inueterato al delitto, & allettato dalla concupiscenza son ritornato à consumar la libidine dell'apetito lascivo. Accademi vna volta, che infiammato essendo dell'ardor, che nella carne l'inimico del genere humano accende, portando meco il Vangelo; ma smenticatomi quello, c'haueua sopra me n'andai nel luoco, oue publicamente stanno esposte le meretrici come istrumento di Satanasso, per vccider le anime nei diletti carnali; & tentando vna di quelle, colei verso di me gridò: Và fuori quindi ò vecchio, perche io veggo sopra di te cose marauigliose, non voler toccarme, che non deui accostarti in questo luogo. Stupito io dalle voci della meretrice mi ricordai, che sopra di me conseruaua la sacra Scrittura del Vangelo; ti supplico però, ò seruo di DIO, che ti digni intercedere per me appresso al tribunal delle gratie. Il sacro Apostolo commosso da pietà spirituale pianse il delitto del vecchio, & dalla terza hora alla nona per la salute di quello pregò, diggiunò; poscia risorse dalla oratione cosi dicendo. Non pascerò di cibo il corpo, s'io non sarò certificato se la misericordia di DIO hauerà luogo in questo vecchio. Dapoi hauendo per la salute di quello diggiunato cinque giorni, ascoltò vna voce dal cielo, che cosi gli diceua. O Andrea la tua preghiera hà ottenuto gratia per la salute del vecchio; ma si come tu per lui ti sei macerato, cosi egli parimente affliga se stesso nei diggiuni, acciòche si salui. Vbidì il diligente vecchio al cenno diuino, & per spatio di sei mesi continui diggiunò in pane, & in acqua; poscia pieno di buone opere, con felice esito la pentita anima passò di questa all'altra vita; nel cui transito risonò nell'orecchie del diuo Andrea questa voce. Con l'oration tua hò acquistato Nicolò, che già era perduto.

Esempio de i vecchi lasciui.

Efficacia grande dell'oratione, col digiuno

Esempio di castità auuenne ancora per li meriti del Santo ad vn giouanetto, della cui beltà la propria madre di fiamme infernali accesa ricercò quello per consumar seco l'abomineuole incesto; il christiano giouanetto atterrito dall'empia richiesta, non dismenticandosi la pietà, sen giò per consiglio, & aiuto all'Apostolo, à cui espose il caso; soggiungendo, che la madre hauendo conuerso il libidinoso furore in ira ingiusta, haueua ritorto il delitto sopra di lui, & datoli accusa innanzi al giudice; & ch'egli come pietoso figlio non ardiua d'infamar la madre di cosi empio peccato, bramando piu presto, per l'honor materno barattar la vita. Fra questo mezo fù conuenuto dall'empia madre il giouanetto innanzi al giudice, che con costanza infernale gli rinfacciaua il proprio delitto. Et interrogato essendo l'innocente, dell'altrui fallo, taceua con pietà filiale, accusando se stesso, benche innocente dell'altrui colpa. Il Santo Apostolo constituito giudice dal Rè del cielo sù le Tribù d'Israele, tanta in giustitia non comportando ritrouandosi presente all'empia accusa per difender la giouanile innocenza riuolto alla fiera donna, che il proprio parto deuorar cercaua disse. O crudelissima, che di crudeltà le più crudeli auanzi, che per la tua libidine cerchi di perder la castità del tuo figlio, perche non ti vergogni di te stessa. Colei sentendosi

Conci. Trid. Ses. 24. cap. 4. Thom. in ad. q. 83. Scot. in 4. sent. d. 40. Leuit. 18.

Mat. 19.

il proprio delitto rinfacciato, à guisa d'infernal tigre ardir infernal accogliendo riuolta al giudice disse. Signor il mio figlio haue aderito al consiglio di costui, poiche volse violarme, ma le forze sue non bastarono. Mosso il giudice dalle parole feminili, se prendere, & ligare il giouanetto, condennandolo, che coperto d'vn sacco fusse buttato in vn fiume; & comandò, che il Santo Apostolo fosse rinchiuso in carcere, finche egli ritrouasse pena condegna al demerito. Riuolse il Santo il suo priego allora all'eterna Maestà, come fonte di giustitia; & ecco cader dal cielo alle sue preci vn tuono horribile, che spauentò tutti quegli astanti; & conterendosi la terra, cagionò un mirabil terremoto, al cui tremore tutti quelli furono prostrati à terra, & l'empia accusatrice dal fulmine percossa, & vccisa, iui restò in vn istante bruggiata; onde quei, che iui eran presente spauentati dal miracolo, pregarono l'Apostolo per la lor salute. Laonde di nuouo riuolse il Santo il suo priego al cielo; & alle sue voci cessò il terremoto, & lo spauento. A questo stupendo prodigio della diuina giustitia, & dell'humano delitto, il giudice conuertendosi con tutta la sua fameglia credè al vero DIO, di cui il pio Andrea era tromba; che dal trono celeste inuiando le pene degne degli empij haueua castigato l'empietà materna, saluata la pietà filiale, esaudita l'oration Apostolica, & rimesso all'ignoranza del preside.

Miracolo

Alcune qualità corporali dell' Apost.

Leggesi, che l'aspetto di questo glorioso Apostolo fosse di color bruno, con la barba lunga, & di mediocre statura. Che con la voce propalò la verità, con l'oratione impetrò i miracoli, con la virtù scacciò i demonij, con la santità conuertì i popoli, & con la carità commosse i cieli, mostrando in tutte le sue attioni non solo l'ampia testimonianza del suo Apostolato, me fede infinita, speranza decente, & carità gioueuole.

Come S. Andrea risuscitò molti morti, & fè molti altri miracoli, & de' ragionamenti hauuti con Egea Proconsole, & i Fedeli. Cap. 4.

Nichea.

HANNO tanta efficacia i veri miracoli, che la Bontà diuina concede ai Fedeli per mezo de' suoi Santi, che in ascoltargli ancora i popoli lontani si conuertono, come auuenne alla città di Nichea, oue l'inimico dell'humana natura haueua presa tanta possanza, che miserabilmente infestaua gli habitatori del paese, che tal volta alcun di quelli visibilmente vccideua. Alla fama de' miracoli del diuo Andrea accrebbe à quel popolo speranza d'esser liberato dalla impietà de' mostri infernali; laonde pregando inuitarono l'Apostolo di CHRISTO à far conquasso di sette demoni, che gli infestauano. Volentieri l'operator della carità Andrea soccorse à gli afflitti; & andato in Nichea, in presenza dell'Apostolo, oue era comparso il popolo tutto conuennero visibilmente i maligni spiriti in forma di cani. A quelle infernali fiere comandò il Santo, che tosto d'indi si partissero, & gir douessero in parte, doue non potessero far nocumento à niuno huomo. Sparsero subito i demoni all'Apostolico impero,

Demonii in forma di cani.

pero.perloche gli huomini vedēdo il miracolo chiaro subito riceuerono la fè di CHRISTO. Poscia vdendo il Discepolo santo, che in vn'altra città iui presso era morto vn giouane vcciso da sette cani, à quella anco sen giò, & auanti la porta della città incontrò l'vcciso, ch'era portato al funerale, fè dunque fermar il cadauero, & inteso il caso della sua morte, lagrimoso riuolse il suo volto al Cielo cosi dicendo. Sò ben, ò Signor della vita, che i cani homicidi sono stati i tuoi, & miei nemici, che io da Nichea hò discacciati. Poscia riuolto al padre del morto, dissegli. Qual duono mi prometti, se io ti ritornerò in vita il tuo figliuolo? à cui il mesto padre rispose; niuna cosa piu cara io possedo al mondo di lui, lui istesso ti darò. A questo dire si riuolse di nuouo l'Apostolo all'eterno Creatore, & impetrò con la sua oratione la vita al morto, il qual resuscitato segui l'orme Apostoliche, & fù dall'Apostolo fatto seruo di CHRISTO.

Morto ri suscitato.

Ritornò parimente questo beato Apostolo, in vita altri quaranta huomini, i quali compunti nel cuore dalla gratia diuina s'eran disposti ritrouar l'Apostolo per ascoltar da quello la dottrina della fede; & per esseguir il loro intento si locarono vna naue, & sopra quella per la via del mare cercarono di venire ad ascoltare la parola di DIO dalla bocca dell'imbasciador dello Spirito Santo. Ma l'insidiator della salute nostra per impedir l'esecution del desiderio del fedel drapello, mouendo al mare aspra tempesta fè, che la naue si sommergesse, perloche perirono in quel naufragio i quaranta huomini disposti di farsi figli di santa Chiesa. Auertito il glorioso Santo dallo Spirito del caso, sen venne al lido, oue quei cadaueri erano stati dalle onde trasportati; i quali cosi da lui veduti pregò per la lor vita il suo Signore, che in croce destrusse la morte; & alle sue orationi il Rè dell'eterna vita ritornò in vita i defonti. Questi narrarono all'Apostolo, quanto nel viaggio loro era accaduto, & battezzati da quello riceuerono i documenti della lor salute. Fe molti altri miracoli il Santo Apostolo in Achaia conuertendo infiniti huomini alla fede; laonde dimostrò, che come buon discepolo haueua imparata la verità, & come meglior Apostolo insegnaua la salute. Conuertì tra gli altri alla fede la moglie d'Egea Proconsole d'Achaia, & Massimilla di sangue Senatorio, insieme con molti altri del popolo Gentile; & accolsesi intorno buon numero di discepoli; adimpiendosi in lui il detto di Giob, che dice: Che il legno hà speranza, che quando è inciso, di nuouo germoglia, & fa le chiome de' rami migliori alle volte di quello, che prima erano. Cosi questo legno fruttifero d'Andrea Santissimo reciso dalla Sinagoga, & piantato per fondamento della Chiesa accolse intorno à se nouella chioma di discepoli vtili operarij nella vigna del Signore.

Miracolo di 40. huomini resuscitati.

Heb. 2.

Iob. 14.

Et hauendo ridotto il Santo tutta quasi la Prouintia d'Achaia alla fede, l'insidiator del genere humano, emulo, benche inualido delle opere diuine, per impedir la salute de' mortali, cercò d'opponersi à quello, che il Santo di DIO operaua; laonde regendo il suo magistrato nella città di Patra il proconsole Egea intese, che tutti i Tempij degli Idoli erano conuersi in Ecclesie di CHRISTO, oltre che vide quelli dell'istessa città di Patra à terra distrutti, & in lor vece edificati deuoti oratorij, & case del Verbo incarnato. Però come instigato da Satanasso ad impedir il

Patra hoggi Patrasso.

dir il culto del vero DIO, pensò sforzare i cittadini à ritornar alla sua vana religione. Conobbe il Santo l'insidie dell'inimico demonio pe'l mezo di costui, & per superarlo pieno di giusto sdegno con Christiana libertà sen gio ad Egea dicendoli. Bisognaua, che tu che sei riputato giudice degli huomini conoscessi il tuo giudice, che è nel cielo; & poi conosciuto quello l'adorassi, & adoratolo, come vero DIO, t'arrestassi di venerar quelli, che non son veri Dei. Risguardollo il Preside, & risposeli. Tu sei quello Andrea, che distruggi i tempij degli Dei? & persuadi agli huomini la superstitiosa setta, che hora è stata scouerta dai Principi Romani, che hanno ordinato, che sia destrutta? Soggiunse l'Apostolo. I Romani Prencipi ancora non hanno conosciuto quel che hà insegnato il figliuol di DIO per la salute humana; & che questi Idoli non solo non sono Dei, ma che sono demonij infernali, & inimici del genere humano; i quali insegnano all'huomo quello, onde succeda l'offesa di DIO; acciochè offeso essendo si conturbi, & non esaudischi l'huomo; & conturbato essendo per l'empietà dell'huomo, i miseri mortali douentino serui dell'Infernal Principe, il qual tanto gli inganna, finche escano di questa vita rei, & nudi, non portando altro seco che'l peccato.

Ragionamēto tra S. Andr. & Egea Proco.

Ps. 95.

Replicò Egea. Mentre che'l vostro GIESV predicò queste pazzie, che hora tu riferisci, i Giudei posero quello al patibolo della Croce. Et S. Andrea. ò se tu volessi sapere il mistero della Croce, & con quanta carità l'Autor del mondo per lo ristoro nostro spontaneamente sottomisse se stesso alla passion della Croce, quanto bene faresti. Disse Egea. Per esser stato egli tradito dal suo discepolo, preso, & ligato da Giudei, & condotto innanzi al Preside, & à richiesta degli istessi crucifisso dai soldati di Pilato; come tu me dici, che egli voluntariamente si fè inchiodare in Croce? Seguitò S. Andrea. Però ti dico, che spontaneamente fù crocifisso, perche io seco essendo, mentre fù dal suo discepolo tradito, & prima del tradimento mi disse il pensiero di quello, & la sua Croce per la salute nostra; Anzi mi predisse la sua resurrettione, dopò il terzo giorno. Et non potendo Pietro mio fratello patir, ch'egli permettesse d'eßer crocifisso gli disse. Signor questo non sopportarò, che auuenga. Ma egli volendo di propria voluntà sacrificarsi, come ostia inmaculata, riprendendolo rispose. Và in dietro, ò Satanà, per non saper quelle cose, che sono di DIO. Anzi, che per istruirene pienamente, che la sua passione era voluntaria ne diceua souente. Io hò potestà di riponer l'anima mia, & riposta di nuouo reassumerla. Et nella final cena ne auerti dicendo. Vno di voi mi hauerà da tradire. Laonde mentre ne contristauamo di tal detto; egli per non tenerne suspesi seguitò. A cui darò vn fragmento di pane di mia mano, colui me tradirà. Et dando quella ad'vn de'nostri condescepoli, narrando così le cose, che haueuan da essere, come se già fossero auenute, ne dichiarò, che volendo egli fù tradito, per non hauer fuggito il traditore: Anzi sapendo il tradimento preparatoli, & il traditor, che veniua ad effettuarlo, non si partì del luoco, oue sapeua, che doueua eßer tradito; & spontaneamente andò ad incontrare il traditore, & il tradimento. Qui soggiunse Egea. Ma rauegliomi di te, che ti persuadi, che voglia alle tue parole io seguitar le vestigia di colui, di cui se dice, che sia stato crucifisso; ne mi curo se voluntariamente tal morte

Act. 1.

Esa. 53.

Io. 18.

Mat. 22.

Mat. 8.

Io. 10.

Mat. 16.

l'auuenne,

l'auuenne, ò per forza. Et S. Andrea. Questo è quello che io poco auanti te dissi, che il mistero della Croce è grandissimo, che se vorrai ascoltarlo ti farò quello manifesto. Replicò Egea. Non si può dir mistero, ma ben supplicio. Et l'Apostolo. Tu stesso comproberai, che'l supplicio sia mistero della reparation del genere humano, se vorrai ascoltarlo con pacienza. Et Egea. Io con pacienza t'ascolterò, ma se tu nõ m'vbidirai t'esponerò al mistero della croce. Lieto rispose il discepolo di CHRISTO à tai parole. S'io temesse il mistero della Croce, non predicheria la gloria della Croce. O pazzo (ingiuriollo Egea) che è il tuo raggionamento, poi che predichi la gloria del supplicio; anzi ò audacissimo, se non temi la pena della morte. Non per audacia (rispose il diuo Andrea) ma per fede io non pauento di quella; essendo la morte de' Giusti pretiosa, & quella de' peccatori pessima; & però io bramo, che ascolti il mistero della Croce, perche hauendolo conosciuto, forse il crederai; & credendolo ristorerai con quello l'anima tua. Egea sdegnando tal ricordo, disse. Quello, che s'insegna, & propala da se stesso, che sia morto sarà ristoro? Sarà forse l'anima mia morta, che vuoi, che ristori quella per la fede, che tu predichi? Rispose l'Apostolo. Questo è quello, che io bramaua, che tu ascoltassi; che mentre io t'insegnerò, che l'anime degli huomini erano prima dannate, io ti dimostrerò, che quelle si ristorano per lo mistero della Croce. Conciosiache il primo huomo per lo legno, che preuaricò fù cagione della morte; però necessario era al genere humano, che per lo legno della passione si scacciasse la morte, che l'auuenne per lo legno della preuaricatione. Et si come il primo huomo era fatto di terra immaculata, & per lo legno della preuaricatione cagionò la morte al mondo; così fù necessario, che d'vna immacolata Vergene nascendo CHRISTO huomo perfetto, il qual è il vero figliuolo di DIO, primo formator dell'huomo; da lui si riparasse la vita eterna, dispersa in tutti gli huomini dal primo parente. Et che dal legno della Croce scacciasse il legno della concupiscenza, & che estendesse nella Croce le mani immacolate, & innocenti, in luogo delle mani incontinenti, che'l primo Padre distese al vetato pomo; & che si cibasse d'esca di fele, in vece del cibo dell'arbore interdetta, pigliando sopra di sè la nostra mortalità, & in vece di quella ne donasse la sua inmortalità. Et Egea rispose. Tu deui narrar queste cose à coloro, che ti credono; ma se tu non m'vbidisci offerendo il sacrificio agli Dij immortali, ti farò annodar, & flagellar nell'istessa Croce, che predichi. Allora il santissimo Andrea diede tal risposta.

Phil. 2. | Col. 2. | Ps. 115. | Ps. 33. | Col. 1. | Gen. 3. | Gen. 1. | Rom. 5. | Lu. 1.

IO SACRIFICO ogni giorno all'onnipotente IDIO, il qual è vno, & vero, non fumo d'incenso, ne carne di tori, che mugiscono; ne sangue de montoni, ma vno Agnello immaculato nell'altar della Croce; le cui carni, poi che tutto il populo fedele hauerà preso in cibo, & beuuto il suo sangue, l'Agnello immacolato intero, & viuo ne rimane; & veramente stato essendo sacrificato, & veramente mangiata la sua carne, & veramente beuuto il suo sangue, pur nondimeno (come hò detto) viuo resta l'Agnello, integro, & immacolato,

Deu. 6. | Con questo si confonde la bestemmia de' sacramentarij.

B Gridò

Gridò à tal detto Egea. Come può esser questo? Rispose l'Apostolo. Se brami imparar, come questo auenga, prendi forma di discepolo, accioche possi esser insegnato di quel che cerchi. Egea adirato minacciò l'Apostolo così dicendo. Io hauerò notitia di questo da te per via di tormenti. Et il diuo Andrea intrepido, rispose. Mi marauiglio della tua prudenza, che con tanta stultitia parla; adunque per via di tormenti ti pensi, che io ti manifesti i sacrifici diuini. Ascoltasti il mistero della Croce, ascolta hora il mistero del sacrificio. Se crederai in CHRISTO figliuol di DIO, crucifisso da Giudei esser vero DIO, io ti manifestarò cō qual ordine viua l'Agnello vcciso; il qual essendo sacrificato, & essendo cibo, tuttauolta resta nel suo Regno intero, & immacolato. Et Egea adiratosi maggiormente, soggiunse. Essendo egli vcciso, come tu istesso dici, & diuorato da tutto il popolo, come rimane integro, & viuo? Concluse finalmente l'Apostolo il suo dire così. Se crederai con tutto il tuo cuore potrai esser capace delle mie ragioni, ma se non crederai tu nō potrai in nisun modo intendere questa verità. Il Preside sciolti conoscendo i dubij dall'Apostolo, ira, e sdegno augumētò, atteso che gli astāti applaudeuano il sermone del Santo; laonde da maggior furore sourapreso, comandò, che 'l seruo di DIO fosse rinchiuso in oscura carcere. Et essendo così stato ristretto l'Apostolo, concorser per la sua liberatione, quasi tutti gli huomini della Prouincia, minacciando romper le porte, che la libertà impediuano al lor maestro. Ma il Santo con pietose ammonitioni ritenne coloro accolti intorno la sua carcere dicendoli. Non vogliate ò Fedeli conuertere la quiete del Signor nostro GIESV CHRISTO in seditione. Imperoche il nostro Redentore tradito, mostrò infinita patienza, non repugnò egli, non si ramaricò, ne ascoltò altrui, che dalle piazze la sua passione acceleraua. Adunque hebbe quiete, & pace, simile habbiatele, voi; & non solo non vogliate impedir il mio martirio; ma preparateui, quasi atlete di DIO à soffrir le minaccie tiranniche con animo intrepido, & superate le persecutioni del proprio corpo con la toleranza. Perche se si hà da pauentare del terrore, pauentiamo di quello, che non hà fine; essendo il timor humano simile alla nebia, la qual subito, che viene eccitata da venti, subito suanisce. Et se de' dolori debiano hauer timore, temiamo quelli, i quali quando comminciano, non mai finiscono; Conciosia che questi dolori della vita humana, ouero sono leggieri, & si tolerano, ouero sono graui, & subito seperano l'anima dal corpo tormentato; ma i dolori, che dopò questa vita si patiscono sono eterni; che in quelli sono il continuo pianto, il perpetuo lutto, & l'eterno mugito; Iui è la croce, che crucia senza fine; ai quali eterni guai non teme il Preside Egea di precipitarsi; preparateui voi dunque maggiormente, acciò per le tribulationi temporali giunger ben possiate ai gaudij eterni; iui sempre vi rallegrarete, iui sempre fruirete, et sempre cō l'eterno CHRISTO regnarete.

Rom. 5. — Amoniſce il S. Apoſtolo i popoli fedeli. — Eſa. 53. — Mat. 25 — Mat. 18 — Eſa. 51.

Con questi, & altri conforti tutta la notte istrusse il diuo Andrea i popoli adunati, & sorgendo il nuouo giorno Egea mandò per lui, sedendo nel suo tribunale; & venuto essendo il Santo alla sua presenza gli disse. Hò estimato, che ne i notturni pensieri habbi riuocato l'animo dalla pazzia, & che cessar debbi di lodar il tuo CHRISTO crucifisso; accioche insieme con noi viuendo non perdi i gaudij della vita. Pazza cosa è voler voluntariamente gir alla passion di CHRISTO, & destinar

& destinar te stesso ai fuochi, & alle fiamme. Rispose il diuo Andrea. Teco io mi goderò, se tu credendo in CHRISTO lascierai il culto degli Idoli; per esser che CHRISTO mi hà inuiato in questa Prouincia, oue io l'ho fatto acquisto di non poca parte del popolo. Soggiunse il Preside. Per questo io ti sforzo, che sacrifichi ai Dei; accioche questi popoli, che da te sono stati ingannati lascino la vanità della tua dottrina, & che offriscano ai Dei i grati loro sacrificij; poi che in Achaia non è rimasta vna sola città, oue i tempij degli Dei non siano abandonati, & deserti. Ristaurisi adunque per te il culto di quelli, accioche gli istessi Dei, che sono contro di te adirati, per te si possano placare, & tu resti congiunto con la nostra amicitia; ma se ostinato farai il contrario, patirari diuersi supplicij per la vendetta degli Dei, & finalmente resterai appeso nel patibolo della Croce da te lodata. Rispose il diuo Andrea. Ascolta ô figlio della morte, & stipula apparecchiata per gli eterni incendij, ascolta me seruo di DIO, & Apostolo di CHRISTO; fino à questa hora io me son portato teco humanamente per ridurti alla fede, come huomo capace di raggione, che essendo tu fatto difensor della Verità dispregiar douessi gli idoli vani, & adorassi il vero DIO, che è in cielo; ma poiche perseueri nella tua ostinata perfidia, & pensi d'appagurarme con le tue minaccie, pensa ti dico il maggior tormento che ti pare, imperoche tanto sarò più accetto al mio Rè, quanto sarò più stabil confessore del suo gran nome nei tormenti. Così con questa marauegliosa fortezza d'animo inuitto liberamente spreggiò l'Apostolo le minaccie del Tiranno, facendo poco stima d'ogni crudeltà, che l'empio imaginar si potesse, sperando nei tormenti maggior gloria, & nella più fiera morte maggior corona.

La prouintia d'Acaia cóuertita da S. An.

Rom. 12.

Come S. Andrea prima, che fusse posto in Croce fè oratione à quella & della gloriosa sua passione. Cap. 5.

QVANDO s'auede l'anima dell'empio dall'infernal nemico agitata, che nelle minaccie non puo conseguir il suo intento, cerca di mandar in esecutione la sentenza dell'empie parole, che contro i giusti hà proferite; perche conseguischi l'ingiustitia, di cui egli è stato minaccieuol tiranno. Però vedendo Egea le sue minaccie essere dall'Apostolo spreggiate; anzi che in quelle maggior spirito di carità il Santo accoglieua, cercò di consumare l'empio suo desiderio, & comandò, che l'innocente Apostolo aspramente fosse flagellato; laonde chiamati venti suoi satelliti fè flagellarlo da quelli à vicenda, finche stanchi di percoter quel corpo sacro si videro, ma non satij.

S. And. è flagellato.

Eleuarono poscia il flagellato Discepolo di CHRISTO in piedi, già prima delle percosse disteso in terra, & per comando del Preside lo condusero auanti à lui, al qual l'empio così parlò. Ascoltami Andrea, & cangia il tuo parere, prima che io debbia dar fine alla tua vita, che se tu non m'vbidirai ti farò morir in Croce. Rispose l'Apostolo & disse. Seruo son io della Croce di CHRISTO, & come suo seruo son costretto più presto desiderare, che temere

E condennato in Croce.

il trofeo della Croce; ma tu potrai euitar il cruciato eterno, che te si deue, se dopoi che hauerai fatto esperienza della mia costanza crederai in CHRISTO. Io temo la tua morte, & non mi conturbo della mia passione; perche la passion mia occupa lo spatio d'vn giorno, ò di due al più, ma il tuo cruciato per infiniti anni non hauerà fine. Cessa adunque d'agumentar à te stesso le tue miserie, & non voler accender contro te stesso il fuoco eterno. A questo consiglio di salute forse in ira Egea sdegnando la santa amonitione; & comandò ai carnefici, che ponessero l'Apostolo in Croce ligato di mani, & di piedi, à guisa che gli empij soleuano esser tratti nel tormento dell'eculeo; non affigendolo con chiodi, atalche nel lungo tormento l'anima del glorioso seruo di CHRISTO fosse via più afflitta. Et mentre che i carnefici lo conduceuano per crucifigerlo, vi concorse tutto il popolo esclamando, & dicendo. Che hà fatto questo huomo giusto, & amico di DIO, poiche è condotto alla Croce? Ma il pio Apostolo pregaua il popolo, che non douesse impedirle l'amata passione. Sen giua egli godendo, non cessando nel camino ancora propalar la dottrina di CHRISTO, & condotto essendo al luoco, oue era apparecchiata la Croce, vedendola il santo Apostolo da lontano così esclamando orò à quella.

Mat. 26. — È condotto alla Croce.

Salue ò Croce, che sei dedicata nel corpo di CHRISTO, & ornata delle margarite delle sue membra; prima che in te il Signor mio ascendesse, apportaui vn timor terreno, ma poiche in te egli ascese contenendo vn vero amor celeste, sei pigliata da noi, quasi pegno della nostra salute; perche sei conosciuta da chi ti crede. Quanti gaudij contieni, & quanti premij prepari; adunque à te vengo securo, & lieto; accioche tu esultando accogli me discepolo di colui, che pende in te. Sono stato sempre tuo amante, & sempre hò desiderato abbracciarti. O Croce ottima, che hai preso l'honore, & la bellezza dalle membra del Signore; lungamente desiderata, con diligenza amata, senza intermession cercata, & alle volte all'anima, che ti brama apparecchiata; raccoglimi teco, separandomi dagli huomini, & ritornami al mio maestro; accioche per lo tuo mezzo me riceua colui, il qual per te fù la nostra redentione.

Oratione alla Croce. — Pet. 2. Gal. 3.

Questo dicendo spogliosse delle sue vesti, & imitando il suo maestro diede quelle ai suoi carnefici, che accostatesi à lui sopra la Croce l'eleuorono, estendendo il sacro corpo sù quella, legandolo con dure funi, come comandatogli era stato. Sospeso in Croce l'amator della Croce, à torno à lui erano varie turbe di popoli, che giungeuano al numero di vintimila persone; tra quali vi era Stratocle fratello d'Egea, il qual con l'vniuersal grido diceua: che il Santo patiua per sentenza di giudice ingiusto; ma il glorioso Apostolo con la pena abundaua in carità, confortaua le menti degli astanti à tolerar la pena temporale, insegnandoli, che tra la compensatione della remuneratione eterna, & tra la passion temporale non vi è meta alcuna, si come tra il cielo, & la terra ui è gran differenza.

S. Andrea è posto in croce. — Rom. 8.

Cõmossero le voci del Santo gli affetti di coloro, ch'erano cõcorsi alla sua passione, con tãta uehemenza, che non solo internamẽte cõfessauano la uerità della dottrina di CHRISTO dall'Apostolo propalata, ma comminciarono esternamente à gridare: Il

proclamator

proclamator della verità more à torto; però mentre egli pendeua sù la Croce, tutto il popolo se n'andò al palagio d'Egea esclamando, & dicendo; che non doueua vn santo huomo, ornato di costumi pudichi, real dottore, pio, giusto, modesto, & ragioneuole maestro delle genti à simil patibolo esponersi, ma douer esser tosto sciolto dalla Croce; perche il secondo giorno, che v'era stato posto, ancor viuo non cessaua di predicar la verità. Egea temendo la furia del popolo, & promettendo volerlo fare sciorre dalla Croce, con essi andò al luoco della passione del Santo; & veduto essendo da lui il beatissimo Andrea gli disse. A che fine ò Egea qui tu se venuto? se vuoi credere in CHRISTO, te s'aprirà la via del perduono, come io t'hò promesso; ma se qui se venuto per sciogliermi, sappi, che mentre io sarò in vita, questo mio corpo non potrà esser deposto giù dalla Croce. Ecco che io veggio il mio Rè IDIO vero, già quello adoro, già stò nel suo cospetto, doglimi delle tue miserie aspettanti la morte eterna. Corri ò meschino, mentre puoi, accioche non cominci à volere quando non potrai. In tanto gli carnefici estendendo le lor mani alla Croce non poterono toccar il Santo; & appresso molti altri s'esercitarono per isciogierlo, & à ciascuno altro aueniua il simile; imperoche si debilitauano le braccia di quelli, che approssimandosi à lui cercauano deporlo giù. Vedendo l'Apostolo, che'l popolo cercaua sligarlo dal legno, in cui il suo maestro acquistò la vita all'huomo, alzando la voce così orò al Padre eterno. Non permettere ò Signore, che di qua scenda viuo, già è tempo, che raccomandi il corpo mio alla terra, che si lungo tempo hò portato. Hò vigilato, & fatigato per esser liberato sotto la tua vbidienza dal peso di queste graui spoglie. Ricordomi quanto per questo grauoso corpo mi sono esercitato in domarlo, in castigarlo, & in aiutarlo. Et tu sai, ò Signore quante volte questa carne combattendo contro lo mio spirito hà cercato ritrarmi dalla purità della contemplatione, quante volte hà tentato di suegliarmi dal dolce sonno della tua santa quiete. O quanta, & qual fatica mi hà causata in queste battaglie da me si lungo tempo nella tua virtù superate, con la speranza del tuo premio. O giusto remuneratore, cercoti in gratia, che non mi lasci più combatter con questo corpo, ma che io renda alla terra il deposito di quello, & à te dello spirito. Comanda ò Signore, che non habbia altro impedimento, mentre à te aspiro; ma che il mio corpo si conserui al di della resurrettione, accioche ancor esso riceua il merito della sua fatica. Raccomanda quello alla terra, accioche non mi sia necessario vigilar per quello; & che non mi vieti, mentre che io bramo saturarmi nel fonte del tuo eterno gaudio. Non lasciar Signore, che io calando da questa Croce giù venghi ad esser humiliato ad Egea huomo corruttibile; riceuimi tu, cui hò amato, conosciuto, & predicato, cui desidero vedere, in cui sono quel che sono. Riceui Signor GIESV CHRISTO il mio spirito in pace, essendo tempo omai, che io à te venghi; comanda che io ti renda questo spirito, che tu m'hai donato, mentre che sono in questa Croce ligato.

Il zelo della verità scaccia il timore.

Miracolo

Oration di S. Andrea al Sig.

Phil. 4.

Questo dicēdo vēne dal cielo uno splendor immenso, come un fulgure; il che da tutti gli astanti fù ueduto, & così circundò il crocifisso Apostolo, che per lo gran lume gli occhi de riguardāti nō poteuano risguardarlo. Durò la luce p lo spatio di meza hora, & dile-

Transito di S. An.

& dileguandosi il lume rendè lo spirito al suo Creatore il diuo Andrea, che al cielo s'eleuò insieme con lo splendore. Massimilla, che prima da lui era stata battezzata, come generosa conseruando la sua pudicitia, & santità, subito, che conobe, che l'anima dell'Apostolo era volata al cielo, accostossi alla Croce, & d'indi fatto discender'il corpo Santo, con ogni riuerenza vngendolo d'odori aromatici, seppellì quello nel luogo, oue ella haueua designato seppellir sè. Adiratosi Egea contro il popolo, che fremea contro di lui per l'ingiusta morte data all'Apostolo, minacciò contra di quello publica vendetta; & destinò accusar Massimilla, & il popolo auanti à Cesare; & mentre questo ordinaua eseguire, fù nel cospetto del suo magistrato oppresso dal demonio, & in mezo del foro della città buttato à terra, spirò miseramente. Statrocle fratello del Preside, ordinò, che fosse sepellito il corpo di quello nella sepoltura publica de' delinquenti; & egli delle facultà fraterne non pigliò cosa alcuna, dicendo: Non voglia il Signore mio GIESV CHRISTO, che io delle sue facultà habbia cosa alcuna, accioche il suo delitto non mi macchi; conciosia che haue vcciso l'Apostolo del Signore, in cui io credo. Questo auuenne nella città di Patra della Prouincia d'Acaia l'vltimo giorno di Nouembre nell'anno del Signore LVIIII. sotto l'imperio di Nerone sceleratissimo tiranno di Roma. Laonde tanto timore oppresse tutti i circostanti, che non vene rimase vn solo, che non credesse al Saluator nostro IDIO, il qual brama, che tutti si saluino, & che la verità conoschano. Et poi che per il vero, & per la salute egli non hà lasciato mezo alcuno decente alla nostra humanità, giusto è che dispongiamo dal canto nostro l'anima nostra vaso abile per sua gratia à riceuere i suoi duoni, di cui il nostro spirito nodrito accoglierà penne di gratia, & di merito per volar all'eterno Padre ad imitacion di questo sacro santo Apostolo.

Gesto degno ei memoria.

1.Tim.2.

Come fù trasportato il corpo di S. Andrea in Costantinopoli, & di quel che auenne ad vn Vescouo suo deuoto. Cap. 6.

IL cibo della parola diuina, & i miracoli dell'onnipotenza superna han tanta forza, che non solo empieno il mondo di gratie in beneficio di coloro, che predestinati sono alla gloria sopraceleste; ma etiandio di giustitia à castigo degli empij, che per loro colpe i flagelli aspettano. Esempio di questo riluce nel la vita di questo santissimo Apostolo, le cui parole, & i gesti miracolosi furono à molti occasione di salute, & ad alcuni ancora sentenze condennatorie de' loro falli; il qual glorioso Santo essendo stato dallo Spirito paraclito eletto alla conuersion delle genti Barbare, finalmente nella Prouincia d'Achaia finì gloriosamente il suo corso mortale, come è stato narrato; & religiosamente, & con riuerenza sepolto da Massimilla Matrona Romana, in brieue fè conoscere, che degnamente le sue reliquie erano honorate; Imperoche leggesi, che dal suo sepolcro vsciua vn licor così odorosissimo, & suaue, che daua stupore à chiunque l'intēdeua, & oltre che giouaua à tutte le infermità de' mortali; dall'abun danza,

Leg. san. cat. San.

danza, ò dal mancamento, del quale ne pronosticauano gli abitanti del luogo, ò la futura fertilità, ò la penuria del vitto humano in quel paese. Conciosiacosa che se poco era il licor, che n'vsciua quell'anno aspettauano di certo la penuria delle biade, & degli ogli, & de'vini; & così si era abundante n'aueniua, che quell'anno à copia la terra spargeua i suoi frutti. Fù conseruato adunque gran tempo quel corpo nella città di Patra della prouincia d'Acaia, ch'è situata nel Peloponesso cō gran veneratione, & fedeltà de i popoli; Atteso che dapoi essendoui peruenuto San Luca Euangelista in quelle parti maggiormente gli confirmò, & agumentò nella fede, come nella sua vita, habbiamo narrato; laonde insieme iui furono venerati, poscia i sacri corpi, e dell'Apostolo, & dell'Euangelista, l'vno nella città di Patra, & l'altro nella città di Thebe. Finche passando per Smirna, Costanzo, figlio del gran Costantino Imperadore hauendo hauuto auiso di questi sacri corpi, fè quelli insieme con il corpo di S. Thimoteo discepolo di S. Paolo Apostolo, per opera d'vn capitano del suo esercito nominato Artemio, trasportarli nell'Imperial città di Costantinopoli, in vn gran tempio, che egli haueua fatto edificare, l'anno della salute CCC-XXXXVI. Il che anco habbiamo notato nella vita di S. Luca; aggiungendo qui questo, che il sopranominato Artemio, come fedele alla veneration de' Santi, poscia da Giuliano Apostata leggesi essere stato della corona del martirio coronato ai xx. di Ottobre nella città d'Antiochia.

Patra, hoggi passo nel Pellapo neso.

2 Cor. 8. Cap. 15

Artemio Martire. Martirolog.

In Costantinopoli adunque parimente operando diuersi miracoli in beneficio de mortali il glorioso Apostolo Andrea, leggesi, che vn Vescouo hauendo in somma veneratione questo santissimo Discepolo, & Apostolo di CHRISTO tra gli altri Santi; solito era di dire in tutte le sue attioni: Questo sia fatto ad honor di DIO; & del beato Andrea. Il che inuidiando l'antiquo auersario prendendo forma d'una bellissima giouanetta auanti del Vescouo presentossi; & fingendo humilità, pregollo che volesse ascoltar la sua confessione; ma hauendola inuiata il Vescouo al suo penitenziere, la fallace trasformata donzella istantemente di nuouo pregollo, che da niuno altro permettesse, che ella fosse confessata, che da lui istesso, per esser che la sua confessione questo ricercaua. Così hauendoui consentito il Vescouo, colei cominciolli à dire; che essendo di stirpe nobilissima negli anni della sua fanciullezza haueua fatto voto di perpetua castità; & che volendola il suo padre maritare, ella per fugir l'humano sponsalitio in abito sconosciuto era fugita à lui; attalche come sposa di CHRISTO l'hauesse in vn monastero di monache collocata. Marauegliato il Vescouo di tal dire, considerando la nobiltà del finto genere, & la bellezza del trasformato volto, & la venusta eloquenza, che nelle sue parole s'vdiua, risposeli, che secura poteua esser del suo aiuto; perche non harrebbe mancato di farla liberamente à DIO seruire. In tanto essendo venuta l'hora del mangiare, volle il Vescouo che alla sua mensa s'assentasse, ancor ch'ella con inganno il recusasse. Erano nella mensa del Vescouo molti sacerdoti, ma postosi colei all'incontro di quello, di tal modo infiammogli il petto di lasciuo ardore, che gia quasi era caduto in pensiero di commetter peccato carnale seco; & designaua tra sè stesso il modo d'effettuare la sua cōcupiscenza, come smenticato del suo ufficio, della sua degnità, & del suo obligo.

Leg. San.

Inganni del demonio.

Tim. 3. Tit. 1.

Ma

Ma ecco che subito vdissi percuoter la porta del suo palaggio da vn'incognito pellegrino, al qual non volendo aprir il portinaro, & quello via più mostrandosi importuno; peruenne il contrasto all'orecchie del Vescouo, il qual, però riuolto alla donzella dissele; se gli pareua cosa conueniente à quell'hora dare vdienza à quell'huomo importuno. Et essendo risposto da colei, che se gli proponesse alcuna questione dubiosa, & non interpretandola bene fosse via scacciato; non vi essendo stato niuno tra gli conuitati, che hauesse proferito alcun dubio subsistente, parue al Vescouo, che lei gli proponesse. Propose adunque la finta donzella tal quistione: Qual è la più gran marauiglia, che DIO mai habbia fatta nel pocho. Et interrogato il pellegrino per lo portinaro di quello, rispose: La diuersità, & l'eccellenza de'volti humani, che tra tanti, che sono stati dal principio del mondo, non vi sian ritrouati due, che realmente si somiglino in tutte le cose; & in quella così picciola parte del corpo humano IDIO tutti i sensi hauer collocati. Il che tutti ascoltando risposero, che ottima era stata la solutione; albora il demonio soggiunse. Propongasi la seconda questione piu graue, & così faremo esperienza del suo sapere: Doue la terra è più alta d'ogni cielo. Et domandato di questo il pellegrino, rispose: Nel cielo empireo, oue risiede il corpo di CHRISTO; Imperoche il corpo di CHRISTO, che è più alto, & supremo d'ogni cielo è formato della nostra carne; & essendo la nostra carne formata di sostanza terrena, hauendo tratta l'origine dalla nostra carne il corpo di CHRISTO, che hora è sopra tutti i cieli, ne siegue, che doue risiede il corpo di CHRISTO, iui senza dubio la terra è più alta d'ogni cielo. Hauendo il portinaro questa seconda risposta riferita, & da tutti lodata, & marauegliata; replicò la finta donzella. Facciaseli la terza domanda grauissima, & più occulta dell'altre, & così si scorgerà la sua sapienza degna della mensa Vescouale; dimandaseli. Che spatio è dal cielo infino alla terra. Et essendo questo ancor dimandato al pellegrino, subito rispose, così dicendo. Ritorna à colui, che qui à me ti mandò, che esso meglio di me l'hà conosciuto, & però meglio di me lo può deponere; imperoche tale spatio egli misurò, quando dal cielo caddè nell'abisso; che io per gratia di DIO non mai caddi dal cielo, & però quello spatio non hò misurato; essendo egli non donna, come se finge, ma il demonio, che tal forma haue appresa per ingannar il mio deuoto. Vdendo questo il portinaro, oltra modo sbigottissi, & tosto riferì quanto vdito haueua; perloche l'antico nemico del genere humano, vedendosi scouerto in vn subito suanì dalla lor presenza; & il Vescouo in se ritornato amaramente pentito pianse il suo errore, facendo dell'imaginata colpa penitenza; & hauendo mandato già il portinaro à richiamar il pellegrino non più quello fù ritrouato; laonde hauendo conuocato il popolo, il tutto narrolli per ordine con vn suo sermone; ordinando, che tutti insieme con orationi & digiuni impetrassero da DIO la riuelatione del pellegrino, che da tanto pericolo l'haueua liberato; & riuelato fugli nella seguente notte, che'l beato Andrea era stato colui, che per la sua salute haueua preso la figura del pellegrino. Così ne i maggior bisogni souente dai gloriosi Santi, che habbiamo in honore, vegniamo miracolosamente soccorsi.

Questione prima proposta dal demonio.

Seconda questione.

Col. 3. Heb. 7. Rom. 9.

Questione terza.

Degna risposta.

I santi ne aiutano nei nostri bisogni.

De' marauegliosi successi auenuti al monastero di S. Andrea fondato in Roma da S. Gregorio Papa. Cap. 7.

AVER deuottone ad alcun Santo di DIO, inuocandolo per suo auocato nel celeste tribunale è cosa pia, & degna di catholico Christiano; il che leggesi hauer osseruato molte religiose persone, tra quali degno luogo tiene il beatissimo Papa S. Gregorio primo di questo nome, che per le sue grandissime attioni fù cognominato magno. Egli come deuoto di S. Andrea Apostolo sè edificar in Roma de' suoi beni paterni (essendo ancor giouanetto) vn monastero con vna Chiesa in honor di S. Andrea; doue abandonati i temporali comodi, & dispreggiate le vanità del mondo, à viuer si ridusse sotto il gouerno prima d'Ilarione, & poi di Massimiano Abbati; dopò i quali co'l comun consenso de' fratelli (ch'iui con la regola di S. Benedetto viueuano) fù eletto Abbate. Nella cui chiesa, & nel cui monastero diuersi auuenimenti successero, che trattandosi in quello l'honor, & la memoria di S. Andrea, giusta cosa hò giudicato narrarli. Tra gli altri monaci, ch'iui dimorauano ven'era vno, c'haueua fatto pensiero di lasciar l'abito, & fugirsene; costui vn giorno della festiuità di S. Andrea essendosi adormentato, poscia desto si ritrouò hauer perduta la vista de gli occhi suoi; perloche da gran dolore oppresso, chiamò gli altri monaci al suo aiuto; i quali essendoui concorsi ritrouarono quel'o, che già vscito del retto senso era, & ne vdiua parimente, ne diceua cosa à proposito; fù adunque condotto auanti il beato Gregorio, & per suo ordine presentato auanti l'altare di S. Andrea, oue si fè oratione per quello da tutti i monaci; alle cui preci liberato l'oppresso confessò hauer hauuto in visione vn venerabil vecchio, il qual l'haueua incitato contro vn cane negro, che lo deuorasse, rinfacciandoli il suo fuggitiuo pensiero del monastero, & per tale peccato egli caduto era in quel male; ma che per le loro orationi, & prieghi poscia il vecchio dal cane, e dalla sua infermità l'haueua liberato. Mirabili successi auuennero etiandio ad altri monaci, che di quel monastero pensarono partirsi, che oppressi dal demonio, & scouerte le loro fughe, con lor pentimento furono castigati, benche alla fine per le preghiere del beato Gregorio loro Abbate, fussero liberati, che come deuoto del glorioso Apostolo, per li meriti di quello impetraua dal sommo DIO la loro liberatione & salute.

Nota che al tẽpo di S. Gregorio vi erano monasteri & monaci.

Miracolo

Visone.

Forza dell'oratione.

Essendo poscia peruenuto al sommo Pontificato il santissimo Gregorio, così disponendo la diuina prouidenza; & finalmente passato à godere il premio delle sue buone opere, sedendo nell'Apostolica Sede Adriano Papa concedì ad vn nominato Tergaudo (già Vescouo di Treuigi, che da Papa Nicolò n'era stato priuato) che allogiasse in quel monastero; ma la prima notte gli apparse il beato Gregorio, minacciandolo, che partir se ne douesse; & egli giudicando quella essere stata fantastica imaginatione (dopò hauer detto alcun salmo) di nuouo si ritornò à dormire; & ecco, che di nuouo gli apparse il santo Papa in abito pontificale, conducendo in sua compagnia l'Apostolo Andrea, & minacciandolo di nuouo; che poi che haueua fatto

S. Gregorio papa.

Adriano II.

Nicolò I

Visione

fatto contro il voler di DIO, ad abitar in quel monastero sacro, che presto n'hauerebbe sentito il castigo. Ritornò Tergaudo à far oratione, & voleua di nuouo porsi à dormire; quando che sentì sensibilmente auicinarseli il santissimo Pastore, con l'Apostolo Andrea insieme, auanti de' quali andaua vn chierico co'l lume acceso in mano, che gli comandò, che dal letto sorgesse; perloche alzatosi ancor con gli occhi chiusi, gli disse il Pontefice, che gli hauesse risguardati; & lui aprendo gli occhi vide chiaramente S. Gregorio, con il glorioso Apostolo Andrea da man destra, che così gli disse. Hauendo con la tua disubidienza prouocatomi di modo, che hò mosso questo Apostolo di DIO à venir meco, sappi, che se da questo monastero non ti partirai, questa prima settimana, con tutti i tuoi familiari perderai la vita; & se subito vbedendo ten'anderai altroue, da questa subita sentenza sarai assoluto; ma ben ne tu, ne gli altri della tua compagnia riuederà la patria. Sparse, detto questo, la mirabil visione; laonde Tergaudo leuatosi allora, allora di letto narrò à tutti i suoi il successo, & andatosene nei Sabini l'anno istesso adempì il vaticino.

Visione mirabile.

Vita diui Greg.

Gran cose si leggono di questo monastero, con stupendi flagelli dei violatori di quello, hora castigati dal diuo Gregorio, & hora dal gloriosissimo Apostolo, così disponente l'eccelsa maestà di DIO. Tra gli altri essendoui venuto ad alloggiare Suppone Conte della Marcha, vn suo tesoriere nominato Indolfo hauendogli il cuoco dimandato dinari per comprar legna per la cucina, colui non solo non ne gli diede, ma gli disse, che hauesse brugiato, e finestre, e tauolati del monastero. Et ecco, che la seguente notte colui andando per suoi negotij se gli fè incontro vn vecchio, riprendendolo, che senza pietà christiana così hauesse ordinato, che si bruggiassero le cose del monastero; la cui riprensione poco curando Indolfo, chiamò quello folle, che dell'altrui fatti s'andaua impacciando; perloche da lui fù percosso con vna bacchetta, & buttato à terra con tanta forza, che semimorto iui rimase. Nell'istesso tempo apparse l'istessa figura di vecchio in sonno ad vn chierico, dicendoli, che sen'andasse al Conte à dirgli, che da quel suo monistero togliesse via la sua gente, prima ch'egli s'adirasse contro di lui con suo castigo, hauendo già castigato il suo tesoriere; & che vbedendolo haueria dato à colui la debita medicina. Et dimandando il chierico, chi fosse, gli rispose, che dall'immagine, che haueua auanti il suo letto l'haurebbe conosciuto. Dalla quale conobbe il chierico, ch'era S. Andrea; laonde andatosene, oue giaceua Indolfo, con voci fè, che il Conte, con tutta la sua fameglia ui concorresse, & buttata l'acqua nel viso del Tesoriere, per l'inuocation di S. Andrea parlò, & narrò tutto quello, che accaduto gli era; per questo il Conte rifacendo tutto l'interesse causato da suoi cortigiani al monistero di S. Andrea, chiedendo perduono ai monaci, & al Santo misericordia, subito partissi, & Indolfo in brieue sene morì. Così tal volta con degno castigo vengono i temerarij castigati dal diuino flagello, che temerario ardire hanno hauuto di conuertere in proprio vso, & profano le cose à DIO, & ai Santi suoi dicate. Douendosi hauer in riuerenza i tempij, & i monasteri, & ciascun altro luogho, oue à DIO, & ai Santi suoi si rende il debito honore; ne imbrattar quelli con sacrilega mano, & vsurparli tirannicamente. Perloche con ragione contra de questi il sacro Concilio di Trento fulmina le sue tremende censure.

Apparitione di S. Andrea.

nota, che i santi ci castigano & si prendon cura delle cose di qua giù.

Sess. 22. Cap. 11.

Come

Come l'Imperio di Costantinopoli passò dai Greci ai Latini, & il Card. Pietro Capuano fù eletto à riformar le Chiese d'Oriente. Cap. 8.

VESTA nobilissima parte d'Italia, che à guisa di Penisola contiene nel suo sito molti generosi popoli, & famose città; & oue quasi Regina siede in mezzo di lei, dalla parte, che risguarda il Sole bagnata dal'e onde marine, la grã città di Napoli; poscia che riceuì da gli Apostoli la catholica fede, sempre haue osseruato quella inuiolabilmente; laonde nõ è marauiglia, se è piaciuto alla diuina Maestà di honorarla con diuerse gratie, hauendoui fatto da lontanissime parti del mondo condure i corpi, & le reliquie di quattro suoi gloriosissimi Apostoli, & d'altri suoi Santi martiri, & confessori, come nelle lor Vite da noi descritte si vede. Perloche hauendo fin qui narrate le santissime attioni del diuo Andrea operate in diuerse parti del mõdo, hora scriueremo, come fù il suo sacro corpo da Costantinopoli nella città d'Amalfi trasportato, oue hoggi tanto gran tesoro si conserua; la qual è hora via più celebre, che prima non fù, per essere stati i suoi cittadini inuentori della calamita vtilissima à nauiganti. Adunque alla traslation delle sacre reliquie di questo glorioso Apostolo in Amalfi, riuolgeremo la nostra penna.

Regno di Napoli.

Amalfi.

calamita.

Eran già trascorsi dal tempo, che in Costantinopoli fù trasportato il sacro corpo di S. Andrea anni intorno DCCCLV. Et diuiso essendo l'Imperio Romano in Oriente, & in Occidente; l'Orientale signoreggiaua in Costantinopoli Isaco cognominato Angelo, & l'Occidentale reggeua Fiderico secondo, figlio di Fiderico Barbarossa, & di Costanza già Vnica herede di Guglielmo Rè di Sicilia; & la Sede Apostolica era gouernata da Innocenzo terzo di questo nome Pontefice massimo, il qual la tutela in mano haueua di Fiderico ancor giouanetto; Che hauendo fatto Voto publico, & solenne di conquistare il santo Sepolcro da man de' Saraceni, venuto in Roma à coronarsi dell'Imperio, ne fù grandemente esortato dal Papa, con entrar ancor egli alla cruciata, che haueua publicata. Risplendeua allora tra gli altri Cardinali nell'Apostolico Senato Pietro Capuano della città d'Amalfi, per santità di vita, per sana dottrina, & per ottimi costumi degno di tanta dignità, che nato da nobili parenti la nobiltà del secolo augumentaua con la Virtù dell'animo. Questi parue al Papa far suo legato in quella Santa impresa; laonde quell'amplissimo Prelato per seruitio di CHRISTO, hauendo riceuuto l'Vfficio della sua legatione dal beatissimo Innocenzo Papa, poscia con gli altri Principi Christiani nelle parti Orientali si trasferì, non mancando esortare il popolo fedele à quella santa vnione contro i nemici di CHRISTO; & à guisa di lucerna posta sopra il candeliere mostrar il suo lume à tutto il popolo Christiano. Or mentre nelle parti di Siria l'esercito della lega attendeua à debellar i nemici della Fede, Fiderico, come poco osseruator del suo voto hauendo lasciato tutto il peso del conquisto à gli altri Prencipi della cruciata, egli s'era riuolto ad occupare i beni Ecclesiastici; & come infedele alla fedeltà vsatali dai sommi Pontefici nella sua tutela, & come ingrato de' benefici riceuuti

Cruciata

Pietro capuano Card.

Matt. 5

ceuuti dalla Sede Apostolica haueua piena di guerre, & di discordie l'Italia; essendo diuisi i popoli, le città le famiglie, & i congiunti per sua cagione nelle pessime fattioni di Gelfi, & Gibellini; il perche ne nacquero grandissime discordie tra i Papi, & l'Imperio, come nell'historie si legge. Tra questo tempo Alesio Greco, hauendo vcciso il fratello Isacho Imperador di Costantinopoli, il fraterno Impero vsurpato s'haueua; ma il suo nepote parimente nominato Alesio figlio già d'Isacho, scampando per diuina permissione dalle fauci della morte apparecchiatali dal Zio, solo confidando in DIO, nell'Italia sen'era fuggito. Era allora la Europa tutta piena di guerre, & di tumulti, per cagion di questi tiranni Imperadori, & la Chiesa di CHRISTO in gran parte trauagliata; imperoche per le sue empietà ritrouandosi escomunicato Federico, à bandiere spiegate sen era venuto contro l'alma città di Roma (la qual essendo dalla diuina prouidenza stata eletta per capo della Christianità, oue il sommo Põtefice nella santa Sede Apostolica risiede, deueno però i Principi temporali aiutarla, & difenderla contra qual si voglia insolenza di potente tiranno, non che oppugnarla, & affligerla) & essendogli vsciti incontro alcune genti armate, ve ne morirono molti dall'vna parte, & dall'altra; laonde l'Imperadore vsando la sua solita crudeltà verso coloro, che haueuano l'impresa della croce, la qual per difension del Pontefice portauano, gli fè tagliare à pezzi, facendo loro fendere il capo à modo di Croce, & ad altri facendo coi ferri infocati imprimer le Croci su la fronte; & ai religiosi, & sacerdoti le faceua far nella chierica; dando questo maluagio essempio ai posteri ribelli di Santa Chiesa; Et fatto quanto mal posseua nel territorio Romano, data la volta al Regno di Napoli disfece le mura di Beneuento, & il simile fè per altre città d'Italia. Ma come che la diuina vendetta tal uolta suol passar infino alla terza, & quarta generatione, marauiglia non è se mancando la sua stirpe in Coradino, leggemo quello miseramente essere stato decollato in Napoli da Carlo primo di questo nome Rè dell'vna, & l'altra Sicilia. Il che chiaro esempio esser deue ai Prencipi di douer con ogni humilità inchinar il capo ai sacri piedi del sommo Pontefice Romano; atalche si perpetui la loro progenie, & stabili siano i loro Regni, & Imperi. Ne sol l'historia dell'Imperio Occidentale ne si rappresenta auanti, ma anco gli infelici successi dell'Orientale, oue regnando empiamente il nuouo Caino Alesio vccisor del proprio fratello, et toltogli l'impero s'isforzò quãto potè d'vccider Alesio suo nepote; qual, come è detto, con la fuga saluatosi in Italia; & raccomandatosi ai Venetiani, gli commosse contro il Zio. Questo vdendo i Prencipi della Christiana Legha, che da Francia, & dall'Italia s'erano vniti nel Regno di Napoli per soccorrer gli altri, che nella Siria combatteuano; determinarono, con copioso esercito di soldati, & di caualieri passar subito il mare à debellare i Tiranni dell'Oriente; Laonde peruenuti in Venetia, & iui ritrouato Alesio fugito dal Zio, con l'aiuto de Venetiani, che gli dierono vna armata di ducento legni grossi, tra galere, & naui, dopò alcuni giorni, che solcorono il mare, finalmente con prospero vento al porto di Costantinopoli peruennero; & hauendo assediata quella gran città; & rotta la catena, che andaua dalla città à Pera; ancor che fortissima di mura, & di torri, dopò sessantotto giorni dell'ossidione, non potendo più

Gelfi, & Gibellini

Crudel à di Federico nei Fedeli.

Coradino in Napoli.

Venetia.

Lega. L. i.

Siria.

Costantinopoli presa.

viuer

viuer i Greci, così oppressi, fù quella miseramente presa, & saccheggiata, da gl'Italiani, & da' Francesi; & il tiranno Alessio scacciato via, ò come alcuni scriuono vcciso, fù ritornato nella paterna sede il figliuolo d'Isacho.

Allora gli Italiani hauendo quella Imperial città ottenuta, con le sue ricchezze, & tesori, parimente le vicine citta, et prouincie sotto il Latino Imperio vennero intorno gli anni della salute MCCVI; perloche da ciascun soldato di Fiandra, del Monferrato, degli Allobroggi, de' Regnicoli, et de Venetiani (dopò Alesio minore, che poco più d'vn mese visse nel suo Imperio essendo stato miseramente vcciso da vn huomo vile, che egli haueua inalzato à sommi gradi) fù Balduino conte di Fiandra eletto Imperador Orientale. Questo flagello dato à Greci dalla potente mano di DIO per lo scisme, et peccati, cagionò stupore à tutte le genti; laonde da gli altri Prencipi, che militauano in Siria fù tosto giudicato bene mandarsi in Costantinopoli il Card. Pietro legato Apostolico al nuouo Imp. il qual cō somma carità per messi gli haueua pregati, che gli lo inuiassero; accioche egli à gloria della catholica Fede, le chiese de' Greci douesse ordinare, et uisitare cō la sua prudenza; Tanto più, che ne' patti, et cōuentioni fatti tra Alesio minore, i Venetiani, et i Frācesi era stato ordinato, che'il Patriarcha Costantinopolitano fosse sotto posto al Romano Pontefice. Così il Card. che in Siria allora si ritrouaua conoscēdo il tutto esser fatto da quello, à cui niuna cosa è impossibile, in Costantinopoli sen venne per soccorrer con l'vfficio della sua legatione alla salute dell'afflitto popolo, & riducer quello all'vnion della santa madre Chiesa catholica. Peruenne adunque prosperamente in Costantinopoli questo Reuerendiss. Prelato, doue per la riuerenza dell'Apost. Sede l'Impe. accōpagnato dall'essercito de' Latini, & dall'ordine Ecclesiastico della città venne ad incontrarlo; cōsignandoli per sua stāza la Chiesa patriarchale di S. Sofia; oue sollennemēte fè il suo ingresso. Mostrandosi l'Impe. cō tal atto veramēte Principe catholico, et degno di tāto Impero. Attesoche ogni potestà procedendo dalla diuina mano, deue ciascuno posto in alto stato con gratitudine mostrarsi amoreuole uerso i Prelati di S. Chiesa, e quelli con le loro forze honorare.

Balduino Imp. di Costanti.

Patriarca Costantinopoli.

Lu. 1.

Come il Card. hauendo visitate le chiese di Costantinopoli, si partì conducendo seco il corpo di S. And. Apostolo. Cap. 9.

I debbono i Prelati di Santa Chiesa dai Prencipi Christiani, & da tutto il popolo fedele honorare, & vbidire; attesoche in questo secolo niuna cosa più eccellente ritrouar si puote del Sacerdote, ne più sublime del Vescouo; & tanto maggiormente, se accompagnati si ritrouan da uffici, & da degnità ecclesiastiche; si come oltre di ciò il maggiore, & più di tutti gli altri supremo grado ottiene il Vicario di CHRISTO, che è il massimo Pontefice Rom. Ilche conoscendo il nouello Imperadore appieno l'osseruò, honorando cō la sua persona, et cō tutti i suoi baroni, et caualieri il Card. Legato Apost. la cui uenuta apportò grā beneficio ai Greci, i quali essendo incorsi in diuersi errori intorno la catholica verità, egli come prudēte gli fè manifesto: Nō ui esser altro Vicario di

honor debito à prelati.

CHRISTO, successor di S. Pietro Apostolo, & pastor vniversale di tutto il Christianesmo, che il sommo, & massimo Pontefice Romano; sotto il cui giusto reggimento ogni huomo fidele è per saluarsi viuendo nella santa vnione dalla Chiesa catholica, & Apostolica Romana; la qual da esso signor nostro Saluatore ottenne il primato, & conseguì l'eminentia della potestà sopra tutte le chiese, & sopra tutto il gregge del popolo Christiano. Et perche per molti secoli adietro la città di Costantinopoli non haueua riceuuto legato dalla Sede Apostolica, alla fama della giunta del Cardinal Pietro, vi concorse vna infinita moltitudine di diuersi popoli, Tribù, & lingue; che cõ somme laudi, et general applauso mostrarono lor sodisfattione della venuta del pio, & religioso Prelato; il qual intanto hauendo il suo vfficio bene impiegato, & disposte le cose della sua legatione ottimamente. per l'honor della sua patria, che deuota era dell'Apostolo Andrea, & la chiesa cathedrale à lui era dicata, andaua inuestigando co'lpensiero, come hauesse possuto hauer in suo potere il corpo di quello. Sapeua molto bene egli, che quella città era adorna di molte santissime reliquie, che illustre via più la rendeuano, che l'Impero, et le copiose sue ricchezze; & eragli noto parimẽte che molti corpi santi per li peccati de' Greci, come indegni della lor presenza ad altri luoghi erano stati trasportati, acciò dai catholici debitamẽte fossero honorati. Sapeua etiãdio, come in quella città era stato trasportato il corpo di S. And. da Achaia, insieme cõ quelli di S. Luca Vang. & del beato Timotheo discepolo di S. Paolo; come già da noi è stato narrato; & però per adornare la sua patria d'acceso desiderio si bruggiaua. Et perche dice il Sig. Battete la porta, che vi sarà aperta, cercate, & ritrouarete; non mancò dal suo pio volere il Cardinale, ma alla chiesa dicata ai Santi Apostoli per orare sen venne, doue da honesti, et vecchi Sacerdoti Amalfitani; iui habitanti haueua inteso, che quel sacro corpo giaceua. Laonde hauendolo cõ grande allegrezza ritrouato rendì somme gratie à DIO, che quel che haueua ricercato, & desiderato haueua veduto, così piacendo alla diuina Prouidenza; per questo occultamẽte prendendo quel pretioso tesoro, cõ altre reliquie di Santi, & cose sacre, che dalla liberalità Imperiale haueua riceuute, insieme le conseruò nel suo allogiamento; nel quale lodi à DIO, & ai Santi suoi, con odori aromatici gli oportuni sacrificij sodisfaceua. Poscia hauendo adempito tutto il suo intento, & vnita la Chiesa Greca, con la Latina nella Fede cattolica, della quale egli era cultore, & procuratore; hauendo disposto di ritornare in Italia, accompagnato da molti, che con ossequio di deuotione, & di suggettione lo seguiuano; egli benedicendoli tutti sollennemente, da quei licentiandosi al fine, con i celesti tesori, che seco haueua fè le vele dare ai venti, montato già con la sua gente in naue. Ma à talche la virtù di DIO si dimostrasse ne' Santi suoi, mentre il Cardinale con i suoi famigliari nauigaua, molte pericolose nauigationi gli successero; imperoche essendo allontanato dal lido, ecco che il mare con turbate onde incominciò ad ingrossarsi, il cielo si fè denso d'oscura nube, & l'aria si alterò per li procellosi venti, di modo, che la naue conquassata in questa, & in quella parte già staua ad'hora ad'hora p esser preda dell'ingordo pelago; che i nauiganti perduta ogni speranza humana, per vltimo refugio all'aiuto de' Santi erano ricorsi, con preghiere, & lamenti, i quali non furono

sparsi

Sommo Pontef.

Anacleti. Epist. 3.

Cap. 23.

Lu. 11.

Corpo di s. andrea

Tempestà maritima.

sparsi in vano, conciosiache il patrocinio dell' Apostolo gli fù propitio, essendo da quei pericoli miracolosamente scampati. Così dopò questo & altri pericoli occorsi so pragiunse la tranquillità del mare, la serenità dell' aria, & la quiete de' venti, con allegrezza de' nauiganti, & particularmente del Cardinale, che nell' Apostolo con fidaua, il qual segli era mostrato fauoreuole con gli altri Santi, che haueua inuocati. Poscia succedendo il tutto prosperamente, con l' istessa protettion di Santi sulcando i marini campi, con felice corso peruennero in Siria; oue l' huomo di DIO hauendo fedelmente dato conto del minesterio della sua legatione; guidato dalla diuina gratia, che i Santi suoi ai destinati luoghi conduceua, con la loro intercessione finalmente nell' Italia giungendo, la naue fermossi al porto di Gaeta; d'onde il Cardinale hauendo secretamẽte tutte le cose sacre à lui più care mandate alla sua patria Amalfi, egli nell' alma città di Roma riuolse il suo viaggio. Ma ò marauigliosa prudenza d' huomo, & deuotion degnissima di lode, questo religiosissimo Prelato con tal silentio rinchiuse nell' occulto questo suo secreto, che niuno, quantunque suo familiare, ne hebbe notitia; il che è da credersi piamente esser accaduto per vero consiglio dell' Apostolo, acciò più ispedita, & facile fosse stata la sua giunta alla città concessali dal Signore.

Isti aiutano quei che gli inuocano.

Gaeta.

Roma.

Or peruenuto essendo il Cardinal in Roma, & iui celebrata la santissima festa della Resurrettion di GIESV CHRISTO, poscia nella sua patria sen venne. Era la città d' Amalfi allora conturbata per le guerre del Regno, di che tutta l' Italia anco era trauagliata, come di sopra è stato narrato; & ben haueua bisogno della presenza di tanto suo gran Cittadino Cardinale, et del patrocinio de' Santi; però rallegratosi con la sua venuta; egli subito à gloria dell' istesso Apostolo, di cui ancora staua nascosto il secreto, et sotto il cui titolo anticamente era stata dedicata la maggior chiesa, quella rinouando alle sue spese in brieue tempo fabricò; che compita essendo, bisognandoli riuelar il secreto di DIO, accioche tutta la Prouincia si rallegrasse dell' Apostolico duono, all' Arciuescouo Matteo, ch' allora iui resideua, al clero, & popolo fè manifesto il secreto del sacro corpo; il che vdendo, & conoscendo hauer il celeste tesoro tanto desiderato, rendè ciascuno gratie à DIO comunemente, che l' humil popolo suo haueua visitato nella sua misericordia, & fortificata la lor città co'l presidio d' Andrea Apostolo contro gli nemici visibili, & inuisibili, i quali crudelmente l' infestauano. Et perche il Cardinale haueua determinato con sollennità collocare quel sacro corpo nella rinouata Chiesa, conuocati hauendo tutti i Prelati della Prouincia à questo effetto, con il clero, & con copiosa moltitudine di popoli, con l' ordine, che siegue procedì à così pio, & religioso atto.

Amalfi.

Il Card. fà la chiesa à S. Andrea.

si publica il sacro corpo di S. Andrea.

Come fù collocato il corpo di S. And. in Amalfi nella chiesa edificata dal Card. & il suo capo fù trasportato in Roma, con alcuni suoi miracoli. Cap. 10.

L Verbo eterno per redimere il genere humano dalla seruitù di Satanasso, hauendo presa la nostra carne nell'utero virginale di MARIA sempre Vergine; & eletto tra gli altri suoi Apostoli il giusto, & santissimo Andrea, & delle sue gratie arricchitolo; marauiglia non è, se hora, per mezo d'vn suo seruo, & Prelato della sua Chiesa, rinoua negli animi de'fedeli la sua memoria. Così nel modo narrato peruenuto il corpo di S. Andrea nella città d'Amalfi, correua l'anno della salute MCC-

Il corpo di s. and. è condotto alla nuoua Chiesa.

VIII. Et era l'ottauo giorno di Maggio, quando, che apparecchiati dalla notte precedente i Prelati della Prouincia, & tutto il Clero, accompagnato dal popolo, hinni, & salmi cantando, con lumi accesi, & odori di diuersi aromati processional mente condussero dalle stanze del Cardinale alla nuoua Chiesa quel sacro corpo; oue in luoco celebre con gran riuerenza fù collocato; ne vi restò niuno, che con vigilie, & orationi iui non supplicasse l'intercessione dell'Apostolo. Il modo come fù condotto quel sacro corpo così leggesi nelle lettioni dell'officio proprio sopra ciò formato; che apparso il giorno degli otto di Maggio, tutta la città si vide risplendẽte ornata di diuersi trionfi, sparsa di varij fiori, & adobata di panni, et di palij di vaghi colori. Andaua

Ordine delle processione.

auanti vna grandissima moltitudine di Fedeli dell'vno, & dell'altro sesso, con candele, et lampade accese in mano; appresso seguiuano tutti i religiosi ordinatamente, cõ gli abbati, & i Vescoui, che vi erano concorsi; poscia seguiua il Cardinale con l'Arciuescouo, & i Vescoui della Prouincia con i piedi scalzi, portãdo sopra i loro humeri la bara coperta di finissimi drappi, oue il sacro peso entro vna cascia d'argento giaceua; proseguiua appresso tutto il restante del popolo lieto, & festoso, che quasi da tutte le prouincie del Regno, vi era concorso; & in tal modo condotto, collocato fù quel pretioso tesoro alla nuoua chiesa al suo nome dicata; oue hauendo dimandato silentio il

Il Card. esorta il popolo alla deuotione.

Cardinale salito essendo sopra vn pulpito apparecchiato à tale effetto, esortò con vno pietoso sermone il popolo alla deuotione dell'Apostolo, che quelle reliquie cõ debita veneratione visitassero, con assidue preci l'intercession sua dimandassero, cõ le opere buone gli fussero grati, & l'honorassero con i meriti della vita; narrandoli il modo, & l'ordine, come l'haueua da sì lontane parti ad essi condotto. Poscia aperta la cascia d'argento, nella qual s'inchiudeuano le reliquie di quel sacro corpo, quelle con gran riuerenza mostrolli; atalche tutti sapessero, & credessero, che IDIO haueua visitata la plebe sua per la virtù del beato Apostolo Andrea, il qual s'

I santi eleggono i luoghi per le loro reliquie.

haueua eletta la sua sede in Amalfi. Dopò questo s'alzò il clamor del popolo rendendo lodi al Signore, & spargendo lagrime d'allegrezza, meschiarono il pianto con la letitia, percotendosi il petto; le cui voci per lo spatio d'vn'hora s'udirono intonare in lode di DIO, & dell'Apostolo; che per la stanchezza posate, si diede con riuerenza principio all'vfficio di quel giorno festiuo, & solenne; il qual per tutto il circuito dell'ottaua si continuò risonando quella Chiesa in lodi, vigilie, & letanie ad honor del nostro Signore IDIO, & del beato Apostolo Andrea; per i cui meriti gloriosi iui si operarono diuersi miracoli, dai quali incitati gli altri fedeli delle lontane città, quella Chiesa visitarono,

con

con voti, & con orationi, benedicendo il Signore, che l'humil popolo Amalfitano con la presenza di quel sacro corpo haueua fauorito mediante l'opera d'un suo catholico seruo, & degno d'ogni pia memoria; il qual per beneficar la sua patria, poscia fè edificare in quella vna casa di poueri, oue tutti i languenti, & infermi misericordiosamente fussero nudriti de' temporali suoi beni; sperando in Cielo riceuere il premio delle opere della carità, che iui à sua istanza si operauano. Et appresso considerando; che non solo del pane viue l'huomo, ma in ogni verbo, che procede dalla bocca di DIO; dopo il beneficio fatto ai poueri, ispirato dal superno lume, acciò nell'vno, & nell'altro huomo il suo popolo si nudrisse, crescesse, & nella sapienza facesse profitto, v'ordinò alcune scuole delle scienze, statuendole il rendito oportuno per li maestri, che sempre attendessero allo studio delle lettere humane, & diuine; il perche quelli, che desiderauano imparare gratiosamente, & senza spender del loro hauessero hauuta la comodità per quello; di modo, che il ricco, & il pouero poteua dalla liberalità di questo buon Prelato esser nelle virtu soccorso. Facendo ancora ad honore del beatissimo Pietro Apostolo vna canonica nella parte Occidentale della città, & ornandola di diuerse comodità per quelli, che sotto regolar vita, & ordine hauessero voluto seruir DIO; il tutto confirmando con l'autorità del sommo Pōtefice. Laonde cō lo spirito della pietà portaua CHRISTO nel petto, che con Marta procurante ministraua i beni temporali ai poueri, & ai bisognosi, & con Maria contemplante le cose celesti, il suo ai Fedeli distribuiua; la vita dell'esteriore huomo sostentando con i pani corporali, & dell'interiore la salute procurando con i pani della scrittura, nella quale assiduamente s'esercitaua. Et però lungo sarei, se narar volessi tutte le particularità, che operò questo ottimo Cardinale in beneficio del prossimo, & in honor di DIO, & de' suoi Santi; per questo ritornando ai miracoli di S. Andrea, quelli finalmente si narreranno in parte, posciache tutti furono tanti, & tali, che non basterebbe vn gran volume à capirli; essendo stati iui infiniti per virtù, & p meriti del Apostolo liberati dalle loro infermità; come di ciechi illuminati, di zoppi solidati, di paralitici curati, di febricitanti purgati, di leprosi mondati, & di oppressi da maligni spiriti liberati; rendendo agli afflitti gaudio, & ai languenti consolatione, come che di diuerse nationi, & popoli era il concorso in quella deuota Chiesa. Tra quali non è da lasciar in silentio la particularità d'vn miracolo auenuto l'istesso giorno, che quel sacro corpo nella sua chiesa fù portato; cioè, essendoui concorsi alcuni fanciulli, mentre per sopra vna finestra della chiesa stauano à vedere, auenne che vno di quelli cade nel pauimento della chiesa; & essendo il luoco altissimo d'onde era caduto, fù giudicato esser subito morto; per loche fattosi vn gran susurro nella gente, & concorsoui molti, lo ritrouorono viuo, & libero d'ogni male, che da se risorse da terra, senza hauer nella sua persona pur vn minimo segno di lesione. Il che senza dubio fù giudicata opera del santo Apostolo, che non haueua permesso, che fosse stata perturbata l'allegrezza di quella solenne festiuità, con la morte di colui, & con il pianto de' suoi parenti; la contemplation del cui miracolo maggior deuotione accrebbe nel popolo, & piu veneratione verso il santo Apostolo. Così quel sacro corpo in honoreuol luogo collocato, poscia via più

Popolo Amalfita no fauori to da S. And.

Mat. 4.

opere di carità del Car.

Lu 10. Io. 12. Mat. 18.

Miracoli di S An. diuersi

Miracolo

confirmò i Fedeli delle sue gratie scaturendo dalle sue pretiose reliquie Manna suauissima, & gioueuole alle humane infermità; così dunque auenne l'ordine di questa trasportatione, la qual da noi è tratta dalle lettioni dell'officio proprio solito recitarsi in Amalfi. Ma di questo gloriosissimo Apostolo, del quale il martirio à tutte le chiese notificarono i Sacerdoti, & i diaconi d'Acaia, scrissero i sacri gesti etiandio, S. Augustino, Remigio Antisiodorense, S. Bernardo, Iuo Carnutense, Adone, Honorio Augustudunense, Gio. Chrisostomo, Pietro Damiano, & altri antichi, & moderni catholichi Autori, da doue la verità di questa vita habbiamo cauata, & in questo modo ordinata. Tra quali non è da lasciar S. Hieronimo, che dice, come questo santissimo Apostolo, parimente predicò il sacro Vangelo ai Schiti, ai Sogdiani, & ai Sacci, & così anco nella città d'Augusta, che si cognominaua grande, doue è il maggior impeto del Fiume Apsari nell'Ethiopia interiore; & che crucifisso fù in Patra città dell'Achaia da Egea Prefetto de gli Edeseni; il che non è dissonante da quel che di sopra è narrato.

Manna di S. Andr.

Autori, che han scritto la vita di S. Andrea.

Leggesi parimente, che'l sacro capo di questo glorioso Apostolo al tempo di Pio secondo sommo Pontefice fosse stato trasferito nell'alma città di Roma l'anno del Signore M. CCCCLXIIII, oue hora religiosamente si conserua. Così in diuerse parti del mondo trasportate le sacre reliquie di questo santissimo Apostolo di CHRISTO, si è visto chiaramente, ch'il mondo è stato stupito de' suoi miracoli; & pieno delle sue gratie; & i Fedeli per la sua intercessione han riceuuto la salute, & corporale, & spirituale. Si è veduto parimente, come questo glorioso Prencipe della catholica Chiesa imitando l'adempitor della legge, & il concessor delle gratie, tenne i tormenti, & la temporal morte à scherno, confortandosi nell'eterno premio del cielo, che con la morte acquistò la vita, & con le sue opere buone si fè degno del cielo; Conciosiache mentre propalò la verità del Vangelo in terra, IDIO remuneratore de' giusti, gli preparò il seggio di gaudio nel paradiso. Fù fedele al suo maestro, & Signore, seguendolo, fù caritatiuo al fratello, facendolo partecipe dell'alta conoscenza di CHRISTO; fù prontissimo alla conuersion delle genti, fù costante nelle fatiche, fù fortissimo nei tormenti, & felicissimo nella passion della Croce; laonde diuenne celebre ai posteri, & beatissimo nelle gloriose sedi, oue hora con gli altri Apostoli in eterno regna, & viue, per lo popolo Christiano intercedendo.

Capo di S. Andr. in Roma.

Epilogo delle virtù di S. Andrea.

Il fine.

21

CANTICO A S. ANDREA APOSTOLO.

ANTO d'un pescator chiaro, & sublime,
De' pesci, pria, poi d'huomini infiniti,
L'eterne glorie con pietose rime.
Il cui nome famosi i nostri liti
Rende ad'ogn'hora, onde con il suo esempio.
Goder si puote de' celesti inuiti.
Del paraclito spirito fù tempio
Viuendo in terra, & hora in Ciel regnando
Opprime l'auersario nostro scempio.
Rallegrasi la terra rimembrando
L'alta sua gloria, e il Ciel per la sua lode
Si fà seren, mentre io sua fama spando.
La Chiesa santa d'vn tal figlio gode,
E il suo solenne giorno riuerisce,
Et il mostro infernal se stesso rode.
L'anima mia per te d'amor languisce.
O diuo Andrea tuo merto la sostegna,
Con liberarla dall'horende bisce.
Perche tu seguitasti l'alta insegna
Del Redentor, & subito vbedesti
La sua parola gloriosa, e degna.
Et come che'l Messia ben conoscesti
Partecipe di tanta conoscenza
Il tuo fratel Simon anco facesti.
Seguisti prima con gran diligenza
La voce, ch'esclamaua nel deserto,
E gli huomini incitaua à penitenza.
Ma poi, ch'il Verbo vdisti, come certo
Di sua vocation facile, & piano
Ti parue ogni camin sassoso, & erto.
Laonde da vicino, & da lontano
Per tutto predicasti la venuta
Nel mondo del Signor nostro sourano.
Et anco del nemico la caduta
Dal ciel notificaste, che le genti
Tutte ingannaua, con sua voce arguta.
Che dal tuo gran valor furono spenti
Gli inganni suoi, & ributtati à terra
Spargendo quello dolorosi accenti.
Il loro suono vsci per ogni terra,
Degli Apostoli Santi Dauid scrisse,
E per lor l'auersario andrà sotterra.
Onde nô è marauiglia se s'afflisse
Et s'affige per te l'abisso horrendo,
Che'l Signor tra suoi cari ti prescrisse.
Io di lodarti di desio m'accendo,
O gloriosa Apostolo di CHRISTO,
Perche tua gloria in Ciel chiara comprendo.
Et sperando per te di fare acquisto
Del vero ben desio potere in parte
Compir al merto tuo nel ciel ben visto.
Ma doue in me manca l'ingegno, & l'arte
Supplisca il tuo valor, riceui grato,
L'affetto mio in queste poche carte.
Che già pentito d'ogni mio peccato
Per la tua intercession securo spero
In brieue tempo esser racconsolato.
A te riuolto hò tutto il mio pensiero,
Intercedi per me fido sostegno
Di Santa Chiesa, alto fratel di Piero.
Vedi c'humile à tuoi piedi ne vegno,
Et con speranza inuoco il tuo fauore
Non mi scacciare, e non m'hauere à sdegno.
Rapporta auanti l'immortal Signore
Il mio bisogno da lui conosciuto,
Meglio di me, rallegra il mesto core.
Et s'hor ti rendo vn picciolo tributo
Della mia seruitù soccorri alquanto
L'alma, che viene à te sol per aiuto.
De' miei peccati la memoria tanto,
M'affiige si, che ben son fatto omai,
Albergo proprio d'angoscioso pianto.
Et se già per l'adietro desiai
Gratie dal mio Signor, hor si che bramo
Scorger di quelle i risplendenti rai.
O dolce figlio del nouello Adamo,
Che'l seguitasti con l'istessa morte,
Soccorri me, che'l tuo soccorso chiamo.
Tu cortegian dela celeste corte
Da DIO co' tuoi compagni anco impetrare
Al viuer mio puoi benigna sorte.
Co'l patrocinio tuo si può scampare
Dai mostri horrendi; & dagli acuti scogli,
Che son per tutto in questo ondoso mare.
Se sotto l'ali del tuo amor m'accogli
A seguirti sarò pronto, & ardito,
Senza sentire i soliti cordogli.
Ecco il nemico rio, che s'è partito,
Che'l tuo fauor conosce giunger presto,
Et fugge nel'inferno sbigottito.
Or ben discerno, come è sempre desto
L'angelico Custode al nostro bene,
E'l nostro priego al ciel fà manifesto.
Frenin le voci lor l'empie Sirene
Contro di me, poi che dall'alto Cielo
La dimandata gratia mi souiene.
Gia si dilegua l'indurato gielo,
Che'l timor posto hauea dentro del petto,
Onde s'illustra il mio turbato velo,
Mercè di questo pescator eletto.

Il fine della vita di S. Andrea Apostolo.

SVMMARIO DELLA VITA DI S. MATTEO.

AN Matteo di nation Galileo della Tribù di Leui fù da Publicano, & banchiere di denari fatto Apostolo, et discepolo di GIESV CHRISTO; hebbe in sorte l'Ethiopia, cō altri popoli Barbari, & crudeli, i quali da lui fur conuertiti alla fede, hauendo per tutto operati infiniti miracoli. Et hauendo consegrata sposa di CHRISTO Ifigenia figlia già del Rè d'Ethiopia; fù da Irtaco nuouo Rè dell'istesso Regno fatto crudelmente vccidere (hauendo celebrata la sacra messa, ai xxi. di Settembre, l'anno intorno LXVIII. della natiuità del Signore, nella città di Tarrio d'Ethiopia. Fù il suo corpo, dopo lungo tempo, essendo ruinato il Regno degli Ethiopi, miracolosamente ritrouato l'anno CCCXX del Signore da alcuni mercatanti di Bertagna, oue trasportato, poscia per la morte del Rè Salomone, d'indi parimente traslato l'anno CCCLXX, in Basilicata del Regno di Napoli; dopò molti secoli, intorno gli anni del Sig. M. L. fù di nuouo per vision ritrouato, & trasferito nella città di Salerno, oue hora risplende per molti miracoli in vn deuoto tempio erettoli da Roberto Quiscardo Principe di Salerno.

LA VITA

DI SANTO MATTEO APOSTOLO ET VANG. DESCRITTA DA MONSIGNOR PAOLO REGIO VESCOVO DI VICO EQVENSE.

PROEMIO

'Inimico del genere humano essendo stato cagione, che del diuino precetto il nostro primo padre Adamo non fosse ricordeuole; n'auenne, che quello dal paradiso delle delitie fù discacciato, lasciando i suoi posteri heredi del suo male. Ilche non soffrendo la benignità di colui, che l'vniuerso di nulla creò, & dal principio sépre fù co'l Padre coeterno, & dal cui reciproco amore lo Spirito Santo procede; discendendo dal paterno seno, se stesso esinanì, & per la salute nostra si sottopose alla Vergene madre, vestisse di carne, & tutti i nostri incomodi sostenne, eccetto il peccato, acciò dal mondo lo togliesse, & à noi vna nuoua strada di peruenire al cielo aprisse. Per questo volle hauer i suoi ministri, i quali la disciplina degli altissimi misteri in terra manifestassero, & gli huomini à cosi alta strada conducessero. Per tale effetto chiamati furono Andrea, Pietro, i due Giacobi, Giouanni, Bartolomeo, Tomaso, Tadeo, Simone, Filippo, & Matteo. di cui hora hauremo da tratrare. Se adunque noi alzassimo la mente alla contemplatione del glorioso Regno, oue tale strada ne conduce, ogn'altro mondano affetto lasciando da parte, à questa solo intento sarebbe il nostro pensiero; poi che cosi chiara è ai fedeli hora, che aperta è stata da CHRISTO, & manifestata dà suoi Apostoli, che ben cieco è colui, che nón la discerne. Imperoche caminando per le orme de' Santi, con il loro esempio facilmente peruenir potrassi à quel celeste Regno, del qual priui erauamo per l'antico delitto, laonde nascosto staua il modo di peruenirci.

Tra

Tra i primi discepoli di CHRISTO, che,lasciato il mondo, & i suoi temporali beni,caminaro per cosi felice strada, ottiene dignissimo nome il diuo Matteo; il qual, & come Apostolo, & come Vangelista con ogni debita riuerenza merita esser celebrato. La cui vita da me descritta,spero che sarà specchio lucidissimo per coloro principalmente, che intenti si ritrouano alle cose del mondo, accumulando terreni tesori; mirando in quella l'ordine come saluar si ponno. Che quantunque à guisa d'vccelli nella rete inuolti si ritrouino nelle cure mondane,tuttauolta con vna pronta deliberatione cedendo alla vocation diuina, con la penitenza,& con la soddisfattione scamparanno da gli inrricati lacci, che intorno ne pone l'occulto nemico. Saranne questo sacro Apostolo chiaro esempio per la nostra conuersione; poiche mentre siamo in questo transitorio secolo, siamo à tēpo di placar la giustitia diuina;che i gloriosi Sāti che per noi intercedeno, mediante le nostre buone opere ne otteneranno la gratia. Si come hora scriuendo i gesti, & la vita di tal eletto Apostolo inuoco la sua intercession propitia; che mētre accogliendo da catholici Autori le esemplari attioni della sua vita illustro la mia historia; egli come nostro auocato, & veramente grato d'ogni minimo in ver di lui pietoso affetto, m'impetri dal comun Signore la gratia di quella pena, che per li miei peccati merito. Et spiegando il vero, c'hò raccolto de'suoi gesti santi; hauendo la verità per sue compagne la sapienza, & la costanza; son certo, che ai dotti, & ai buoni sarà giocondissima quella da me narrata. *Conciosiache non più suaue cibo può appresentarsi all'anima fedele, che la verità; laonde tanto chi l'occulta, quanto colui, che la bugia proferisce è degno di biasimo, perche l'vno non vuol giouare al prossimo, & l'altro nocerlo desidera.* Ecco adunque, che apparecchio la pia penna (ò lucidissimo raggio dell'eterno Sole) à scriuer la tua conuersione, acciò si conuertino gli impenitenti; à narrar la tua dottrina, perche i sauij t'ammirino; à manifestar i tuoi miracoli, atalche gli increduli temino DIO; à notificar le diuerse traslationi delle tue reliquie, perche il presente secolo conosca, che custodisce il Signor nostro in ogni tempo l'ossa de'Santi suoi; à spiegar la protettion, che tieni de'tuoi deuoti, perche ogn'vn ti riuerisca, & t'ami; à trattar de gli atti tuoi esemplari, cosi mentre nel mondo viuesti, come hora, che in cielo regni, perche tutti t'inuochino nei loro bisogni; & à confirmar, che eternamente viui, & regni in cielo, essendo stato in terra discepolo Apostolo, & Vangelista di CHRISTO, acciochè ti siano eretti ornati tempij, & pie immagini à gloria di DIO in tutti i secoli.

DELL' ORIGINE, PATRIA, ET CONVERSION DI S. Matteo, & come conuertì alla fede molti popoli. Cap. I.

ER l'Ascensione in Cielo del nostro Signore riceuè grandissimo augumento la nostra catholica fede; et per lo duono dello Spirito Santo talmente fortificata fù, che non le prigionie, non le catene, non gli esilij, non la fame, non il fuoco, non i voraci denti delle affamate fiere, ne qualsiuoglia spetie di crudelissimi tormenti furono bastanti mai à commouere i serui di CHRISTO, che quella hauessero negata; per la quale in tutto l'Vniuerso mondo non solo gli huomini forti, ma le donne deboli, i puri fanciulli, & le tenere Verginelle insino allo spargimẽto del lor proprio sangue combattero valorosamente. Stabili fondamenti di quella furono i santissimi Apostoli, tra quali degnamente vien connumerato Matteo. Questi fù nella sua giouentù Publicano, cioè cambiatore, esattore, ouero banchiere di denari; che per lo guadagno tutte le strade, & le arti conosceua; & di tal modo era d'ingegno eleuato, che trai Publicani il luogo di principal teneua. Et si come S. Marco, & S. Luca narrano, per esser della Tribù di Leui, ancor Leui fù chiamato. La sua patria fù Cafarnaù città di Galilea, & il suo padre nominossi Alfeo. Egli prima fù del numero de' discepoli, poscia da CHRISTO all'Apostolica dignità, & honore fù inalzato; ma come tra i discepoli fù ascritto in tal modo leggesi. Essendo esso Publicano, & eseguendo il suo vfficio nel Telonio fù da nostro Signore esortato à seguirlo; il che subito effettuò, & condusse nella sua casa il suo maestro; doue conuitati hauendo molti altri Publicani, & altri huomini, fegli vn solenne conuito. Ciò conosciuto i Farisei, i quali calunniauano le opere di CHRISTO, cominciarono à riprenderlo, che con i Publicani, & i Peccatori conuersasse; ma dal glorioso Signore poco conto si fè di tal calunnia, dicendo: Che non ai sani bisognaua il medico, ma à gli infermi. Et di questo modo Matteo fù tratto nella disciplina di CHRISTO; poscia in tanta gratia accrebbe appo il Signore, che nel numero dei dodeci suoi Apostoli lo destinò. Talche da Publicano discepolo, & da discepolo Apostolo fù fatto in brieue tempo. Felicissima fù la sua vocatione, per cui la tempestosa borea in suaue aura si trasmutò; per lo che conoscendo egli cotanta gratia sempre si vide seguir il suo maestro, ne mai da quello allontanossi; di modo, che testimonio, & spettator fù de' suoi miracoli, imitator della sua vita, compagno delle sue peregrinationi, & partecipe delle sue fatighe. Et perche veloce alla chiamata del Signore sen venne, degnamente secondo la interpretation degli Hebrei, Matteo vuol significar, duono di velocità. Fù la sua chiamata di dentro accesa da diuina ispiratione, la qual lo insegnò, come seguir douesse il vero Messia, influendo nella sua mente il lume della gratia spirituale; laonde

Ser. S. Leo. papa. — Mar. 2. Lu. 5. — Mat. 9. Mar. 2. Lu. 5. — Ose. 6. — che signi fica il nome di Matt.

onde

onde facilmente conobbe i transitorij beni, che lasciaua, & gli eterni, che abbracciaua; conobbe la differenza, che era tra i temporali, & gli incorruttibili tesori. Così dal Telonio fù eletto all'Apostolato, come si lege di S. Paolo, che da persecutore, vaso d'elettione fù fatto; il che à miracolo è da ascriuersi, che doue prima intento haueua il suo pensiero al guadagno, estimando, che necessario fosse il denaro per la comodità del viuere humano; poscia da CHRISTO chiamato, ogni cosa lasciò, & quello, che tanto pria apprezzaua, poscia come cosa vilissima abandonò. Ritrouò adunque la preciosa margarita, & per comprar quella ogni cosa vendè; & ne diuenne così ricco, che doue prima per attendere al guadagno temporale era negligente dell'altrui salute, & dispregiatore della sua propria, poscia della sua nō cōtento gli altri Publicani cercò saluare. Finalmente accioche i posteri etiandio potesse giouare primo di tutti il Vangelo scrisse. Così da empio santo, & da auaro liberale, in vn subito diuenne, per vero miracolo di colui, che à saluar i peccatori era venuto in terra; laonde posciache cō tal felice principio si diede à seguitar CHRISTO, non mai da lui allontanossi, finche spettatore fù della sua salita al cielo. Per questo ripieno, come eletto vaso, della gratia dello Spirito Santo, cominciò con ardente carità ad insegnar i fratelli, ch'erano in Giudea, acciò per tutto si spargesse la santa fede. Indi l'ottauo anno dopoi l'ascension del Signore al cielo, gli Apostoli diuiso tra loro il mondo per predicarui il nuouo testamento del figliuol di DIO, leggesi, che cade in sorte à S. Matteo l'Ethiopia, nel cui tempo regnante Caligola nel Romano Impero, egli scrisse il sacro Vangelo, il quale come il diuin Hieronimo, & altri santi padri affermano nell'Hebraica lingua notificò per quelli, che in Giudea della circuncisione erano per credere al vero Messia. Adunque postosi in viaggio, poscia, che scritto hebbe il Vangelo, primieramente peruenne nella Macedonia, oue ai Thebani la luce Euangelica annuntiò; & di qui fino ai Parti penetrando, sen ritornò di nuouo nella Palestina, predicando per tutto la fede del Verbo incarnato. Et giunto alla città di Hieropoli di Siria, & iui hauendo ordinati Diaconi, & Sacerdoti vi piantò la Santa Chiesa; poscia si trasferì in Mirmena, altramēte detta Myrica posta nel mar rosso, d'indi penetrando insino agli Antropofaghi, conuertendo, con mirabil gratia alla Fede quelle Barbare genti; & spreggiando, & superando la fame, la sete, il caldo, & il fredo, acciò guadagnasse à CHRISTO tutti quei popoli, finalmente nell'Ethiopia, che in sorte l'era caduta, dopoi molte fatiche, ingiurie, & angustie sofferte costantemente perueune. Et essendo entrato nella principal città di quel Regno, con predicar la venuta del Saluatore, iui due maghi Zaroe, & Alfazaro ministri di Satanasso, se gli scouersero à fatto nemici, & contrarij; i quali con i loro incantesmi, & falsità tanto il Rè nominato Egippò, quanto il popolo vniuersalmente haueuano spinto à credere, che essi erano Dei immortali; & se gli doueuano offrire i diuini honori. Ma subito le lor frodi furono dall'Apostolo scouerte; imperoche tutti coloro, che da essi nell'aspetto erano stati fatti ciechi, & sordi, & oppressi da altre diuerse infermità furono dal Santo liberati. Eglino concitauano negli huomini alcuni serpenti, i quali grauissime piaghe gli faceuano, ma tutti i loro mali erano sanati in vno istante dal discepolo, et Apostolo di CHRISTO, con

Act. 9.

Ps. 15.

San Matteo scrisse nella lingua Hebr. il Vangel.

Viaggi marauigliosi di S.Matt.

Ethiopia

gran

gran confusione di quegli empij nemici della verità. Era allora nell'istessa città l'Eunuco della Regina Candace, il qual da Filippo essere stato battizzato, si legge negli atti de gli Apostoli. Questi considerando vscir tai mirabili opere da S. Matteo, ai suoi piedi humilmente buttossi, lodando IDIO, che s'era mosso à misericordia del popolo suo, il qual essendo spinto ad errare dai Maghi, esso per l'Apostolo suo dall'errore alla retta strada haueua reuocato. Riceuello adunque nella sua casa, oue i suoi amici, & congiunti conuennero; & vdito dal Santo il verbo della vita credero fedelmente, & furono battezzati; commossi èssendo parte dalla sua mirabile eloquenza, & parte dai stupendi miracoli, che da quello continuamente s'operauano; i quali comprobauano, con la ottima disciplina, la nostra religione.

Act. 8. Filippo vno de sette diaconi.

Così quell'Eunucho ammirando nell'Apostolo, tra gli altri duoni dello Spirito Santo, la cognition, c'haueua delle tante lingue, che egli vdiua, & ragionaua, cominciollo à dimandare; come far si poteua, che essendo Hebreo nientedimeno così apieno la lingua Greca, l'Egittiaca, & l'Ethiopica conoscesse, & ragionasse, che gli huomini istessi del paese gli cedeuano. Allora l'Apostolo riuolgendo à lui il suo sereno volto, cominciò il suo sermone.

Eunucho della regina Candace.

Del sermone, che fè S. Matteo all'Eunucho, & de' suoi miracoli operati contro due negromanti. Cap. 2.

VANDO che l'Apostolo intento vide l'Eunucho, quasi pender dalla sua bocca, facendosi prima il segno della santissima croce su la fronte, poscia così principio diede al suo ragionare. Mentre, che nello stato dell'innocenza visse l'humana Creatura, bisogno non hebbe d'affatigarsi in romper la terra con l'aratro, ò con la zappa; perche gli suministrasse il necessario cibo. Ne di ricouerarsi gli era mestiere nei superbi palaggi, ò nelle concaue grotte, per fuggir l'estiuo ardore, & l'agghiaciata brina; imperoche la terra gratiosissima, & liberale centoplicati frutti porgeuali ad ogni suo volere. Et il Sole con la suauissima aura accompagnato lucentissimo illustraua il cielo, & la terra; & vna continua temperte sempre cagionaua eterna Primauera. Ma poiche in brieue spatio di tempo l'huomo à persuasion della sua donna lasciò ingannarsi dell'empio serpente, si cagionò negli Elementi contrarietà tale, che apportò seco nell'vniuerso mondo le imperfettioni, che hora si scorgono. Crebbe appresso cotanto la malitia degli huomini, che l'Altissimo determinò abissare con horrenda pioggia la terra; laonde riserbato il giusto Noè, con la sua fameglia, & d'ogni animante la sua spetie nell'Archa, mandò giù il gran diluuio, che ogni cosa destrusse. Poscia rinouato in gran parte l'humano genere, & cominciata ad empirse la terra di nuouo degli animali, in quel principio tutti gli huomini d'vn sol idioma di parlare si seruiuano. Ma entrata vn'altra volta la superbia, & l'arroganza nei petti de' mortali, quelli alzarono il capo à voler apponersi alla potestà diuina; per lo che hauendo edificata vn'altissima torre,

Gen. 1. Gen. 2. Gen. 1.

pensando con quella far guerra al cielo, sdegnato IDIO di tanta temerità degli huomini, di fatto indusse tra quelli, che iui fabricauano, & à tal empietà, erano concor. sitanta confusione, & varietà di lingue, & di sermoni, che l'vno l'altro intendere non sapeua. Da qui nacque la confusion delle lingue; che fù quasi supplicio della pazza superbia degli huomini, perche la loro temerità s'opprimesse. Et certamente non quella era la strada di salire al cielo, ma quella che CHRISTO figliuol di DIO era per mostrare à gli huomini, la quale hora finalmente habbiamo conosciuta. Conciosiache il nostro GIESV il decimo giorno, poi che in cielo ascese, mandò à noi Apostoli il paraclito Spirito, il qual posando sopra il capo di ciascun di noi in spetie di lingue di fuoco, tutti n'empì di diuino vigore; accioche in tutte le varie, & diuerse lingue dell'vniuerso, che allora in Gerosolima eran conuenute, la grandezza di CHRISTO inalzassimo, & predicassimo le sue virtuti, & i beneficij fatti al genere humano. Che doue per lo peccato dei primi parenti caduti erauamo dalla somma altezza dell'innocenza in infinite miserie, egli dal cielo discendendo in terra per l'humana salute, con purgar quel delitto nel suo proprio corpo, sofferto haueua acerba morte. Et con questo atto à tutto l'vniuerso mondo fossimo di marauiglia, & di stupore; mentre che ciascun mortale nella sua propria lingua parlar noi vedesse, & ascoltasse. Dall'istesso adunque Spirito Santo io acceso, & ispirato hò scritto la natiuità di CHRISTO, il battesimo, la tentatione, la dottrina, i miracoli, la passione, la resurrettione, & l'ascensione. Ne solo in queste quattro lingue, che poco anzi hai nominate, come pensi siamo dotti; ma in tutte quelle nationi, oue n'accaderà d'andare, con l'istessa facilità raggioniamo, & ascoltiamo. Laonde quella torre noi edifichiamo, che non per pietre morte à passo, à passo s'edifica, ma per la virtù di CHRISTO cresce, & augumenta; dalla cui altezza non oppugnare à DIO ottimo, & massimo intendiamo, ma che mirarlo da faccia, à faccia facilmente i mortali possano cerchiamo. Conciosiacosa che chiunque nel nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo si battezzarà, & seguirà le vestigia di CHRISTO, senza dubio facile, & presto ritrouerà la strada del cielo. Cosi la varietà delle lingue da DIO si dona alle genti per la mansuetudine, & per l'humilità del cuore, dal quale per lo passato le istesse furono seperate per l'audacia, & per la temerità della mente.

Gen. 11. — Act. 2. — Pet. 2. — Euagelio di S. Mat. — Mar. 16. — Mat. 18.

Con simili raggionamenti hauendo altamente narrato la cagione della confusion delle lingue l'Apostolo, & la virtù dello Spirito Santo in esso infusa, restandone l'Eunucho soddisfatto; ecco, che gli vien riferito da vn, che correndo auanti era venuto, come i due maghi veniuano à ritrouarlo accompagnati da due fieri dragoni, i quali spargendo per le narici, & per la bocca spauentose, & sulfuree fiamme suffocauan gli huomini solamente, con il lor puzzolente fiato. A tal auiso essendosi il Santo di DIO fortificato, con il segno dell'humana redentione, subito s'apparecchiò per confondergli. Ilche vedendo l'Eunucho, cominciò à persuadere al'Apostolo, che altroue fossero insieme andati, per euitar la furia di quelli. A cui l'Apostolo rispose. Tu se temi, risguarda da lungi, perche à me bisogna comparir in publico, che nulla temo. Et cosi detto fattosi auante

scorse

scorse i Maghi, con gli draghi appresso, che tosto, che'l Santo videro ai suoi piedi giacquero, come oppressi da duro sonno. Allora l'Apostolo ai Maghi si riuolse rimprouerandoli la loro impotenza così dicendo. Et doue è la vostra arte? suegliati quelli si potete. Io certamente, se non hauessi pregato CHRISTO per voi, tutto il furor di quelli, che in me concitaste, in uoi miseramente sarebbe riuolto. In tanto sforzandosi i Maghi cô i loro incantesmi di destar le adormentate fiere in nulla preualsero le vanità della lor arte magica; laonde l'Apostolo per manifestar via più la potenza del suo Signore, nel cui gran nome egli operaua, comandò ai draghoni, che deposto il lor furore mansueti se ne ritornassero alle loro grotte; conciosiache esclamaua il popolo, che iui era concorso al miracolo, che quanto prima dall'ira di quelle bestie lo liberasse. Poscia l'Apostolo riuolti hauendo gli occhi, & la mente al cielo, desiderando la salute di quelle genti, così orò al suo Signore. Io ti priego, ò CHRISTO saluator di tutti, il qual di Spirito Santo concetto, nato sei da Maria Vergene, il qual Giuda perfido ai perfidi Giudei tradì, che quelli crucifissero, che il terzo giorno dapoi la morte viuo risorgesti, et nei quaranta giorni appresso in cielo ascendesti, atal che d'indi ritornando i morti, & i viui habbi da giudicare; manda ti supplico il tuo spirito, & sueglia questi draghi, che destati, et fatti mansueti nelle lasciate loro stanze ritornino; ne permetttere, che passando facciano alcuno nocumento ai miseri mortali.

Vanità dell'arte magica.

Lu. 1. Mat. 26. Mar. 16. Act. 1. Mat. 25.

A tal pia oratione (ò somma benignità di DIO) si destarono le adormentate bestie, & con somma mansuetudine si partirono, ne mai più per l'auenire in quella Prouincia furono viste. Con questa occasione cominciò l'Apostolo ad essortare i circostanti, & con chiare ragioni à persuaderli, che volessero esser liberati da vno via piu peggiore, & fiero drago, che era il diauolo, affirmando; che in quella Regione egli era stato mandato da DIO per portar la salute à tutti; perloche lasciar douevano la empia idolatria, & conoscer il vero DIO, che egli predicaua; il qual di nulla il tutto haueua creato, & quello solo amassero, & adorassero. Notificandoli, che vi era vn luocho, d'onde il primo padre Adamo per sua colpa era stato scacciato, al qual GIESV CHRISTO, con la propria passione à tutti haueua reparato il camino. Soggiungendo parimente, che tutti i mortali erano pellegrini qui, insin, che à quella vera patria non ritornauano; & che però doueuano hauer pensiero d'esser diligenti in far opere di peruenirui, oue la morte non hà parte, ne vi è alcuna tristezza, ne luocho di miserie, ma allegrezza, & gaudio; che ne il tempo le potranno togliere, ne consumare. Et esser venuto il tempo, che dalla morte alla vita, dalle miserie al gaudio del paradiso facilmente poteua peruenirsi. Così l'Apostolo di CHRISTO la salute delle genti annuntiaua, così anichilaua le forze de'ministri di Satanasso, così manifestaua l'altissima virtù di DIO, che per esso operaua marauiglie stupende, restando i nemici della verità confusi, l'auersario schernito, & CHRISTO glorificato.

Gen. 1.

Heb. 11.

Come S. Matteo risuscitò il figlio del Rè d'Ethiopia, & conuertì quel Regno alla fede. Cap. 3.

HI trascorrendo legge i gesti de' gloriosi serui di CHRISTO, scorge in quelli cose tali, oltra il giudicio humano, che l'empie di stupore, & di marauiglia, allor che con le sue forze vuol quelle considerare. Ma chi contemplando cōsidera l'alta gratia diuina, chegli illustra; & che in virtù di DIO ogni cosa impossibile è facile ad operarsi, sodisfatto, & quieto nella mente resta. Ecco come il nostro glorioso Apostolo, dopò hauer renduti mansueti i spauentosi dragoni, con nuouo miracolo ritorna in vita vno estinto giouanetto; il cui successo, così auuenne. Mentre che raggionato haueua il Santo à quei, che deuotamēte l'ascoltauano, i Maghi come seguaci di Satanasso non potendo soffrire d'vdir la parola di DIO, che per la bocca dell'Apostolo si predicaua, s'erano partiti via trà di loro istessi confusi; & à pena hauendo finito il suo raggionamento, ecco, che in vn subito vdissi un gran susurro, con tumultuoso strepito pieno di piāto, & di mestitia per tutto risonare; & ciò auuenniua; imperoche essendo morto il figlio del Rè, con lagrimosi gemiti dalla corte regale si accompagnauano le funebri cerimonie di quello, secondo l'vso del paese, con il quale erano anco quei due Maghi, i quali in vano hauēdo tentato con le loro male arti, & incantesimi riuocarlo di nuouo in vita; dubitando, che la lor potestà non mancasse appresso tutti, con l'opinione che gli haueuano di far cose stupende in non resuscitar l'estinto cadauero; al Rè comnciorono à persuadere, che per questo non suegliauano dal mortifero sonno il suo figlio. perche nel numero, & nel concilio de' Dei era vnito, et collocato; dai quali in nullo modo l'hauean potuto impetrare, che alla patria, & ai parenti l'hauessero restituito. Et che piu honoreuole, & decente sarebbe, che à quello, come à gli altri Dei un tempio egregio fosse eretto; atalche non si riuocasse di nuouo in questo mondo, oue di nuouo gli conueniua morire; doue che hauendo acquistata la beatitudine, & il nume diuino. più presto doueasi subito edificarli il tempio, & dedicarlo al suo nome, cō alzarui il suo simolacro adorno, & risplendente, che pensare ad altro. Contro queste false persuasioni s'opponeua l'Eunucho Christiano, il qual subito, che seppe la morte del regal giouanetto, venuto era à consolar la Regina, auertendola, che facesse cautamente costodire quei Maghi, & il diuo Mattheo ascoltasse, se desideraua veder il figlio viuo; che da quello hauerebbe il rimedio più presto, che da gli huomini incantatori, & fallaci. Aggiungendo, che se l'Apostolo risuscitaua il figlio morto per virtù diuina, che facesse abbrugiar viui i Maghi, per lo cui pessimo inganno si vedeuano portati tanti gran mali nel la città; laonde subito dopò questo detto, fù l'Apostolo con gran honor condotto auanti la Regina, la qual supplicheuolmente lo priegò, che il figlio, qual sopra ogn'altra cosa amaua ritornasse in vita; credendo, ch'esso era mandato da DIO, atalche la salute apportasse à quel popolo; essendo discepolo di colui, che ai morti haueua restituito la vita, & curaua tutte le infermità; ne che ne dubitaua punto, s'egli IDIO ne supplicasse. Così ella diceua già apieno informata dall'Eunucho delle attioni del santo Apostolo, & dei miracoli di CHRISTO. A tanta fede della Regina mosso l'Apostolo, nell'istessa credenza la confirmò; soggiungendo, non poter lei ritrouar meglior via, & più certa per resuscitar quello, che

se con

Il figlio del rè è condotto alla sepolt.

Falsità de' maghi

La Regina è informata della fede dall' Eunucho

Io. 15. Matt. 6. Lu. 5.

se con l'animo, come haueua cominciato facesse professione nella fede di CHRISTO. Con questo dire hauendo fatto ritornar nel palaggio il cadauero del figlio, narrasi, che così il diuo Matteo hauesse orato al suo Signore, con gli occhi eleuati al Cielo, & le mani congiunte.

DIO d'Abraamo, DIO d'Isache, DIO di Giacobe, il qual l'vnigenito tuo figlio in questo mondo per cagion della nostra salute mandasti, acciochè tutti dall'error fossimo riuocati, & redenti; & te à tutti vero, & vnico DIO dimostrasse; ti priego, & ti supplico, che questo figliuolo ai suoi parenti risusciti; atalche dapoi niuno altro, che te presente DIO esser credano, & ciò, che io predico esser la verità comprendano. Così apena hauendo orato, con alacrità d'animo la mano del morto giouanetto prese, soggiungendo: O Eufronome (che così quello si nominaua) nel nome del mio Signor GIESV CHRISTO reuiuiscìti, & sorgi. Et subito à cotal voce viuo miracolosamente risorse in mezzo di tutti con grand'allegrezza, & marauiglia de' parenti, & del popolo; laonde à così gran miracolo il Rè, che ancor vi era conuenuto, comandò che venissero le purpure, & la corona, c'haueuano lasciate da parte per cagion del figlio, & mandò i trombettieri per tutte le città del suo Regno, che notificassero à tutti i suoi popoli, che conoscessero, & adorassero l'Iddio nascosto sotto l'humana spetie. A questa nuoua concorse vna infinita moltitudine d'huomini, i quali con le facelle accese, & con gli odorosi incensi, con diuersi modi di sacrificij il santissimo Apostolo honorare, & adorar cercauano. Il che egli non sopportando cominciò ad esclamare. Non sono io DIO, ma seruo del mio signore GIESV CHRISTO, qui mandato, perche voi tutti lasciata la vana Idolatria, il vero DIO, & il suo vnigenito figlio GIESV CHRISTO conoschiate, & adorate, che io suo seruo, & discepolo vi predico; il cui sol nome inuocando, il figliuol del Rè dall'inferno hò riuocato. Questo se con tutto il cuore esser vero accettarete, l'oro, l'argento, i sacrificij dal mio cospetto togliete, & vn tempio al vero DIO dedicate, oue per vdir il diuino Verbo, & à far le operationi sacre possiate conuenire. Tai parole dell'Apostolo, come diuino oracolo riceuute da coloro, subito tanta moltitudine d'operarij vi conuennero, che in brieue spatio di tempo, cioè in trenta giorni vi si vidde costrutto vn tempio di marauigliosa grandezza, & splendore, che gli imposero il nome della Resurettione, che il figliuol del Rè resuscitato ne diede l'occasione. Tutto questo hauendo veduto con lor graue cordoglio i Maghi, subito secretamente sen fuggiro in Persia, oue poscia da i santi Apostoli Simone, & Giuda Tadeo, furono di nuouo vinti, & fuggati. Fù adunque l'Apostolo santo fatto pastor di quel popolo, con il qual visse dapoi vinte tre anni, nel cui tempo molti Diaconi, & Sacerdoti ordinò; & prepose all'altre città del Regno altri Vescoui, i quali parimente molti tempij in honor di DIO costrussero. Et così Egippo il Rè, Eufisinia la Regina, Eufronome, & Ifigenia figli Regij, con altra infinità d'huomini, & di donne nell'acqua salutare dall'Apostolo santo furono purgati, & battezzati nell'istessa regal città; oue appresso conuennero da altre parte molti, atalche etiandio il sacro Lauacro riceuessero. Qui il santissimo Apostolo Matteo operò co'l tempo infiniti altri miracoli, come di

1. Tim. 1.

Figlio del Re resuscitato.

I popoli cercano adorare S. Matteo per DIO.

Tempio eretto al vero DIO

S. Simone, & S. Giuda Apostoli

Eufisinia, ancor detta Candace, nome commune alle regine d'Ethiopia.

Miracoli diuersi.

altri morti risuscitati, di leprosi mondati, di paralitici solidati, & di ciechi illuminati, che tutti narrargli à pieno non si potrebbe; laonde confirmati nella santa Fede il Rè, & la Regina con tutta la sua fameglia, mentre vissero sempre stabili furono nella riceuuta Fede, adimpiendo à pieno il santo Apostolo la vocation dello Spirito Santo, che in quelle parti l'haueua inuiato.

Irtaco nuouo Rè d'Ethiopia volendo hauer Ifigenia per moglie, se gli oppone l'Apostolo, che consagra quella monaca con le sue compagne. Cap. 4.

SI videro vscire mirabili effetti dalla virtù della Fede nel tempo della nascente Chiesa, poscia che per quella erano visibilmente discacciati i demonij, sanate le incurabili infermità, & resuscitati i morti. Per lo che gran consolatione apportò agli già orbati parenti del caro figlio la venuta del santissimo Apostolo in Ethiopia, che non solo gli fù per quello risuscitato il giouanetto nel corpo, ma furono ancora liberate le loro anime dall'eterna morte; laonde essendo per tutto sparsa la Christiana fede in quel Regno, il Rè, con la Regina, & i figli, cosi vissero religiosamente, che con il loro essempio s'indussero gli altri à conuertirsi parimente à CHRISTO. Adunque vissero quei Christiani Reggi vbidienti ai diuini precetti tutto il restante della lor vita, finche giungendo al lor termine prescritto passarono santamente à meglior vita per premio delle loro buone opere. Dopò il cui transito hauendosi con violenza vsurpato il Regno d'Ethiopia Irtaco Tiranno idolatra; cominciò costui ad amar ardentemente la Vergine Ifigenia, che alla vita religiosa s'era dedicata in compagnia di ducento altre Vergini; & desiderando colui hauerla per moglie, dopò hauer tentate molte vie per accapar la sua volontà; pensò che niuno meglio poteua persuadercelo, che l'Apostolo Matteo, per la grande autorità, che appo lei haueua. Con tal speranza sen venne à ritrouar il santissimo Apostolo, promettendoli farlo il primo barron del suo Regno, pur che la Vergine inducesse alla sua volontà. A cui l'Apostolo primieramente (vedendo colui oltra modo acceso) ne denegar gli volle il suo aiuto, ne concedercelo; ma solamente l'ammonì, che alla prossima domenica, secondo l'antica consuetudine d'Egippo nel tempio venisse, oue etiandio tutti gli altri conueniuano; atalche il diuino Verbo, ch'egli predicaua ascoltasse; oue ad Ifigenia, con il suo collegio di Verginelle voleua con somme lodi il suo congiugio lodare, & dimostrarle, quanto era grato à DIO. Conuennero il designato giorno tutti, secondo il costume al Tempio, & con quelli Irtaco Rè, il qual dal Santo fù essortato, che attentamente ascoltasse, & riteneße in memoria quel che era per predicare. Il Rè, che estimaua, l'Apostolo douer dir cosa à lui grata, cominciò à lodarlo sommamente con gesti, & con parole appresso quelli, che seco erano. Allora l'Apostolo scorgendo tutti pronti al silentio, cominciò con viue ragioni, & sacri esempi à dimostrare; che i congiungij in tanto essere preclari, & giusti, & piacere à DIO Autor dell'

Irtaco tiranno di Ethiopia

Prudēza dell'apostolo.

Sermoneggia l'Apostolo intorno il matrimonio & la verginità.

dell'vniuerso, in quanto, che con honeste attioni, & christiani vfficij si contrattauano, & esseguiuano; & allora dalla Chiesa santa approbarnosi, quando che santamente, & leggitimamente hanno i suoi principij. Che se il seruo hauesse ardire d' vsurparsi la sposa del Rè suo signore, questi non solo peccare, ma commettere grauissima sceleragine dirassi; & douersi subito viuo nelle fiamme consumare, non perche contrahà il matrimonio, ma perche si vsurpa la sposa del Rè. Indi riuolto ad Irtaco, così seguitò il suo dire. Hor come adunque, ò Irtacho, sapendo, che Ifigenia figlia d'Egippo è sposata al Rè de' Cieli, & à lui dedicata molti anni sono, intendi teco congiungere in matrimonio? con qual ragione, con qual legge intendi tu questo trattare? Il Rè, che infino allora volentiere vdito haueua il predicar dell'Apostolo, & marauegliosamente l'haueua comendato; come chiaro intese, oue tendeua il dir del Santo, subito sdegnato, & iracondo partissi; & con toruo aspetto mirandolo, pensò con qualche sceleragine farlo morire. Imperoche quando i superbi restano confusi dalla lor pertinacia oppressi, non sol non si conuerteno per la propria confusione; ma aguisa di cani rabiosi maggior ueleno accogliendo nella augumentata rabbia cercano offendere coloro, da quali la medicina dell'infermità segli ministra. L'Apostolo adunque vedendo, che gli altri punto non s'erano mossi, con lieto volto seguendo il suo sermone soggiunse; Non douerse temere lo sdegno d'vn Rè mondano, che pochi giorni doueua viuere, & regnare, con dispreggiar l'Imperio, & la maestà dell'eterno, et sommo Imperadore IDIO; che l'ira dell'huomo co'l sangue, co'l ferro, co'l fuoco, & con i tormenti alla fine finisce, & manca; ma la indignation di DIO, con l'eterno fuoco, & infinità di tormenti si perpetua nei sacrileghi, & scelerati. Et per questo il Signor nostro GIESV CHRISTO haueua comandato ai suoi, che in nullo modo temessero nel cospetto de i Rè, & principi terreni; che quelli dopò il passaggio della lor vita non haueuan più con che incrudelirsi; ma che l'vnico & vero DIO veramente era da temersi, il qual come vccideua il corpo, poteua perder l'anima, & mandarla all'inferno.

Le vergini spose di Christo dèno essere intatte.

Costuma de' superbi.

Matt. 10.

Queste, & altre simili ragioni hauendo dette l'Apostolo, Ifigenia in presenzà di tutti ai piedi suoi si buttò, & supplicheuolmente lo pregò, che à se; & all'altre sue verginelle, che al Signor haueua consignate, le sue mani sopra imponesse, atalche più facilmente le minaccie del Rè potessero dispreggiare. Gli compiacque subito l'Apostolo, & confidato nell'aiuto di CHRISTO, poco curando l'odio del Rè, leggesi, che tutte co'l sacro velame sollennemente le consegrò. Et che pregò IDIO, che quelle sue serue, & spose, le quali, egli come buon pastore d'ogni numero haueua elette à serbar la perpetua virginità, esso custodisse, & difensasse; & ad ogni duono di virtù, così le confirmasse, che vinti i stimoli della carne, & repudiati gli illegitimi congiugij, co'l vincolo della castità (che nulla cosa lo sciogliesse) con CHRISTO si legassero. Et hauendo finita questa sollennità l'Apostolo, celebrò appresso il santissimo sacrificio della Messa; poscia all'istesso altare, oue celebrato haueua estendendo le sue mani pregò IDIO, che quel che supplicato haueua per quelle vergini volentieri accettasse; & che la fede catholica, qual insegnata l'haueua di giorno, in giorno in quella augumentasse. Così defensor delle vergini mostrossi l'Apostolo.

Antichissimo vso di consegrar vergini.

Del sacro martirio dell'Apostolo, & della vendetta diuina contro Irtaco Rè dell'Ethiopia. Cap. 5.

Ex dico Hereri.

COME vn tesoro inestimabile deue il suo stato conseruare, la Virginella, che del sacro velame à CHRISTO sposata si ritroua. Conciosiache più beato è imitar nella carne la vita degli Angeli, che per la carne augumentare il numero de' mortali. Et essendo la virginità assomigliata ad vn' alto monte, chi vede non poterui ascendere viuasi nel piano, cioè nel leggittimo matrimonio; per che è meglio starsi nel mediocre bene, che precipitarsi per le alte rupi, non essendo sufficiente à salirui. Ma sì come faticosa è la salita, così glorioso è il premio; imperoche quella trapassa la conditione della natura humana, che per lei n'assomigliamo agli Angeli; laonde maggior è la vittoria delle persone vergini, che quella degli Angeli; sendo che gli Angeli viuono senza carne, ma i vergini trionfano nella carne. Et per questo, quanto antichissimo sia stato l'uso di consegrarsi à CHRISTO in perpetua virginità le vergini, chiaramente scorgesi per la sollennità vsata da S. Matteo in Ifigenia, & nel suo sacro collegio; il qual glorioso Apostolo, posciache compito hebbe il suo santo vfficio, stando ancor in oratione, con la mente eleuata al suo Signore, essendo già stato riferito al pessimo Tiranno Irtaco, lo che operato haueua l'Apostolo di CHRISTO; infuriato nel suo pazzo amore, credendo con la morte del Santo adempir il suo sfrenato volere, mandò per vn suo empio carnefice ad vcciderlo crudelmente; che hauendoli quel fiero Barbaro tre volte passato per li fianchi il suo pugnale, lo lasciò in terra pregando per li suoi nemici; oue esalando l'anima beata, al suo Creatore volò felicemente pieno di buone opere ai xxi. di Settembre, l'anno intorno LXVIII. della nostra salute. Questo fù il glorioso fine del corso mortale di S. Matteo, con questa sorte di martirio terminò il suo felice passaggio al paradiso; così adorno delle sacre vesti pontificali, nel suo sacro vfficio dormì nel Signore, con eterna quiete.

Contra iouinianum, & Caluinist.

Martirio di S.Matteo. Matt. 5.

Ma tosto che noto fù per la città l'empio sacrilegio, ecco che il popolo sdegnato sen venne al palaggio del Tiranno, & quello circundarono con legna secche, sarmenti, pece, & zolfo, per bruggiaruelo dentro insieme con tutti i suoi empij satelliti; il che non comportando i Clerici, & gli altri Sacerdoti tutti, come che dal lor maestro hauenano imparato la remission dell'offese, si posero in mezzo à placar l'irato popolo, et à pregarlo, che non volesse male sopra male aggiungere, & peccato sopra peccato accumulare, che doueasi lasciar la vendetta in mano di DIO, che non l'haurebbe mandato impunito, ò in questa, ò nell'altra vita; portando l'esempio di CHRISTO, che riprese S. Pietro, perche ferì l'orecchia di Malco nella sua cattura; laonde con placato animo doueasi celebrar il martirio dell'Apostolo, & aspettar quello, che DIO hauesse determinato. Con tal modo quietato il tumulto populare; Ifigenia Vergine, & sposa di CHRISTO, ciò, che d'oro, d'argento, & di gemme pretiose haueua ai Sacerdoti presentò, perche subito del valor di quelle vn tempio all'Apostolo hauessero edificato, & che quello, che souerchiaua si fosse donato

Le persone religiose placano il popolo infuriato

Matt. 26.

nato ai poueri; affirmando, che ben consideraua douer esser per l'auenire tra se, & il Tiranno gran contrarietà, per lei esser à CHRISTO consagrata sposa, & colui dedito alla falsità degli Idoli, il che non molto dopò auuenne; imperoche Irtaco per euitar alcun nuouo tumulto de popoli, fortificatosi di gente armata, & di prouision necessaria à tale effetto, stabilitasi la sua tirannia, comandò, che tutte le moglie de nobili andassero ad esortar la sacra uergine, per che seco in matrimonio si collocasse; il che in nullo modo ottener potendo il Rè da dolore, & da furore occecato aggiunse al suo sacrilego volere la fiera sceleragine; attesoche dopò hauer tentate le male arti, che puote determinò al fine quella bruggiare, con le sue compagne. Stauasi la Vergine Ifigenia, con le sue suore in vn rinchiuso monistero, oue in stretta cella intenta era alle continue orationi, & ai diuini vfficij, & iui lontana dalla conuersation mondana nel suo monastero seruiua il suo sposo CHRISTO. Questo monistero adunque determinò dare alle fiamme il Tiranno, cosi credendo vendicarsi del non conseguito suo volere; che cominciato essendo ad esequirsi, stando quelle tutte ingenocchiate à pregar DIO; che per li meriti dell'Apostolo da quella strana morte gli liberasse; per euidente miracolo non hebbe vigor il fuoco accendere il sacro monistero; conciosiache apparendo visibilmente l'Apostolo Matteo, con vn'Angelo in compagnia alle Vergini, le empì tutte de celeste gaudio assecurandole, che non temessero di cosa alcuna; laonde non solo à quelle il fuoco non fè nocumento, ma da vn contrario vento in dietro spinto riuolse la vltrice fiamma verso il palaggio del Tiranno; & gran parte de' suoi satelliti, & cortigiani miserabilmente bruggiò, con tanta prestezza, che à mala pena, con pochi solo scampar potè, come conseruati à maggior supplicio; attesoche vn suo vnico figlio per diuina permissione poco dapoi dal demonio fù oppresso; per loche costretto fù con le mani dietro ligate esser condotto al sepolcro dell'Apostolo, oue publicamente confessò tutti i nefandi delitti del padre, il qual in brieue parimente tutto il suo corpo si vide coperto di lepra, & tanto atrocemente tormentato; che hauendo alquanto penosamente sofferto quella aspra infermità, senza ritrouar refrigerio alcuno per medicine vsate, conturbato nell'istessa sua conscienza per la morte data all'Apostolo, venendo in estrema disperatione, con le sue proprie mani s'vccise. Questo fù il fine di tal empio Tiranno, che empio volere hebbe d'vccidere vn tanto Apostolo di CHRISTO, & pensò macular la sua sposa, riceuendo in questo, & nell'altra vita degno, & horrendo castigo della sua sceleragine.

Antichissimo vso de' monasteri.

miracolo

diuina vendetta.

Lasciarono memoria ne' loro Martirologi di questo santissimo Apostolo, & Vangelista, S. Hieronimo, Eusebio, Niceforo, Adone, Beda, & Vsuardo; & S. Antonino nella sua cronicha. Ne appareno ancora fatti in sua lode alcuni sermoni del beato Pietro Damiano, d'Honorio Augustudunense, di Rodulfo Ardentio, & d'altri, come nel Surio si legge; & vltimamente sono stati scritti i suoi gesti dall'Arciuescouo di Salerno Marcantonio Marsilio Colonna; da quali tutti la verità di questa vita hò tratta, & nella nostra Italica lingua descritta; Essendo quello che siegue parimente tolto da gli antichi annali di Salerno, & hauute da fedeli Traditioni, che de' miracoli del Santo fanno ampia testimonianza.

Autori dell'vita di S. matteo.

Lib. 5.

Come ruinato essendo il Regno d'Ethiopia per li peccati de' popoli, fù il corpo di S. Matteo ritrouato da alcuni mercatanti di Bertagna. Cap. 6.

VANDO che giunge sopra quei, che sparso hanno l'innocente sangue de' serui di CHRISTO, la diuina vendetta, che à lento passo camina; con tanta prestezza opera il suo rigore, che il tutto empie di confussione, & di spauento. Dicalo Herode, Nerone, Caligola, Diocletiano, & gli altri simili ministri di Satanasso; & tra essi lo sceleratissimo Irtaco, che da quella oppresso, conobbe con suo castigo la potente mano di DIO. Or poscia, che se stesso vccise questo empio Tiranno, tutto il popolo, subito che intese la sua meritata morte ne prese sommo diletto; laonde volendo prouedere al Regno, di comun volere elessero il fratello d'Ifigenia per loro Rè, il qual da quel Tiranno era già stato priuato violentemente del Regno paterno, & già Christiano era stato fatto da S. Matteo, per nome detto Beiorio, che l'altro nominato Eufronome era già passato à meglior vita. Questi d'età d'anni venti, comminciando à regnare infino al sessagesimo terzo felicemente produsse il suo Impero; & hauendo dalla sua moglie riceuuto due figli, l'vno prepose al Regno, & l'altro all'Essercito; nel cui tempo fù vniuersal quiete nella Chiesa d'Ethiopia, & la fede di CHRISTO iui di giorno, in giorno v'augumentò per l'intercessione di S. Matteo; laonde per tal catholico Rè, & per lo suo buon gouerno essendo per tutto sparsa la Christiana Religione; etiandio, dopò la morte di quello seguitarono altri Christiani Reggi, i quali per più di ducento sessanta anni appresso vi mantennero la catholica fede, serbando con diligenza i precetti Apostolici; il che cagionò somma felicità, & tranquillità à quei popoli, hauendo vn tal intercessore, appo il celeste Tribunale. Finche finalmente entratoui di nuouo, à poco, à poco la libertà de' vitij per opra dell'antico auersario, che come leone circuisce atorno, cercando chi possa deuorare; lasciati però le osseruationi della christiana Fede, & gli ottimi riti della Catholica Chiesa, con heresie, & infedeltà adulterando la verità di CHRISTO, si diedero tutti ai sensuali piaceri della carne, & ad infiniti altri peccati. Et come poco ricordeuoli di tanti benefici, che da DIO per tanti secoli haueuan riceuuti, & ingrati verso il loro Apostolo, & alle sue sacre reliquie poco honor portando, cadero in grandissimi trauagli: che souente per li peccati vengono le aduersità. Atteso che essendosegli leuati contro per diuina permissione i Nubi, gli Arabi, & gli Egittij, con altri popoli barbari conuicini, da diuerse parti quel Regno conturborono, le città destrussero, & i popoli ridussero in seruitù; & le Chiese, & i luoghi sacri insino alle fundamenta spianarono. Et cotanto l'empio furor di quei nemici Barbari, di natura crudeli si dilatò contro quei mali Christiani; che di tutti quei luoghi pij in honor di DIO, & de' Santi suoi anticamente eretti, à mala pena ne restarono alcune poche vestigia. Così suole la diuina Clemenza taluolta mutarsi in somma giustitia, quando i peccati, & le infedeltà de' mortali oltra modo abondano. Con questo essempio giudicar potremo

Succede al regno d'Ethio. Beiorio christ.

Ducento sessanta anni, in circa fù la christiana Fede in Eth.

1. Pet. 5

Per li peccati vengono le aduersità.

tremo il fine, & il castigo futuro di quei popoli, che hora ribellati alla lor madre, & maestra Chiesa Romana, si sono a fatto smenticati della cattolica Fede; che esercitato hanno, & essercitano per colmo delle loro sceleragini contro i religiosi serui di CHRISTO, tutte quelle empie crudeltà, che mai usarono i più fieri Tiranni Idolatri. Et pur dourebbon ricordarsi, che i loro aui, & antecessori per tanti secoli adietro con tanta prontezza riceuerono la catholica Fede, furono vbidienti figli di Santa Chiesa, et la difensarono contra gli Infedeli, & gli Heretici con il proprio sangue. Et quando questo, così lontano esempio d'Ethiopia non gli commouesse, muouagli il più propinquo della misera Grecia; che tãte volte essendosi ribellata alla Romana Apostolica Sede, finalmente per diuina permissione, non volendo sottoporsi al suaue giogho del sommo Pontefice Romano, è stata oppressa dal Tirannico peso Turchesco di Magumetto; che con la sua barbarie tutte quelle antiche discipline, di che n'andaua adorna, haue buttate à terra; le sue nobiltà hà ridotte in misera seruitù, hà depopulate le famose, & gran sue città, destrutti, & profanati i sacri tempij; & non meno della misera Ethiopia è fatta albergo d'infinite miserie. Così auiene che tal volta con i suoi nemici si vendica il sommo IDIO de' suoi nemici.

Esageratione dell'autore contro i moderni heretici.

Grecia oppressa dal peso Turchesco.

Isa. 1.

Fù adunque tale, & tanta la moltitudine de' Barbari, che à guisa di locuste occupò l'Ethiopia, che in non molto tempo non sol vi si perdè la Christiana Fede, ma etiandio la memoria appresso i posteri, oue le sacre reliquie del santo Apostolo Matteo giaceuano; essendo per tutto destrutte le Chiese, come è detto. Ma come che la memoria de' Giusti è eterna, & IDIO hà pensiero di custodire le ossa de' Santi suoi; per lo diuino consiglio di nuouo apparse l'occasione di glorificarsi il nome del sacro Apostolo, & di scoprirnosi le sue sacre reliquie. Nauigauano già per l'Oceano sopra vna naue alcuni mercatanti della Bertagna, i quali hauendo hauuto per molti giorni prospero il vento, & tale che quasi già erano per giungere à lor desiato porto; ecco che in vn subito, dalla occidental piaggia si mosse vn così improuiso, & impetuoso vento, che per lo spatio di vinte hore, con tanto horrore per l'ondoso pelago gli trasportò con manifesto pericolo di naufragio, che ben quelli stauano di punto, in punto aspettando la spauentosa morte. Augumentaua la lor perturbatione l'oscurità della notte, & la densità degli scogli, oue consideravano esser furiosamente trasportati. Laonde così dalle conturbate acque, & dagli horribili venti combattuta la già quasi conquassata naue, con le vele squarciate, & le antenne rotte per diuersi mari trasportata, alla fine per diuina voluntà peruenne al porto della desolata città di Tarrio nell'Ethiopia; oue via più confusi restarono i nauiganti hauendo visto, che dopò sì lunga, & pericolosa nauigatione giunti erano in vna destrutta, & disabitata città; perloche erano costretti con gran difficultà, & con non minor pericolo à ritornarsene. Era quella città desolata d'habitatori, con gli edificij tutti destrutti, il lido staua solitario, ne vi appariua vestigio humano; per questo discendendo in terra i nauiganti, per poter in qualche modo hauer notitia del luoco, non sapendo niuno di loro in qual parte del mondo si ritrouassero; stupendo i superbi edificij per terra, & dalle fiamme consumati, coperti in gran parte di spine, & d'altre seluaggie herbe; mentre in questa ambiguità pieni di timore, & di marauiglia non sapeuan come risoluersi;

Psa. 111.

Ps. 3

Città di Tarrio nell'Ethiopia.

ſoluerſi; ecco che gli apparſe, facendoſigli incontro vn'huomo di matura età, & coſi venerabile ne gli atti, & nel volto, per la ſantità, che in eſſo ſi ſcorgeua, che con la ſua preſenza gli apportò gran conſolatione in tanti affanni patiti; il qual dimandò gli della lor patria, & meſtiere, come apparecchiato à dargli aiuto. Allora quelli commoſſi internamente dalla maeſtà, & grauità dell'huomo; cioche nel lor naufraggio gli era auuenuto gli raccontarono, & che con gran timor d'animo ſi ritrouauano in quel lido ad eſſi incognito; perloche non conoſcendo in che Regione ſi ritrouaſſero, humilmente lo ſupplicauano, che del tutto doueſſe auiſargli, & moſtrarli il modo del loro ritorno alla patria. Alla cui pietoſa dimanda riſpoſe il vecchio. Sono certo coſe eſtreme, quelle, che hauete patito; ma confidate in DIO, che ſimili auenimenti, per la ſua Prouidenza ſouente ſogliono ſuccedere in bene. Coſi detto con fede gli aſtrinſe, & la promeſſion da tutti volſe, che quel che era per ſoggiungere attentamente riceueſſero nella lor memoria, & quel che era per ordinargli eſeguiſſero fedelmente; che coſi con feliciſſimo, & preſtiſſimo corſo ſarebbono ritornati alla lor patria carchi d'vn pretioſiſſimo teſoro, che ſimile per l'adietro nõ mai à mercatãti era accaduto. Promeſſer lieti tutti allora quelli vbedirlo à pieno, laonde il ſanto vecchio gli ſoggiunſe. Siate peruenuti per diuino conſiglio nella Regione degli Ethiopi, & à quella Regia città ſiate giunti, oue Matteo Apoſtolo di GIESV CHRISTO, dapoi hauerui predicato il Vangelo, & confirmata, & propalata la Fede in queſta vniuerſa Regione, fù coronato di martirio, & ſepolto. In queſta adunque città (per li peccati degli abitanti da i Barbari, & dalle altre vicine nationi deſtrutta, la qual gia coſi vedete) giace il corpo dell'Apoſtolo Matteo à DIO cariſſimo, il qual à me ſolo è noto, & à gli altri in tutto incognito; però venite meco al ſuo ſepolcro, & cotal pretioſo teſoro con ſollecitudine, & pietà prendete, & nella voſtra Regione con allegrezza traſportate. Et in queſto ſiate auertiti, che come ſi conuiene à quello ſempre habbiate ſomma riuerenza. Riſpoſero in vn conſenſo i mercatanti, che fedeli Chriſtiani erano à tai parole. Gia conoſciamo, ò huomo ſanto, le afflittioni, & le fatighe noſtre in gran quiete, & allegrezza eſſer conuerſe, quando quello dato ne ſarà dal Cielo (come dici) per grandiſſimo, & ſalutar duono à tutta la Bertagna; adunque effettua preſto quel che n'hai promeſſo, accioche preſtiſſimo d'vn tanto fauore ſiamo degni, & atalche con gran veneratione da noi nella patria noſtra ſi conduca. Allora il ſanto vecchio vedendogli apparecchiati gli condusse ſeco al luoco del ſepolcro, il qual iui vicino era, & gli moſtrò l'arca naſcoſta ſotto vn dirupato muro, che coperta di pietre rotte, di ſpine, & d'herbe à gli occhi de'riſguardanti ſi celaua; laonde cauatoui di modo, che facilmente comprender la poteuano, l'imagine del vecchio da gli occhi loro diſparſe. Per queſto primieramente buttati in terra per humiltà i Bertoni, poſcia da diuino ſpirito commoſſi conobero, che quel vecchio era ſtato l'iſteſſo S. Matteo, che il vero l'haueua maniſeſtato. Pigliarono adunque tutti animo, & lieti, & pronti s'accinſero à pigliar di quel luoco quel Apoſtolico teſoro, con gran pietà, & religione; & alla lor cominciata opera gli giouò vn miracolo; Conciosia che la pietra, che quel ſepolcro ſerbaua era di tanta grandezza, & peſo, che vi biſognauano molti huomini con quantità d'inſtrumenti di ferro,

Apparitioni di S. Matteo ai nauiganti.

S. Matteo paleſa la città oue fu martirizato, & ſepolto.

Inuentione del corpo di S. Matteo in Ethiopia.

Miracolo

di ferro, & di pali per muouerla; & non dimeno da quei pochi, & stanchi mercatanti priui d'ogni magisterio, in un tratto fù solleuata; perche così leggiera apparse, che chiaramente conobbero quella esserſi da ſe rimoſſa. Così tolta via quella mirarono ſubito il corpo dell'Apoſtolo non ſolo non conſumato dalla lunghezza del tempo, ma etiandio con gli veſtimenti ſacerdotali, pieno d'uno merauiglioſo odore, come di molti aromati inſieme vniti; & ſtaua (come piamente crederſi deue) quel corpo ſacro con il volto coperto, & con le mani in croce ſopra il petto, come allora allora iui foſſe ſtato ripoſto. Queſta è tra l'altre glorie di beati, che i loro corpi non prouano corruttione, & le loro oſſa ſempre ſi veggono ſode, & piene di ſuaue odore. Lo conduſſero poſcia con gran veneratione alla lor naue ſopra i loro humeri & quello inuolto in bianche tele, ripoſero in luoco decente; & non contenti d'hauerlo mirato vna, & due volte, molte altre lo riſguardarono con grande allegrezza, & riuerenza, come ſecuri, che quello era per intercedere la lor felice nauigatione, & ſalute dall'eterno Signore. O felici voi, che foſte degni di mirare, & di conducer alla voſtra patria così pretioſo teſoro. Con il qual già peruenuti alla lor naue, & quella accomodata, rimouendo l'ancore dal lido, col patrocinio del ſanto Apoſtolo preſero il lor viaggio. Ma l'admirabile potenza di DIO, ottimo, & maſſimo, quelli, che già erano ſtati così dal mar trauagliati, con le ſacre reliquie del ſuo Apoſtolo, in tẽpo brieue fè ritornar ai patrij lidi. Così mirabile è il Signor nei Santi ſuoi.

Corpo di S. Matteo intero ritrouato.

Ps. 33.

Il Corpo di S. Matt. è condotto in Bertagna.

Ps. 67.

Come traſportato eſſendo il corpo di S. Matteo in Bertagna vi operò molti miracoli. Cap. 7.

AVER ſi debono i Santi di DIO in ſomma veneratione, così per la virtute ad eſſi da DIO infuſa, perloche han meritato eſſer fatti cittadini del Cielo, come anco per eſſer continui cortigiani dello isteſſo eterno Monarca, à cui per li fedeli intercedono. Che, ſe i Gentili ergeuano ſtatue, & archi, & mauſolei à chi virtuoſamente operaua; quanto magiormente noi via più ne dobbiamo moſtrar affettionati in honorar nõ huomini, che cõ qualche poco di virtute, hanno hauuto accõpagnati mille vitij, come erano coloro, che da Gentili erano honorati; ma veri Santi di DIO, i quali adorni di qual ſiuoglia uirtù ſi ſono ſempre ueduti; et diſpregiatori del mondo, et de' uitij, che in eſſo regnano. Che ſe riuerimo, amamo, & vbedimo, vn ſeruo, vn cortigiano, ò un ufficiale d'vn Principe terreno, atalche colui ne fauoriſcha appreſſo il ſuo Signore, perlo quale ſi riueriſcono, amano, & vbidiſcono; quanto maggiormente deueno eſſer riueriti, amati, & vbiditi, tai glorioſi ſerui, cortigiani, & vfficiali del Rè dei Rè, & Signor de' Signori, per ſua cagione principalmente. Eglino ſono ſtati ſerui vbidientiſſimi, & vfficiali giuſtiſſimi, & hora ſono cortigiani cariſſimi di quel Creator, et Redentor dell'uniuerſo, che uuol, che ſiano honorati, et amati; poſciache, come ſerui s'eſpoſero ad ogni fatica, et tormẽto per l'honor del lor Signore, come ufficiali guidarono rettamẽte il popolo ad eſſi cõmeſſo, et come cortigiani fedeli, hora ĩtercedono, et impetrano

Honor debito ai Santi.

gratie infinite per li loro deuoti; essendo stati ritrouati degni, & prouati, come l'oro nella fornace. Laonde marauiglia non è, se dopò il lor passaggio all'altra vita, oue il premio godeno delle lor buone opere, con istupor de' mortali sensatamente per duono della diuina gratia fanno conoscer la lor grandezza, come in S. Matteo vediamo; il qual poscia, che dimostrate hebbe le sue care reliquie ai mercatanti, da gli occhi loro visibilmente disparse, i quali con quel pretioso tesoro saliti in naue, con il tranquil lo mare, & il sereno cielo, & l'aura suaue, che spiraua lieti seguirono il lor viaggio felicemente; oue in brieue, come stato gli era promesso, miracolosamente per quel mare, alhora da altrui non conosciuto, al lido Britannico peruenero, non carchi di terrene ricchezze, ma di diuine, con le quali, & essi, & tutta la gente Britannica conseguir poteua facilmente la gloria, & la beatitudine celeste. Questi tai nauiganti, per quanto può comprendersi, furono del Promontorio di Goboa, che è nei confini della minor Bertagna, secondo Tolomeo, & Pomponio Mela; che d'allora insino ad hoggi fù, & è appellato il Promontorio di S. Matteo, per esserui capitato quel sacro corpo, come è narrato, lasciando l'antico nome. Hora giunti al porto i nauiganti oltra modo restarono marauegliati, come con tal tranquillità, in brieue tempo hauenan fatto si lungo viaggio; perloche tutti insieme internamente commossi cantorono vn'hinno intorno al corpo del santo Apostolo, per le cui intercessioni non dubitauano douer conseguir da DIO beneficio grande. Discesero adunque in terra, & con le ginocchia chine rendero gratie all'Apostolo, supplicandolo, che sempre con essi douesse stare, con difender la lor patria, & condur i Britanni al porto di salute. Hauendo perciò fatto questo pietoso vfficio, vn giouane, che con essi era poco fedele, cominciò à riprender questa loro adoratione, & con parole villane ad dispreggiar quelle sacre reliquie (che forsi non si era ritrouato alla mirabil visione, per esser restato dentro la naue) ma subito hebbe la pena del suo peccato, che in vn istante la sua lingua nel palato se le allegò di modo, che non più potè formar parola; laonde la sua temerità conoscendo, non potendo parlare, con l'intrinseco del cuore pentito, & con il volto lagrimoso, & con i gesti humiliati da i compagni chiese aiuto; i quali mossi à pietà del suo male, & commossi per la grandezza del miracolo, supplicarono il santissimo Apostolo per quello peccatore, & castigato giouane; le cui preci furono di tanta efficacia, che alla fine delle loro preghiere fù restituita la lingua al muto, con la facultà del parlare. Auenne questa traslatione intorno gli anni del Signor nostro GIESV CHRISTO, CCCXX, come piamente può considerarsi.

Sap. 3.

Goboa nei cõfini della minor Bertagna.

Miracolo

Intãto era sparsa la fama per tutto, che ritornati erano i mercatãti da lontan paese, cõ le reliquie d'un Santo; la qual fama uia più augumentossi per gli oppressi dai demonij, i quali scorrendo per le strade, & per li luoghi del paese esclamauano dicendo: Correte, correte ò Britanni al lido, all'Oceano, & riceuete il condutto corpo dell'Apostolo Matteo. Laonde così publicata la venuta del corpo sacro, à schiere concorreuan le genti al lido, & al porto ad interrogar di tal fatto gli abitatori di quelle marine, ma in vano s'affaticauano, perche i demoniaci, quantunque da diuersi luoghi iui venissero, subito che la naue vedeuano, la qual condotto haueua quel pretioso corpo,

I demonij publicano la venuta del corpo di S. Matt.

i demonij

i demonij si partiuano dai corpi, che haueuano oppressi. Stupiuano i Britanni del miracolo; & però parte di quella gente iui concorsa, con maggior solecitudine si diede à ricercar per quel lido, & dimandar per tutto, chi portaua seco tanta virtute; & parte con scafe, & altri piccioli legni maritimi andò alla naue, ai mercatanti à dimandar si sapeuano la cagione di tanta nouità; i quali vedendo, ch'il Santo miracolosamente era stato manifestato, subito tutto il successo del lor viaggio esposero, eccitando somma veneratione nelle menti di quelli intorno il sacro corpo dell'Apostolo. Ne mancarono di quelli, che senza altra dilatione fecero intendere à Salomone, allora Rè di Bertagna, quel bene, che era venuto al suo Regno; che accompagnato da suoi principali personaggi, con reale apparato sen venne al porto, dal qual non molto lungi nelle anchore firmata staua la auenturosa naue; la qual egli comandò, che si remorchiasse al lido; acciò più comodamente, & honoreuolmente quel sacro corpo si conducesse à terra. Ilche quantunque, con ogni diligenza, & artificio si fussero sforzati fare i nocchieri, nondimeno da quel luoco non mai la potero rimouere. Era iui gran moltitudine di gente concorsa, et tutta vi si oprò, ma in vano, imperoche quella naue immobile staua; perloche oltra modo dolente rimasto il Rè; il Duca di Cormio, per prudenza, & per riligione chiaro, così ragionò. Hai conosciuto ò Rè quel empia, & praua consuetudine molti anni sono hauer hauuto rigore in tutta questa Regione; che in alcuni tempi dell'anno di tutte le città, & terre de' Britanni se distraeno alcuni in estreme terre à vendersi, & il prezzo di quelli si conduce nel publico Erario. Questo empio costume forse abborisce l'Apostolo, come io posso considerare; & perciò disdegna venire appo tal gente, oue tal enormità si comporta, & osserua; laonde appertiene alla tua pietà non sol toglier via questa praua consuetudine, & che quelli non si vendano per l'auenire, ma che si decreti, che tutto quel denaro che per lo passato se n'è perceputo vada in seruigio dell'Apostolo. Approbarono i circustanti la opinione del pio Duca, et confirmarono, che per tal cagione la naue immobile restaua nelle acque, come sdegnato l'Apostolo di quel barbaro rito. Adunque per tale esortatione commosso il Rè, subito riuolti gli occhi alla naue, con regal maestà così parlo. Poi che senza niuno merito delle mie genti, ne mio sei degnato visitare ò Matteo beatissimo questo Regno, acciochè più facilmente fussimo instrutti nella vera fede, et atti à conseguir la eterna gloria, come fortificati per le tue preci, & intercessioni appresso DIO; piace à me, che quel censo, che insino à qui dell'iniquo commertio è stato consueto pagarsi al mio Erario, à te sia donato; & quegli huomini, che indegnamente per lo passato si uendeuano fuor del nostro Regno, per l'auenire siano dedicati al tuo seruigio; interdicendo ai nostri posteri, & successori, che non possano, ne in parte, ne in tutto annullar questa mia voluntà. Et si come questo con tutto l'animo ti dono, & cō pronta voce dico, così io con questo popolo humilmente ti preghiamo, che ti degni esser da noi riceuuto liberamente. Poscia hauendo fatto scriuer dal suo Cancelliere questo suo decreto, con la sua sottoscrittione, e cō il regal sigillo lo confirmò lietamente. Questo bene risultò cō la giunta del sacro corpo di S. Matteo in Bertagna appellata minore, per diuino volere, che non permesse, che più iui s'usasse tal empio rito, che dal tempo de' Gentili iui era stato osseruato.

Salomone rè della minor Bertag.

Cormio hoggi detta cle occstria.

Consuetudine praua de Britanni.

Il rè promette all'Apost. leuar l'empio costume dal suo regno.

Essendo destrutto da gli Italiani il Regno della minor Bertagna per l'uccision del Rè, il corpo dell'Apost. peruiene in poter di Calabresi. Cap. 8.

DI tanta virtù la pura oratione, che come vn fedel messagiero essegue il suo mandato, & souramonta insino ai cieli, oue lo spirito inuolto in questa carne peruenir non puote. Per questo appena così haueua orato il Rè, con le ginocchia chine, che la naue, la qual prima, con infinito peso si mostraua graue, subito spontaneamente da se stessa si mosse, & al lido sen venne. Restarono à tal miracolo il Re, & i suoi baroni, cō tutta la moltitudine stupefatti; laonde i più nobili hauēdo preso quel sacro corpo dalla naue, poi il Rè con i principali del Regno vollero sopra i loro humeri cōdurlo insino alla regal città nominata Leggie, con liete voci di cantici, et d'hinni, & quello con somma riuerenza posarono nella chiesa dicata già al diuo Paolo Apostolo, et iui in vn luoco decente gli formarono vn bellissimo sepolcro. Poi perche quella Chiesa per la sua antichità era in gran parte guasta, comandò il Rè, che iui vn nuouo, et ornato Tempio si fabricasse, che per l'auenir fosse dedicato, all'Apostolo, & Vangelista Matteo. Il che con gran sollecitudine in pochi giorni fù esseguito; & iui in vn'alto, et honoreuol luoco fù il sepolcro, cō quel sacro corpo collocato; oue gran tēpo stette, & illustrò quel Regno cō molti miracoli fin tāto che quella gēte andò per la via dritta de' precetti di CHRISTO; & che in quella città (come si doueua) furono venerate quelle sacre reliquie; la qual diuenne in brieue famosa per gli infiniti miracoli, in quel sepolcro operati; che da lontane parti concorreuan le genti in quella à visitarle.

miracolo

Tempio dicato à S. Matt.

Or dunque essendo passati intorno anni cinquanta dal dì, che nella minor Bertagna era peruenuto quel sacro corpo, gli huomini, che successero ingrati si dimostrorono di tanti benefici in essi operati da quel santo Apost. perloche dispiacendo à DIO la lor ingratitudine, permesse, che con vniuersal flagello de' loro peccati puniti fossero. Viueua ancora Salomone Rè fatto vecchissimo, et come persona religiosa nō soffrēdo le sceleragini de' suoi popoli, contro quelli haueua fatte seuere leggi, che alla giustitia, et alla tēperanza risguardauano; laonde essendo ciò molesto ai principali Baroni del Regno, che licētiosamente viueuano, congiurati contro il Rè in un giorno designato nell'atrio della chiesa l'uccisero. Cotal scelerato fatto essendo notificato in Roma à Flauio huomo patritio, et genero del Rè ucciso, malamēte soffrendo tāto delitto, subito impetrò da Valentiano allora Augusto (nella cui società, et amicitia il Rè già era stato) che mandasse in quel Regno la sua Armata per castigar gli essecutori di così indegna morte. Il perche l'Imperadore commosso per la bruttezza di tal uccisione, & spinto dalle preci di Flauio ordinò, che si facesse vna potente Armata delle genti di Puglia, di Calabria, & di Basilicata, & dell'altre maritime città d'Italia, la qual da valorosi Capitani guidata in Bertagna esseguessero la pena di tal delitto. Fù subito vbidita la voluntà dell'Imperadore, & però in pochi giorni nel porto d'Ostia imbarcossi la gente, con quanto necessario era per tale impresa, & con felice viaggio, oltra la speranza humana, prestamente nauigato l'Oceano, in Bertagna peruenne.

congiura de Baroni contro il Rè.

Valentiano Imp.

Popoli del Regno di Napoli al l'impresa di Bertagna.

Alla nuoua di cosi improuisa Armata giunta ai loro lidi sbigottiti i Brittani, mandaro i loro ambasciadori agli Jtalici Capitani, per ottener qualche modo di pace; ma quelli fatto tra di loro consiglio gli ributtarono via, & apparecchiato quel che oppor tuno era per la guerra; poscia essendo senza contrasto dismontati, cominciarono à po ner tutto il paese à sangue, & à fuoco, ruinando gli edificij, distrugendo le ville, & brugiando le città, senza, che nessuno à i loro improuisi assalti facesse resistenza, come che non preuedendo tanta ruina, non haueuan fatta prouisione alcuna ne di gente armata, ne di vittuaglie per l'assedio. Di modo, che in brieue tutto quel Regno fù pieno d'uccisione, & di fiamme, & vittoriosi gli Jtaliani trascorsero per tutto, facendo aspra vendetta dell'indegnamente ucciso Rè; così permettendo la diuina Prouidenza per li peccati de gli abitanti. Et fù talmente impensata tal ruina à quel misero Regno, che meno potero unirsi quei popoli alla lor difensione. Con questo auantaggio corsero per tutto i nostri, & con l'osseruanza dell'ordine militare, & con il lor natio ualore sen vennero padroni della campagna infino alla città Regal di Leggie, oue era stata fatta l'uccisione del vecchio Rè. Abondaua allora quella cit tà più che mai di popolo, & era come una Fiera di tutto il Regno; atteso, che da tut te le parti, vi eran concorsi popoli ab abitare, come in luoco securo, & grande; & quanti erano scāpati dalla ultrice spada de gli Italiani, iui se eran saluati; ma dalla diuina vendetta tutti restarono della loro opinione ingannati; conciosiache essendo in un subito da i nostri oppressa, & con diuerse machine di guerra espugnata, per forza d'arme alla fine la presero. Laonde destrutti gli edificij, & ammazzati gli abitatori, finalmente deserta, & ruinata la lasciarono. Iui adunque furono fatti molti prigioni, & cattiui, parte acciochè riuelassero se vi era alcuna cosa di prezzo occulta nella città, & parte per farne riscatto, come è il solito di soldati. Tra i quai prigioni vi era à caso stato preso un prete nominato Amelio, il qual perche staua ben vestito, con le mani ligate lo conduceuano alcuni Calabresi ai loro alloggiamenti, sperando da quello hauer somma di denari. Costui non cessaua miserabilmente esclamare, che à torto, così lo conduceuano, & quelli via più con ingiuriose parole lo tirauano per forza; per lo che così egli vedendosi, nelle sue flebili lamentationi inuocaua l'Apostolo Matteo, e con lagrime chiedeua il suo aiuto, così dicendo. O Apostolo beatissimo di CHRISTO, io ti priegho, che mi soccorri, perche hai conosciuto, che io sono stato tuo continuo ministro; sai ben con quanta vergogna è stata presa, & saccheggiata questa misera città, & scorgi anco da quante miserie io sono afflitto; ne sono in dubio, che se vuoi, puoi senza alcun danno liberarmi dalle mani nimiche. Così da principio hauendo più volte esclamato, & publicamente detto il Sacerdote cattiuo, il Capitano di quei soldati, qual era nominato Gauinio, considerando le sue preci dirette al beatissimo Apostolo Matteo, à lui riuolto disse. Che è questo, che un sol Matteo inuochi, & con tanta fiducia da esso solo ricerchi aiuto? non ci sono altri Santi nel Kalendario, che per te ancor possino pregar IDIO? Allor Amelio dubitando di peggio, cominciò prima à dissimulare, et poscia à meschiar molte cose vere, con le false nel suo dire; il perche entrato in suspittione il capitano, gli promese, pur che à lui dicesse la

La città di Leggie presa da gli Italiani.

Il prete prigione inuoca l'aiuto di S. Matt.

verità di quelche egli sapeua dell'Apostolo Matteo di dar la libertà ad esso, & à tutti i suoi congiunti (Gia la fama era peruenuta in Italia, che in quelle parti si conseruaua il corpo di S. Matteo) per questo il prete desideroso della libertà sua, & de' suoi, considerando il desiderio del capitano, gli narrò cio che in quella città era auuenuto intorno la translation, & i miracoli del glorioso S. Matteo; & appresso da colui disciolto, dimostrolli il luoco, oue quel sacro corpo giaceua. Alla nuoua, & vista d'un tanto pretioso tesoro ne diuenne il capitano, con i suoi soldati, via più lieto, che della riceuuta vittoria; laonde insieme con il prete apersero il sepolcro, & le sacre reliquie chiaramente vedendo, con le ginocchia chine le venerarono; & senza altra dilatione, con hauer donata la libertà al prete Amelio, & à suoi congiunti, che parimente de' Calabresi eran prigioni, con quella maggior riuerenza, & honor, che potero, lieti alla lor naue le condussero. Cosi dagli Ethiopi, ai Britanni, & dai Britanni ai Calabresi passò in diuersi tempi il corpo di questo glorioso Apostolo, & Vangelista. Auuenne questo notabil successo, intorno gli anni del Signore CCCLXX. l'anno quarto dell'Imperio di Valentiano; & del sommo Pontificato di S. Damaso primo di questo nome di nation Portughese.

corpo di S. Matt.

Il sacro corpo di S. Matt. essendo stato gran tempo occulto appresso Lucani, per diuina reuelatione si manifesta. Cap. 9.

CONCIOSIA cosa che non mai la diuina Giustitia lascia alcun male impunito, ne alcun bene senza remuneratione; & per questo allo scelerato homicidio del giusto Rè, meritamente seguitò il degno castigo ai Britanni, i quali con la lor ruina, l'error, che haueuan commesso (in vccider vn loro natural signore, che gia poco più viuer poteua naturalmente per la sua decrepità) conobbero. Laonde i vittoriosi Italiani poscia, che quasi tutta hebber flagellata la minor Bertagna, & però fatti ricchi, & carichi delle nemiche spoglie, riposati, che s'hebbero delle martiali fatiche, nelle naui, & galere montarono, lasciando di tal modo piagato quel misero Regno, che non più per l'auenire alzò il capo ad hauer corona regale, anzi ridotto in prouincia, hoggidi sotto titolo di Duca si regge; perloche quei che vi restarono, con lagrimeuol ricordo piansero i loro perduti beni. Partissi poscia la Italiana armata dal lido Britannico, con felice vento, & in pochi giorni nelle paterne riue lieta peruenne. Nella cui nauigatione non cessò l'Apostolo dai suoi miracoli; tra quali non è da lasciar in silentio, come essendo tutte le naui, & i maritimi legni nel porto d'Ostia; il General di Cesare hauendo inteso, che i Calabresi cosi preclara preda haueuan condotta dalle Brittaniche spoglie, commosso ad inuidia pensò nella sua mente vna frode, con la qual hauesse potuto togliere à quei cosi sacro tesoro; conciosiache determinò bruttamente violare le leggi della militia, con assaltar nemicamente le naue de' Calabresi, & de' Lucani, che vniti insieme erano; & cosi per forza pigliarsi quelle venerande reliquie. Et essendosi apparecchiato à tal effetto; la naue, che il sacro corpo dell'Apo-

La minor Bertagna, fatta prouincia.

stolo conseruaua, stando il mare in chiara tranquilità, all'improuiso da se stessa si sciolse dal porto, & con la celeste guida entrata in alto mare ad vn batter d'occhio schernendo il pensiero del Generale Imperiale ai lidi di Basilicata si condusse, paese de' Lucani. Ma si come chiaramente costa ai Lucani il sacro corpo dell'Apostolo esser peruenuto di Bertagna; così in che particolar luoco di Basilicata esser giunto, et in qual chiesa essere stato riposto non si legge; per lo che appare per più di seicento anni essere stato iui occultato, talmente, che dalla memoria degli huomini era alieno. Ben vero, che piamente creder si puote, che con sommo honore fosse stato riceuuto da quei popoli, ai quali i soldati da Bertagna lo trasferirono, & che con qualche miracolo, oltra di questo hauesse mostrato di compiacersi di quel luocho, oue miracolosamente peruenne; ancor che la voluntà de' Calabresi si fosse stata, forse di condurlo alla lor patria; laonde con veneratione iui fosse stato riuerito, & collocato; in fin, che declinato essendo l'Imperio Romano, & però piena l'Italia tutta del Barbarico furore, che le città, & le ville in gran parte distrutte si videro; ancor quel luoco, oue quel sacro corpo si riueriua, fosse stato nella comun ruina destrutto; poscia che la maggior ira de' Barbari, & particolarmente de' Saraceni si distese in queste parti, che hoggidì il bel Regno di Napoli contengono. Et giudicar douemo, che nella chiesa, oue il sacro corpo di S. Matteo giaceua, gran miracoli successero; i quali poscia dalla memoria degli huomini mancarono, con esser manchati gli edifici, & cadute à terra le città, & i popoli. Ne ciò è da considerarsi esser auuenuto senza la diuina permissione, acciochè dopò molti secoli la gloria del beatissimo Apostolo rinascesse, & hauesse da durare infino all'vltimo termine del mondo. Or dunque regnando Gisulfo Principe di Salerno, intorno gli anni del Signore, M. L. che erano i, DCXX, dalla traslation Britannica; essendosi fatta gran mutation di stati in tutta l'Italia di tutte le cose; & non solo rinouate le genti, ma mutati i luoghi, le abitationi, & i confini ancor del mare, per le guerre, per le pestilenze, per le inondattioni, per li terremoti, & per l'altre piaghe fatte sopra la trauagliata Italia; auenne, che diuinamente nacque l'occasione di ritrouarsi di nuouo il sacro corpo dell'Apostolo beatissimo Matteo, la cui memoria in tutto per le cose dette, & per la antichità del tempo era perduta; il cui ordine così leggesi. Staua nelle parti di Basilicata, vna religiosa vecchia nominata Pelagia, la qual haueua vn figlio, che ancor egli à DIO s'era dedicato, con vita monastica per nome Athanagio. Questi così disgiunti abitando, accade, che vna notte dormendo Pelagia gli apparse vn vecchio splendidamente ornato, & di somma riuerenza degno, che così in sonno gli disse. Suegliati ò Pelagia, & vanne al tuo figlio Athanagio, perche gran cose vi bisogna fare, & dilli, che domatina sen venghi teco in quella parte, che è volta all'Oriente, che non molto lungi ritrouarete vn luoco, nel quale son le vestigia d'vn antichissimo bagno; & quantunque per l'ingiuria del tempo hoggi stia nascosto di modo, che da quei che vi passano difficilmente può vedersi, cercate però ambedue dal sinestro lato, che ritrouerete i segni, che vi dò; che alla destra parte vedrete vna ruina d'edificij consumati dal tempo, con gran quantità di pietre rotte. Fù già iui vna priuata casa, la qual alcuni religiosi huomini di quel tempo la dedicarono, & commutarono in vna

stupẽdo miracolo

Basilicata Lucani.

I Barbari ruinarono gran parte del Regno.

Gisulfo Principe di salerno.

archisaler.

Prima visione.

in una bella chiesa. Questa poi, co'l tempo fù da i Barbari infin dalli fondamenti destrutta & ruinata. Iui sotto quelle ruine stà nascosto l'altare, di spine, & d'herbe coperto, di sopra il quale se si toglierà la marmorea mensa, vedrete il corpo di Matteo Apostolo, & Vangelista; che iui fù già dai fedeli, & pij Christiani honoreuolmente riposto. Che dall'Ethiopia prima trasportato in Bertagna, & indi in questi luoghi condotto, hora à voi (così comandando la diuina Maestà) felicemente si notifica; à talche nella Venerabile Chiesa Metropolitana di Salerno si collochi per patrocinio di tutta la Prouincia, & gloria, & felicità dell'istessa cittade. Tutto ciò, io ti denuntio, perche già io hò conosciuto il tuo pio vfficio verso DIO, & però vanne adunque ad Atanagio, & gli notifica quelche ti hò narrato, & sforzatiui insieme esseguire quel, che vi viene ordinato; conciosiache io sono quel Apostolo di CHRISTO, Matteo, che ad honor di DIO onnipotente, & à salute delli populi di Salerno, desidero, che di nuouo escano in luce le mie reliquie.

Si manifesta il corpo dell'Apostolo.

Così detto disparse subito il Santo, & in vn istante destossi Pelagia; la qual come era donna di somma pietà, riputandosi indegna di tal visione, s'arrestò di narrarla al figlio, atalche non fosse incorsa in vanagloria d'hauer hauuto ragionamento con vn'Apostolo di CHRISTO; lasciò adunque di ragionarne, con il figlio quel giorno. Poscia la seguente notte l'istesso Santo con l'istesso modo l'aparse; laonde la matina risorse la religiosa donna dal suo letto, & à ritrouar il figlio sen venne esponendoli cioche due volte l'era apparso in sonno; pregandolo à non dispreggiare tal santa amonitione. Atanagio dubitando, che non per opra del demonio la madre fosse ingannata, essendo quelli soliti mutarsi in Angiolo di luce; le persuase, che non douesse prestarui fede. Partissi Pelagia dubiosa, che douea fare, & alla sua stanza ritornossene; ma la terza notte, quantunque disgiunti habitassero à luno, & all'altro apparse in sonno l'istesso Apostolo, con il volto alquanto seuero; riprendendo la donna, che non hauesse eseguito quel che gli comandaua; & appresso l'vno, e l'altro con tai parole. Non vi è cagione, per la qual possiate dubitare hora del corpo mio; lo son Matteo Apostolo, & Vangelista, che da vero v'ammonisco, che ricerchiate quello senza altra dimora; alche se sarete negligenti, hauerete le pene degne della vostra negligenza. Restò piena di tremore la donna à tai parole, & subito risorse da letto, & al figlio sen venne, qual ritrouò ancho egli risuegliato, con gran perturbation d'animo; & dimandatoli la cagione, intese da quello, che l'Apostolo haueua hauuto seco l'istesso ragionamento; laonde senza piu differire insieme al designato luoco sen vennero, & prendendo la via verso la parte orientale risguardarono il sinistro lato; & ecco, che poca fatica iui operata scorsero alcuni fragmenti di fabriche, come fussero d'vn fonte, oue più meglio risguardando, & ricercando conobero, che quello era il bagno dall'Apostolo datoli per segnale; & così appresso tra vna gran quantità di pietre, & mura rotte, tra spine, & ortiche videro le vestigia d'vna gran chiesa distrutta, nel cui capo già situato staua vn'altare, benche coperto apparisse dalle ruinate mura. Allora posto in gran desiderio di ritrouar il sacro corpo Athanagio, benche alquanto stanco fosse per hauer discouerto l'altare dalle molte pietre, che l'occultauano; tutta volta preso vigore dalla speranza, troncando

Visione seconda

Aug. in lib. coloq.

Vision terza.

Verità delle visioni.

cando le spine, & rimouendo le pietre da ogni parte, finalmente le rendè libero alla vista. Scorse adunque con questo modo la marmorea mensa, & con timore, & riuerenza, insieme con la madre videro il sepolcro, oue quel sacro corpo dell'Apostolo giaceua, contesto di quadrate pietre in nulla parte consumato. Cosi con gran veneratione, & pietà Atanagio rendendo gratie à DIO, inuolse quel sacro corpo in vn lenzuolo bianco di lino, che seco haueua portato la pia madre, & postoselo in braccio alla sua casa lo portò, pensando iui custodire quel pretioso tesoro, infinche altro per diuina riuelatione gli fosse ordinato.

Inuētion seconda del corpo di S. Matt.

Come il monaco pensando di vender il sacro corpo di S. Matt. vede stupendi miracoli, per lo che viene in notitia del Vescouo di Pesto, altramente detto di Capaccio. Cap. 10.

VANDO l'ambition entra ne' petti de' mortali à guisa di Tiranno vuol signoreggiar il tutto, se la ragione con la falce della prudenza non gli tronca tutti i suoi vani desiderij. Imperoche subito, che l'huomo oppresso da quella si lascia inalzar in superbia, & presume esser meglio de gli altri; non pate summissione, diuiene arrogante, spera cose, oltra le sue forze, non conosce la sua felicità, & facilmente incorre in diuersi peccati. Questo morbo adunque infettando à poco, à poco il monaco Atanagio, commosse l'animo suo à diuersi desiderij di guadagno illecito per quel pretioso tesoro da lui ritrouato; laonde non vbedendo ne al diuino, ne al materno comando di condur quello alla Salernitana Chiesa, solleuato in speranza di santità, staua ambitiosamente aspettando nuoua vision dall'Apostolo. Ma l'antico auersario, che alle buone opere cerca sempre opponersi, dapoi che scorse colui diuenuto arrogante, et sperar cose oltra le sue forze, facilmēte l'assali, disseminando nella sua mente l'auaritia in luoco della pietà, che in lui doueua regnare, cosi raggionando seco intrinsecamente forsi. Che bisogna piu publicare l'inuentione di questo beatissimo corpo qui, non sarà meglio poter hauerne vn gran guadagno, conducendolo à qualche celebre città di Christiani, & iui con gran prezzo venderlo? Cotal conseglio subito gli compiacque, il perche deliberò trasferirse, con quello in Costantinopoli; & senza comunicar il suo pensiero con la madre Pelagia, s'accinse per venirsene in Amalfi, da doue comodamente speraua per mare passarsene in Costantinopoli. Per questo hauendo posto quella pretiosa margarita dentro vna vil cascia, senza prender combiato da nessuno, come gli parue il tempo oportuno, con il mar tranquillo, & il ciel sereno diede principio al suo folle viaggio. Ma perche dura cosa è opponersi al voler diuino, à mala pena dal lido essendosi allontanata la barcha, che lo conduceua, ecco, che nacque in mare vna atrocissima tempesta, che cosi tenebroso rendi il cielo, che meno il lido, & il mar scorger si poteua. Conquassata era la barca, e dal vento, & dalle conturbate onde, che in manifesto pericolo si vedeuano iui tutti i nauiganti; per loche per forza di remi ritornato al lido la barca, quella impetuosamente venne à

Effetti dell'ambitione.

pet. 5.

Cattiui pensieri.

miracolo

ficcarsi

ficcarsi nella arena, che con gran difficultà appresso poi cauarsene puote. Il monaco non riputando questo à miracolo, ma accusando l'instabilità del mare, con occhio auido risguardando il suo desiderato quadagno, cambiò consiglio, & per Costantinopoli determinò andarsene in Roma, come à capo, & comun patria della Christianità; nella quale speraua quel glorioso corpo facilmente cambiare in pecunia. Così passati alcuni pochi giorni, accomodatosi con vn nauilio per Roma guidato da valentissimi nochieri Amalfitani, di nuouo si diede à nauigare, hauendo già conosciuto il mar tranquillo, & i venti prosperi. Ma all'improuiso mossa vna furiosa procella, fè che per trauerso andasse quel legno, con estremo pericolo di sommergersi; & quantunque al fine da quel timore fussero scampati; il flutto nondimeno delle furiose onde augumentando à i nauiganti toglieua la speranza della salute. Et dimorando per molte hore in questa tal tempestosa battaglia; Atanagio consapeuole del suo peccato, gia da esso inteso, esser prouocata la diuina Giustitia, che gli minacciaua cose più atroci, se dall'empio proposito non s'astenesse; dal primo miracolo, & dal secondo atterito, l'animo suo riuolse al beatissimo Apostolo, humilmente pregandolo, che se concedesse il felice ritorno à quel nauilio, per l'auenire cesseria da quel, che infelicemente haueua cominciato; ne mai più penseria di trasferir altroue quelle sacre reliquie. Allora, quantunque il legno in gran parte conquassato fosse, & i nauiganti mezi morti si ritrouassero per lo gran trauaglio patito, pure senza danno alcuno al lido ritornò; & Atanagio prendendo il suo caro tesoro, lo portò in vna picciola, & humil chiesa non molto distante dall'antica città di Pesto, delle ruine della quale fù edificata la città di Capaccio nella Basilicata; & iui collocollo in vn cantone occolto alle genti; per meglio deliberare intorno la sua publicatione. Et perche in nullo modo intendeua abandonar quel suo gran Tesoro, prese à piggione vna iui prossima casa, laqual egli solo abitaua. In tãto s'era sparsa fama miracolosamente senza certo autore (qual peruenne all'orecchie di Giouanni, allora Vescouo Pestano) essersi ritrouato nelle parti di Basilicata il sacro corpo di S. Matteo Apostolo, da vn monaco Atanagio, & dall'istesso di nascosto conseruarsi in vna chiesa della sua Diocesi. Perloche deliberò subito quell'accorto Prelato hauer notitia di quel monaco, accioche gli consignasse quel sacratissimo corpo; & si reuelasse con quella grauità, & riuerenza, che si conueniua. Fè adunque ricercare (come hauesse altro in pensiero) chi era questo Atanagio, & in che luoco abitaua; & in brieue informato del tutto, volle esso in persona à piedi, con molti suoi preti andarue; & quantunque il tempo segli dimostrasse contrario per vna improuisa, & minuta pioggia, fortemente ogni incomodità sostenne da pietà mosso di ritrouar quel sacro corpo; giudicando, che non per altro IDDIO haueua conturbato il tempo, se non perche il monaco Atanagio nõ suspicasse della sua venuta, il perche con frode hauesse nascosto via più quel pretioso tesoro. Finalmente peruenne il Vescouo à quella casa, oue il monaco abitaua, che di cio nulla dubitaua; & comandolli, che auante di lui venesse, il qual poi che si vide al cospetto di quel Prelato, & di tanti altri preti, oltramodo restò conturbato, & venne à suspicare, che per tutto fusse diuulgato il suo secreto. Allora il Vescouo cominciò con piaceuol raggionamento à dirli, che gli narrasse, come haueua

Roma capo & comun patria della Christianità.

Miracolo

Pesto antica città di Basilicata.

Gio. Vescouo di di Pesto, hoggidi Capaccio

35

ueua ritrouato quel pretiosissimo Corpo dell'Apostolo, & poi glilo douesse dimostrare, che egli lo haueria riceuuto à sommo contento. Ma Atanagio da grandissimo dolore assalito, vedendo, che non poteua ritrouar nessuna cauillatione in sua escusa, priuo di consiglio, confessò come egli haueua quel beatissimo corpo ritrouato, & conseruasi in luoco, oue per allora non vi era nessuna facultà d'andarui, dimandando almeno alcuno induggio brieue per apparecchiar le cose necessarie, acciochè il corpo da tutti fosse veduto. Conobbe il Vescouo la fatua versutia del monaco, & però prima della sua buggia grauemente lo riprese, poscia gli fè istanza, che manifestasse quel sacro corpo, che altramente si saria spinto à castigarlo atrocemente, come occupator indegno delle cose sacre. Da queste minaccie atterito Atanagio, & commosso internamente nella conscienza, alla Chiesa sen venne dal Vescouo, & dai preti accompagnato, mostrandoli il luoco, oue nascosto l'haueua; laonde il Vescouo aprēdo quella cascia, oue la santa reliquia giaceua, si sparse per tutto vn suauissimo odore, con il quale conoscendosi l'occulto tesoro, con infinita allegrezza, & christiana pietà, cantò l'angelico hinno, di gloria in Excelsis Deo, deuotamente; il qual subito replicato fù parimente dal suo clero; ingenocchiati tutti auanti quel sacro corpo, & rendendo gratie à DIO, per tanta gioia da essi ritrouata. Poscia il Vescouo, con vna veste di seta il sacro corpo dell'Apostolo couerse; & d'indi in vna meglior cascia lo ripose, la qual con il suo proprio sugello custodi, acciò ne per Atanagio, ne per altri vi si potesse commettere alcuna fraude. Et perche gia erano stanchi, & diggiuni, dimandò il Vescouo al monaco, che alcuna cosa da mangiare l'hauesse portato, quanto s'hauessero refocillati; ma colui, come che viueua in grandissima necessità, non hauendo altro gli portò alcuni cibi contadineschi, con vn poco di rustico, & duro pane, che seco haueua; del vino, perche non ne haueua non ne portò, mostrandoli il vaso, oue solito era tenerlo asciutto, & voto, talche costretti erano à beuer dell'acqua. Allora il Vescouo disse. Portati qui quel orcetuolo voto, veggiamo se forsi per li meriti del gloriosissimo Apostolo ce si doni il vino, per bere à tutti; Aggingendo egli sapere, che alle preci de Helia da vn arido vaso era vscito olio in abundanza ad vna pouera vedoa; & parimente molte acque da vna dura selce esserono scaturite al popolo Hebreo assetato, per opera di Mosè nel deserto; perche in questi casi suole essere immensa la bontà, & pietà di DIO. Questo dicendo il Vescouo Giouanni, colui, che teneua il vaso voto in mano, sentì quello in vno istante farsi graue, & riuolgendoui gli occhi tutti, lo videro colmo d'odoroso, & puro vino, con marauiglia grande; laonde lieti di tanto miracolo, dapoi il Vescouo beuuero tutti gli altri di quello, senza mancharne à niuno, ancor, che picciolo fusse l'orcetuolo, ma quel vino miracoloso per tutti bastò à sufficienza. Et per la nouità del miracolo alzando le voci cantorono il cantico de'tre fanciulli, rendendo gratie all'omnipotenza di DIO. Così autenticaua nei fedeli il Signore la verità di quelle sacre reliquie à gloria sua, & à lode del suo santissimo Apostolo, & Vangelista Matteo.

Si manifesta il corpo di s. Matteo al Vescouo di Pesto.

miracolo

4. Reg. 4.

num. 20.

miracolo

Dan. 3.

Atanagio

Atanagio pensando rubar il sacro corpo dell'Apostolo, con miracolo è discouerto. Cap. 11.

OLVI, che con l'humano sapere pensa ritrouar la cagion degli infiniti, & diuersi miracoli della diuina Onnipotenza usciti, non mai hauerà fine di pensare; ma chi con placato animo dalla ragion guidato, considererà quelli, ritrouarà, che si come IDIO hà fatto l'uniuerso di niente, così di niẽte far può ogni cosa; & come ciò si faccia, sol egli, che lo fa, lo può sapere. Però affanar non ne douemo in pensare, come vn vaso arido, & voto ad vna semplice parola del Vescouo Giouanni si vide colmo di puro, & vero vino; del cui miracolo oltramodo commosso il monaco Atanagio, subito ingenocchioni notificò al Vescouo, quel che infino allora gli haueua celato; cioè come in sonno à se, & alla sua madre Pelagia più volte era apparso il santissimo Apostolo, & ad ambedue haueua riuelato il suo sepolcro dalla macerie delle pietre coperto; & che voleua per salute della città di Salerno vscire in luce, con esser protettor di tutta quella Prouincia. Tutto ciò inteso, & considerato dal Vescouo, perche già la notte era sopragiunta, & i preti suoi stanchi per lo camino desiderauano prender qualche riposo co'l sonno, dissegli che si accomodassi ciascuno come meglio poteua dentro l'istessa Chiesa per quella notte. Solo tra tutti il monaco Atanagio non ancor corretto per tanti miracoli, ma via più acceso dal desiderio del guadagno vigilante restò; & come potesse quelle sacre reliquie rubar di notte andauasi imaginando. Per questo hauendo finto di ritornarsene alla sua casa, dimandata licenza al Vescouo, partisse. Si chiusero le porte della chiesa dai preti diligentissimamente; & come lassi erano, subito dal sonno furono oppressi. Ma Atanagio vigilante al male, desiderando satiar la sua ingorda voglia d'oro, tosto nella prima vigilia della notte ascese ad vna finestra della Chiesa, la qual era contigua con la sua casa, aspettando iui l'oportunità, quando, che (grauemente quelli pieni di sonno) hauesse potuto egli facilmente rubar quel sacro corpo, & in altro occulto luoco trasferirlo. Ma la diuina Prouidenza, si come vani haueua fatti i suoi primi pensieri, così ancor fè, che questa sua determinatione non hauesse effetto. Conciosiacosa che auante, che dalla finestra nella Chiesa discendesse l'auaro monaco, la cascia, oue riposto haueua il Vescouo quel sacro corpo, da se stessa fè tal rumore, che tutti in vno istante furono dal sonno desti; & poscia di nuouo dall'istesso strepito spauentati; concorsero tutti alla cascia dubitando di qualche furto, & con gli accesi lumi, cercando per tutta la chiesa scorsero gli integri segnali, che v'erano stati posti nella cascia; et non intendendo la cagione di tanto strepito, per la nouità della cosa stauano marauegliati; finche à caso vno hauendo alzato il capo in alto, vide Atanagio nascosto nell'angulo della finestra; al cui spetacolo alzando la voce, fè che tutti lo vedessero, & con opprobrio lo prendessero conducendolo al Vescouo; oue giunto non negando il suo delitto, ma con il volto, & con la voce dimessa disse. Io hò peccato, perdonami, ò humanissimo padre, che s'io più vi peccherò, dammi qual più supplicio ti piace; & si

Gen. 1.

Ostinatione del monaco Atanagio

miracolo

Atanagio scouerto confessa il suo peccato.

& si come di ragione contro di me peccator adirar ti deui, così à me che cognosco il peccato, & dimando venia deui benegno perdonare. Al qual il Vescouo rispose. O huomo ribaldo, chi è colui, che possa tolerare con placato animo la tua frode? che cosa scelerata vdir potrassi più di te, poiche non t'astieni dai peccati, ne per lo timor delle leggi diuine, & humane, ne per la riuerenza d'vn tanto Nume. O forsi presumi opponerti al voler di DIO; ò non sai che io son fatto certo, come più volte hai tentato, con frode trasportar questo sacro corpo à lontani luoghi, per cupidigia di guadagno; che il tuo empio pensiero (come giusta cosa era) riuscì vano? Ma bisogna hauerti misericordia per le tue lagrime, & per lo dolor, che mostri hauerne. Questo solo ti auertisco, che se più dalle diaboliche tentationi ti lasci conuincere, con seuerissimo castigo di tutti i tuoi peccati patirai la pena. Di questo modo paternamente corretto Atanagio, con somme preci, & lagrime impetrò pure dall'istesso Vescouo una particella di quel sacro corpo, cioè vn dente, per hauerlo seco in luoco di tutto quel gran tesoro, che indegnamente vender haueua desiderato. Tutto questo auenne nella Chiesa, oue s'era fermato Atanagio; nel che si manifestò il pensiero, che haueua IDIO delle reliquie de' Santi suoi, l'auaro desiderio dell'ambitioso monaco, & la diligenza, accompagnata con l'humanità del pio Vescouo; restando tutti quei, che vi furon presenti confirmati della verità di quel sacro corpo, per lo cui honore la diuina Bontà operaua tanti miracoli. Così tal volta suole contro l'humana volontà succeder l'esito delle cose, che da DIO dependono, quando, che commossa è quella da proprio affetto; & con euidenti segni, & miracoli si scorge il diuin volere. Così IDIO, che custodisce l'ossa de' serui suoi, dapoi molti secoli fè chiara la memoria delle reliquie del suo diletto Apostolo Matteo, con marauiglia vniuersale.

Dente di s. Matteo concesso al monaco.

Ps. 33.

Del castigo caduto sopra due persone, che dubitauano della verità del sacro corpo di S. Matt. & come peruenne in Pesto. Cap. 12.

ESSENDO, che marauegliosi, & imperscrutabili sono i giuditij di DIO, considerar douemo, che con summa Prouidēza, dapoi tanti secoli habbia di nuouo voluto dimostrare ai Fedeli le reliquie del suo diletto Apostolo; cōciosiacosa che per quel tempo delle tante inuasioni di Barbari diuersi, che à guisa di locuste occuparono la trauagliata Italia, per cagione del poco valore de gli Imperadori Orientali, che inobedienti si dimostrauano al sommo Pontefice Romano, mancata vi era nel generale la debita veneration de' Santi. Et essendo destrutta la città, con la Chiesa, oue quel sacro corpo si conseruaua, rimasto era intatto quel religioso sepolcro, & occolto agli occhi delle genti indeuote; fin che di nuouo rinouataui la pietà, con la religione nei Prencipi, & nei popoli Italiani, volle, che per beneficio comune si rinouasse parimente la riuerēza, che si doueua alle reliquie del suo fedele Apostolo, & Vangelista nel modo narrato;

Rom. 11.

Laonde ritornando alla sua historia, già l'Oriente lucido si scorgeua per la apparition del Sole, che apportaua ai mortali il nouello giorno; quando, che il Vescouo Giouanni postosi in ordine con il suo clero per ritornarsene alla sua Chiesa con quel pretioso tesoro, comandò, che si procedesse nel camino, secondo il solito con deuotione, & hauendo già (come è detto) inuolte quelle venerande reliquie in vn panno di seta, con somma ueneratione, et pietà per gran parte del camino portar lo uolle sopra le sue spalle; finche dal peso, & dal camino fatto stanco diede quelle à portar ad vn de' suoi preti nominato Pietro, qual conosceua auanzar gli altri di bontà di vita. Così peruennero ad vn fiume, che allhora si nominaua la Mella, che dal Vescouo, et dagli altri facilmente fù passato à guazzo per la poco corrente d'acqua, che vi era; ma solo quel Pietro, che dal sacro peso era premuto nel passare, quasi, che si sommerse iui, quantunque niuna forza l'impeto del fiume l'hauesse fatto, ò hauesse in qualche occulto fosso inciampato. Vi concorsero adunque tutti ad aiutarlo, et presero prima quella cascia, che il sacro corpo custodiua, che in nulla parte era pure dall'acqua bagnata, benche insino al mezzo dell'alueo del fiume fusse trascorsa; poscia presero Pietro mezzo viuo che all'altra riua lo condussero, oue che per lo vomito dell'acqua ritornando nell'esser primiero, in presenza del Vescouo, & di tutti gli altri confessò il suo peccato, non per altro esser incorso in quello incidente, se non che dal principio del camino da diabolica sugestione tentato, haueua con infedelià dubitato, che quello non fusse il vero corpo del santissimo Apostolo Matteo, ma d'alcuno altro defunto. Per questo con preci, & con lagrime impetrò dal Vescouo venia al suo delitto; & tutti maggiormente si confirmarono nella verità, & con maggior veneratione l'incominciato camino seguitarono. In tanto essendo sopragiunta la sera, che il Sol declinando all'occaso, annuntiaua con la sua partenza la prossima notte, peruennero in vna Chiesa posta nella strada, che al Principe degli Apostoli era dedicata. Qui determinorono pernottare; laonde hauendo posto il sacro corpo iui nel più degno luoco, con somme lodi, & gran pietà, le hore debite matutine à vicenda si possero à cantare, & così parimente à veggiare intorno à quel pretioso tesoro. Or quantunque la prossima calamità di quel prete gia tutti hauesse confirmati nella fede, nondimeno la pernitiosa callidità del demonio non mediocremente la sua Zizzania tra essi seminaua; Conciosiacosa che vn diacono di quei, che con il Vescouo eran venuti, cominciò temerariamente à persuadersi, che era da credere, non differir niente il sacro corpo dell'Apostolo Matteo da gli altri cadaueri, & questo nell'animo suo ostinatamente si imaginaua; laonde quella notte oppresso, per la stanchezza, dal tenace sonno, ecco che gli apparse vn vecchio pieno di gran riuerenza, il qual offerendoli vn humero d'vn'asino, così à lui parlo. Lieuati, ò Rogato (così egli chiamauasi) & prendi il cibo; à cui Rogato rispose. Io ciò non farò mai (ò buon Giesù) che questa carne sempre è parsa immonda ai nostri antecessori. Soggiunseli il Santo. Hor se per cosa nefanda tieni lo mangiar carne asinina, che per se mala non saria; perche per nefario non hai quel che veramente è illecito rauolgerti per l'animo? laonde te stesso perniciosamente seduci. Veramente tu hai vn durissimo petto, che à te cotanti segni manifesti non dando sodisfattione. Assai meglio

Il V. scouo porta sopra le sue spalle la cascia delle reliquie di S. Matteo.

Miracolo di vn sacerdote incredulo.

Visione del S. Apo. ad vn incredulo.

Act. 6.

adunque sarà, se farai penitenza de' tuoi peccati, & honorerai le sacre reliquie de' ser ui di DIO, con quella veneratione, che si conuiene. A tal amonitione il diacono sueglato dal sonno, & in se ritornato conobbe il suo errore, & dimandò perdono sup plice al gloriosissimo Apostolo; & inuocando il nome di GIESV CHRISTO determinò, non mai più per l'auenire dubitar di quel sacro corpo. Poscia risorgendo dal letto, destò tutti quei, che dormiuano, narrandogli à pieno la cosa, come era passata, incitando gli altri à render lodi à DIO, & empiendogli di celeste speranza; così la notte passorono con diuerse preci recitando salmi. Indi sopragiunta l'aurora ripigliorono il sacro corpo, & prima di tutti sopra i suoi humeri il Vescouo se lo pose, et infino alla città di Pesto, hora detta Capaccio, cō incredibile deuotione lo portò; oue concorso il popolo con sommo honore l'accompagnò. Qui adunque nella Chiesa cathedrale dedicata alla madre di DIO, egli collocò honoreuolmente quel sacro corpo, celebrandoui, poscia ciascun giorno solenne festa in honor del glorioso Apostolo, & Vangelista. Così con tal pietà, segni, & miracoli fù condotto nella città di Capaccio questo beato corpo di S. Matteo Apostolo di CHRISTO, che per tanti secoli adietro da gli occhi degli huomini era stato lontano, manifestandosi allhora à tutti con sua lode, & eterna gloria di DIO, che glorificato haueua l'anima sua in cielo, & le sue ossa honoraua in terra; atalche poi nel final giudicio, congiunti insieme l'anima, & il corpo glorificati eternamente, seco godessero la gloria infinita del paradiso.

I Santi si preferiscon che sian venerate le lor reliquie.

Capaccio

Della traslation del corpo di S. Matteo in Salerno, & del Tempio erettoli da Roberto Guiscardo; & delle altre reliquie, che iui si conseruano. Cap. 13.

SONO così stupendi gli effetti, che escono dalla virtù de' Santi, che non può ingegno humano per via naturale ritrouarne la cagione; ma come che quelli procedono dalla potente mano di DIO, che di nulla fece l'vniuerso, & creò sopra le cose terrene l'huomo, dandogli l'essere, l'intelletto, la volontà, & la memoria, formandolo ad imagine sua; da questo comprender si può, che tutte le altre cose sono inferiori à questo gran composto dell'huomo; laonde così parimente conoscer si deue, che le marauiglie auuenute intorno l'inuentione del sacro corpo di S. Matteo Apostolo, & Vangelista, successero tutte per la diuina volontà, che de' Santi suoi hà cura, doue manca il pensiero humano. Et però si come miracolosa era stata l'inuentione delle sacre reliquie dell'Apostolo nelle parti di Basilicata, così ancora per tutto si sparse la vera fama di quella, empiendo i Christiani di religiosa allegrezza; laonde peruenne all'orecchie di Gisulfo allora Principe di Salerno, il qual come generoso signore hauendo inteso, che la riuelation di quel sacro corpo di S. Matteo era da DIO permessa per la salute de' suoi Salernitani, subito determinò mandare per imbasciadori huomini religiosi al Vescouo Pestano, il qual hoggi è detto Capuaqueste

Gen. 1.

Gisulfo principe di salerno, ha notitia delle reliquie di S. Matteo.

ouero di Capaccio (benche l'una città è al tutto distrutta, & l'altra poco abitata) che tanto preclaro tesoro gli dimandassero; per questo hauendo eletto Giouanni abbate del monastero di S. Benedetto, & altri graui personaggi, ordinogli, che al Vescouo n'andassero, & humanamente gli dimandassero da sua parte quelle venerande reliquie per la città di Salerno, come à luoco eletto dall'istesso Apostolo, facendogli le debite lettere intorno à tal negotio, come à pieno informato di tutto il successo insino allhora auuenuto. Erano in quel tempo i Principi di Salerno Signori assoluti simili ai Rè; laonde sì per l'autorità di tanto Prencipe, sì per le sue essortationi, sì ancora perche sapeua quella esser la volunta dell'Apostolo, il Vescouo volentieri, & con lieto animo gle le concesse. Per questo si messero in ordine subito le cose necessarie per conducere quel sacro corpo, con quella religion, & pompa, che si conueniua; Laonde preso combiato dal Vescouo l'Abbate Giouanni, & i suoi compagni verso Salerno s'inuiorono. Era Prelato della Chiesa Salernitana allhora vn nominato Bernardo, huomo per religione, & per pietà celebre, il qual auanti che il sacro corpo nella città entrasse, conuocato il suo Capitolo, & Clero, & gli altri Vescoui comprouinciali; & Gisulfo parimente inuitati i suoi cittadini, & nobili con splendissimo apparato, insieme sen vennero ad incontrarlo, cantando hinni & cantici spirituali, & portando nelle mani fioriti rami in segno di religiosa allegrezza; & hauendolo così di compagnia lietamente riceuuto, volle il Vescouo portarlo sopra i suoi humeri insino alla sua cathedral Chiesa; la qual allhora dicata era co'l titolo di S. Maria degli Angeli; & con grande esclamation di tutto il popolo, iui giunti vi collocarono quel pretioso corpo honoreuolmente inuolto in ricchissimi, & candidi panni.

Principi antichi di Salerno simili ai Re.

Bernardo Vescouo di Saler.

Il sacro corpo di S. Matteo è condotto in Salerno.

Or qui ancor, che chiaro sia in questo tempo esserui peruenuto quel sacro corpo, nondimeno leggesi, che per molti anni appresso poi ne fù certificato il sommo Pontefice Gregorio VII. essendo già Vescouo di Salerno Alfano, ouero, come altri vuole Amato successore di Bernardo. Laonde fatto certo il sommo Pontefice di questa santa inuentione, & de i miracoli, che di giorno, in giorno augumentauano per li meriti del santissimo Apostolo in Salerno, ne scrisse vna particolar pistola al Vescouo rallegrandose seco. Nè è da marauegliarsi se la traslation delle reliquie di questo beatissimo Apostolo di CHRISTO per la Chiesa si riferisce infino ai tempi di Gregorio VII. & regnante Roberto Guiscardo, che dalla inuention eran trascorsi intorno, anni trenta; perche fù che in questo tempo si eresse al diuo Matteo da questo Principe, con i suoi denari vn grandissimo tempio, oue come per vna nuoua traslatione quelle sacre reliquie del santissimo Apostolo di nuouo furono collocate; & insino ad hoggi religiosamente vi si conseruano; & in ciascuno anno ai VI. di Maggio sollennemente si celebra la festa di questa santissima traslatione, oue conuengono tutti i Prelati suffraganei. Nel cui sacro Tempio, poscia; essendo venuto in Salerno quel sommo Pontefice Gregorio VII, & essendoui passato à meglior vita correndo l'anno del Signor nostro GIESV CHRISTO, MLXXXV. iui fù sepellito; & dall'istesso Roberto Guiscardo honorato d'vn marmoreo sepolcro; il qual

Gregorio VII. Ponte fice massimo.

Tempio eretto à S. Matteo

Gregorio papa sepolto in Salerno.

per

per l'antiquità del tempo essendo in gran parte consumato.fù nell'anno MDLX-XVIII, rinouato dalla religiosa liberalità di Marcantonio Marsilio Colonna Arciuescouo di Salerno; che riferisce hauer ritrouate integro il suo corpo, in nulla parte guasto, con le vesti pontificali ornato, come per brieue tempo iui fosse stato sepellito, quantunque fossero trascorsi circa anni cinquecento dal tempo, che passò à godere il premio delle sue fatiche, che sostene per la libertà della catholica Romana Chiesa cō tro Herrico Quarto Imp. heretico; laonde hà meritato esser stato ascritto nel numero de'Beati, come nel nuouo Martirologio Romano si legge. Sedè questo S. Pontefice nell'Aposto. Sede anni xij, un mese, et giorni tre; fù di nation Toscano, et di patria Saonese.

corpo di Gregorio vij ritrouato inte gro.

In questo famoso, & nobilissimo Tempio adunque, oltre il corpo del glorioso Apostolo Matteo, & del beato Gregorio vij, vi sono molte altre pretiose reliquie, che in un sol ndido sacrario con somma custodia si conseruano, le quali per l'augumento della deuotione nei Fedeli n'è parso d'alcune qui far ricordo; cioè vna particella della santissima croce, oue fù inchiodato il nostro Redentore, che ridotta in forma di croce, ogni giorno si veggono da lei vscire nuoui miracoli; con vn'altra croce d'argento, nel mezzo della quale vi è ancor vn'altra particella dell'istessa santissima croce, oue nella sommità vi si conserua vn dente di S. Giacouo minore, et nella destra parte quel dente di S. Matteo, che di sopra è narrato esser stato concesso ad Atanagio; & nella parte sinestra vn dente di S. Giacouo maggiore; dai quali à guisa di gemme risplende, et è illustrata. Eui etiandio vn braccio di S. Matteo, che con preghiere impetraro i Beneuentani da Gisulfo, come appresso diremo, et poscia vi fù ritornato; et quantunque si rinchiude in argento, niente dimeno dalle cancelle appare la vista dell'osso, et della carne. Vi sono ancora il braccio sinestro di S. Agata Vergine, & martire, & l'integra mano di S. Anastasia, & il deto detto l'indice di S. Catarina di Siena; & l'osso femorale di S. Geminiano, con vn'altro osso della sua guancia.

Reliquie della chiesa di s. Matteo

Conseruasi nell'istesso Tempio un calice d'argento bagnato del sangue di CHRISTO, per l'infedeltà d'un sacerdote celebrante, di modo, che iui per sempre vi remase, per toglier la dubitation di ciascuno. Vi sono oltre i sacri corpi di Fortunato, di Gaio, et di Anthes Martiri santissimi, padroni tutelari di Salerno; dell'inuention de'quali appresso si tratterà; & di Bonosio, Gramatio, Vero, Eusterio, Gaudioso, & Valentiano primi Vescoui santi di Salerno; & con questi il corpo parimente del beato Felice martire; con altre pretiose reliquie, che per breuità si lasciano di numerare. Laonde per conseruarsi in questo nobilissimo Tempio il corpo del glorioso S. Matteo, con tante pretiose gemme della cattolica Chiesa, non solo è in veneratione de'Salernitani, ma di tutto il Regno; anzi che da remotissime regioni vengono le genti à ueder la città di Salerno per questa cagione, oue somma consolatione riceuono, & confirmati nella pietà Christiana; la qual tanto via più ne i fedeli s'augumenta, quanto che da quel beato corpo esce vn licor detto Manna, atto à sanar qual si vogli male nei corpi humani. Così adunque furono le traslationi miracolose del corpo sacro di questo santissimo Apostolo, & Vangelista in Salerno; hora à gli altri miracoli da quello operati riuolgeremo la nostra penna,

Nota

Santi di salerno.

Manna di s. Matteo

De'miracoli operati in Salerno, dapoi la trasportation del corpo sacro di S. Matt. Cap. 14.

AVENDO la diuina Prouidenza, che il tutto regge, & gouerna, con tanta marauiglia per molti secoli, & per si diuersi popoli conseruate le reliquie del glorioso Apostolo Matteo, et cōdotte quelle nella città di Salerno con grand' honor & salute di quella, anzi gloria di tutto il nostro fidelissimo Regno; volle parimente iui manifestar i meriti del suo seruo con diuersi altri miracoli; acciò i popoli dai loro peccati si astenessero, & con debita veneratione honorassero quel sacro corpo, che tempio dello Spirito Santo era stato. Adunque hauendo fin qui descritti gli alti gesti operati dal santissimo Apostolo Matteo in molte parti del mondo, hora i miracoli auenuti in Salerno (traslato che vi fù il suo corpo) narraremo, che gli annali della Chiesa Salernitana autenticano, & la tradition degli huomini fedeli confirmano infino à questo tempo. Così à pena collocate furono nella Chiesa di S. MARIA degli Angeli primieramente (come è detto) quelle sacre reliquie, che il seguente giorno auenne questo. Era iui vn nominato Andrea, il qual haueua vna sua figlia oppressa da continua febre, & così mal trattata dal male, che d'hora, in hora, pareua che l'uscisse l'alma; perloche egli da paterno amor cōmosso, dapoi molte lagrime per quel la sparse, stanco di lagrimare, ritrouossi occupato dal sonno; & mentre cō l'istessa malinconia dormiua gli parue, che con l'istessa sua figlia in braccia mezza viua sen' andaua al lido del mare, oue vno horrendo demonio gle la leuaua per forza di mano, & in vn'alto, & lontano luocho se la portaua; laonde spargendo copiose lagrime esclamando per la perduta figlia, gli parue di vedere vn huomo degno di gran veneratione, & pieno di splendore, che pietosamente gli dimandaua la cagione del suo lagrimare; che hauendoglela esposta, non solo gli parue esser stato da colui esortato, che stesse di buono animo; ma che si fosse posto à perseguitar il demonio, & togliendole di mano la fanciulla, gle la restituisse libera, & sana dell'infermità passata. Il perche inchinandosele, come gli rendesse gratie dimandò da quel Santo, che'l suo nome gli manifestasse, per poterle rendere di continuo gratie. Allora fù visto sorridere il Santo, & lodare il suo grato, & buono animo, dicendo; non esser necessario rendere à lui le debite gratie, ma al grande IDIO, che per li meriti, & per le preci dell'Apostolo, & Vangelista Matteo l'haueua liberata la figlia; essendo stato traslato il suo corpo il giorno auanti in Salerno, & di cui esso allora rappresentaua il simulacro. Tutto ciò detto, & fatto gli parue, che in vn subito sparisse il sonno, & la visione; laonde con allegrezza suegliato Andrea subito andò à ueder la figlia, et quella già liberata dal male per diuina gratia conobbe; talche ingenocchiato rendi gratie à DIO ottimo, & massimo, & lode al beato Apostolo; publicando per tutto liberamente cioche in sonno, & dopò l'era auenuto. Et restando marauiglia ti alcuni, sen vennero à veder la fanciulla sanata, che comossi per la narratione del padre, con gaudio grande la bontà di CHRISTO Saluatore via più estolsero.

Miracolo

Visione

I Santi spontaneam.nte aiutano i Fedeli, nei lor bisogni.

Meriti de'santi.

Ma

Ma Andrea subito la matina al Vescouo Bernardo sen venne, esplicandoli, come la quasi sua morta figlia dal beato Apostolo l'era stata ritornata in santità; il che per la città, & per tutta la Prouincia si diuulgò, con hauersi certissimo testimonio del sacro corpo; & via più augumentò la veneration degli huomini in quelle sacre reliquie.

Certezza del sacro corpo di s. Matt.

Nell'istesso tempo vna vnica figlia d'vna vedoa dai dolori coliçi di tal modo era vessata, che della sua salute in tutto erano i medici desperati; portò quella la madre al sepolcro dell'Apostolo; & iui sparse pietose preci, che la sanità alla figlia concedesse; subito gli mancarono i dolori, & l'istesso giorno, insieme con la madre ritornò la giouane alla sua casa, da doue era stata condotta al sacro luocho mezza morta. Non molto dapoi vn nominato Stefano cortigiano della Duchessa Rothilda, la qual era sorella del Principe Gisulfo, & appresso il fratello viueua vedoa d'Arnolfo Duca di Beneuento; costui oppresso vna notte da ardente sete, destò la moglie, perche gli portasse l'acqua da bere; la qual tardando à portarla, egli impatiente cō alte voci chiamò il demonio; perloche subito colei gli portò vn vaso grande d'acqua, il qual preso con sdegno dal marito, auidissimamente si pose à bere; & beuendo accade, che insieme con l'acqua s'assorbì il demonio, che haueua chiamato, il qual subito cominciollo miserabilmente à tormentare. Il che conoscendo la donna tremante, & lagrimosa alla sua signora Rothilda sen venne à narrarle l'infortunio del marito; che parimente lo riferì al Principe Gisulfo, di modo, che in brieue tutti quelli della corte lo seppero, i quali entrati nella casa dell'indemoniato lo legorono molto bene, & alla capella del beatissimo Apostolo Pietro, che nel palagio del Prencipe era situata, lo condussero; oue per tutta quella notte, non mai cessò il maligno spirito di tormentarlo; laonde non sapendo, che rimedio farui quei cortigiani; del pouero Stefano (che così si chiamaua) haueuano pietade. Fù adunque il seguente giorno notificato al Vescouo, il qual subito sen venne à ritrouarlo, & hauendo, anch'egli compassione del misero huomo, ammonì tutti, che à DIO pietose preci con l'animo spargessero, che quell'oppresso dall'insidie del perfido hoste, & da suoi cruciati per la sua bontà, & misericordia liberasse. Fregorono tutti IDIO per la liberation di Stefano, ma quello pur miserabilmente era afflitto. In questo tempo quel monaco Atanagio (di cui habbiamo raggionato di sopra) à caso si ritrouaua in Salerno, & hauendo inteso tal successo, alla Duchessa Rothilda sen venne, notificandole hauer seco vn dente dell'Apostolo Matteo, con il quale haueua liberati molti oppressi da maligni spiriti; & per ciò sperare, che se per mano del Vescouo si ponesse nell'acqua santa, & che di quella beuesse l'indemoniato, che subito per li meriti del glorioso Apostolo colui sarebbe liberato. Accettò il consiglio Rothilda, & disse al Vescouo, che quel sacro dente togliesse, & nell'acqua benedetta l'immergesse, & poi quella offerisse à bere à Stefano. Non mancò di farlo il religioso Prelato, ma con il segno della croce quell'acqua santificò, & tre volte poi quel dente ve impose dentro; poscia comandò, che Stefano per forza di quell'acqua beuesse. Cominciò subito colui, che quell'acqua hebbe beuuto, ad esser più atrocemente vessato, che quell'immondo spirito dalla superior parte tentaua l'uscita, à cui già quella sacra beuenda ostaua; il perche

miracolo

Duchi di Beneuento.

Dente dell'apostolo Matteo libera gli oppressi da maligni spiriti.

miracolo

il perche bisognandoli in ogni modo vscirne, finalmente dall'inferior parte n'ando via, lasciando Stefano libero d'ogni tormento, con gran marauiglia di tutti. Ma poscia dimandando il dente Atanagio da Rothilda, quantunque con somme preci ciò supplicasse, non potè più dalla Duchessa ricuperarlo, alla quale finalmente lo lasciò, vedendo ogni sua speranza vana di hauerlo. Questo dente poi fù posto nella croce d'argento, che di sopra habbiamo detto conseruarsi nella Chiesa di S. Matteo.

Parimente narrasi, che al tempo, che si conduceua in Salerno il sacro corpo di S. Matteo, gli abitatori del castello di Rutino miseramente assetati per la siccità della stagione, spargendo intime preci all'Apostolo, ottennero dalla diuina pietà, che iui sorgesse vn nuouo fonte d'acqua fresca, & chiara, che insino à questi tempi il fonte di S. Matteo è appellato; si come ancor per antiche traditioni si dice, che in alcuni luoghi di quel viaggio per molte hore restò immobile quel sacro corpo, ne mai essersene potuto muouere insin, che quei luoghi non fussero stati all'Apostolo dicati; che da qui ne nacque il prouerbio. Desidera il duono l'Apostolo. Così con tanti euidenti segni, & prodigij, & miracoli si confirmaua di giorno, in giorno la verità di quelle sacre reliquie, con beneficio de' fedeli.

Fonte di s. matteo in Rutino

Prouerbio.

Come fù concesso vn braccio di S. Matteo al Duca di Beneuentani, & dell'inuentione di tre corpi di Santi Martiri Salernitani. Cap. 15.

L'OBLIGO di catthólici Principi, oltre l'esser defensori di Santa Chiesa contro i rubelli di quella, parimente esser riuerenti ai Santi di DIO, & alle loro reliquie sacre; perche non gli mancherà mai la gratia diuina ne i loro bisogni. Et per questo essendo sparsa per tutto la fama del traslato corpo in Salerno, con i miracoli operati, peruenuto all'orecchie di Adinolfo Duca di Beneuento; questi subito conuocò à consiglio i principali huomini del suo dominio, con i quali determinò mandare ambasciadori à Bernardo Vescouo Salernitano, et à Gisulfo Principe, per impetrar da quelli alcuna parte di quel glorioso corpo per tutela, & salute della città di Beneuento; si mandorono adunque in Salerno huomini illustri con regij duoni da Beneuento, che humilmente fecero l'imbasciata, supplicando, che d'vn tanto tesoro se ne facessero partecipi i Beneuentani; accioche comune tra l'vno, & l'altro popolo fosse vn tanto bene, si come leggati in congiunta amicitia, & in parentado erano. Laonde volendo compiacergli, & il Prencipe, & il Vescouo, con somma riuerenza hauendo tolto dal sacro corpo il Vescouo il destro braccio, benignamente ai Beneuentani lo consignò. Riceuerono quelli l'egregio duono con grand'allegrezza, & ritornati alla lor patria, vscilli incontro, così il Duca, come il Vescouo della città, con tutti i cittadini in processione; & riceuerono quella pretiosa gemma con gran riuerenza, portandola il Vescouo alla sua maggior Chiesa, oue religiosamente con honore, per allora fù collocata.

Duca di Beneuento.

Bracio di s. matteo dato á beneuentani.

Essendo

Essendo adunque con vniuersal letitia riceuuto quel sacro braccio da Beneuentani, ritrouauasi iui preggione per causa di lesa maestà vn nominato Landulfo cognominato Greco, che vdendo le voci del lieto popolo dimandò ad alcuni la cagione di quella allegrezza; à cui vno, che sapeua tutta l'historia dell'Apostolica inuentione, et del duono cõcesso à Beneuentani, narrò, come per questo si faceua gran festa dal popolo, atteso che il Vescouo Salernitano, et il Principe Gisulfo gli haueua concesso vn braccio del beatissimo Apostolo Matteo. Allora il Greco esclamando, cosi disse. Se veramente è tuo il braccio, che si conduce qui, ò Matteo Apostolo, & Vangelista, aiutami ti priego, che da questi ligami sia liberato, che con lo tuo beneficio fatto saluo, ti renderò sempiterne laudi. Apena lagrimoso queste parole haueua colui finito di dire, che in presenza degli altri priggioni, che iui eran molti, le catene, che lo cingeuano da se stesse si ruppero, con gran marauiglia di tutti. Il che essendo notificato al Duca, subito comandò (anchor che'l delitto fusse capitale) che quel prigione per gloria dell'Apostolo fosse liberato, & nella sua pristina gratia ritornato. Questo tal miracolo da altri molti accompagnato fè tanto grande il concorso in quella Chiesa per riuerir quella sacra reliquia, che in brieue per tutta l'Italia s'augumentò la veneration del santissimo Apostolo; & appresso per tutta Europa si sparse la sua gloriosa fama. Finche poi, con il tempo auuenne, che quel sacro braccio al suo beato corpo fù ritornato nell'istessa Salernitana Chiesa, accioche iui non mancasse cosa niuna infino à nostri tempi, cosi disponente la diuina Prouidenza.

miracolo

Or mentre in Salerno si viueua, quasi in continuo spiritual gaudio per la inuentione, & trasportatione del sacro corpo di S. Matteo, accade che tre altri corpi di Santi si manifestaro; i quali per più d'ottocento anni erano giaciuti sotterra. Questi l'vn detto Fortunato, l'altro Gaio, & l'altro Anthes cittadini Salernitani, nell'empia persecution Diocltiana essendo conuenuti insieme in vn secreto luoco à far oratione al vero DIO, furono presi, & condotti à Leontio Proconsole, che allora in Salerno dimoraua; il qual cinti di catene di ferro gli fè portare al Tempio d'vn loro Idolo, accioche co'l capo chino, & ingenocchiati, qual DIO, l'hauessero adorato. Era quel tempio allora nella lor superstitione in gran veneratione, oue le femine sterili, con gran stultitia conueniuano à dimandar la figliuolanza, à i cui voti souente il demonio pareua compiacere. Et perche quei fortissimi campioni non solo negorono far tal sceleragine, ma costantissimamente i proprij corpi lietamente in sacrificio al nostro eterno Signore offersero; per comando dell'empio Proconsole furono decollati, & alle fiere lasciati i loro corpi per pasto; ma per diuina volontà essendo state più pietose quelle de gli Idolatri, poscia intatti ritrouati da alcuni pij huomini, iui furono sepelliti. Laonde essendo intorno ottocento anni stati nella terra nascosti; & spesso per li loro meriti liberata la lor patria dalla inuasione de' Barbari; vltimamente fè DIO, che quella triplicata gemma, con l'Apostolico Tesoro iui parimente si congiungesse, & fosse patrocinio di Salerno, quella congiuntion di Martiri appo il celeste tribunale. Furono adunque miracolosamente ritrouati i corpi di questi santi Martiri nel tempo, che in Salerno fù trasportato il corpo di S. Matteo; & poco lungi dalle vestigia antiche di quel tempio; per loche il Vescouo, il suo Clero, & i cittadini tutti

Fortunato, Gaio & Anthes martiri salernitani.

vanitá de gentili.

essendoui

Inuentione de i tre sacri corpi de' martiri.

essendoui venuti in processione à quel luocho, & ritrouatili pieni di suauissimo odore, d'indi gli tolse, & portandogli sopra le sue spalle, aiutato ancora da altre sacre persone, alla maggior Chiesa già eretta al sacro Apostolo Matteo gli condusse; acciochè al corpo del glorioso Discepolo di CHRISTO presente, più s'accostassero, che per molti secoli auanti assente ne haueuan seguitato l'essempio. Ma mentre da luocho, à luocho le sacre reliquie si trasportauano, costa già, che furono liberati molti cittadini vessati da maligni spiriti all'improuiso, & essersi vdita in aria vna confusa voce, come di molti demonij fuggitiui. Finalmente nella inferior grotta di quella Chiesa il Vescouo gli collocò, & gli dedicò il proprio altare appresso à quello dell'Apostolo; acciochè quelle tre lucide stelle al fulgente Sole si congiungessero, & la città Salernitana irradiata di tanti lumi non hauesse da dubitare per l'auenire della caligine dell'eterna notte. Molti anni appresso, perche i cittadini continuamente visitauano quella Chiesa, accade, che vna vecchia nominata Polisena, tra gli altri era frequente in quella visitatione; cotanto haueua nel cuore la veneration del beato Apostolo; & secondo il suo costume à tutte l'hore canoniche era presente, delche non s'asteneua per qualsiuoglia acerbità di tempo; laonde vn giorno essendo entrata nella Chiesa, & con tutto il cuore salutato l'Apostolo, bagnandose il fronte con l'acqua santa, ouunque le goccie di quella acqua per la sua veste si sparsero, in oro chiarissimo si conuersero; il che da molti con gran marauiglia fù veduto, essendoui presenti; & da quello accidente ne successe il cognome alla famiglia di colei, d'oro fino; si come per antica traditione la fama hà portata l'historia di tal fatto insino à questi tempi. Così l'eterno Signore manifesta i suoi Santi in terra, & per li loro meriti concede le gratie ai Fedeli.

Miracolo

Acqua santa trasformata in oro.

Dell'apparition de i Santi Matteo, Fortunato, Gaio, & Anthes in defension di Salerno, co'l miracolo d'vn incredolo. Cap. 16.

ONVENIVA ben per miracoli autenticarsi la uerità di questi corpi santi, acciochè gli increduli si confirmassero nella fede, & gli infermi per l'intercessione di quei celesti cittadini (le cui reliquie s'honorano in terra) riceuessero la desiata salute. Adunque continuando quelli, leggesi, che tre anni auanti che Lautrecho General di Francesco Rè di Francia, l'Italia assaltasse; Valdemontio fratel del Duca di Lotaringia, il qual era disceso dalla regal casa d'Angiò, chiamato essendo al conquisto del Regno di Napoli; iui, con molte armate Galee sen venne; & penetrando nei Picentini, prese facilmente la città di Salerno, con tutta la riuiera; che non potendo difensarsi i cittadini, mancharono dalla vbidienza di Ferdinando Sanseuerino loro Principe; il qual desiderando vendicarsi contro quelli, degli altri suoi vassalli, armò alcune compagnie inuitandoli al sacco, & alla ruina de' Salernitani, oltre hauer minacciato à sangue, & à fuoco quella nobil città. Et hauendo, così composto vn giusto esercito, & peruenuto insino alle mura della città, con hauer pieno il tutto di

Valdemontio, detto ancor Monsig. di Valdemonte morì nella città di Vico aquense nel 1526.

fiamme,

fiamme, & di spauento, in vn istante ne fù discacciato con sua gran confusione; & ciò non per la fortezza dei cittadini, de' quali pochi, & infermi ven'erano rimasti; ma perche apparuero sopra le mura della città infiniti caualieri armati d'arme bianche, guidati da quattro splendidissimi Capitani; i quali senza dubio furono, il gloriosissimo Matteo, con gli altri tre santi Martiri, de' quali poco anzi habbiamo fatta mentione. Per lo cui miracoloso spettacolo spauentati i nemici si ritirarono in dietro; come l'istesso Principe (poi quietato quel tumulto) notificò per tutto, & gli istessi soldati riferirono, che per timore non hebbero ardire d'accostarsi alle mura.

Apparitione de' Santi in desension di saler.

Accade nell'istesso tempo, che dall'inferior grotta del Tempio di S. Matteo furo di notte per furto tolti alcuni paramenti del altare, & con quelli alcuni calici, & croci d'argento, che sotto l'istesso altare si custodiuano, doue il sacro corpo dell'Apostolo era collocato; Ne sol questo, ma ancora l'istesse cancelle d'argento, per le quali si risguardauano le sacre reliquie l'empio, & nefario Sacrilego si tolse, & con quelle parimente la tazza, nella qual si raccoglieua la Manna, con parte della fistula d'argento, per doue saliua quel sacro licore. Et essendoci vsata grandissima diligenza per scoprir vn tanto sacrilegio, non perciò hauer se ne puote alcuno inditio. Indi dapoi molti giorni essendo stato carcerato per altre cause vn huomo plebeo nominato Valerio Guadagno, & rinchiuso nell'antica fossa del castello; questi, che operato haueua tal sceleragine, spontaneamente confessò quel sacrilegio da lui commesso; & poi alcuni giorni appresso da tanta afflittione, & bruttezza fù suorapreso, che corrotta la sua propria carne à poco, à poco in pedocchi si conuertì; de' quali tanta era la quantità, che non solo le vesti sue n'eran piene, ma tutto il corpo, & le carni se ne vedeuan rodute; finche tutto putrefatto secondo la diuina vendetta richiedeua, miserabilmente se ne morì; facendo di sè à tutti horrendo spettacolo.

Miracolo contro vn sacrilego.

Diuina vendetta

Oltre di questo non è da lasciar in silentio quel che molti vecchi riferiscono esser auenuto nell'istessa Chiesa di S. Matteo; cioè che l'anno MDXXV. del Venerdi Santo, mentre iui si faceuano le solennità debite, mostrandosi (secondo il solito) dal Vescouo quella croce; nella qual, di sopra è narrato, che vi era vna particella del legno della santissima Croce; accade, che vn nominato Berardino de' Naccarelli, della plebe, che si dice di S. Bartolomeo; mirando quel sacro santo legno, con cuore infedele, & giudicando quello esser legno adulterino, tai parole empiamente proferse. Che legno di Croce è questo? meno si fisse il monte Vesuuo tutto croci di CHRISTO? il che subito, che hebbe detto, perdè la parola, ne d'allhora auanti per niuna forza puotè più esprimere alcuna altra parola; quantunque in quell'istante, conoscesse la sua colpa; laonde degnamente afflitto, fù costretto per cenni dimandar quel che gli era necessario. Poscia condotto in sua casa al dolore intrinseco, & alle lagrime riuolto, cominciò con gli occhi à trascorrere alcune opere spirituali, per riceuer con quelle qualche consolatione. Questo impedimento di lingua, adunque, per tutto l'anno hebbe; finche essendo approssimato il giorno del Venerdi Santo, il Gioùedì si fè conducere da vn suo figlio nominato Iacobo, alla Chiesa, per iui piangere il suo peccato, con la memoria della passion di nostro Signore; & nel camino per strada s'incontrò in vn vecchio pouero, che gli dimandò l'elemosina, & hauendola riceuuta,

Stupēdo miracolo

ceuuta, dimandò al giouane; perche cagione quell'huomo da bene non parlaua, & essendogli risposto, che la cagion era incognita; il vecchio si riuolse al mutolo, dicendo; io t'amonisco, che raccomandi la tua causa à S. Geminiano da Modena, da cui molti miracoli si oprano; & subito partisse. Peruennero alla Chiesa, & furono presente ai diuini vffici, i quali finiti, se ne ritornarono alla lor casa; & il mutolo Berardino si diede alle sacre lettioni; ma la sera dell'istesso giorno auanti, ch'andasse al letto, tenendo in mano vn libro, oue erano descritte le vite de' Santi Padri, accade, che vi scorse à caso la vita di S. Geminiano; & però ricordandosi di quel che detto l'haueua il vecchio, cominciò più attentamente à considerare i gesti di quel Santo; finche dalla stanchezza fu sourapreso dal sonno fù ingombrato. Venendo appresso il nuouo giorno risorse da letto, oltra modo alterato, facendo à tutti segno d'hauer viste gran cose quella notte; & presto alla Chiesa sen venne per vdir i diuini vffici, i quali incominciati dal Vescouo di Capri nominato Eusebio, che ui esercitaua il Vicariato, portando con i nudi piedi (secondo il consueto) quella miracolosa Croce, oue si conseruaua la particella del legno della santissima Croce di CHRISTO, seguitato dal Clero, & dal popolo prouocando tutti à sollennemente adorar quel sacro segno della nostra redentione, proferendo quelle consuete parole: Ecce lignum Crucis: subito quel Berardino, con somma douotione commosso internamente esclamò con gran voce anche esso: Ecce lignum Crucis; & appresso tutte l'altre parole esplicò, che per lo Vescouo furon dette; & subito, poi come morto cadde in terra. Allhora, perche noto era à tutti, che auanti non haueua potuto parlare; esclamò l'vniuerso popolo: miracolo, miracolo; & le campane, che per consueto stille della Chiesa catholica in quel giorno sogliono tacere; da per se istesse si sentirono sonare, con marauiglioso suono. In tanto essendo à sè ritornato Berardino, palesò à tutti quel che insino allhora haueua tenuto celato nel cuore, della sua infedeltà intorno quel sacro legno della Croce; perloche meritamente gli era stato tolto l'vso del parlare; Et come nella notte precedente haueua parlato seco il beato Geminiano da Modena, che l'haueua auertito, che nell'istessa hora, nell'istesso luoco piangesse il suo peccato in presenza del glorioso Apostolo Matteo; & credesse esser quella particella del legno della Croce del Signore; Et che fatto haueua il consiglio del Santo, con hauer pregato il santissimo Matteo, che la sua penitenza, & protestatione si fosse degnato offerire à CHRISTO Signor nostro; Et che subito haueua miracolosamente ricuperata la loquela già perduta. Tutto questo con copiose lagrime espose, & dimādò, che di questo miracolo se ne formasse publica scrittura à perpetua memoria; la qual fù con giuramento firmata da esso Berardino, & da tutti i canonici, che presente vi si ritrouarono, con solenne testimonio autenticata. Così castigato l'incredulo, per diuino miracolo manifestò il patrocinio di S. Matteo ne' Salernitani, con la verità di quel sacro legno della Croce di GIESV CHRISTO. Essendo l'incredulità peccato de tutti i peccati, come contrario alla Fede; laonde degli ostinati infideli padre è l'infernal demonio, & madre la confusa Babilonia; al che tal volta per difetto di giudicio, & per imprudenza inconsideratamente si incappa.

S. Geminiano.

Miracolo

I santi ne consiglia no noi ne i nostri bisogni.

Aug. ser. 60.

Id. sup. Ps. 61.

Come

Come S. Matteo liberò Salerno dall' Armata Turchesca, con altri miracoli. Cap. 17.

E la uerga di Mosè operò tante marauiglie nel cospetto di Faraone; & il serpente di bronzo eleuato in alto per ordine d' Aronne liberò il popolo Hebreo dall' aspro morbo, che l'opprimeua; che marauiglia sarà se il legno della nostra salute opera infiniti, & diuersi miracoli; poiche per quello successe la nostra redentione; & in quello fù vinto colui, che nell' istesso vinceua. Adunque succedendo ogni giorno nuoui miracoli, & prodigij, & segni in Salerno, con quelli l' Apostolo Matteo si dimostraua chiaro protettore della città, che le sue ossa custodiua; poiche in ogni accidente quei cittadini diuersamente erano per la sua intercessione aiutati. Adunque vinti anni dopò il successo narrato; nel cui tempo i principali principi d' Europa Carlo V. Imperadore, & Francesco I. Rè di Francia guerreggiauano per l' imperio d' Italia; impetrò quel Rè di Francia da Solimano Rè di Turchi vna valorosa, & grand' Armata sotto la guida d' Ariadeno Barbarossa famoso corsale; acciò conturbasse le maritime città de' i Regni di Cesare; Ma portādosi colui più che barbaramente contro i miseri Christiani, non permesse la pietà di quel Rè, che più oltre passasse il suo furore; perloche fattoli grandissimi duoni dal suo stipendio lo licentiò. Ma il Barbaro Capitano sdegnato, che con tanta spesa hauesse il suo signore posta in mare vna si potente Armata, senza hauer fatto alcuno effetto notabile à danno de' Christiani; dubitando di ritornar in Costantinopoli in quel modo, come fusse stato dapoco, ò negligente Capitano, determinò al suo ritorno circondare i lidi di Toscana, & del Regno di Napoli, & à quei popoli portare funesta, & sanguinosa stragge. Et perche da Genoesi fù presentato, con diuersi duoni, passato quel paese sen venne all' Isola dell' Elba, & destruttoui la terra detto Capolibero, d' indi à Telamone riuolto vi distrusse parimēte la città cō molti altri luoghi di Senesi; Et cō l' istessa fierezza trascorso all' Isola del Giglio, preso cō l' artegliarie il castello portonne cattiui vn gran numero d' ogni etade de' i terracciani. Da qui poscia trasferitosi nell' Isola d' Ischia nel nostro mare, iui pari mente sparse il suo veleno, qual furioso drago, cō dāno de' mortali; & appresso passando per Procida, et quasi destrugēdola si presentò al seno di Pozzuoli, otto miglia distāte da Napoli; oue nō possendo far nocumēto per la subita prouisione di Don Pietro di Toledo allora Vicerè del Regno, passato il promontorio di Minerua, hoggi capo di Massa detto, riuolse il pensiero ad assaltar Salerno; cōtro la cui città di mal animo era, hauēdo denūtiato à suoi soldati la ruina di quella à sangue, et à fuoco. Et udendo gli afflitti cittadini il suono de' timpani, et de' tamburri, et delle trombe, con la confusa horribiltà degli strumēti bellici, ciascuno come meglio poteua, à saluarsi nei luoghi montuosi, cō gran timor attēdeua. Era allora il caldo grāde per esser del mese di Luglio, il cielo staua sereno, il mar tranquillo, di modo, che pareua immobile; per questo comādò Barbarossa, che cō le artegliarie in ordināza s' accostassero gli armati Agareni alla spauentata, & mal prouista cittade; & ecco, che miracolosamente in vn

Exo. 7. 8. 9.
Num. 21. 10. 3.
Carlo V. imp. Frācesco Rè di Francia.
Isola del l' Elba.
Telamone.
Isola del Giglio.
Isola d' Ischia.
Procida.
Pozzuoli.
Promontorio di Minerua.
miracolo

subito forse, così mirabil tempesta, con horribile, & prodigioso terremoto nel mare sito tra Salerno, & Amalfi, con tal inusitato contrasto di furiosi venti, che non mai per l'adietro leggesi esser stato così commosso quel pelago; laonde tra di loro rotte, confuse, & disperse le naui, & le galere nemiche, con lagrimoso, & stupendo naufragio, gran parte ne restarono preda del conturbato mare. Et quel che più augumentò vn tal miracolo fù, che si vide in Cielo vn vecchio di mirabil splendore adorno, con la barba prolissa eccitar quella procella, & quasi pugnare per la sua città. Furono viste etiandio valorosissime schiere di prontissimi Caualieri armati con pennacchi nei cimieri sopra la corona del muro, apparecchiati à difender perpetuamente con le lor persone quella città. Talche consta per certissimo, che quel peruerso, & fiero Barbaro in quel giorno, hebbe estremo timore; & però con sua gran vergogna esserseme fuggito verso Palinuro, con alcune poche galere mezze rotte, che dal prodigioso naufragio gli scamparono, & l'altre consumate, & guaste al Salernitano lido peruennero, come religioso spettacolo ai Fedeli. Hauendo adunque, con tal felice esito la lor ruina scampata i Salernitani, non per forza humana, ma per opera di DIO ottimo, & massimo, che per li meriti di S. Matteo, & di S. Andrea Apostoli l'haueua saluati; che l'vno la Salernitana, & l'altro la Amalfitana spiaggia haueua diffesa; il seguente giorno il popolo Salernitano gratie debite rendì à DIO, ordinandosi per publico decreto tra di loro; che ogni anno iui si rinouasse la memoria d'vn tanto gran miracolo; & nella maggior Chiesa se ne celebrasse in choro l'vfficio proprio; il che s'osserua hoggidì, con andarsi in processione per la città; & vi si celebra, con solennità la sacra Messa.

Naufragio dell'Armata Turchesca in Salerno.

I santi visibilmente n'aiutano.

Palinuro

S. Matteo. S. Andrea.

Leggesi parimente; che essendo stata presa la città di Corone nel Peloponesso dai Soldati di Carlo V. nel giorno istesso della festiuità di San Matteo, vi fù ritrouato in vn muro dipinta l'immagine di S. Matteo, la qual dalle arteglierie non era stata guasta, anchor che intorno quella hauessero percosso le palle, & destrutti gli edifici conuicini, il che à miracolo fù ascritto.

Miracolo dell'imagine di s. Matteo.

Vltimamente non è da lasciar in silentio quel, che dall'Arciuescouo Marsilio vien riferito, & scritto; che da quel giorno, che fù fatto quel empio sacrilegio nel sepolcro, & altare del glorioso Apostolo, quel sacro, & salutifero licore detto Manna, che pria à quantità n'vsciua, era mancato; & n'vsciua si poco, che per molto spatio di tempo se ne poteua empir vna carrafella; & che essendo venuti in Salerno per visitar quelle sacre reliquie due illustri personaggi di Polonia (l'vn detto Georgio Radziroil, coaiutore del Vescouado VVilnense, & l'altro Alberto suo fratello Duca in Olica) dimandaro di quella Manna per portarla alla lor patria con gran deuotione, con voler veder quel deuoto luogho; quel Prelato l'vna, & l'altra gli concesse; & essendoui andati insieme, quel vaso, oue si conseruaua, che prima arido staua, ritrouossi, così pieno di quel sacro licore, che liberalmente à quei Prencipi, & ai loro compagni ne potè compiacere; anzi che di più n'empierono due carrafe, le quali poscia quel Prelato mandò à donare al sommo Pontefice Gregorio xiij. che gratissime le hebbe, si come per sue lettere all'istesso Arciuescouo notificò; il qual per la nouità di quel miracolo, non mancò di pregar il glorioso

Marcantonio Marsilio Colonna Arciuescouo di Salerno.

Manna di s. Matteo

Apostolo,

Apostolo, che si fosse degnato con la sua solita bontà hauer in protettione quella città, con i suoi cittadini; essendo che egli fra gli altri suoi infiniti miracoli libera tutti gli oppressi da i maligni spiriti di tutta la Prouincia, che al suo sepolcro conuengono, tosto, che dal Sacerdote auanti il suo sepolcro gli è posta sopra la mano; che dal principio della sua traslatione infino à questi tempi perseuera, & chiaramente si vede operare, talche sensibilmente si conosce, quanto DIO è mirabile ne' Santi suoi.

nel sepolchro di S. Matteo si liberano gli spiritati.

Ps. 33.

Discorso intorno S. Matteo, & della dottrina del suo sacro Vangelo. Cap. 18.

HAVENDO fin qui narrata l'historia de' gesti di San Matteo, i quali da probati, & catholici Autori, & Traditioni hauemo fedelmente tratti; non sarà disconueniente, per conclusion della vita di questo santissimo Apostolo, intorno à quello alcuna cosa discorrere; si per l'obligo, che tutti l'hauemo, come à primo scrittor dell'Euangelica historia, si ancora, come ad vno di quei dodeci, che viuendo in carne piantaro la Chiesa nel lor sangue, beuero il calice del Signore, & fatti furono amici di DIO. Costa già, che primo di tutti in Hebraico sermone il diuo Matteo scrisse l'Euangelica historia, di modo, che fù guida ai posteri, che alla fede corressero, & diede materia parimente di scriuere à gli altri Vangelisti; laonde apparue, che egli mostrasse la strada, per la qual caminar doueuano, con il suo esempio à ciò istigati; & pero tra gli altri deue ottenere il primato; conciosiache gli altri tre, che dopò lui scrissero il Vangelo, primieramente videro il suo libro. Appresso si come Mosè ai Profeti, et à tutti gli altri, che scrissero nel vecchio testamento, è anteposto, così il beato Matteo tutti gli altri di raggione precede, che si ritrouano hauer scritto nel nuouo. Et si come quello del nascente mondo tessi l'origine, così questo, come d'vn mondo spirituale l'Oriente descriue della nascente Chiesa. Il perche dallo Spirito Santo ben ad ambedue fù prouisto, che l'vn dall'altro non fosse diuerso nel principio de' loro libri trattando della generatione; ma l'vno tratta dei figli dell'ira, & l'altro dei figli della gratia. Quella prima generatione hebbe il paradiso della terra fertilizzato d'herbe vaghe, & d'arbori leggiadri; questa seconda meritò il paradiso del cielo adorno, & pieno d'incomparabil letitia. Da quel paradiso il primo huomo per lo legno del pomo ne cacciò la sua posterità; & da questo il secondo huomo per lo legno della Croce ne introdusse ai celesti pascoli. Adunque mentre colui narra, IDIO hauer detto: Facciasi la luce; palesa la fatta luce; & questi publicando CHRISTO nato della Vergine, dimostra esser comparso il Fattor della luce. Così Mosè del vecchio terreno Adamo, & del vecchio mondo, il vecchio Testamento compone; & S. Matteo per le cose vecchie le nuoue, per le terrene, ò carnali le spirituali, & per le temporali introduce le eterne. Per Adamo CHRISTO; per la legge vecchia il Vangelo; per lo mondo, ouer la terra adorna d'arbori, & d'herbe, descriue la santa Chiesa germinante saluti-

S. Matteo primo scrisse il Vangelo

compara tione trà Mosè, & s. Matteo

Gen. 1.

feri frutti. Il primo huomo (si come dice S. Paolo) fù dalla terra, terreno, & il secondo dal cielo, celeste. Fatto fù il primo Adamo nell'anima viuente, & il nouissimo Adamo nello spirito viuificante. Mosè, adunque, descriue, come le cose visibili hanno hauuto origine; & S. Matteo insegna non solo le terrene, ma etiandio le celesti per gratia del mediator di DIO, & degli huomini, nouamente instaurate; si come dice l'istesso Apostolo: Perche noto facesse à noi il sacramento della sua volontà, secondo il suo beneplacito. Laonde ottiene per queste, & per altre ragioni, che altroue si notano il diuo Matteo il primo luocho tra gli Vangelisti; il quale in dechiarar la Reggia stirpe familiarmente attende. Et si come da questa narratione il suo principio ordisce, così con la continuata successione infino al fine la sua intention conduce; che passando per la generation dei Rè precorre tutta la regal genealogia di CHRISTO, secondo la carne. Poscia riferisce, che dall'oriente vennero i Maggi, ricercando con istanza il Rè de' Giudei, & come Herode turbato restò, mentre che vdì, che era nato chi dopò lui doueua essere Rè del suo popolo. Soggiunse oltre la parabola: Che simile è il Regno de' Cieli all'huomo Rè, che fa le nozze al suo figliuolo. Ma, & istante l'articolo della salutar sua passione hauer detto il Saluatore nostro: Perche quando sederà il figlio dell'huomo nella sede della maestà sua, si congregheranno auanti di lui tutte le genti; & perche dirà allhora il Rè à quelli, che saranno alla sua destra: Venite benedetti dal Padre mio, pigliateui il Regno. Vltimamente destrutto per la sua morte l'impero della morte, & illustrando il trionfo della gloriosa sua resurrettione; narra hauer detto ai suoi discepoli: A me è data la potestà in Cielo, & in terra. Di modo, che con queste sentenze nella Euangelica narratione il beato Matteo in discriuer la Reggia stirpe del Signore, più attento de gli altri dimostra essere; si come S. Luca in discriuer il Sacerdotio di CHRISTO maggiormente attende; Talche parche insieme si diuidano l'historia di CHRISTO intorno il Regno, & il Sacerdotio. Oltre di ciò considerando la sua dottrina, si scorge, che apieno iui si tratta della necessità del merito, & delle opere; scriuendo: Se la giustitia vostra non abonderà piu di quella degli Scribi, et de' Farisei, non entrerete nel Regno de' cieli. Et appresso. Guardate, che non facciate la giustitia vostra nel cospetto degli huomini, acciochè siate veduti da loro Altramente non hauerete mercede appresso il vostro padre, che è ne' cieli. Et della giustitia delle opere parla; Così riluca la luce vostra presenti gli huomini, che veggano le opere vostre buone, et glorifichino il padre uostro, che è ne' cieli; con altre notabili sentenze intorno quella. Del libero arbitro anchora nel suo Vangelo, così si legge. Domandate, et vi sarà dato, Cercate et trouerete. Picchiate, et vi sarà aperto. Ogn'vno che ode le mie parole, & le fà, è simile all'huomo sauio. Il cielo patisce forza i violenti lo rapiscono. Venite à me tutti voi, che faticate, & siati caricati, & io vi ristorerò. Pigliate il mio gioghо sopra voi, & imparate da me, che sono mansueto, & humile di core. Con altre notabili sentenze. Dimostra appresso, che le promesse di DIO son conditionate, così dicendo. Se perdonerete à gli huomini, DIO perdonerà à voi; se non perdonerete, DIO non perdonerà à voi. Con altre sentenze, & parabole. Del digiuno dimostra, che

il Signore

1. Cor. 15 — Eph. 1. — Ser. petri Dam. — Mat. 1. — Matt. 22. — Matt. 25 — Matt. 28. — Dottrina del Vangelo di S. Matteo. — Matt. 5. — Matt. 6. — Della giustitia delle opere. — Matt. 5. — Del libero arbitrio. — Matt. 7. — Matt. 11. — Che le promesse di DIO son conditionate. — Matt. 6. — Del digiuno.

il Signore insegnò, come si doueua diggiunare; si come ancora fà della limosina, hauendo detto: Non sappia la sinistra tua, quello, che faccia la tua mano destra; con altri notabili esempi; Et come ancora il Signore ce insegnò ad orare, & che promise la mercede à chi deuotamente, & non per vanità oraua; & che orar dobbiamo, accioche non entriamo in tentatione etiandio manifesta. Di S. Matteo parimente è; che malageuole è la via della salute; hauendo cosi scritto: Entrate per la porta stretta; che larga è la porta, & ispatiosa la strada, che mena alla perditione; & molti sono coloro, che per quella entrano; & molto stretta è la porta, che conduce alla vita; & pochi sono coloro, che la ritrouano; con altri vtili, & salutiferi documenti. Del celibato etiandio nel suo Vangelo vi sono precetti obligatorij, & consigli perfetti. Del primato di S. Pietro altamente raggiona in molti luoghi; & come sopra quella pietra il Signor voleua edificare la sua Chiesa; & che gli era per dare le chiaue de' Cieli. Dell'Eucharistia, con nostra gran consolatione, cosi scriue, che, Cenando il Signore, co' suoi santi Apostoli, prese il pane, lo benedisse, lo spezzò, & lo diede loro, & disse. Pigliate, & mangiate, che questo è il corpo mio. Et prendendo il calice, rendè gratie, & loro lo diede dicendo. Beuete tutti di questo, che questo è il sangue mio del nuouo testamento, che per molti si spargerà in remission dei peccati. Nella dottrina Euangelica di S. Matteo ancora del Purgatorio si tratta; oue si legge: Chi dirà parola contra il figliuol dell'huomo, gli sarà rimesso; chi la dirà contro lo Spirito Santo, non sarà rimesso ne in questo secolo, ne nel futuro.

Mat. 6. Della limosina. Dell'oratione. Matt. 19. Che malageuole è la via della salute. Matt. 7. Del Celibato. Sap. 3. & 19. Del primato di s. Pietro. Matt. 13. Matt. 16. Matt. 26. Dell'Eucharistia. Matt. 12. Del Purgatorio.

Dal che si può comprendere, che nel futuro si rimettono i peccati, che è nell'luogho del Purgatorio. Simil dottrina si discerne negli altri tre sacri Vangelisti; imperoche lo Spirito Santo, con queste quattro colonne della Christiana Fede, Matteo, Luca, Marco, & Giouanni dispensa le sue gratie alla Cattolica Chiesa. I quali sono ancora assomigliati alle quattro parti del Mondo, & alle sue quattro staggioni; ne è di marauiglia, se lo spiritual, & inuisibil Mondo, che essi sostentano, à questo terreno, & inuisibile si somiglia. Impero che il sommo Architetto IDIO onnipotente, mentre questo spiritual Mondo, cioè la fabrica della santa vniuersal Chiesa compone; sopra i quattro Vangelisti, come sopra quattro fermissime colonne la stabilisce, & ferma; delle quali à Mosè fù detto, quando il tabernacolo della Chiesa gli fù significato: Farai quattro colonne, con le loro basi adorne d'argento. Perche nell'argento non altro, che la chiarezza del diuino sermone si riceue; essendo scritto: Le parole del Signore sono parole caste, & pure, si come l'argento per lo fuoco purificato. Laonde le basi d'argento vestite, che le quattro colonne del tabernacolo sostengono sono questi quattro gloriosi Vangelisti; perche i predicatori di santa Chiesa di quel diuino raggionamento adorni (acciò à tutti siano esemplari) nella bocca, & nell'opere i detti de' quattro Vangelisti portino securamente. Tra quali il primo luocho d'hauer scritto il Vangelo è dato à S. Matteo, & l'vltimo à S. Giouanni; che oltre l'esser nell'altezza Apostolica sublimati; di quello, che scrissero, non per audito, ma per vista presentialmente furono informati; si come vno di essi dice: Quello, che ascoltammo, & che vidimo con gli occhi nostri; & che le mani nostre trattaro del Verbo della vita, scriuemo. Si come S. Marco, & S. Luca,

Ex beato Pietro Damiano. Exod. 27. Ps. 11. 1. Io. 1.

l'vn da S. Pietro, & l'altro da S. Paolo furono fatti dotti in quello, che scrissero principalmente. Ma nondimeno tutti sono d'vna autorità, tutti sono d'Vna Fede, ne in cosa niuna dispari; anzi di sincerissima verità pieni, & in ciascuno loro articolo contro qualsiuoglia heresia vno istesso inespugnabile propugnacolo, essere si scorgono. Questa è quella Quadriga, nella quale il Rè della gloria, esultando come gigante, & potente nella battaglia, al Principe di questo Mondo, che teneua l'humano genere cattiuo, si fè incontro; & con la lorica della carne armato, sopra di quello venendo, lo vinse, & distribuì i suoi vasi. Seguitiamo adunque questo gran Capitano, hora, osseruando i suoi Euangelici precetti; questi ne sia la prima guida al camino dell'eterna vita; di questi imitiamo il salutifero esempio, che subito, che vdì la chiamata del Signore, non cercò dilatione alcuna, non ricorse al consiglio de gli amici, ò de' congiunti, ma spreggiò le richezze, ruppe i nodi dei carnali desiderij, vinse i sensuali affetti; & libero, & sciolto d'ogni terenno pensiero, prudente, & sicuro seguitò le vestiggia di CHRISTO; & per che giunse al porto della salute, dopò il tempestoso naufragio; con Dauid cantò: Signore tu hai sciolti i legami miei; à te sacrificherò il sacrificio delle laude, & inuocharò sẽpre il tuo Nome. Or poi che di questo beatissimo Apostolo, & Vangelista descritti habbiamo i sacri gesti, & l'alte sue marauiglie; & con il suo aiuto peruenuti siamo al fine di quelli, con le seguenti rime via più la sua eterna lode celebramo.

Psal. 18. & 23.

Esortatione ai Lettori.

Mat. 9.

Psal. 115.

CANTICO A S. MATTEO APOSTOLO.

HI l'humane ricchezze, e il vano acquiſto
De' terreni teſori hor non ſcherniſce,
Et con la pouertà ſegnita CHRISTO?
Chi l'alte marauiglie non ſtupiſce
Fatte per beneficio de' mortali,
E de' ſuoi proprij falli non languiſce?
Chi non ſi pente de' paſſati mali,
Di queſta grand' Apoſtolo leggenda
L'opre eccelſe, ei geſti alti, e immortali?
Chi facilmente del nemico horrendo
Scampar, hor non potrà pronto, è leggiero,
Il ſuo Vangelo volentier vdendo?
Chi dell' Empireo non vedrà 'l ſentiero,
Da gli occhi ſuoi leuato eſſendo il velo,
Et non conoſca il bianco da lo nero?
Chi con il cor non volgeraſſe al Cielo,
Laſciando il mondo, con le pompe ſue,
Pria, che'l volto ſi cambij, e imbianchi il pelo?
Chi per l'adietro Publicano fue,
Che à queſto ſpecchio pur ſi miri, e toſto
Non ſi conuerta cinque volte, e due?
Chi ſue ſperanze haue nell huomo poſto,
Et poi contempla di Matteo l'inuito,
Che non diſcerna il mal, che l'era aſcoſto?
Chi vede ben che'l mondo l'hà ſchernito,
Et non ſi dolga, con la coſtui vita,
Non hauer ſempre all'alto DIO ſeruito?
Chi d'ogn'human ſoccorſo priuo, aita
Per ſua interceſſion non ſpera omai,
Ch'il vede grato alla Bontà infinita?
Chi non diſcerne i luminoſi rai
Del glorioſo Sol, che ad ogni gente
Infunder la ſua luce ceſſa mai?
Chi la gratia del ciel preueniente
Nel ſecreto del cuor, hor non intende,
Per eſſer lui conuerſo immantinente?
Chi il ſuo tardo pentire, hor non riprende,
Poi che veloce vede queſto Santo,
Che corre al ſuo Maeſtro, e quello attende?
Chi non ſi veſterà d'humiltà il manto,
Di lagrime bagnando il viſo, e'l petto,
Per goder, poſcia il ſempiterno canto?
Chi non ammirerà ogni alto detto,
Di queſto Vangeliſta, poi che moſtra
Il gran ſauer, ch'infuſo hebbe nel petto?
Chi non contempla, come di par gioſtra,
Con l'antica Mosè, & ch'egli primo
Aprì la porta ala ſalute noſtra?
Chi non vedrà, come di baſſo limo
Compoſti eſſendo, con la ſua ſcrittura
Salir potemo in luocho alto, e ſublimo?
Chi non ſaprà, che poco tempo dura
Ogni humana grandezza, e ch'ala fine
Ceder tutti biſogna alla Natura?
Chi come tra le roſe ſon le ſpine,
Non ſcorgerà in queſta cieco mondo,
Per le ſentenze ſue chiare, e diuine?
Chi come in queſto mar vaſto, e profondo
Son Moſtri horrendi, & mille acuti ſaſſi,
Non vederà con il ſuo dir facondo?
Chi non intenderà, che occulto ſtaſſi
L'empio auerſario, e che con mille inganni
Và miſurando tutti i noſtri paſſi?
Chi come queſta vita è pien d'affanni,
Perciochè il ſerpe aſcoſto ſtà nell'herba,
Veder non può, oltre gli eterni danni?
Chi non contemplerà, come ſi ſerba
A i Giuſti in Cielo luocho illuſtre, e chiaro,
Et giù ai ſcelerati pena acerba?
Chi non vedrà, qualmente il tempo auaro
Conſuma il tutto, e ſol rimangon l'opre,
Ch'accette à DIO ſi fanno, è ſongli à caro?
Chi non intenderà, che'l Sol, che ſcopre
A noi mortali il vago della terra,
Pe'l diuino voler s'infiamma, e copre?
Chi hor non ſaperà, quando, che erra,
Che nei precetti offende il ſuo Signore,
Onde ſe ſteſſo voluntario atterra?
Chi non conoſcerà ſuo Redentore,
Come incarnoſſi, e patì dura morte,
Sol per purgare il noſtro antico errore?
Chi non vedrà, come del Ciel le porte
Aprir può in terra il ſucceſſor di Pietro,
E mandar gli empi à doloroſa ſorte?
Chi come noſtra ſpeme è fral di vetro
In queſto mondo, non potrà ben dire,
Del gran Matteo l'orme ſeguendo dietro?
Chi ad ogni ſuo mondan vana deſire,
Hor non ponerà fren, poi che ſi vede,
Ch'ogni coſa qui giù deue finire?
Chi non abbraccierà la noſtra Fede,
Poi ch'altamente egli l'inſegna; e ſcriue
Il premio, che n'hauemo, e la mercede?
Chi l'hore della vita fuggitiue,
Pe'l tempo, che volando ſopra gira,
Non ſpreggierà, per l'altre eterne, & viue?
Et chi non temerà muouer ad ira
Il ſommo DIO, che'l tutto vede, e puote,
Et con l'eſempio di Matteo non mira,
Ch'anch'egli empir può l'alte ſedi vote.

Il fine della vita di S. Matteo *A*poſtolo.

SVMMARIO DELLA VITA DI S. BARTOLOMEO.

OMVNE opinione è, che S. Bartolomeo fù di nation Galileo, & pescatore; Che essendo prima discepolo di CHRISTO, fù poscia all'Apostolato sublimato. Nella discesa dello Spirito Santo hebbe in sorte la Prouincia di Licaonia; nel suo viaggio conuerse molti popoli alla fede; penetrò insino alle Indie Orientali, doue hauendo manifestati gli inganni del Demonio Astarot, con gran marauiglia delle genti, che uidero il loro idolo cinto di catene di fuoco, quelle si conuertero, hauendogli già tradotto nella lor lingua il Vangelo di S. Matteo. Et fondata iui la chiesa, passò nell'Armenia maggiore, oue con le sue prediche, & miracoli hauendo conuertito Palemonio Rè, con la moglie, & dodici città; ciò non ostante da un fratello del Rè, detto Astiage fu fatto scorticar viuo ad instantia de' Sacerdoti degli Idoli; del cui fiero martirio il secondo giorno, essendogli anco troncato il capo, che fù il XXV d'Agosto, passò à godere il premio delle sue fatiche, l'anno della natiuità del Signore intorno LXX. Peruenne il suo sacro corpo nell'Isola di Lipari; & d'indi fù trasportato in Beneuento, da doue per Ottone III Imp. fù trasferito nell'alma città di Roma; Il suo capo, ouero parte di quello si conserua in Napoli nel monistero di S. Maria donna Regina.

LA VITA

DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO DESCRITTA DA MONSIGNOR PAOLO REGIO VESCOVO DI VICO EQVENSE.

PROEMIO

RASCORRENDO per li ricchi, & fertilissimi campi dell' eterne lodi degli Apostoli di GIESV CHRISTO nostro Signore, & hora vn lor marauiglioso gesto, & hora vn'altro, quasi salutiferi cibi, con gli occhi della mente contemplando, non posso senon ammirarli, & desiarli per mio sostenramento. Et mentre cerco di scriuer la vita del beatissimo Bartolomeo à quella gia essendo peruenuto, non sapendo ritrouar voci conformi, & concetti eguali al suo merito; quasi, che m'arresto di passar più oltre, già fatto stanco al mezzo del camino. Ma confidando nella sua intercessione, non dubiterò lodar l'Apostolo da CHRISTO approbato; predicherò colui beato, che eternamenre è beato, celebrerò la gloria di quello, che nella diuina gloria fù inalzato. Vederò chi fù auanti, & qual diuenne poi; come prima fù idiora, & poueramente viueua, & poi in ogni parte saggio diuentò, & delle ricchezze di tutti i beni fù arricchito; come da huomo terreno si trasformò in celeste, da minimo grandissimo diuenne, & da pescator di pesci, fatto fù pescator d'huomini. Conciosiacosa che essendosi IDIO fatto huomo per le viscere della sua infinita misericordia, portando il nostro corpo, & hauendo eletti i suoi discepoli; esso (dico) il qual conosce il tutto, dall'origine del mondo elesse il beatissimo Apostolo Bartolomeo, & per amico suo vero, & fedele lo scelse. O eccellenza della diuina vocatione, ò grande, & singular felicità de'Santi; deh qual maestro ritrouò costui, il qual à grandissimi misteri l'incaminò,

& ſaggio il fece. O beata quell'anima, che fù degna di conuerſar con DIO; & con l'onnipotente Signore, & DIO prendere il cibo; & eſſer inſegnata di quella ſacra dottrina, & facultà, che ogn'altra auanza, & di gran lunga ſi laſcia à dietro. Adunque benche indegno ſia d'alzar gli occhi al cielo, non che di ſcriuer i geſti de'glorioſi ſanti, confidando nei loro gran meriti, ſpero, che quelli aiutaranno la mia debolezza, & ſuppliranno alla mia indegnità; laonde non dubiterò di coltiuar i gran campi delle lor lodi; accio con il frumento, che raccoglierò, come fidel agricoltore da quelli, io prima notriſchi l'anima mia biſognoſa, & poſcia ne faccia partecipi gli altri, che ancora cibarſene deſiderano. Con queſta fiducia hora ecco, che m'apparecchio in queſto humil mio ſtile narrar (ò ſantiſſimo Apoſtolo) i toi ſacri geſti, impetra tu i doni dall'eterno Monarca propitij alle mie humane neceſſità. Et volendo, ſecondo le mie deboli forze, eſponer la tua vita, riceui il cuore, che brama non ſolo con la penna lodarti, ma ergerti tempij, & conſacrarti altari, & offrirti voti maggiori. Gradiſci ò fruitor dell'eterno bene, ò aſcoltator delle armonie celeſti, ò goditor delle melodie angeliche, ancora le voci de'mortali. Et ſe tù in terra operando, & predicando, & nel martirio orando t'accoglieui intorno anime deuote, & popoli credenti; fà che io di te parlando, & ſcriuendo acquiſti appreſſo il Rè del cielo fida ſperanza, & pia deuotione, confirmando l'anima mia con la charità, che in te fè tanti effetti. O auocato, & interceſſor de'Fedeli appo il gran Monarca, introduci la mia contemplatione all'eterna felicità. O fortiſsimo Martire, & Apoſtolo di CHRISTO, non ſchiuar ti ſuplico i concetti, che della tua paſsione fanno memoria. Stupiſchi, & ſtupendo ſi conuerta, & conuertendo t'honori, & honorandoti ſi confirmi il mondo aſcoltando l'immenſe marauiglie della tua ſantità. Poi che nel più inhumano martirio ſdegni la terra, & aſpiri al cielo; ſpreggi la morte, & acquiſti la vita; ſchemiſci il demonio, & honori DIO; & aſicurato innanzi ai Tiranni, conuinci gli idolatri miniſtri innanzi al tribunal del giudice diuino. Te ſupplico con humiltà, che vogli concordar l'altezza della tua ſantità, con la baſſezza della mia miſeria, facendo de'miei penſieri, & del tuo volere concorde melodia, & armonica conſonãza, mentre di te ſcriuendo ad opera coſi ſanta mi accingo.

Come

COME S. BARTOLOMEO SI RITROVO IN TVTTE le attioni di nostro Signore, peruenne nelle Indie oue da i demonij fù manifestato. Cap. I.

'VNIGENITO figliuol di DIO non soffrendo, che l'huomo à sua immagine formato restasse per sempre nella seruitù di Satanasso, essendo venuto nel mondo à liberarlo; tra le sue principali attioni elesse i dodici Apostoli, à guisa de' dodici figli di Giacobe nell'antica legge; che essendo stato colui la figura, & egli il figurato, venne al designato tempo per compir l'oracolo de' Profeti, che n'haueuano altamente ragionato. Elesse adunque tra i suoi dodici, il nostro Signor GIESV CHRISTO, san Bartolomeo, della cui origine varie sono state le opinioni degli Antichi; altri scriuendo essere stato di nation Galileo, & pescatore, & altri, che fù di Sòria, & nipote di Rè, & nobilmente nato. Ma hauēdosi per cosa sicura, che il Signor non elesse quelli del numero de' Giu reconsulti, ma dalla semplicità pescatoria; non Reggi, ò Senatori, ne filosofi, ma plebei, poueri, publicani, & pescatori; Et perciò lasciando da parte la secenda opinione, come vana, & apocrifa, conchiudo, che egli fù di nation Galileo, & che da discepolo prima di nostro Signore, poscia diuenne per gratia suo Apostolo. Laonde fù con gli altri Apostoli presente ai miracoli, ai gesti, & alla peregrinatione di CHRITSO, & così parimente alle apparitioni, dopò la sua resurrettione, quando salì triunfante in Cielo, & quando discese lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, à cui cadè in sorte la Licaonia. Et questo è quanto di lui si legge nel nuouo Testamento, & negli atti Apostolici; quel che siegue, raccoglieremo da altri graui Autori, i quali scrissero, & manifestarono ai Fedeli i gesti, & la passione di questo glorioso Apostolo, con i quali è confirmata la nostra historia; cioè da Vsuardo, da Adone, da Eusebio, da Beda, & dal Sabellico, & dal Perionio; & oltre di questi da S. Hieronimo, da S. Dionigi Ariopagita, da Giouan Damasceno, da Doroteo, da Teodoro abbate, da Niceforo, da Isidoro, da Gregorio Turonense, & da S. Antonino Arciuescouo di Firenze. Alcuni de' quali affirmano il suo martirio esser successo nella città d'Albanopoli della maggior Armenia.

Lu. 19.

S. Bartolomeo di nation Galileo.

Act. 1. & 2.

Licaonia

Autori, che trattano i gesti di S. Bar.

Albanopoli.

Ma ritornando alla sua historia, leggesi, che fù perseguitato, & flagellato da Giudei; & passando alla Prouincia, che gli era caduta in sorte, quella con grandissimi miracoli, & moltissime prediche conuertì à CHRISTO. Et d'indi passando alle Indie orientali ne gli vltimi confini della terra, per tutto predicando l'aduento, & la passion del figliuol di DIO per la salute del genere humano; gli accade entrar in vn gran Tempio, nel quale l'Idolo Astarotho era adorato dagli abitatori del paese; che con false illusioni di medicina, quasi come vn' altro Esculapio tra

Idolo Astaroth diuien muto.

Greci

Greci ingannaua i miseri mortali; dimostrando falsamente à quelli per li sacrificij, che gli faceuano, dar gli la sanità per li loro morbi, che egli istesso lor cagionaua; ma la curation, che porgeua loro non era vera, essendo vna simulatione, con che coloro teneua ottenebrati, conciosiache mai nessuno si vedeua à fatto sano, & libero delle infermità; lasciando solamente di tormentarli. Ma al primo ingresso dell'Apostolo Bartolomeo quell'Idolo, ò più presto il demonio, che iui daua i responsi; ne piu dar puotè i suoi vani oracoli, ne à niuno di quelli, ai quali haueua incitate le infermità, potè più souenire. Il perche, come che di giorno, in giorno la moltitudine de gli infermi (per cagion della sanità) nel tempio concorreua, costretti furono i pontefici del tempio andare ad'vna prossima iui città, oue staua vn'altro Idolo, & à quel lo dimandar la cagione; perche lo DIO, che eglino honorauano non gli risponde-ua. Ai quali colui rispose (che Beritho dai popoli era appellato) che però il loro Idolo non poteua parlare, perche iui era giunto Bartolomeo Apostolo di DIO. Et dimandoli chi quello si fosse, & per qual segno lo potessero conoscere; risposeli, che colui essendo amico del vero DIO, era venuto in quella Regione, accioche tutti gli Idoli buttasse à terra, per farla serua del suo DIO; soggiungendo, che i segni, con i quali lo poteuan conoscere eran questi; cioè, che egli era di giusta statura, con i capelli neri, con la barba lunga mescolata con alcuni peli bianchi; con gli occhi viuaci, & grandi, con il naso profilato, & le narici giuste, & proportionate; & che la sua carne era bianca; si come parimente le sue vestimente, le quali da vintisei anni sempre eran state sopra di lui purgate, & nette; & non haueuan sentita mai la ingiuria del tempo. Et che cento volte il giorno, & altre tanti la notte ingenocchiato oraua al vero DIO, il qual l'haueua dato in sua compagnia gli Angeli suoi à fine, che lo guidassero al Cielo. Che non era afflitto ne da fame, ne da fatica, ne da turbamento alcuno; che intendeua tutte le lingue, & la sua voce da tutti era compresa; preuedeua le cose future, & sapeua le presenti, & le passate; & che s'egli non voleua non poteua esser ritrouato, ne offeso da niuno. Laonde gli pregaua, che quando lo ritrouassero gli dicessero, che s'era per venire in quella città, non lo affligesse con l'istessa generation di supplicio, come haueua afflitto il suo Collega Astarothe. Et hauendo posto fine al suo dire quel demonio, coloro sen ritornaro per ricercare con gran diligenza l'Apostolo trà i forastieri. In tanto vno oppresso da inmondo spirito cominciò con gran voci à nominar Bartolomeo, & chiaramente à dire, che esso per la presenza dell'Apostolo grandemente bruggiaua; il che vdendo l'Apostolo, & comandandoli, che tacesse, & dall'oppresso corpo si partisse, subito l'vbedì, & quell'huomo fù liberato. Così terribile appariua ai demonij questo gloriosissimo Apostolo; così mirabile era nelle sue attioni, così deuotissimo nelle orationi, così familiarissimo con gli Angioli, & così amico del vero DIO, che ben di lui dir se puote quel che canta il regio Profeta, dimostrando la felicità degli amici di DIO: O beato quell'huomo, che teme il Signore, che nei comandi suoi sommamente si diletta. Et quell'altro: Tu l'hai fatto poco minor de gli Angeli, di gloria, & d'honore l'hai coronato, & l'hai posto sopra l'opere delle tue mani.

Beritho notifica la giunta di s. Bart.

Descrittion di s. Bart.

Ps. 90.

oppresso dal demonio è liberato.

Ps. 111.

Ps. 8.

L'Apostolo

L'Apostolo libera dal demonio la figlia del Rè Polinnio, al qual predica la fede. Cap. 2.

L nostro Redentore diede tal potestà à gli Apostoli suoi, che alla lor presenza restauan pieni d'infinito timore i demonij dell'inferno, i quali con tanta arroganza per lo passato haueuan signorreggiato il mondo, & i miseri mortali. Laonde non è da dubitare, come faceuan cose tali sopranaturali, se fuggauan gli immondi spiriti, se alterauano gli elementi, & se dispregiauan la morte. Et perciò all'apparir del diuo Apostolo Bartolomeo, ecco, che s'amutiscono gli Idoli, temono i demonij, & ai suoi comandi subito vbedíscono. La cui gran virtù essendo peruenuta all'orecchie di Polinnio, Rè di quella Regione, che haueua vna sua figlia tormentata dal demonio, mandò à dire all'Apostolo di CHRISTO, che si come haueua liberato colui, così (per l'istesso genere di male afflitta) la sua figlia liberasse. Conciosiache di tal modo era da quel maligno spirito agitata, che per l'estremo dolore, che sentiua mordeua co'i denti ciascuno, che segli approssimaua. Per questo fù la uergine oppressa da catene auuinta condotta alla presenza dell'Apostolo, il qual subito, che la vide, comandò che fosse disciolta; ma coloro, che n'haueuan cura, negarono di farlo, perche dubitauano, che nõ hauesse offeso alcuno degli astãti. Allora l'Apostolo, cominciò quelli à riprender, che l'istesso nemico (che era in quella Vergine) esso già ligato hauendo, non hauessero eglino animo di sciorre, liberata essendo colei. Et hauendo quei vbidito l'Apostolo, subito la giouane si conobbe libera perfettamente, ne come prima piena di rabbia. Per la cui liberatione lieto essendo il Rè, per non parer ingrato di tanto beneficio mandò à donar all'Apostolo molti Cameli carichi d'oro, di gemme, & di pretiose vesti; ma quantunque s'affaticassero i messi del Rè di ritrouar, & ricercar per tutto l'Apostolo, non mai potero quello ritrouare; per lo che in dietro gli ritornarono al palazzo regale. Indi essendo sopragiunto il seguente giorno, leggesi, che nell'alba matutina stando solo il Rè rinchiuso nella sua camera, gli apparse visibilmente l'Apostolo auanti, così dicendoli. In vano ò Rè, con l'oro, & con le gemme me mandi cercando, essendo che simili duoni desiderano quei, che appetiscono le cose terrene, & non io, che le vanità del mondo spreggio. Ma se tu desideri compiacermi, bisogna, che ti lasci da me persuadere, come il figliuol di DIO ha voluto nascere d'vna Vergene; il cui principio auanti l'origine del mondo da DIO Padre era, il qual à tutte le cose, così visibili, come inuisibili haueua dato principio. Soggiungendo appresso; che quella Vergine, dalla quale era nato, intatta era stata da ogni humano concubito, & esser stata la prima, che à DIO votata haueua la sua virginità; & che all'istessa era stato mandato l'Arcangelo Gabriele in vna rinchiusa camaretta; il qual scorgendola piena di timore, l'esortò à non temere, che essa haueua conseguita da DIO la gratia, per essergli accetta, & grata; che doueua concipere il Figlio, & partorirlo, il qual GIESV si chiamarebbe, & Figliuolo dell'altissimo DIO. Et che la Vergine hauendo deposto il timore,

Virtù di s. Bart.

Polinnio Rè dell'India orientale.

La figlia del Re liberata dal demonio.

Visione.

Gal. 4. Ecc. 2 4

Iudith. 9.

Lu. 1.

costantemente rispose; Come ciò poteua farsi, hauendo à DIO fatto voto di virginità; alla quale l'Arcangelo rispose; che per duono, & opera dello Spirito Santo, & non per seme d'huomo haueua da concipere, & partorire; & che così il Santo, che di lei nascerebbe saria chiamato figliuol di DIO. Notificolli appresso; Come questo figliuol di DIO, essendo di tal modo nato, & incarnato di MARIA sempre Vergine, giunto al tempo de i trenta anni, lasciò tentarsi dal demonio, il qual parimēte haueua il primo huomo tētato, et vintolo; essendo stato autore, che si cibasse di quel frutto, che da DIO gli era stato uietato. Et che si come ad Adamo, cioè al primo huomo per la donna haueua persuaso, che si cibasse, & haueua colui mangiato, & per tal cagione dal paradiso in questo mondo in esiglio, & per cagion di supplicio era stato cacciato (laonde si era diffuso il suo male per tutta la generation humana) così à questo secondo, ma sapientissimo Adamo, haueua persuaso, che le pietre, che gli offeriua (si era figlio di DIO) conuertisse in pane, & se ne cibasse; per fargli perder la vittoria, & la costanza del diggiuno suo de i cinquanta giorni, & di quaranta notte. Et che il Signore gli rispose; Come non solo del pane viueua l'huomo, ma ancora d'ogni parola, che vsciua della bocca di DIO. Et che giusta cosa fù il demonio restar vinto dal figliuol della Vergene, poi che innanzi egli haueua vinto il figlio della Vergine. Mostrando, con simili raggionamenti il glorioso Apostolo all'Idolatro Rè la verità della nostra Fede, & l'abominar l'infernal nemico, che indegnamente da lui, & da suoi popoli era adorato. Rimaso era il Rè all'apparition dell'Apostolo di CHRISTO pieno di stupore; poscia vdendo le ragioni dettate dallo Spirito Santo, stauasi attento, & tacito ad ascoltarlo, à guisa, che suole accorto discepolo ascoltar il suo maestro; & già mostraua con gli atti esteriori, alcun segno della sua, omai, conuertita anima; pure per che pareua, che gli apportassero dubio l'vltime parole del Santo, rispose, dimandandolo; perche chiamata hauesse prima Vergene colei, dalla quale l'huomo, & DIO fosse nato. Allora il santissimo Apostolo ringratiando prima IDIO, che hauesse commossa la mente del Rè à comprenderlo; poscia gli espose; che il primo huomo era stato nominato Adamo composto di terra, la qual era la sua madre, & vergene appellata, perche ancora non era stata contaminata, & polluta del sangue humano, ne aperta per sepoltura di niuno; laonde consentaneo era quel, che già gli haueua detto; che chi il figlio della Vergine, cioè della terra haueua vinto, quello dal figlio della Vergine fosse vinto. Et che il demonio haueua vinto Adamo con arte, & fraude, facendo, che contra il precetto di DIO si cibasse del vetato pomo, & che per tal cagion essendo discacciato del paradiso, la ritornata poscia in quello gli fosse vietata, & nascosa. Et che in questo haueua operato il figlio della Vergine, che l'arte del demonio si esperimentasse, & vincesse; acciò con la sua vittoria si aprisse il Cielo all'huomo. Ne che però la sua temperanza auanti il quadragesimo giorno il demonio non cominciò à tentare, perche estimaua, & seco reputaua; se nel quadragesimo giorno non haueua sete, & fame, quello certo esser argomento di diuinità; & si tra quel tempo hauesse sete, & fame egli esser huomo, il qual patisse quel, che gli

Marginal notes: Matt. 3. — Io. 6. — Ps. 118. — Gen. 2. — Gen. 3

che gli altri huomini patiscono. Raggionolli appresso il santissimo Apostolo di molte altre cose intorno quella triplice tentatione, & vittoria riceuuta. Et tutto ciò volle insegnarli per venire al suo finale intento; che si come quelli, che vincono i Tiranni sogliono mandare i suoi Capitani, che in tutti i luoghi da coloro vsurpati, ponghino le vittoriose insegne; Così GIESV CHRISTO, che il diauolo ttranno haueua superato, gli Apostoli suoi mandaua in tutti i Regni; che il diauolo, & i suoi ministri, che nelle statue de' Tempij habitauano, scacciassero; & gli huomini, i quali gli adorauano dalla potestà di colui vinto, & dal suo impero togließero. Et che per questo egli dispreggiaua l'argento, & l'oro, perche CHRISTO istesso l'haueua tenuto in poco conto; & che iui gli huomini desiderassero essere ricchi, doue il solo suo impero dominaua; nel quale ne langore, ne morbo alcuno vi haueua luoco, ne mestitia, ne morte; ma per contrario iui vita, beatitudine, felicità, & allegrezza sempiterna haueuan vigore, & stauan sempre; perloche gli affirmaua, che subito in esser entrato nel Tempio d' Astarothe, quel demonio, che solito era dar l'oracolo, dagli Angeli di colui, che l'haueua mandato vinto, & costretto si vedeua. Et che se del salutar lauacro haueße voluto lauarsi, haueria ben conosciuto in quanto errore infino allora fosse stato; laonde atalche più facilmente lo comprendesse, & intendesse, gli comandaria, che dimostrasse con qual arte, quelli, che nel Tempio erano infermi (il demonio, che'l primo huomo haueua ingannato, & vinto) mostraua curare. Affirmandogli, che il demonio con l'arte, & con la fraude sua s'operaua, che gli huomini in varij morbi cadessero; & perciò persuadergli, che credessero à gli Idoli, nei simulacri per signoreggiar gli animi loro; & che allora si sarebbe posto fine ai loro mali, quando, che quel DIO, che adorauano, hauessero confessato, & detto esser pietra, ò metallo, come era in effetto; perche iui dentro soleua abitare il demonio, il qual per sua cagione, costretto si vedeua à non dar i soliti responsi. Et accioche più facilmente la cosa tutti intendessero, promesse l'Apostolo comandar, che il demonio ritornasse in quella statua, et manifestasse publicamẽte esser vinto, ne poter più celarsi. A questo rispose il Rè, che il giorno seguente haueria ordinato, che i suoi pontefici haueßero dato opera ai soliti sacrifici, per esperimentar le sue parole. Così l'Apostolo dal Rè si combiatò, restando colui desideroso di veder con gli occhi il demonio come gli era stato detto.

Heb. 2.

Apoc. 21

Inganni del demonio.

Ps. 113.

E manifestato il demonio da S. Bart. si conuerte il Rè, & il suo popolo, & si conosce per tutto la verità di DIO per la predica dell'Apost. Cap. 3.

VALSIVOGLIA lingua non mai saria bastante à dir à pieno l'alte lodi degli Apostoli di CHRISTO; poi che il Cielo esulta per quelle, & la terra ne fà festa con gaudio; & l'vno, & l'altra con sollennità canta la loro gloria. Costoro come ueri lumi del mõdo, et giusti giudici del secolo ascoltano le supplicheuole preci de' Fedeli, ne impetrano venia à nostri peccati, souenisconο i bisognosi, sanano le incurabili infer

mità, & ne restituiscono con la loro intercessione la perduta gratia. In questa vita mortale operorono cose stupende, nella vita eterna effettuano cose stupendissime, & manifestaro in ogni tempo la gloria di DIO. Ne fù gente, ò nation nel mondo, che non ascoltò il lor sermone, perche penetrò negli vltimi termini della terra il suono della lor voce. Ecco come tra popoli lontani dal mezzo della terra, oue auenne la salute dell'huomo, miracolosamente peruenuto essendo il santissimo Apostolo di CHRISTO Bartolomeo, con gran stupor delle genti si manifesta glorioso, & diuino, penetrando nelle occulte camere dei Rè, & frenando l'audacia de gli empij Demoni. Già il Rè Polinnio publicato haueua à i suoi cortigiani, & famiiari la vision apparsali dell'santo Apostolo, & i ragionamenti, che seco haueua hauuti; & che il seguente giorno si sarebbe veduto da tutti la persona del loro Jdolo, che anchor conosciuta non haueuano, ma solamente il suo simulacro fatto per mano degli huomini. Laonde la matina à buon hora i Pontefici, con le loro solite vanità più celebri si presentarono al Tempio, che già pieno era d'infinita moltitudine di popolo, per la fama sparsa da i cortegiani regij. Ma apena cominciato haueuano i Pontefici à far i loro soliti vani sacrificij, che con vn horrenda voce s'vdi il falso demonio esclamare, dicendo; che non l'offendessero più con le loro cerimonie, poiche per tal cagione leggato di catene di foco, & costretto era da gli Angeli di GIESV CHRISTO, il qual da i Giudei era stato posto in Croce, credendo con la morte punirlo; ma che esso della morte haueua hauuto tal trionfo, & haueua vinto Satanasso di tal modo, che in eterno sarrebon quello, & tutti i suoi seguaci liggati di catene ardenti; si come parimente il terzo giorno vincitor risuscitò con sua propria virtù inalzato dal centro della terra; donando ai suoi discepoli il segno della sua vittoria, con mandarli per l'vniuerso mondo à predicar la sua incarnatione, per opera dello Spirito Santo nel ventre d'vna intatta vergene; la sua passione per redimere il geno humano, & la sua gloriosa resurrettione. Però in vece d'offrirle i vani sacrificij, attendessero à placar il santissimo Apostolo Bartolomeo, ch'egli era vno di quelli mandati da CHRITSO à destruger la loro Idolatria; pregandolo, che altroue se n'andasse, con liberarlo dalle infocate cathene, con le quali si ritrouaua auuinto. Comparse visibilmente allora l'Apostolo di CHRISTO in mezzo del tempio, & comandolli, che à tutto il popolo adunato si manifestasse, confessando la sua impotenza, & che ingannate haueua quelle genti; come al Rè egli haueua promesso. Il che subito hauendo vbedito il Demonio, che nella statua staua occulto, con dir di più, che egli cagionate haueua le loro infermità; fè di sè à tutti horrendo, & fiero testimonio, manifestandosi con il suo dire, che cinto era di catene di foco ardente, & dando altissimi mugiti à guisa di percosso toro. Allora l'Apostolo di CHRISTO si riuolse al Rè, & al popolo ammonendoli, che vedessero qual Dio adorauano, et da chi pensauano esser curati; & però dispreggiasser quello, & il vero DIO honorassero, che gli haueua creati, & in cielo habitaua; che se l'hauesser voluto pregar per quelli infermi, et buttar à terra quel simolacro, da lui impetrarebbono la vera sanità, et salute, dedicando quel Tempio à CHRISTO,

Ps. 18.

Polinnio Rè manifesta la visione.

Matt. 26.

Heb. 2.

Act. 13.

Matt. 28.

Il demonio confessa il suo tormento, & i suoi inganni.

& riceuendo

& riceuendo il sacro battesimo. Posto, che hebbe fine al suo raggionare l'Apostolo, subito il Rè comandò, che si esseguesse liberamente la volunta del seruo di DIO uero; per questo tutti d'vna volunta, con machine, & funi buttarono à vn tratto quella statua à terra, fracassandola in minuti pezzi, & esclamando tutti ad una voce, che vno era il vero DIO onnipotente, cioè quello, che predicaua Bartolomeo; il perche l'Apostolo alzando gli occhi, & le sue mani congiunte al Cielo, cosi orò. IDIO d'Abraam, IDIO d'Isac, IDIO di Giacob, il qual mandasti il tuo vnico figlio DIO Signor nostro in terra per liberar noi, & rescatarne con il suo sangue, che erauamo serui del peccato, & farne tuoi figliuoli; che in ciò sei per vero DIO conosciuto; che sempre sei l'istesso, & inmutabile. Tu sei vnico DIO, Padre senza origine, & nascimento, vnico è anco il tuo Figlio vnigenito Signor nostro GIESV CHRISTO, & vnico lo Spirito Santo illustratore, et nutritore delle anime nostre; nel cui gran Nome, GIESV CHRISTO à noi diede tanta forza, che curassemo ogni generation d'infermità. Te adunque eterno DIO vnico, & onnipotente Padre, Figlio, & Spirito Santo, humilmente priego & supplico con tutto l'affetto del mio cuore, che tutta questa molitudine d'huomini conseguischi la salute; & te esser vero, & vnico IDIO cognosca, il quale per CHRISTO doni la salute. Hauendo qui posto fine al suo priego l'Apostolo, fù visto chiaramente l'Angelo di DIO volare intorno quel Tempio, & tui co'l suo dito signare in ciascuno quadro (che lo manteneua in piedi) il segno della santissima croce, cosi dicendo. Si come per volunta di DIO (dal qual son mandato) siete curati, cosi resterà purgato d'ogni macchia questo Tempio, & libero per sempre dalla presenza, & dalla bruttezza del demonio infernale, il qual da uoi sarà veduto nel suo proprio essere. Et cosi detto à tutti gli astansi fù manifesto lo DIO, che sciocchamente haueuan per l'adietro adorato, il qual comparse à guisa d'Ethiope negrissimo, & difforme, con la faccia horrenda, & brutta, con la barba lunga infino à terra, con gli occhi di foco, con le narici squarciate, & puzzolenti, con la bocca vorace, & spauenteuole, con i denti à modo di Cignale, & in tutta la persona cinto di catene di foco. A cui l'Angelo impose, che senza nocer più niuno, secondo il voler dell'Apostolo sen andasse nella più solingna parte della terra; il che subito fù esseguito, che con horrendi vrli, & gridi sparue via stridendo. Questo gran spettacolo, commosse talmente gli animi del Rè, & di tutti gli altri, che in quell'istante vollero riceuere il santissimo Lauacro del sacro battesimo; & il Rè lasciati gli ornamenti Regij, & fattosi discepolo dell'Apostolo humilmente cominciò à seguir le sue vestigia. Laonde à DIO conuertito questo ottimo Rè, diede esempio à gli altri di far l'istesso, che faceua il capo; poi che la conuersione è tale, che niuno dubitar deue quella abbracciare, hauendone l'esempio di Dauid, di S. Matteo, di S. Paolo, & di Maria Magdalena, & del Ladrone posto in Croce, che mediante la lor conuersione facilmente ottennero il perduono de' loro peccati. Cosi il Signor manifestò la salute sua dinanzi agli occhi delle genti, & dimostrò à tutti la sua giustitia.

Oration di B. Bar.

Il demonio si dimostra nella sua effige.

Ps. 55. Matt. 6. Act. 11. Gio. 16. Ps. 97.

gere i loro ſimulacri, et ſtatue; & che ciò non da altro era proceduto, che dalla onnipotenza del vero DIO, che egli predicaua; però à quello anch'egli doueſſe credere, ſi come haueua creduto il ſuo ſaggio fratello, adorando il vero, & eterno DIO, da lui predicato. Mentre queſto il ſantiſſimo Apoſtolo ad Aſtiage diceua, ecco, che lagrimoſo ſi preſentò auanti i ſuoi piedi vn meſſo, notificandogli, che l'Idolo Baldach da lui tanto honorato era in vn ſubito caduto à terra, & in molte parti rotto, & guaſto; la cui nuoua oltra modo conturbando il Tiranno, per ira ſquarcioſſi la purpura, della quale era adornato; & penſando di vendicar l'ingiuria del ſuo Idolo nella perſona dell'Apoſtolo, fè quello in quell'iſtante ſpogliare delle ſue veſti, & batterlo crudelmente con le verge prima, & poſcia inhumanamente iſcorticarlo viuo; ne eſſendo ancor per tal fiero & crudel martirio paſſata al cielo l'anima beata, anzi tutta via predicando la Chriſtiana fede à gli aſtanti, il giorno ſeguente comandò che gli fuſſe troncato dal buſto l'honorato, & ſacro capo, che fù il giorno XXV. d'Agoſto, l'anno della natiuità del Signore LXX. Sedendo nell'Apoſtolica ſede S. Lino, & tiranneggiando l'imperio Romano Nerone. La cui glorioſa paſſione eſſendo notificata per le Chieſe n'auuenne, che molte celebrauano la ſua feſtiuità ai xxiiij. del meſe, per eſſer ſtato in quel giorno iſcorticato, & molte ai xxv. per eſſer allora paſſato à godere il premio del ſuo Apoſtolato; il che per molti ſecoli eſſendoſi continuato; & diuerſi di parere in ciò eſſendo i Greci da i Latini, piacque finalmente al ſommo Pontefice Innocenzo terzo, che in tal caſo ſi ſerbaſſe la conſuetudine del paeſe, come hora ſi oſſerua. Furono poſcia il ſacro corpo, il capo, & le pie reliquie di queſto ſantiſſimo Apoſtolo con honor ſepellite dal popolo fedele, à mal grado dell'empio Aſtiage; il qual trenta giorni dopò per diuina vendetta oppreſſo dal demonio fù coſtretto venire al Tempio, oue le reliquie ſacre giaceuano, & iui manifeſtare la ſua empietà; ſi come parimente i pontefici, che à ciò l'haueuano indutto, con la iſteſſa pena furono caſtigati; i quali tutti, inſieme con lo ſcelerato Tiranno fra pochi giorni reſtorono iui morti, andando eternamente à patire le pene del loro delitto. Hà ſcritto alcuno, che queſto glorioſo Apoſtolo foſſe ſtato, etiandio affiſſo in Croce, il che come coſa particolarmente detta, ne conforme à quello, che comunemente vien ſcritto da i molti Autori, che ſeguitamo, da noi non vien confirmato; confirmandoci in tutto à quello, che la Catholica Romana Chieſa tiene, affirma, & predica della paſſione, & del martirio d'vn tal beatiſſimo Apoſtolo di GIESV CHRISTO.

Martirio di S. Bartolo.

Innocenzo III. Papa.

Diuina vendetta

Si conſeruarono adunque alcun tempo in quella Regione le reliquie di queſto beatiſſimo Apoſtolo, con veneratione, & honore; finche di nuouo entrata la infedeltà in quei popoli (come ſcriue Gregorio Pontefice Turonenſe) alcuni Barbari da inuidia, & odio moſſi (che ancora fuſſero hauute in riuerenza) di naſcoſto hauendole d'indi tolte, che in vna caſſa di piombo ſi conſeruauano, nel mare quelle buttorono; coſi dicendo: Ora non più ingannarai il noſtro popolo. Ma per la diuina Prouidenza (come l'iſteſſo ſcriue) auuenne, che le acque, contro il lor ſolito eſſere fatte ſodi, & ferme ſotto il ſacro peſo, portarono quello miracoloſamente nell'Iſola di Lipari; oue peruenuta la miracoloſa, & pretioſa caſſa di piombo, che le ſacre reliquie in ſe chiudeua, notificato fù da gli Angeli ad Agatone Veſcouo di quell'Iſola,

Gregorio Turonenſe.

Reliquie di S. Bartolo. in Lipari.

quel sacro tesoro, il qual lieto di tanto bene alla sua Chiesa concesso, iui gli edificò vn magnifico sepolcro in vn ornato Tempio, collocandoui le sacre reliquie dell'Apostolo, nel modo, che appresso si narrerà. Cosi dalla città d'Albanopoli della maggior Armenia (oue si tiene, che fusse pria sepellito) nell'Isola di Lipari peruenne dalla diuina onnipotenza conseruato per li fluttuosi mari, restandone quella città priua, come indegna di conseruar seco, cosi pretioso tesoro.

Albanopoli d'Armenia maggiore.

Come essendo peruenute in Lipari le reliquie di S. Bartolomeo, il Vescouo Agatone le riceuì con vna oratione in sua lode. Cap. 5.

INFELICE colui, che in questo presente secolo sempre in tutte le sue cose si vede prosperare, & esser fortunato; imperoche è segno, che la sua felicità con la sua vita miseramente finisce. Si come i serui di DIO souente si scorgono tribulati, hora da infermità corporali, hora da persecutioni, hora da ingiurie, & hora da mille altre aduersità terrene; le quali tutte poscia riescono à felice fine, con grandissimo beneficio dell'anime loro. Ma gli huomini mondani al contrario gagliardi per corporal sanità, giocondi per richezze male acquistate, & superbi per humani fauori, quasi ottenebrati, non discernono l'onnipotenza di DIO, i meriti, & i miracoli de Santi; laonde non è marauiglia, se tutto ad vn tempo, poscia sentono la diuina giustitia, & hanno delle loro male opere il meritato castigo. Già la città d'Albanopoli, & i suoi cittadini ingrassati, & impinguati erano nelle ricchezze, poscia che in essi di gran tempo non vi era stata infermità mortale, ò pestilenza, & da i vicini, & da i lontani erano preggiati; però come indurati ne i loro cuori, non conosceuano, che ad essi i benefici succedeuano per li meriti dell'Apostolo Bartolomeo. Anzi che non prezzando tanto inestimabil tesoro che tra di loro si conseruaua, come indegni d'hauerlo seco, lo buttorono nel mare, credendo, che dal peso del piombo naturale douesse inabissarsi. Ma la potente mano di colui, che fè liquide le acque, & grauoso il piombo, fè ancora, che quelle douentassero dure sotto il peso fatto già leggiero. Cosi miracolosamente le sacre reliquie di S. Bartolomeo in Lipari peruennero; & la città d'Albanopoli restò senza il suo protettore, laonde in brieue da suoi nemici destrutta portarono gli empij il degno flagello al loro peccato. Adunque, poiche miracolosa fù la traslation di quelle sacre reliquie nell'Isola, contra il giudicio di quegli empij idolatri, che s'imaginarono douernosi sommergere nel profondo mare; ben ne sarà lecito narrar quanto intorno quella habbiamo per fedeli memorie ritrouato scritto; che ritrouandosi allora Vescouo di Lipari Agatone huomo per santità celebre, conoscendo (come per angelico auiso gli era stato reuelato) le sacre reliquie dell'Apostolo giunte al suo lido, pieno di stupore, & d'allegrezza, cosi hauer con alta voce orato.

I scelerati son fauoriti del mondo.

Cant.no.

Bene è stato, che qui sei venuto, ò glorioso Apostolo, come porto salutare à noi, che in fluttuoso pelago semo agitati. Bene è, che qui venesti, ò fiume dello Spirito paraclito,

Oration d'Agatone Vescouo.

Paraclito, dal quale scaturiscono le acque della verità, & redonda la pietà molta. Nel mare sono le tue vie, & i tuoi sentieri nelle molte acque, & le orme tue non si conoscono. Vieni, & le anime nostre irriga; gli affetti de' nostri desideri reprimi, & empi le porte aperte de' nostri cuori, con i duoni delle tue gratie. Questo da te l'Isola di Lipari supplicheuolmente ti dimãda, che abitar felicemente hai voluto. Questa adunque Isola, con tai parole teco raggiona. Tu, che per molto lume sei illustre, et vero amico di quel diuino Oriente, come hai fatto, che vn tanto, & tale splendore sia peruenuto all'Occidente della mia pouertà, & dalle parti Orientali commosso per lo gran seno del mare à noi si sia dimostrato? Già ecco, che son fatta ricca, che prima me affaticaua nella pouertà; hoggi hò conseguito vn gran tesoro, ne però inferior me reputo di quel la inclita Roma, cotanto celebre, per hauer seco i santissimi Apostoli Pietro, & Paolo; atteso che hora io possedo Bartolomeo. Rallegrinsi meco tutte le altre Isole, tutte le altre città, ouunque sieno esultino meco, che se in esse son collocati molti corpi di Santi, in me assai basta vno per tutti. Ma ò beatissimo Apostolo, fatto eguale agli Angeli, chi mai potrebbe lodare per dignità i suoi preclari gesti? chi i pericoli da te passati per CHRISTO numerar potrebbe? che hauendogli sofferti i mortali liberasti da pericoli infiniti. Tu veramente sei quel sale, che quei cuori, ch'eran romasti insipidi condisti, e la lor putredine per la lor superstitione della moltitudine de' Dei espurgasti. Tu sei quel Fiume, che hà l'origin sua dal cielo, che empie i solchi della Chiesa, & irriga la terra disiccata. Tu sei quella Sagena solidissima, nella quale i rationali pesci natanti nella profondità de gli errori prendesti, e nella suprema mensa presentasti. Tu sei quel Candelabro d'oro, nel quale il fuoco dello spirito Paraclito sparse lo splendore della cognition diuina, e come in vna facella abrugiò la molta zizania de' vitij. Tu sei quel lucido raggio del diuino Sole, che dal sommo cielo insino all'estremo apparendo le tenebre de gli errori, e quei che sedeuano nell'ombra della Morte, cioè in peccati mortali rischiarando, per lo lauacro della regeneratione, figliuoli di DIO da huomini terreni facesti. Tu sei quella pretiosa pietra da quella pietra angulare mandato, nel quale esso CHRISTO edificò la sua Chiesa, che in nullo tempo mai potrà esser conquassata, & premuta. Tu sei purissimo oro, pretiosissimo duono di DIO, colonna della luce, fondamento della Chiesa, Tempio dello Spirito Santo; voce sonora, aquila volante, canto suauissimo; Angelo in corpo humano, lucidissima stella, fiore del paradiso, medicina degli infermi, tromba della diuina gratia; vite fecondissima, oliua fruttifera, porto de' nauiganti, auocato de' peccatori, ricreation de' stanchi, refugio degli oppressi, fonte di miracoli, flagello di demonij, gloria de' Santi, compatriota degli Angeli; più sublime de' Profeti, consorte de' Martiri, & partecipe del lor trionfo; herede de' sempiterni beni, lume del mondo, & tesoro di tutti beni. Per questo Salue, ò Bartolomeo fulgore di quel gran tuono, che nella rota di questo mondo apparesti, spengesti la notte, & la pazzia de gli Idoli manifestasti. Salue, ò Bartolomeo penna velocissima di quel Santo Spirito, che la legge nelle tauole del cuore vagamente descriuesti; non sol la vecchia dico, ma la nuoua. Salue, ò Bartolomeo acutissima saetta del potente Verbo, che i cuori de' nemici feresti; che percotesti le turme de i demoni vaganti per l'aria; & che le anime de' mortali ferite per li vitij sanasti. Salue,

Ef. 76.

Matt. 5.

Epiteti dati à S. Bart.

ò Bartolomeo, che i Tempi degli Idoli buttasti à terra, & gli huomini istessi facesti Tempij del viuente DIO. Salue ò spada dello Spirito Santo, che le schiere delle genti alienigene, & tutte le lor volontà conducesti cattiue all'vbidienza di CHRISTO. Salue adorna, & sonora citara dello Spirito Santo, che i celesti documenti ne cantasti, & i praui suoni dell'empietà confondesti. Salue cielo serenissimo per diuini splendori, nel qual il Sol di giustitia si riposa, al quale tu congiunto ogni fallacia buttasti à terra. Io già te voleria, con le mie forze celebrare, ma per la moltitudine delle cose mi confondo, & per l'imbecillità del petto resto roco; benche tutti quelli, che via più sono eccellenti nella facultà oratoria sarebono à me inferiori volendo te lodare, non possendo humanamente niuno giungere al colmo delle tue lodi. Adunque per le tue preci fà à noi l'istesso DIO propitio; intercedi per la venia de' nostri peccati, et impetrane per la tua intercessione la participation del celeste gaudio in CHRISTO Signor nostro; la cui gloria è con il Padre, & con lo Spirito Santo, hora, & sempre, & in tutti i secoli. Questa fù la somma dell'oratione d'Agatone Vescouo di Lipari al beatissimo Apostolo Bartolomeo per la sua miracolosa traslatione; restando tutti i Liparoti, oltramodo lieti per la venuta d'vn tanto pretioso tesoro, ad essi da DIO mandato per arrichirli di celesti beni.

Ps. 14.

Essendo presa da Saracenni l'Isola di Lipari, le reliquie di S. Bartolomeo son trasportate in Beneuento. Cap. 6.

SOPRA l'altre virtù è lodatissima la gratitudine, essendo cosa al Cielo & à gli huomini accetta; & per questo gl'Israeliti lasciandone notabile esempio, dapoi che vscirono dalla seruitù d'Egitto, passando per mezzo il mare, & giunti in vn quieto paese, subito à DIO seruatore cantorono l'hinno, che l'autor del lor camino Mosè piamente haueua composto. Furono parimente grati i Liparoti, & il lor Vescouo Agatone al santissimo Apostolo, hauendo subito fatta vn oratione in lode dell'istesso, che per Prottetor loro lietamente haueuan riceuuto, con la futura speranza d'esser liberati da loro nemici, & dalla dura seruitù d'Infedeli, si come quelli haueuan fuggita la dura cattiuità d'Egito. Laonde hauendogli edificato vn ornato Tempio, secondo le lor forze si estendeuano, & iui voti, & preci offerendo riceuerono souente da quel glorioso Apostolo segnalatissimi benefici; che conseruando in essi la Fede catholica molte volte scamparono dall'ira degli Infedeli, che per tutto, secondo gli editti de' Tiranni Imperadori andaua presequitando, & vccidendo gli Fedeli. Finalmente peruenuto il Romano Impero in mano di Christiani godì quest'Isola somma tranquillità, essendo stati i suoi Capitani in molte battaglie nauali vincitori de' nemici. Ma con la declination dell'Imperio hauendo preso ardire i Barbari contra la trauagliata Italia souente isfogorono la loro rabiosa ira; tra quali i Maumetani Saraceni si dimostrorono più spietati, & fieri; che occupata gran parte della Sicilia, & afflitta in molte città maritime l'Italia, per tutto faceuano vdire la crudeltà loro, spengendo le genti

Exo. 15.

le genti, & gli edificij insieme ruinando, con tanto odio verso Christiani, che insino à questi tempi le vestigia di molte città, terre, & luoghi ruinati ne fan fede. Ora per li peccati de gli abitatori dell'Isola (essendo gia mancati dalla lor antica deuotione verso il glorioso Apostolo Bartolomeo) venendo questi Saraceni con potente armata dal conquisto della Sicilia, intorno gli anni del Signore DCCCXXXIX, sopra l'Isola di Lipari, quella tutta distrussero con ferro, & fiamme; laonde essendo il Tempio ruinato, oue le sacre reliquie dell'Apostolo si conseruauano, quelle (da diabolico furor accesi) tutte dispersero per terra; poi che non contenti d'hauer posti gli edifici à basso, le genti in seruitù, & le robbe à sacco; s'estesero ancora nei sepolcri dei defonti. Cosi tra le altre ossa de' morti stando ancora disperse quelle del glorioso Apostolo Bartolomeo; non soffrendo il Santo di DIO cotanta indegnità; quantunque il suo Signore hauesse permessa tal ruina per li peccati degli abitanti; apparse visibilmente l'Apostolo ad vn monaco, che tra alcuni altri era scampato saluo dal barbaro furore; & mentre ancor colui si giaceua nascosto in vn secreto luoco, l'Apostolo gli disse. Sorgi, & raccogli le ossa mie. A cui rispose il monaco. Per qual ragione raccoglier le tue ossa, ò farti alcuno honore potrò? poi che ne hai abandonati tutti, ne più con il tuo solito aiuto ne hai soccorsi. A tai parole soggiunse l'Apostolo. Per molto tẽpo il Signore hà perdonato à questo popolo per li miei meriti; ma essendo molto cresciuti i loro peccati esclamanti insino al Cielo, già per esso non hò potuto ottenere più venia. Et hauendolo di nuouo il monaco interrogato, che gli dimostrasse, come tra tante altre ossa haurebbe potuto ritrouar le sue. Gli rispose l'Apostolo; che di notte fosse andato à raccoglierle, perche à guisa di splendente foco l'haurebbe conosciute tra l'altre. Il che hauendo osseruato il monaco (da poi ch'i Saraceni abandonaro l'Isola) & ritrouato come gli era stato detto; quelle sacre reliquie prese, & insieme vnite, & collocate nel suo manto; & salito sopra vna naue, che d'indi à caso passò, lieto d'essere stato fatto degno di conseruar cosi pretioso tesoro, poscia che peruenne nel territorio Napolitano per diuino consiglio s'auiò con quello verso la città di Beneuento, portando iui tanto bene. Era allora la città di Beneuento nel colmo della sua grandezza, & le leggi daua ai conuicini Sanniti; per questo colui alla fama di cosi nobil città (ciò disponente la diuina Prouidenza) vi trasportò vn tanto tesoro. Signoreggiaua allora la città di Beneuento Sicardo vno de' Principi Longobardi, come nel historia Casinense si legge, & correa l'anno del Signore DCCCXXXX. Adunque riceuerono lietamente i Beneuentani il duono da DIO mandatoli, & in honor del sacro Apostolo vn sontuoso, & gran Tempio edificarono, collocando quelle sacre reliquie in degno luoco, come si conueniua à tal Apostolo di CHRISTO; che essendo poscia co'l tempo di beni temporali stabilito, con le debite sollennità vi si potero celebrare le annue festiuità del Santo, & collocarui la Sede Arciuescouale, come hora si vede; oue nel sepolcro, che in vn sacrario sotterra, vi giaceuano le sacre reliquie dell'Apostolo; diuersi, & varij miracoli vi furono operati. Et fra gli altri leggesi, che vna donna hauendo seco portato vn vaso pieno d'olio, per empirene la lampada, che luceua auanti il sepolcro dell'Apostolo, quantunque in quella cercasse immergerlo, & à tal effetto tutte le sue forze vi operasse, non dimeno immergerlo

Lipari destrutta da Saraceni.

Visione.

Le ossa di s. Bar. appaiono risplendẽti à guisa di fuoco.

Beneuento.

Li. 1. c. 16

gerlo mai nõ poteua; laonde toccando con il dito l'olio liquido, marauegliata, che non s'immergesse nella lampada, cominciò à piangere dicendo. Penso che all' Apostolo non sia grato, che io ponga il mio olio nella sua lampada; & così per farne isperienza andò à ponerlo in vn' altra lampada, & ritrouò la verità, che l' Apostolo non accettaua il suo duono per venir forsi da indegna parte. Afferma Platina nella vita di Gregorio Quarto, che egli descriue; che nel pontificato di quel Pontefice massimo, che fù intorno gl' anni della salute DCCCXXX; fosse stato trasportato in Beneuento il corpo di S. Bartolomeo da Sicardo Principe de' Beneuentani, per che non peruenisse nelle mani de' nemici del Christiano nome, allor che la Sicilia da Saraceni fù oppressa; ma hauendo ritrouato quel che è di sopra scritto più conforme alla verità dell' Istoria, qui così è stato narrato. Così tal volta da vn luoco, ad vn altro sono miracolosamente trasportate le sacre reliquie de' Santi; scorgendosi in tal fatto l' infinita Prouidenza di DIO, che pensiero tiene ancora delle minime ossa di quelli. Così per li peccati degli huomini sono distrutte le città, & i duoni de' peccatori non sono riceuuti dai serui di CHRISTO; si come al contrario le preci, & i doni degli humili sono accetti al Signore, & l' heredità, & le case de' giusti sono durabili, ne afflitti sono quelli da fame, ò da miserie.

miracolo

Platina Greg. iiii.

Come fù trasportato da Ottone Imperadore il corpo di S. Bartolomeo in Roma, & il capo in Napoli si conserua. Cap. 7.

OGNI terrena potestà dalla diuina Sapienza procedendo, senza il cui cenno niuna cosa qua giù persiste; poiche si legge, che per lei regnano i Reggi, & i Tiranni possegono la terra; colui, che non gli vbidisce nelle cose giuste, & non contrarie alla diuina legge, ò alla cattolica Fede, grandemente erra, mostrandosi opporre alla voluntà del Creator dell' vniuerso, che gli mantiene taluolta in vita per castigo de' popoli. Et se leggemo le ruine de' Regni, degli Imperi, & delle Monarchie, non men che delle Cittadi, delle Terre, & dei Villaggi; il tutto douemo considerare, auenire dalla diuina Giustitia. Che essendo per li peccati degli huomini quella commossa, non si scorgendo nei peccatori segno di penitenza, n'auengono i debiti castighi. Per questo i Niniuiti all' annuntio di Iona profeta coperti di Cilitij, & di cenere fecero del lor male penitenza; laonde si mitigò l' ira diuina. Il che se i Beneuentani hauessero osseruato non gli saria auenuto quelche poi l' auuenne. Imperoche essendo nel modo narrato peruenute in Beneuento le reliquie del glorioso Apostolo Bartolomeo, riceuerono quei cittadini infinite gratie da DIO per li meriti dell' Apostolo, che honorauano; ma crescendo in essi la malitia, gli odij, & le nemicitie, hebbero, come si dirà, la debita pena. Adunque correndo l' anno del Signore DCCCCLXXXIII, essendo morto Ottone secondo di questo nome Imperador Romano, ritrouandosi Ottone suo figliuolo intricato nelle guerre di Francia, l' Imperador di Costantinopoli Basilio, con Giouanni suo fratello scorgendo l' occasione dell' impedimento di Francia di poter

Io. 8. & 18.

Ion. 3. matt. 12. Lu. 11.

Ottone iii. ancor detto ii.

di poter ricuperar alcune terre, & città di Puglia, & di Calauria; che tolte gli erano state dal padre; sen vennero ambedue i fratelli, con potente essercito di Greci, & di Saraceni nell'Italia; & in brieue tempo ponendo il tutto à ferro, & à fuoco, ricuperarono non sol quanto dal secondo Ottone gli era stato tolto, ma etiandio tutto il rimanente della Calauria, & della Puglia; facendo parimente nel territorio di Roma tumulto, & stragge; Atteso che allora i sommi Pontefici haueuan poche forze, per rispetto dei gran Tiranni, che erano in Roma, & ancora in Italia; il che cagionaua l'assenza degli Imperadori Romani. Laonde intesa questa mutation di stato dal nouello Imperadore Ottone di questo nome terzo, dispiacendoli la perfidia dei Greci, che non contenti d'hauergli tolto quello, che per giusta guerra haueuano perduto, che anchor s'erano distesi nell'altrui; subito in Italia sen venne molto potente, & facendo co'nemici battaglia in Calauria, quantunque hauesse più scelta gente, che l'sercito Greco, non dimeno i Beneuentani, & altri popoli suoi confederati, che egli haueua posti nella vanguarda si portarono cosi malamente, che senza far faccia al primo incontro abandonando il campo, & pouendo l'altra gente in disordine, fur cagion' euidente (come i Scrittori di quel tempo narrano) che Ottone fosse rotto, & vinto dall'essercito Greco; il perche fuggendo solo & disarmato, & ricouratosi al lido del mare in vn batiello, che vi ritrouò à caso, fù poscia da corsali preso, non conoscendolo altramente per l'Imperadore; i quali menatolo in Sicilia, & iui conosciuto da vn mercatante, fù da quello riscattato facilmente con poca quantità di denari. Laonde venutosene subito in Roma, & ricuperate le reliquie del suo essercito, sdegnato oltra modo contro Beneuentani, come origine del suo infortunio, per le loro discordie, & disunioni; mostrando di voler opporsi ai Greci, sene trascorse velocemente in Beneuento, ponendo quella città miseramente à fuoco, & à sacco, con tanta crudeltà, che ne fù cognominato sanguinario. Et per dargli maggior dispiacere, poi che i Beneuentani si glorìauano del sacro corpo di S. Bartolomeo, fè quello dal suo gran Tempio ammouere, & conducere in Roma, collocandolo nell'Isola del Teuere in vn Tempio al suo nome dicato, oue hora si tiene, che stia; quantunque i Beneuentani hoggidi ciò neghino; affirmando, che fosser state quelle sacre reliquie nascoste in luoco sotterraneo, & nel sepolcro dell'Apostolo, postoui in sua vece vn altro corpo di Santo, qual si tiene, che fusse di S. Paolino, Vescouo di Nola; il che parimente l'Autor della Cronica Casinense afferma; la cui vita ancora da noi viene appresso descritta. Non però vedendo, che la Chiesa Catholica nei suoi martirologij, & nell'officio proprio di questo glorioso Apostolo confirma, che quello fosse stato in Roma trasportato al tempo di Gregorio V. Pontefice massimo, quantunque Platina appo Benedetto settimo lo ponga; l'istesso parimente scriuendo in tutto à quanto l'istessa Santa madre Chiesa comanda me suscriuo, & conformo. Vogliono alcuni, che al tempo, che auuenne questo sacco, & ruina di Beneuento, che ancora fossero d'indi trasportate altroue molte altre sacre reliquie, & tra gli altri il corpo di san Gianuario Protettor di Napolitani; ma computando l'ordine de' tempi minutamente ritrouo, che ciò fù nel secondo suo sacco, & ruina fattoli da Carlo primo Rè di Napoli, il qual restando vincitor di Manfredo, quella città parimente saccheggiò l'anno

Ottone imper. è rotto da Greci.

Ira dell'Imp. contro Beneuent.

Corpo di S. Bart. trasporta to in Ro.

Lib. 2. c. 24.

Corpo di S. Gianuario.

del Signore MCCLXV. Fù adunque, ò nel primo, ò nel secondo sacco di quella città (che appieno non l'hò ritrouato) trasportato in Napoli il capo, di questo beatissimo Apostolo Bartolomeo, che hoggidi si conserua dentro vn simulacro d'argento, che rappresenta l'imagine dell'istesso santissimo Apostolo; nel monistero delle sacre vergini monache di santa Maria donna Regina; che nella festiuità del Santo posto sopra l'altare con gran solennità, & riuerenza è dai Napolitani venerato; perloche via più si rende catholica, & fidele la mia patria, per così pretiosa reliquia. Così questo glorioso Apostolo nelle Orientali Indie trasportato, in Armenia maggiore martirizzato, in Lipari, & poscia in Beneuento collocato; hora con gli altri gloriosissimi Apostoli, & principalmente con S. Pietro, & con S. Paolo illustra, & santifica maggiormente quella inclita, & alma Città di Roma, per la Sede Apostolica fatta veramente capo, & imperadrice del mondo. Ma con quai concetti io porrò fine à questa tua Istoria, ò glorioso Apostolo, se i tuoi meriti son tanti, & tali che à voler spiegar le tue lodi si stancharebbe qualsiuoglia più saggio Scrittore. Come potrò io peccator infimo celebrar te Apostolo santissimo, che non bastandoti d'hauer conuertiti à GIESV CHRISTO molti popoli d'Europa, & d'Asia, ancora penetrar volesti à gli vltimi termini del mondo, accioche etiandio in quelle estreme Regioni s'vdisse il suono del Vangelo; & di luogo, in luogo manifestando la maluagità di Satanasso, lo facesti conoscere qual veramente egli era. Se san Pietro operò prodigij grandi, tu facesti cose marauegliose molto. Se san Pietro fù crocifisso con il capo in giù, tu fosti viuo scorticato, & poscia decollato. Egualmente siete stati insieme fondatori dodici di numero, O Apostoli beatissimi, della Catholica Chiesa; & tu di questo sacro numero il mezzo, si come armonica cetra hai, fatto vdire per tutto il tuo concorde suono. Adunque, ò splendor della diuina luce, ò raggio dell'eterno Sole; ò pescator d'anime rationali intercedi per me, che in questo pelago delle miserie humane me ritrouo, hora, che humilmente con queste seguenti rime in uoco il tuo aiuto al mio bisogno.

Capo di S. Bar. in Napoli.

Conclusion della vita di s. Bar.

Il fine.

CAN-

CANTICO A S. BARTOLOMEO APOST.

ERCHE auuocato sei del peccatore
A DIO conuerso, & posto in penitenza,
Cō fida speme à te riuolgo il core;
Io, che dei falli miei hò conoscēza,
E pentito mi trouo, à te riuolto
O fruitor della superna Essenza.
Etbenche indegno sia d'alzare il volto,
Oue tu siedi, pur ne'tuoi gran merti
Sperando à supplicarti il cor hò volto.
Ch'i tuoi soccorsi manifesti, e certi
Propitij siano à me, ch'oppresso dalle
Miserie humane affanni hò assai sofferti,
L'alma, che al mondo già volge le spalle,
Teme il futuro mal, piange il presente,
Di questo secol rio, ch'angoscia dalle.
L'inimico infernal così souente
L'assalta, che auertir non puote innanzi
Ella quel mal, che far la può dolente.
Ma tu, ch'al Cielo in sempiterno stanzi,
Si come in terra il percotesti spesso,
Così fà, che con lei più non auanzi.
Ecco, che quanto io posso à te m'appresso,
Et humilmente al tuo nome m'inchino,
Qual'è nel libro della vita impresso.
O chiaro raggio del gran Sol diuino
Le tenebre discaccia c'hò dintorno,
Perche riuolga al Cielo il mio camino.
Fà che discerna luminoso il giorno,
Che le nubi lo fan di luce priuo,
Poscia, che pronto à penitenza torno.
La carne, il mondo, & il demonio à schiuo
Hauendo, volentiere hora abandono
Ogni vano operar, come nociuo.
Pentito al mio Signor cerco perdono
Del giouanil fallir, coi merti tanti
Tuoi sperando vdir de'Cieli il suono.
Rapporta à DIO i miei pietosi canti,
Intercedi per me nel suo cospetto,
Con gli altri tuoi compatrioti Santi.
Escon caldi sospir dal mesto petto,
E il lagrimoso volto manifesta
Della contrition l'interno affetto.
Et perche sò, ch'in Ciel si fà gran festa
D'vn peccator ch'à penitenza viene,
Spero dar fine all'aspra mia tempesta.
Spero godere, omai l'aure serene,
Spero vedere il desiato porto,
Spero scampar dalle turbate arene.
Spero al mio pianto al fin vero conforto,
Spero misericordia al mio fallire,
Che'l Signor vuol l'huom viuo, & non gia morto.
Non è la speme mia colma d'ardire,
Ch'insieme, insieme spero, e temo à vn punto,
Spero la vita, & temo di morire.
Scorgo il Signor da carità compunto,
Ch'à se me chiama, con pietose note,
Et veggo quanto son da lui disgiunto.
Miro del Ciel le spatiose rote,
Contemplo di Cocito il grand'abisso,
Et quanto DIO nell'vniuerso pote.
Veggolo in Croce, con tre chiodi affisso,
E credo, che verrà qui à giudicare
I morti, ei viui al termine prefisso.
Vedrotti allora tra le nubbi chiare,
Con gli altri santi Apostoli, & beati
De'Tiranni, & del mondo trionfa[illegible]
O san Bartolomeo, che tra gli amati
Discepoli di CHRISTO meritasti
Godere i Cieli d'alte stelle ornati.
Con tal sincerità tu quello amasti,
Che'l gran martirio non sentisti à pena,
Quando i tuoi membri fur laceri, e guasti.
Spargena sangue ogni tua rotta vena,
Allor, c'horribilmente scorticato
T'hebbero gli empi per più cruda pena.
Ma degno merto al lor graue peccato
Hebbero ben dalla potente mano
Di colui qual à sè t'haueua chiamato.
Hor che sei posto in luoco sì souurano,
Per l'alta tua bontà te inuoco humile,
Non far, che'l priego mio rimanga vano.
Non disdegnar, se col mio basso stile
Ardisco celebrar il tuo gran nome,
E à te ricorro, io peccator, & vile.
Ch'oppresso già da inusitate some
Vengo à te per aiuto, & per consiglio,
Con l'alma afflitta, & con le voglie dome.
Sò che dal Ciel discerni il mio periglio,
E'il vento, che raggira in mezo l'onde,
Il mio da scogli, omai rotto naviglio.
Vedi, che'l Sol la luce sua m'asconde,
Però fermo custode esser ti degna
Mio, che soccorso, hora non chiedo altronde;
De impetrar, ti priego, non si sdegna,
Del'alma, & del mio corpo la salute,
Appo il Signor l'anima tua benegna.
Scuoprisi in tanto in me la tua virtute,
Che per tuoi merti habiti al petto mio
Lo Spirto Santo, talche non rifiute
Di riceuerme in Cielo il sommo DIO.

Il fine della vita di S. Bartolomeo Apostolo.

SVMMARIO DELLA VITA DI S. TOMASO.

AN Tomaso Apostolo fù di nation Galileo, et dall'esser pescatore fù sublimato ad esser Apostolo di GIESV CHRISTO, nella cui resurrettione, per diuina Prouidenza non essendosi ritrouato, insieme con gli altri Apostoli, quando gli apparse il Signore; volle poscia con il dito toccargli le piaghe alla seconda apparitione, alla qual egli vi fù presente. Nella discesa dello Spirito Santo cadero in sua sorte le Indie Occidentali; Laonde hauẽdo nei suoi viaggi per tutto predicato il Vangelo, & conuertiti molti popoli Barbari, & Idolatri alla nostra Fede; finalmente peruenuto nelle Indie, dapoi hauerui operati infiniti miracoli, & essersi ritrouato miracolosamente à manifestar l'assuntione in Cielo di MARIA Vergene madre di DIO: & conuertiti quegli Indiani popoli fù nella città di Calamina passato per le lancie, riceuendo in tal modo il suo glorioso martirio ai xxi. di Decembre, l'anno della natiuità del Signore intorno LXIII, Fù poscia trasportato il suo corpo nella città d'Edessa intorno l'anno del Signore CCXXX. & poi nell'Isola di Chio, la qual destrutta da Infedeli, trasportate si veggono hora le sue sacre reliquie nella Terra d'Ortona, & nella città di Ciuità di Chieti, della Prouincia d'Abruzzo del Regno di Napoli, oue risplendono con diuersi miracoli.

LA VITA DI SANTO TOMASO APOSTOLO

DESCRITTA DA MONSIGNOR PAOLO REGIO VESCOVO DI VICO EQVENSE.

PROEMIO

COME che noi sogetti siamo in questo mondo à patere mille affanni; in quelli per ottener da DIO la misericordia, ottima cosa è, all'intercession dei Santi ricorrere (perche pretiosa è stata appo il Signore la lor morte) acciò, quanto piu per li proprij peccati semo oppressi, tanto maggiormente per le loro orationi siamo solleuati. Tra i primi adunque à DIO diletti si scorgono i santissimi Apostoli, i quali mentre in terra conuersarono, à quelli, che agli idoli seruiuano, liberamente s'opposero, predicando la Christiana verità; & con i miracoli inducendo gli Infedeli alla salute, con la Fede medicarono le anime inferme, che languiuano nell'idolatria. Ma poscia, che passarono in Cielo al lor Signore, à gli huomini pij in pegno del lor amore lasciarono il loro corpi; ai quali approssimandosi, & deuotamente chiedendo il lor patrocinio facilmente ottener si puote la gratia, che à DIO si dimanda per la loro intercessione. Laonde per gli infiniti beneficij riceuuti per mezzo de' Santi di DIO, degnamente le lor feste celebramo, le lor reliquie veneramo, il lor aiuto dimandiamo, & la lor memoria è à noi gioconda, & salutifera. Per questo il nome di Tomaso, chiarissimo tra gli Apostoli, & il suo corpo nel nostro Regno degnamente si riueriscono. Che essendo stato, de' primi Capitani della nostra militante Chiesa, per lui si tolse ogni dubietà dalle humane menti; & si manifestò la perfettion del la verità. Questo glorioso Apostolo opponendosi per tutto all'empietà delle genti predicando il vero, che con le proprie dita haueua toccato; &

COME S. TOMASO FV CHIAMATO ALL' APOstolato, della sua prontezza in seguir CHRISTO, & incredulità dopò la resurrettione. Cap. 1.

SOGLIONO le Città, le Prouincie, & i Regni esser famosi, & nel mondo acquistar splendore, quando in essi nascono personaggi illustri per atti memorandi; per questo gli antichi celebrarono le Tracie, le Crete, i Cipri, & le Thebe, & altre simili. Ma se si considererà la differenza che è tra gli Santi di DIO, & gli huomini profani, chiaramente si vedrà, che con miglior raggione celebrar si denno le nationi, le patrie, & le Regioni di questi, piu che non fecero i Gentili di quelli. Laonde ritrouando esser questi quatro beatissimi Apostoli (le cui vite da me vengono descritte) di nation Galilei, ben mi conuiene di questa così illustrata Prouincia alcuna cosa dire. Notasi adunque, che due furono le Galilee, cioè l'vna detta superiore, & l'altra inferiore; la superiore vien situata tra le città di Tiro, Sidone, & Cesarea di Filippo, che risguarda ad Aquilone; che Galilea delle genti da Isaia, & da Matteo gli è appellata; forsi, perche le genti iui infino al tempo di Salomone vi abitarono; ouero, perche iui Hira al Rè de Tirij fù offerta; & in questa la Tribù di Neptali era collocata. L'inferior Galilea è intorno Tiberiade, & lo stagno di Genezarethe, oue era parimente la Tribù di Zabulon, nella qual GIESV CHRISTO souente conuersò, perloche ancor Galileo fù cognominato, ouero per Nazarethe, & Cafarnao, nelle quali hebbe il suo domicilio. Di questa gia furono originarij questi quatro beatissimi Apostoli Andrea, Matteo, Bartolomeo, & Tomaso, la qual volendo con lo mio debil ingegno celebrare, non sò da qual parte cominciare, veggendo tante glorie in lei accumulate, che auanzano di gran lunga le lodi di qualsiuoglia altra Prouincia, ò Regno da gli antichi celebrati. Posciache oltre l'esserui stata annuntiata la nostra Redentione, in quella fiorirono tanti gloriosi personaggi in santità, che ogni humano intelletto ne resta stupito: ma che più gran personaggio poteua illustrarla di MARIA gloriosissima Vergine, & madre di DIO, poi che in lei nella Terra di Nazarethe fù conceputa, & nacque; adunque da questa Prouincia apparse al mondo ogni nostro bene, & la nostra salute; & in lei si come il Sol i vapori terreni à se tirando conuerte quelli in celeste ruggiada, così il vero Sol CHRISTO à se trahendo gli huomini terreni gli trasformò in celesti, & diuini. Ora Tomaso essendo di nation Galileo, nella sua religione ottimamente da suoi parenti alleuato, che giuste, & pietose persone erano, come da giusti nato giustissimo ancora ei diuenne; & però datosi à viuer con le sue fatiche per la sua pouertà l'arte piscatoria apprese, cõ la qual innocente vita menando sè, & la sua famigliuola nudriua.

Due Galilee. — Isa. 9. — Matt. 3. — 3. Reg. 9. — Matt. 3. & 4. — 10. 4. — Mar. 23. — Lu. 2. & 4. — Lu. 1. — S. Tomaso fù pescatore.

Viuendo

Vitendo adunque in tal humil stato questo Santo huomo, piacque al Signore d'à sè chiamarlo; alla cui chiamata non tardò punto di venire, perloche meritò d'esser inalzato alla dignità Apostolica; laonde acceso del diuino amore, talmente dell'incarnato Verbo si fè famiRiare, che poscia ben riuscì discepolo probatissimo, ministro fidelissimo, & Apostolo santissimo. Così ripieno di virtù celeste, & ricco de'superni beni determinò per sempre con CHRISTO dimorare, con il qual tutto il tempo, ch'ei visse tra mortali, santamente prratticò; soffrendo le afflittioni, le persecutioni, & i viaggi insieme congli altri condiscepoli. Anzi souente con il suo maestro scacciato da Giudei, sempre mostrossi pronto etiandio d'accompagnarlo insino

Io. 11. con la morte; leggendosi di lui, hauer detto à gli altri Apostoli, allor che CHRISTO voleua andare à resuscitar Lazaro; & quelli temeuano dell'odio de'Giudei contro di CHRISTO, queste parole: Andiamo ancor noi & moriamo seco. Che doue gli altri ricordauano i luoghi, oue i Giudei molte volte haueuan voluto vccider il Saluatore; & però, come, che erano in quel principio non ancor firmati bene nella fede, temeuano ancor essi d'esser offesi; Tomaso sciogliendo la molestia de'loro cuori, con prontezza d'animo mostrossi voler esser esso il primo à seguitarlo alla morte. Ma essendo sopragiunto il determinato giorno dell'humana salute, che fatti il Demonio cattiuo, & la morte, risorgendo il Redentore glorioso, con i trofei della sua vittoria, apparer volle ai suoi Apostoli afflitti, & lagrimosi, per fargli certi della sua resurrettione; ritrouandosi quelli per timor de'Giudei allora ristretti, &

Io. 20. occultati in vna picciola casa, in mezo di essi apparse visibilmente, stando le porte di quella stanza ben chiuse; laonde quelche congli animi desiderauano, con gli occhi proprij videro sensibilmente riempiendosi tutti di consolatione, & d'allegrezza. Solo Tomaso non fù spettatore allora di tanto bene, come che à maggior altezza, & contemplatione de' misteri diuini l'haueua riserbato il Signore; & però per diuino consiglio non vi si era ritrouato; attalche maggior tromba fosse della sua resurrettione, come auuenne. Imperoche, dapoi che disparse il Signore essendo ritornato Tomaso, & hauendogli riferito gli Apostoli, che haueuano visto colui risuscitato; di

[illegible] ciò egli dubioso, come comparso iui fosse non poteua immaginarsi; Essendo che nelle estreme allegrezze degli amanti non facilmente le cose desiderate, che da altrui si dicono si credono. Adunque riuolto ai condescepoli Tomaso disse. Io non crederò alle vostre parole se non vedrò nelle sue mani le piaghe de'chiodi, & nel lato quella della lancia; & in esse vi ponga le mia dita. A questo risposero gli Apostoli. Che vuol inferir cotesto tuo parlare incredulo, ò Tomaso; se non crede il discepolo, come crederanno i Giudei; se l'Apostolo, e l'amico non riceue la resurrettione, come l'accetteranno quelli, che in Croce l'inchiodarono? Non ti arrossiscono i passati miracoli ve-

Matt. 8. Io. 9. Lu. 7. Mar. 6. duti, il leproso mondato, il paralitico consolidato, il cieco illuminato, i morti resuscitati, & il mar fatto sodo sotto i suoi piedi; & però lascia la incredulità à Caifa, & l'ostinatione ai Farisei. Deh, perche dubiti tu, ò Tomaso della resurrettion di CHRITSO nostro Signore? Così con fraterna correttione riprendeuan gli Apostoli il lor condiscepolo Tomaso, così della sua poca credenza si doleuano, non sapendo gli occulti misteri, che in tal incredulità si celauano.

S. Tomaso

S. Tomaso tocca con il dito le piaghe di CHRISTO, & si certifica della verita. Cap. 2.

OGNOMINATO fù dal Vangelista l'Apostolo Tomaso, Didimo, cioè dubioso, ouero doppio, da questo mirabil successo, che per diuina Prouidenza auuenne; non perche egli non credesse veramente quel, che gli Apostoli gli haueuan riferito, laonde buggiardi gli reputasse, ma cosa grandissima la resurrettion tenendo, n'è però da alcuni di curiosità notato. Auenga che si come il facil credere è di leggierezza segno, così il molto contrastare alla verità è di villania effetto. Vedi, che dice, che non gli basta il vedere per voler credere, ma aggiunge voler toccare. Ma doue sapeua egli, che nel lato era la fissura? gia udito l'haueua da gli Apostoli. Perche non tosto il Signor l'apparse, se non dopò otto giorni? Accioche fosse di ciò ben insegnato dagli altri discepoli, & per le cose, che s'intendeuano in maggior desiderio s'accendesse, et nel futuro si facesse più fedele. Ma ritornando all'ordine dell'Istoria, poscia che nel modo narrato fù corretto da i fratelli Tomaso, con tai parole rispose. Hor perche la mia dubitatione è da riprendersi da voi? io gia ancor intendo essere predicator della verità ai Giudei, & si come voi fò professione d'esser martirizzato per CHRISTO, & insegnar à tutti la resurrettione. Ma come di quelle cose, che non hò in cognitione potrò mai ragionar à pieno, & à gli altri insegnarlo? Come potrà la lingua dir confidentemente quello, che gli occhi non han veduto? Crederò solo alle parole? Ecco ch'ai Giudei sarò nella fede suspetto; dannarranno la mia facilità al credere, et quelli, & i Gentili ancora, ne riceueranno le mie parole; anzi che tutti si rideranno del mio testimonio, che per la sola udita gli predichi la resurrettione. Parue allora giusta la escusatione del diuo Tomaso, & però sperando nel Signore, che al suo desiderio haueria dato sodisfatione, si posero ad aspettarne il fine. Così essendo trascorsi otto giorni dopò, ritrouandosi di nuouo tutti uniti insieme, con le porte serrate, essendo già con essi Tomaso, venne GIESV ad essi, & fermatosi nel mezzo di loro disse: La pace sia con esso voi. Di poi voltatosi à Tomaso dissegli; Metti quà il tuo dito, & vedi le mie mani, e porgi la mano tua, e mettila nel mio costato, ne voler esser discredente, ma credente. Rispose Tomaso, & dissegli. Tu sei il Signor mio, & lo DIO mio veramente. Soggiunse à lui il Signore. Tomaso, perche tù me vedesti hai creduto; Beati quelli, che non han veduto, & han creduto. Ecco che'l Signore l'appella incredulo; ma osserua colui, che prima non credente era, quali ottime parole forma, co'l toccar del lato. Mostra egli due nature, & vna hipostasi in CHRISTO; chiamandolo Signore, mostra l'humana natura, percioche degli huomini dicesi Signore; Ma dicendo DIO appresso, mostra la diuina sustanza, & così vno è il medesimo essere il Signore, e'l DIO. Or il Signore volendoci mostrare, che'l credere sia di quelle cose, che non si veggono, dice. Beati quelli, che non han veduto, & han creduto; intendendo in questo luogho de'discepoli, che ne fissura di chiodi, ne costato videro, & pure crederono; non di quei solamente, ma di coloro tutti,

Ex Theophila.

Risposta di s. Tomaso ai fratelli.

10.20.

Ottima considerattione.

Il credere è di quelle cose, che nō si veggono.

che di

che di ciò hebber fede, Non perciò, con tal sentenza priuò della beatitudine Tomaso, ma per consolatione di quei, che non videro il disse: Auenga che molti soglion dire: O beati gli occhi, che mirarono il Signore; perciò gli consola dicendo, assai piu esser cosa beata il non hauerlo veduto. Qui con Teofilato diremo in che modo vno incorruttibil corpo s'habbia potuto mostrare, & hauer l'impression de' chiodi, & farsi atto à toccare con man di huomo? Tutte queste cose furono fatte per accomodatione all'infermità di quegli. Et di piu cosi fù leggiero, tenue, & libero d'ogni grossezza, che le porte chiuse non gli ferono ostacolo all'intrare. Et accioche più fermamente credasi la resurrettione tai cose si mostrarono; laonde risuscitò il Signore hauendo i segni della Croce, & le piaghe; come anco mangiò non per necessità, ma à confirmatione della verità della resurrettione. Et si come auanti che patisse caminò sopra'l mare, non hauendo il corpo d'altra natura, cosi dopò si mostra atto à toccarsi. Et benche quel che si tocca, & vede il meni à torno, parimente ciò anco opra quel che non può corrompersi. Or hauendo hauuto il suo contento Tomaso, fù ancor cagione, che gli Apostoli conoscessero quello, che prima non sapeuano, cioè che nella propria carne, & con l'istesse piaghe glorioso era resuscitato il loro maestro perfetto huomo, & perfetto DIO, sussistente d'anima rationale, & d'humana carne; DIO della sustanza del Padre auante tutti i secoli generato, & huomo della sustanza della Madre nel secolo nato; eguale al Padre, secondo la diuinità, minor del Padre, secondo l'humanità; che quantunque sia IDIO, & huomo non però son due, ma è vn solo CHRISTO, come à pieno nel suo sacro hinno il santo dottor Athanasio espone. Cosi confessò Tomaso il vero suo Signor, & DIO, che con gli occhi haueua viduto, et con le mani palpato. Dopò questo non cosi facilmente essendo viduto da suoi discepoli il Signore, come che era nell'incorruttion del corpo glorificato, & però non eran degni di vederlo gli occhi de' mortali, segli manifestaua poscia, quando egli voleua, che conosceua douerne nascere frutto vtile con la sua appa ritione. Talche prius del cospetto del Signore di nuouo alle arti, nelle quali eran alleuati attendeuano i pij discepoli, esercitandosi al mare con le reti. Et essendo un giorno intenti alla pescagione apparse ad essi il loro disiderato GIESV, stante nel lito, & comandando, che alla destra parte della barca si estendesse la rete, presero vna innumerabil quantità di pesci, conforme al diuino comando. Allora vi si ritrouò etiandio Tomaso, che insieme, con gli altri discepoli s'esercitaua, & diligentemente haueua pensiero delle reti, & apparecchiato staua ad vbidire; conciosia che con l'esperienza haueua insegnato, quanto IDIO in essi si mostraua benegno; & per questo vnito con gli altri salmeggiaua, dicendo: Hor ecco, che è piacciuto à DIO, che da Sion sia venuta la salute d'Israele; ecco, che è ridutto in libertà il popolo suo, & Giacob s'allegri, & Israele faccia festa. Impero che il vero obediente, l'ordine dotoli non prolunga di giorno, in giorno, ma subito conforma le orecchie all'vdito, la lingua alla voce, i piedi al camino, le mani all'opera, & se tutto dentro riduce, accioche il mandato eseguisca compitamente di chi comanda; che l'obidienza è quella che à pieno possiede il merito della fede, & sola riconcilia l'huomo à DIO, come madre, & custode d'ogni virtute.

Teophilatto. Matt. 14. Ps. 109. Scot. sup. dist. 9. quest. vni. Aug. l. 6. de trin. c. 1. Ath. sy. Io. 21. Ps. 52.

Come

Come S. Tomaso fù destinato à conuertere le Indie Occidentali, & degl'altri Regni, & Prouincie, oue predicò il Vangelo di CHRISTO. Cap. 3.

QVANTO più considerando, & meditando vò l'atto di Tomaso santissimo, tanto maggiormente piu degno di conside ratione, & di meditatione lo conosco; laonde co'l diuo Grego- rio ancora dirò; che non fù già à caso, che questo eletto discepo- lo per allora mancasse; & che poi venendo ascoltasse, & as- coltando dubitasse, & dubitando palpasse, & palpando cre desse. Non fù à caso adunque tal successo, ma per diuina di- spensatione operato. Fè con mirabil modo la diuina Clemenza, che questo discepo- lo dubitando, mentre le piaghe della carne nel Maestro palpasse, in noi sanasse le piaghe dell'infedelta; laonde più profitto fè in noi intorno la Fede l'infedeltà di To- maso, che la Fede de' credenti discepoli. Imperoche mentre colui palpando alla Fede la nostra mente riduce, quella lasciato ogni dubio nella Fede si confirma. Così pari mente il Signore dapoi la sua resurrettione permesse, che vn tal discepolo dubitasse, ne mancò nella dubietà, si come auanti la sua natiuità, volle, che Maria hauef- se il suo sposo, che alle sue nozze non peruenne; conciosiacosa che con tal modo fù fat to il discepolo dubio, & palpante testimonio della vera resurrettione, si come lo spo- so della madre fatto fù custode dell'integerrima, & immaculata Virginità di quel- la. Poscia hauendo il Redentor del genere humano adempito à pieno quanto di lui era stato scritto da Profeti intorno la sua humanità, & passione, & ressurrettione, & salito alla destra del Padre eterno, & mandato lo Spirito Santo à i suoi Apostoli, il diuo Tomaso s'accinse prontamente alla sua predicatione, nulla temendo le co- se terribili del mondo, ne le ingiustitie de' Tiranni; & hauendo gia à cuore il coman do del Signore, quale era, che andassero per l'vniuerso ad insegnar le Genti, hauen- do ciascuno de' suoi fratelli sortita la sua Regione, egli nell'India Occidentale, ouero inferiore detta fù destinato, la qual essendo Barbara, & piena di nefandi costumi, & lontanissima dalla Giudea, gli conuenne molto affaticarsi per ridurcela alla Fe- de; laonde hauendo primiramente publicata la verità di DIO in Cesarea di Si- ria, & iui destrutti i simulacri de' Demonij, risuscitati i morti, & batizzati molti; & poscia trascorsi i Parthi, i Medi, i Persi, gli Ircani, & gli Battriani; & per tutti quegli Idolatri Popoli predicato il Vangelo di CHRISTO, peruenuto fi- nalmente à gli Indi negri per l'ardor del Sole di fuori, egli di dentro con l'ardor dello Spirito Santo gli fè più candidi, che neue. Imperoche come acceso di quello arden- tissimo amore, che in lingue di fuoco compartito, l'haueua fatto sapientissimo, con tanta eloquenza, & facondia nell'istesso lor idioma predicaua l'altissimo verbo, che à schiere concorreuan le genti per ascoltarlo.

Omil. 6 sup. Io.

L'incredulità di S. Tomaso fano le piaghe dell'infedeltà

Lu. 2.

Act. 1.

Matt. 28.

Act. 2.

Ma non è da lasciar in silentio quel che pria l'auuenne nel camino con Pelagia figliuola del Rè d'Adrianopoli; costei essendo data per moglie ad vn nominato Dio- nigi, et dal santo Apostolo co'l marito conuertita à CHRISTO, volle ciascun

di loro di concorde volere osseruar perpetua castità, perloche Dionigi fù fatto Vescouo, & Pelagia diuenne sposa di CHRISTO, ornandosi del sacro velame; riceuendo ambi alla fine della lor vita duplicata corona, & per la virginità serbata, & per lo martirio, che ambi riceuerono per la fè di CHRISTO; laonde legesi, che sopra il sepolcro di Pelagia in lettere Greche fù scritto l'epitafio con queste parole: QVI giace il corpo di Pelagia sposa di Dionigi, la qual fù figlia di Tomaso Apost.

Nel tempo de beati Apostoli si consecrauano le vergini.

Così dapoi molte fatiche sofferte, aspri viaggi fatti, & lunghe afflittioni patite in seruigio di CHRISTO, conuertiti hauendo i popoli, & le natione intiere, che nei praui riti, come serui del demonio, nelle lussurie, & nelle empietà viueuano, questo glorioso Apostolo peruenne nelle Indie; conciosiacosa che volendolo il Signore inalzare à gloria maggiore, & via più honorarlo, tra quelle ferocissime nationi, et così remote destinollo, accioche iui la corona, & il trionfo acquistasse. Nell'Indie adunque peruenuto non portò seco niuno fausto, non con arroganza ragionò, ne superbo mostrossi, ne cupido di torre ad altrui il suo hauere; ma ornato dell'humilià di CHRISTO andaua con le chiome lunghe, & disciolte, co'l volto pallido, con la carne macra, & quasi esangue, che non corpo humano, ma ombra piu tosto rassembraua, vestito d'vna pouera veste, & scalzo. Egli era nei costumi esemplarissimo, nelle parole vtilissimo, & in tutte le sue attioni ammirabile; co'i più humili s'accompagnaua, & i superbi humiliaua; poscia scorgendo gli animi di quelli alla idolatria inchinati, non subito si pose à riprendere i loro praui costumi, ne con seuerità contro di loro si riuolse; sapendo ben, che quel, che per longa consuetudine ne gli animi nostri è abituato, non poterfsi così facilmente toglier via; ma che con la persuasione, & con le efficaci raggioni più, che con la forza si tolgono al fine. Laonde egli, come sauio più presto volle seruirsi della mansuetudine, & delle suaui parole, che con altro mezzo seuero; facendogli conoscere con effetto i suoi salutiferi consigli, & con segni mirabili autenticando la sua predicatione gli tiraua alla cognitione del vero DIO. Imperoche era la sua virtù accompagnata da infiniti miracoli, talche infinite eran le anime, che à DIO si conuertiuano. Per questo commossi à marauiglia quegli Indiani, cominciarono à dimandare, & ad inuestigare chi lui fosse, di qual generatione, & come doueasi osseruare la religion, ch'ei predicaua: Ma il Santo con la sua solita humilià gli fè intendere; come era per generation Giudeo nato nella Galilea, alleuato nella lege di Mosè, & dicepolo di CHRISTO vnico figliuolo di DIO; il qual'era venuto dal Cielo in terra per la salute del mondo, portando all'anime la vita eterna; il vangelo del quale egli predicaua, che chiunque gli credeua sarrebbe stato partecipe d'infiniti beni. Notificogli appresso l'ordine datoli da CHRISTO di predicar la sua fede, i miracoli che egli fece mentre fù tra essi, con la sua passione; la qual à molti parse opprobiosa, non conoscendo l'altezza di quel gran mistero; con la virtù della resurrettione miracolosa, & l'ascensione al Cielo gloriosa. De'i cui gran fatti esser stato lui spettatore testificò, & per tal cagione come testimonio di veduta, per mostrargli l'infinita misericordia di DIO infino ad essi era venuto. Con queste, & altre raggioni hauendo certificati coloro della sua venuta l'Apostolo santo, à poco, à poco introdusse negli animi fieri di

Indie occidentali

Qualità di s. Tom.

Arist. de qualitate

Lu. 2.

o. 10.

Mar. 16.

quei popoli la christiana pietà; & aiutandolo il Signore con le sue gratie, cominciarono quelli ad dispreggiar gli Idoli, & le loro vane cerimonie. Et perche anco in fino all'ultime regioni del mondo penetrò la voce di questo beato Apostolo, ben in lui si verifica il detto del real profeta: Il fortissimo signor IDIO hà parlato, & hà chiamata la terra dal nascimento del Sole, infino all'occaso di quello. Ps. 49.

Come S. Tomaso conuertì le Indie inferiori, ouero Occidentali, & di quel, che gli auenne con il Rè. Cap. 4.

STATI essēdo gli Apostoli ordinati dall'eterno Verbo Principi sopra la terra, & riposti in luogo degli antichi Patriarchi, ne seguita, che senza dubio in ogni terra uscì il lor suono, & nei fini dell'Orbe la parola d'essi penetrò; imperoche, come ad ubidienti figli (i quali honorauano il suo Nome) gli diede l'heredita perpetua, & eglino l'opera sua annuntiarono, & i suoi fatti intesero. Che essendo dopò la salita del Signore al Cielo ritornati lieti in Gerusalemme, raunati insieme tutti i credenti per compire il numero Apostolico scemato per la morte di Giuda traditore, elessero in suo luogo Matthia, sopra di cui già cadè la sorte. Et hauendo riceuuto lo Spirito Santo predicò ciascuno in diuerse parti del mondo la christiana Fede, autenticādo quella cō la lor propria morte; laonde predicò Pietro in Galatia, in Cappadocia, in Asia, in Bithinia, in Italia, & in tante altre Regioni da molti altroue notate. Predicò Andrea à i Tartari, & altri popoli bellicosi, et barbari, finche in Achaia peruenne. Predicò Matteo à gli Ethiopi, et ad altri popoli barbari; Predicò Bartolomeo alla Licaonia, et à gli Indi Orientali. Predicò Giacobo detto maggiore in Samaria, nella Giudea, et in Ispagna. Predicò Giouāni nell'Asia fondādoui le sette Chiese Efeso, Smirna, Pergamo, Tiatira, Filadelfia, Sardi, et Laodicea. Predicò Giacobo minore agli Hebrei, et resse la Chiesa Gerosolimitana anni trentauno. Predicò Filippo à i Sciti, et a i Phrygij; Predicò Simone nell'Egitto. Predicò Tadeo à i Persi, et nella Mesopotamia, et in Ponto. Predicò Matthia nella Macedonia; et Tomaso, di cui hora scriuemo, agli Indi Occidentali; la cui fama essendo peruenuta all'orecchie d'Abane proueditore, & Capitano del Rè, che intricato si ritrouaua per ritrouar huomini, che nell'architettura fossero eccellentissimi, per formar un palaggio reale; hauendo inteso la marauegliosa sapienza di S. Tomaso, fattolo à se venire, & conosciuta la sua prudenza, seco lo condusse al cospetto del Rè; dal qual essendo con honor riceuuto, & dimandato della sua arte, così l'Apostolo gli respose. Io pono fundamenta tali al palaggio, che sò edificare, che non mai inuecchiano; v'inalzo le mura, che non mai ruinano; ve ordino le finestre, & i portici così luminosi, & piene di splendore, che per tutto chiarissimamente riceuono, & mandano la lor luce. La fabrica, poscia tutta in tanta altezza dispono, che l'edificio fà risguardeuole all'uniuerso. Laonde i miei edificij, quantunque nell'estrinseco habbino ogni honore, & decoro, tuttauolta più decoro, & bellezza hanno di dentro. Il mio Signore è figlio unico

Ps. 18. — Brieue compendio delle parti del mondo conuertite dagli Apostoli. — Apoc. 3. — Palaggio spirituale

K del Rè,

del Rè, & tiene il suo Padre il Regno suo nelle supreme altezze, oue niuno nemico può peruenirui; nullo ritrouaruisi può infermo, niuno vi è pouero, & non vi abita persona bisognosa. Io sono vno tra gli altri suoi innumerabili serui, che tutte le diuerse arti sappiamo; & andamo à diuerse nationi, Genti, & Regni; & cioche guadagnamo con l'arte nostra il tutto fedelmente gli consignamo. Marauegliato il Rè Gondoforo (che tal era il suo nome) della sapienza dell'huomo, & della prudenza delle sue parole, non men, che del suo venerabil viso rispose. Certamente tu sei vero artefice, & ben ti conuiene seruire ai Rè. Et confidando all'artificio del Santo, bisognando partirsi dalla città di Hieropoli, oue allora si ritrouaua, per finir vna guerra cominciata contro alcuni suoi rubelli, lasciò all'Apostolo gran quantità di moneta per l'edificio del suo palaggio. Partitosi adunque il Rè, con il suo esercito; non perdonando l'Apostolo, ne à fatiche diurne, ne notturne per acquistar anime al suo Signore, in brieue ridusse tutto quel Regno alla fede, distrugendo i tempij degl'Idoli, & edificando Chiese a honor di DIO; & data tutta quella moneta à i poueri, & à i bisognosi, & infermi, con l'istesso Abane conuertito à CHRISTO, poscia attendeua à conuertire gli altri, con sermoni, & con miracoli. In tanto il Rè hauendo fatta pace co'suoi nemici, & però ritornato alla sua città, tutta l'affettione, ch'al Santo haueua posta, conuerse in furore; imperoche contro l'opinion sua ritrouato haueua tutto il suo Regno mutato da quel, che lasciato l'haueua, per questo hauendo fatto poner le mani à dosso all'Apostolo, et ad Abane, comandò, che ambidue in oscura carcere fossero rinchiusi, imaginandosi le più crude morti del mondo per uccidergli in vendetta della sua spreggiata religione. Haueua il Rè vn suo fratello nominato Gad, qual più che se stesso amaua, questi l'istessa notte, che'l Santo fù carcerato assalito da acutissima febre, morì; dal cui inopinato caso sopragiunto, si distolse il Rè dal pensiero di far vccider Tomaso, & Abane; conciosiache hauendo fatto apparecchiare con reale apparato le funerali del fratello, iui ciascuno era concorso. Et mentre quelle si cominciauano stando nella bara il giouane estinto, ecco che risuscitò all'improuiso, per lo che s'empì tutto il popolo di marauiglia, & di stupore; allora il resuscitato, facendo atto di silentio, & tutti restando taciti ad ascoltarlo; narrò hauer veduto in Cielo vn ornatissimo palaggio, che Tomaso al Rè haueua fabricato, la cui degnità, & splendore non poteua esplicarsi con parole humane, & che iui gli era stato condotto, atalche se lo comprasse, poiche il Rè indegno se n'era fatto, non solo estimando hauer perduta la moneta, che vi haueua speso, ma cospirando la morte dell'Apostolo, il qual era fauorito da tutti i cittadini del Cielo, & da gli Angioli di DIO. A tal annuntio pieni di stupore non solo i circustanti restarono, ma l'istesso Rè, il qual, insieme co'l risuscitato fratello determinò dall'Apostolo riceuere il sacro Battesimo; laonde riuolto al fratello disse. Poscia, che ò mio fratello il palaggio in mio nome è edificato, giusta cosa è, che vn'altro per te sen'edifichi; & se maggiore, et più bello si può, facciasi; et se nõ questo sarà partecipe d'ambidue. Soggiunseli il fratello; che quel palaggio cosi edificato in Paradiso era pieno d'innumerabili gẽme, cõ le mura de oro sodo; presso del quale erano altri simili palaggi, & sedie dall'origine del mondo fabricate dal Creator dell'vniuerso; ma che niuno conseguir le poteua, se non con

Io. 11. & 21. Matt. 10.

Hieropoli.

L'Apostolo côuerte il Regno degli Indi.

L'Apostolo è carcerato.

Il morto frátello del Rè suscitato.

Matt. 18.

Apoc. 21.

Rom. 9.

non con il prezzo della Fede; & però se tai celesti tesori predicaua il seruo di DIO, potersi comprare con denari, quelli si bisognauano dispensare ai poueri, & bisognosi in questa presente vita, che cosi iui ritrouarebbonsi i palaggi ornatissimi di gemme, & d'oro, oue nessuna angustia niun fine esserui puote. Tutto ciò affirmaua il resuscitato giouane empiendo i Fedeli di consolatione, & gli Idolatri di confusione, & di stupore, nel che si lodaua il Santo, & si glorificaua il vero DIO da lui predicato.

Per l'intercessiion dell'Apostolo sono liberati molti dalle lor infermità, & si conuertenoà CHRISTO. Cap. 5.

N quei primi tempi furono necessarij i miracoli per molti rispetti; si perche quella indurata gente nell'idolatria non cosi facilmente haueria creduto alle parole dei predicatori della uerità; si anco perche per li benefici, che ne riceueuano alle loro infermità, restauano i Gentili obligati ai loro benefattori. Et perche etiandio à questo poteua opporsi il demonio, inducendo i suoi seguaci à dire, che ciò poteua operarsi, ò per virtù d'herbe, ò d'incanti; diede il Signore amplissima potestà à i serui suoi ancora di resuscitar i morti, accioche quelli facessero testimonianza delle pene dell'inferno, che erano apparechiate à gli Idolatri, & delle glorie del Paradiso preparate à i credenti. Ecco come nel maggior bisogno l'eterno Signore soccorre tutto ad vn ponto, et al suo caro discepolo prigione, alla morte condennato, & à quel Rè infedele per farlo suo seruo, operando, che l'amato suo fratello resuscitato manifestasse la gloria del Paradiso, & la virtù dell'santissimo Apostolo, che ottimamente spesi haueua i denari del Rè nel palaggio reale. Laonde fù di tanto valore, & effetto il miracolo del resuscitato giouane, che non solo il Rè, con tutta la città per quello, & per la predication dell'Apostolo di CHRISTO si conuerse; ma dilatatasi la fama per le altre Prouincie, ciascuno procurò di vedere, e l'Apostolo, & il giouane resuscitato; portando all'Apostolo chi corona d'oro, & chi adornamenti pretiosi, honorandolo, come vno de' loro Dei. Conciosiacosa che, dapoi questo successo altri innumerabili miracoli operò il Santo discepolo di CHRISTO nel nome del suo maestro, & Signore. Et già essendoui conuenuta vna gran moltitudine di leprosi, di ciechi, & d'altri languenti per diuerse infermità, l'Apostoli andato con quelli in vna ampla campagna presso la salita del monte Garizimo, & postosi in mezo di loro, eleuando gli occhi, & le mani al Cielo, cosi orò humilmente.

I miracoli furono necessarii nella primitiua Chiesa.

Ps. 129.

Ps. 149.

O inuisibile, incomprensibile, & immutabile IDIO, che mandasti à noi il tuo vnigenito figlio illuminatore delle nostre tenebre, il qual venendo diede à noi suoi Apostoli la potestà, che à tutti i dolori, à tutti i langori, & à tutte le infermità nel suo nome dessimo la medicina, dicẽdoci: Qualunque cosa dimandarete dal Padre mio nel mio nome, cõcederà à voi. Nell'istesso nome, hora ti preghiamo, che alle febre, ai dolori, et ai lãgori di cotesti infermi sopragiũga la medicina della tua Maestà.

Oratio S. Tom. al Sig.

Lu. 9.

Io. 15.

Rendasi, ti supplico, à i sordi l'udita, à i ciechi la vista, à i zoppi l'uso de'piedi, & qualsiuoglia altra infermità da essi si dilegua, che gli opprime; accioche conoscan tutti, che non vi è altro DIO, che tu onnipotente, et eterno, che con il tuo figliuol GIESV CHRISTO, & con lo Spirito Santo innanzi à tutte le cose viui, & regni.

A tal oratione, ecco che subito cadde dal Cielo un fulgentissimo fulgure empiendo tutta quella campagna d'insolito splendore; et essendo stati tutti ingenocchiati, mêtre l'Apostolo haueua orato, sani, et liberi poscia risorsero da terra, et priui à fatto d'ogni loro infermità; insieme conlaudando IDIO. Allora l'Apostolo salẽdo sopra vna pietra, acciò meglio da tutti potesse esser vdito, così à quelli predicando, ragionò.

Sermone dell'apo. Vdite voi tutti, che qui adunati siate, et le mie parole con diligenza attendete; il mio Signor GIESV CHRISTO, di cui io sono seruo m'hà mandato à uoi, per visitarui, & curarui d'ogni infermità, & langore. Questi vostri duoni d'oro, di vesti, & di mondani premij, che à me portaste, & donar desiderate, spendete à i poueri, & à i bisognosi; poscia che io non sò DIO, ma seruo son di DIO, & huomo, come ciascun di voi; & à voi però mandato per insegnarui, che vi leuiate dalla adoration degl'Idoli, & l'vnico Creatore adoriate, che egli veramente hà fatto il Cielo, Ps. 112. Ps. 95. & la terra, & cioche in essi si vede, & regna. Ascoltiate adunque voi tutti huomini, & donne, giouanetti, & verginelle, adolescenti, & vecchi, serui, et liberi, ascoltiate tutti il mio sermone. Se desiderate entrare nella vita eterna primieramente crediate nel DIO degli Hebrei, & nell'vnigenito suo figliuolo GIESV CHRISTO, & Io. 14. nello Spirito Santo; non che vi pensiate, che siano tre Dei, ma vn solo, ne così solo, che esso, vi immaginiate, sia Padre, sia Figlio, & sia Spirito Santo; ma il Padre genitor del Figlio, il Figlio vnigenito del Padre, & lo Spirito Santo non nascente, ma dal Es. 43. Padre, & dal Figlio procedente, et vna sostanza in Trinitate. Crediate adunque il Padre sempiterno, con lo Spirito Santo, & co'l Figlio sempre essere stato, perchè Mal. 3. Exo. 3. IDIO è immutabile, & è quello, che è. Adunque il primo frutto, & premio, che hauerete, se veramente crederete, sarà dal battesimo, che vi scancellerà ogni passato male; poscia dalla fornicatione vi temprarete, dall'auaritia v'astenerete, dalla gola vi modererete; la penitenza abbracciarete, la perseueranza nelle buone opere conseruarete, Matt. 7. Tob. 1. l'hospitalità tenerete, la voluntà di DIO osseruarete; & quel che per voi non volete ad altri non farete; la carità non solo à tutti gli amici, ma ancora agli nemici Dist. p. cap. humanum. non negarete, & finalmente ogni vostra intentione sarà à custodir queste, & tutte l'altre virtuti; atalche chi più, & maggiori ricchezze hauerà nell'animo, più ancora vaglia à custodirle, perche non le perda.

Questa fù la somma della predica dell'Apostolo, laonde tutti ad vna voce esclamarono voler esser battezzati, promettendo d'osseruar à pieno i suoi salutiferi precetti. Fù il numero di coloro, che in quello istesso giorno riceuerono il sacro battesimo, nouemila; laonde mondati nelle anime, & sanati nei corpi, con eterna gloria di DIO, & confusion dell'infernal nemico, rendero gratie all'Autor dell'vniuerso, che per sì lunghe strade haueua ad essi inuiato vn suo santissimo Apostolo; ritrouandosi allora piu, che in nessun altro tempo adietro inuolti nelle empietà, & nelle diuerse idolatrie dei ribelli caduti dal Cielo nell'abisso.

Nouemila battezati da s. Tom.

Del

Del felice transito della gloriosissima Vergine Maria, & come gli Apostoli vi si ritrouarono presente, & S. Tomaso n'hebbe il sacro cingolo. Cap. 6.

VESTO glorioso Apostolo Tomaso, mentre con tanta virtù era operario negli Indiani Campi, ritrouandosi in questo tempo parimente ciascuno altro Apostolo nelle altre Regioni del mondo cadute in sorte per predicarui il Sacro Vangelo di CHRISTO; sopragiunse il giorno del felicissimo transito dell'immacolata, & gloriosissima MARIA Vergine, madre, figliuola, & sposa di DIO. Della quale douendo in questo luogo ragionare, essendo lei la più sublime creatura, che nel mondo sia mai stata, & io riputandomi il più infimo di quanti hoggi viuano, come potrò adempir il desiderio mio di parlarne con quella eloquenza, che à tanto altissimo soggetto corrisponda. Però chi legge riceua la mia escusatione, che non può lingua mortale celebrar à pieno le sue infinite, & gloriose lodi; laonde trattarò solamente la nuda historia, che in questo luogo mi conuien narrare; pregandola, che anco in questo lei gui di la mano, & l'intelletto, hor che di lei ragiono; la qual come priuilegiata sopra l'altre creature dal suo Creatore, et eletta auanti l'origine del mõdo à tanta altezza, essendo peruenuta al fine del suo corso mortale, senza pena alcuna aspettaua il suo vltimo sospiro; perloche volle IDIO, che cõ miracoloso ordine, et modo si illustrasse maggiormẽte, cosi grãde assuntione in Cielo. Che ritrouandosi dispersi gli Apostoli à cõuertir le genti, fè che tutti fossero presenti à quel beatissimo trãsito, mãcandouene sol uno, qual si giudica esse stato Tomaso, cosi disponẽdo la diuina Prouidenza. Che si come p esso si certificò l'Apostolico Senato della vera resurrettione di CHRISTO, cosi ancora cõ la sua tarda uenuta si certificasse l'istesso dell'assuntione della gloriosissima Vergene in anima, et in corpo in Cielo. Il modo, con il quale gli Apostoli iui furono tratti, molti santi Padri l'esponeno, dicendo, che una miracolosa nube à guisa di rete insieme gli raccolse, et in Gerosolima gli condusse insin dall'vltime parti della terra. Nella uenuta de' quali nõ essẽdo ancor spirata quella beatissima anima, oltra modo rallegrossi ueggẽdo alla sua presenza i cari, et amati discepoli del suo dolcissimo figlio; il perche cõ pietose esortationi vià più gli inanimò à proseguir la marauegliosa impresa comincia ta di cõuertir il mõdo al uero DIO. Stauano tutti deuoti, et intẽti gli Apostoli ad udir le prodentissime parole di colei, che fra brieue spatio di tempo doueua esse sublimata sopra i Chori degli Angioli, et esser coronata Imperadrice de' Cieli; et già preuedeuano, come questa santissima, et ottima Signora per suprema gratia s'inalzaua à manifestarsi specchio di misericordia, refugio de' peccatori pentiti, cõsolatione degli afflitti, cõfortatrice de' Martiri, pienezza di Confessori, et corona delle Vergini. Gia sapeuano ch'ella era Regina de' Patriarchi, maestra de' Vãgelisti, et dottrice degli Apostoli; scorgeuano parimẽte, che doueua esser la stella del mare, oue hà la sua mira la catholica Chiesa. Imperoche se insorgono i uenti delle tẽtationi, se s'incorre nei scogli delle tribulationi mirisi questa Stella, inuochisi MARIA, & cosi in tutti i conflitti, che offender

Escusatio ne dell' Autore.

Prou. 8.

Nota

Gio. Dam. Eufeb. Theophi. Dion. Ariop.

Ps. 96. Ecc. 14.

Ex diuo Bernardo

ponno l'anima del Christiano, non si lasci mai d'hauer à quella la mira, nei pericoli, nelle angustie, nelle cose dubie à MARIA si pensi, MARIA s'inuochi; non si parti mai dalla nostra bocca, ne s'allontani dal nostro cuore MARIA. La qual in quell'vltimo punto esultando in spirito, & aprendo alquanto le labra benedisse il suo figliuolo, & DIO; poscia, quasi sourapresa da vn dolcissimo, & placido sonno depose l'anima sua beatissima nelle mani del suo vnico figliuolo, & DIO, ai xv. d'Agosto l'anno quintodecimo, dopò la resurrettion di CHRISTO, & di sua età circa LXIII, anni. Adunque si ritrouarono gli Apostoli à questo felicissimo transito, & alle sue esequie, & l'accompagnarono insino alla sepoltura, vdendosi per lo camino suauissima melodia di Chori Angelici, che per tutto lieta risonaua. Et non solo i celesti cittadini ne sentirono allegrezza, ma i miseri mortali ne participarono sommi benefici. Imperoche per virtù di quel pretiosissimo corpo, che noue mesi era stato puro, & castissimo albergo del Verbo humanato, iui furono illuminati ciechi, sanati stroppiati, & liberati gli oppressi dai Demoni, oltra vn infinito numero d'altri infermi di diuersi morbi, iui concorsi alla fama de' miracoli, che vi furono restituiti nella pristina sanità. Tra quali miracoli non è da lasciar in silentio quel, che auuenne ad vn perfido Hebreo; costui scorgendo quel sacro corpo, con tanto honore andare alla sepoltura (conciosiacosa che tutti quei, che ne haueuan riceuuta la sanità l'accompagnauano inalzando insino al Cielo le lodi di quella gloriosissima Vergene) pieno d'odio, & d'inuidia andò per buttarlo sossopra; ma à pena hebbe poste le empie mani sopra la funebre bara, che quel pretioso tesoro conduceua, che si vidde quelle da inuisibil spada tronche, & dalle sue braccia spiccate, restando alla bara attaccate; laonde il misero da estremo dolor soprapreso, alzando le braccia, & gli occhi al Cielo pieni di lagrime, si riuolse à chiederne misericordia à DIO del suo commesso fallo. A tanto stupendo miracolo S. Pietro fatta fermar la bara, scorgendo colui pentito gli fè accostar i moncherini alle troncate mani, & incontinente furono quelle al pristino stato ridotte. Così fù condotto il sacro corpo alla sepoltura già prima apparecchiata, & monda, presso la quale continuamente per tre giorni si fermarono gli Apostoli, sentendo sempre nell'aria le Angeliche armonie. Et in questo tempo l'Apostolo Tomaso vi capitò, che alle funerali esequie non si era ritrouato presente; del che affligendosi egli, gli altri Apostoli per consolarlo, almeno con la vista di quel glorioso corpo, fecero aprire il sepolcro, oue sepolto l'haueuano; ma con stupenda marauiglia de' risguardanti Apostoli, che iui eran stati sempre dall'hor, che vi fù sepolto, quello non vi ritrouarono altramente; ne altro iui era, che i panni, con i quali era stato inuolto, simile à quel, che nella sepoltura di nostro Signor GIESV CHRISTO auenne. Fù però giudicato, che per diuina Prouidenza era successa la tardanza di Tomaso, à finche si sapesse la verità della gloriosa assuntione in Cielo della santissima Vergine. Che se allora di quel modo la sepoltura non si apriua, & dapoi alcun tempo appresso fosse stata ritrouata vota, si sarebbe dubitato forsi di quelle gloriose reliquie. Leggesi, che l'Apostolo Tomaso n'hebbe di quelle sacre vesti, che iui furono ritrouate, vna cintura, la qual portò seco, con somma riuerenza tutto il tempo di sua vita;

Transito di Maria Verg.

Iu.1.

miracolo stupendo

S. Tomaso.

Nota.

Cintura della Vergine.

che come pretiosa gemma, poscia da Fedeli custodita, & per diversi luochi trasportata, secondo la diversità de' tempi, & degli accidenti mondani; finalmente hora con gran veneratione si conserua in vn castello di Toscana detto Prato. A questo, adunque venerando cingolo della madre di DIO volgendo il nostro priego diremo: Accingi i nostri lombi, con la verità, con la giustitia, & con la mansuetudine, che sono tre pretiose gioie in te contesse; & fà noi heredi dell'eterna, & beata vita, scampando questa nostra vita dagli infiniti mali, à che è soggetta; acciò non l'offendano i nemici visibili, & inuisibili; che da te potemo piamente considerare esser stato cinto da gli Angioli il gran dottor Tomaso d'Aquino nella sua adolescenza, con il cui miracoloso atto riuscì, poi castissimo, & in tutto libero da ogni assalto carnale; perche eri il cingolo dell'istessa castità; laonde conseruane, ò sacro cingolo dalle tentationi carnali, & siane il tuo aiuto muro, & propugnacolo, porto, & salutar refugio contro gli infernali nemici; si come per la virtù della verga di Mosè oppressi furono i nemici Egittij dal popolo Hebreo, & risorse vn viuo fonte dalla dura selce; risultando il tutto ad honor, & gloria di DIO, & à lode dell'immacolata, & gloriosissima Vergene nostra auocata.

oratione alla cintura della Verg.

Tomaso d'Aquino

Exo. 14. & 18.

Come l'Apostolo liberò diuersi infermi, & con l'occasion d'vn leproso predicò à i Gentili. Cap. 7.

HAVENDO l'alta Prouidenza ordinato, che'l mondo riceuesse la vera Fede, per mezo degli Apostoli, quelli penetrando nelle più remote Regioni della terra, felicemente il decreto diuino eseguirono, riceuendo alla fine duplicata corona, & d'hauer scacciato Satanasso dalle parti, oue era adorato indegnamente, & d'hauer autenticata la lor predicatione co'l proprio sangue. Per questo dapoi il beatissimo transito della Vergine ritornati ciascuno al suo luogo, il diuo Tomaso parimente nelle Indie peruenuto, iui il suo cominciato predicare con conuersion degli Indiani seguitò. Sono le Indie in più, & diuersi Regni diuise, laonde l'Apostolo hauendo già il Regno tutto di Gandoforo Rè conuertito nel modo narrato; conoscendo approssimarsi il suo fine, per cui doueua passare alla celeste gloria, con maggior feruore quello desideraua compire; il perche essendogli da vn celeste messo notificato, che più auanti à gli altri Indiani popoli idolatri douesse passare; volentieri vbedì; così peruenuto al Regno di Calamina, con tanto concorso à lui si presentorono i languenti, che à ciascuno porgeua marauiglia, quasi come che lungamente aspettato l'hauessero per la lor salute; & hauendo ritornati in sanità gli infermi di diuersi morbi, & resuscitati etiandio i morti, sendogli stato condotto auanti vn leproso, così per quello orò à DIO.

Mat. 10.

Lu. 9.

Regno di Calamina nelle Indie.

O DIO creator dell'vniuerso, il qual à noi, per GIESV CHRISTO tuo dilettissimo figlio hai voluto donare la potestà d'illuminar i ciechi, di scacciar i demonij, & di risuscitar i morti; attalche conoscan tutti, che tu solo sei vero DIO, & non altri; comanda, ti priego, che per mano del tuo santo Angelo questo si spoglia della

Orat. di S. Tom. Matt. 7.

della sua lepra, acciò, insieme con gli altri conosca, & honori te suo Creatore, & Saluatore.

A queste parole essendo il leproso miracolosamente liberato dal suo male, & perciò ciascuno astante ringratiando IDIO, l'Apostolo à quei riuolto cosi seguitò il suo sermone. Già à tutti è manifest[illegible]ran bene, che io vi predico, che chiunque crede di tutto cuore, acquista quello, & degno sarà di riceuere i santissimi sacramenti, & i misteri suoi. Et perche la vita nostra, nella quale siamo nati, & viuiamo è tanto misera, & cosi soggetta ai casi, & caduca; che quando si pensa l'huomo hauerla certa, & permanente, ella ci fugge di mano, & à guisa di nebbia dispare; però la luce del Cielo è venuta, & lo splendore illuminante, dico l'vnigenito di DIO, perche si dimostrasse esserui vn'altra meglior vita, la qual non mai incorre nella morte, non mai dolore, gemito, ò tristezza sente, sempre viue con gaudio, & con piacere in esultatione. Non poteansi i figli degli huomini mortali trasferir all'immortalitade, se non per l'acqua, & per lo Spirito Santo fossero rinati figliuoli di DIO; per questo u'hò vniti insieme qui, acciòche prima i vostri corpi si sanassero da i langori, & dalle infermitadi, & poscia riceuessero la medicina delle anime dal verbo eterno. Che se quello veramente riceuerete, nello spirito, & nell'anima vi saluarete. Imperoche hò ascoltata la voce del mio Signore, che m'hà chiamato à sè; & essendo il tempo propinquo di abandonar questa vita presente, riceuete, ò miei figliuoli questa regeneratione, & vita, che si da dal figliuol di DIO per l'acqua, & per lo Spirito Santo, acciò vi facciati figli di DIO. Cosi raggionaua il discepolo di CHRISTO ai suoi deuoti, sanando quelli, co'i miracoli nelle persone, & con la predicatione nelle anime. Di questo modo conuertiuan gli Apostoli i popoli; laonde concorreuan le genti alla Fede, & si riuolse il mondo dall'Idolatria alla vera osseruanza della legge diuina. Non furono tumultuosi, ò bellicosi i principij della Catholica Fede, non vane apparenze di bontà, non ipocrisie, non magiche illusioni; ma attioni pacifiche, & humili, miracoli salutiferi, & santità esemplari. Non vi furono necessarie l'altrui ricchezze, & le nobiltà à persuadere, & à commouer gli animi degli huomini; ma l'humil, & voluntaria pouertà, il dispreggio delle vanità del mondo, & persone ch'eran riputate abiette, & di poco conto dai Tiranni; & pure i Reggi, & i personaggi illustri sottomettenano volun tariamente il collo al suaue giogho di CHRISTO. O pretiosa nostra catholica Fede, nella Croce essaltata, dal sangue di CHRISTO autenticata, dagli Apostoli predicata, dai Martiri illustrata, dai Confessori solleuata, & dalle Vergini alleuata; chiunque te non siegue, & sotto il tuo vessillo non milita, ben degno è dell'eterna morte; & ben merità il temporaneo fuoco in questa, & l'eterno nell'altra vita, chi conturba il tuo santo stato. Tu ami gli innocenti, accogli i semplici, fai dotti gli ignoranti, suegli i sonnolenti, & risusciti i morti. Et però tù alma città di Roma di quante lodi sei degna, poi che meritaste tra tutte l'altre città del mondo esser fatta sede del Vicario di CHRISTO, della autorità, & della giurisdition, del quale nell'vniuerso, non si ponno i termini prescriuere; che le sue gratie compartisce ai Fedeli con tanta pietà, aprendo souente à noi il tesoro di Santa Chiesa per beneficio

Sermone di S. Tom.

Pet. 1.

Io. 3.

Act. 13. Mar. 10.

Lode della Fè Cristiana.

Roma.

beneficio delle nostre anime. Meritamente i tuoi Ribelli, à guisa di rabbiosi cani circuiscono intorno le tue sacre mura, perche non son degni d'entrar in te città santa, & eletta; laonde il lor rabioso furore contro di se stessi riuolgono viuendo, anzi morendo mille volte il giorno nelle tenebre de' peccati, con confusa ignoranza; percioche non vogliono dal vero Maestro ascoltar la vera dottrina, per tutti i secoli adietro abbracciata da' Fedeli, confirmata da sacri concilij, predicata da' Santi, & difesa da eccelsi Dottori; ma più presto dando facile credenza à i loro Herisiarchi, che come nemici degli Apostoli, & delle Apostolice Traditioni, gli persuadeno la libertà de' vitij, con la licenza alle sceleragini; & gli ascondono il final giudicio, & le pene dell'inferno; & negando il purgatorio, il merito delle buone opere, & l'intercession de' Santi; son cagione della lor ruina, & di quella de' loro posteri, laonde auuiene, che son gouernati da Tiranni, & tal volta da scelerate, & empie Jezabelle, che non mai si veggono satie di spargere il sangue de gli innocenti serui di CHRISTO.

Esageratione dell'Autore contro gli heretici de' nostri tempi.

Si conuerte alla fede vna cognata del Rè, perloche l'Apostolo è carcerato. Cap. 8.

HI potria mai à pieno narrar la virtù de' Santi della Catholica Chiesa, i quali per lo beneficio de' mortali cotanto si sono operati, donando à quelli la salute de' loro corpi infermi, & delle loro anime afflitte, che in poter del nemico infernale giaceuano nel lago delle miserie. Ecco, come questo glorioso Apostolo, dopo hauer liberati tanti infermi de' loro morbi gli libera parimente dalla seruitù diabolica; laonde essendo peruenuta la sua fama all'orecchie d'vna donna nominata Sinthica, la qual era moglie d'vn congiunto del Rè Amigdeo (che iui regnaua) che per molti anni era viuuta cieca, et senza sperãza di mai più ricuperar la perduta vista, venuta essendo alla presenza dell'Apostolo fù da lui cõ'l segno della santissima Croce dalle tenebre liberata. Era costei amicissima di Migdonia moglie di Carisio cognato del Rè: per esser sorella della Regina, che hauendo conosciuto tanto gran miracolo, poi che meno in quella si conosceua segno di cecità, cominciò cõ gran voce ad esclamare hauendola così veduta; dicendo, che colui, che l'haueua liberata, ò era DIO, ò Angiolo di DIO; posciache senza altra medicina humana le incurabili infermità sanaua; laonde entrata in gran desiderio di veder il diuo Tomaso, hauendo saputo, ch'il seguente giorno era per predicare al popolo, per non esser conosciuta mutando abito tra le sue serue si mescolò venendo ad ascoltar l'Apostolo santo, il qual incominciato haueua già il suo sermoneggiare, & allora ragionaua à punto, come CHRISTO figlio di DIO era venuto al mondo, con simili parole.

Sermone di S. Tomaso.

Perche la vita, che qui meniamo è soggetta ad infinite miserie, & à tanti casi auuersi, che mentre l'huomo crede securo condursi al suo felice fine, & hauerla secura nelle mani, da vn minimo accidente sopragiunto resta oppresso, & quella quasi nebia si risolue; per questo discese l'vnico figliuol di DIO dal Cielo, accioche noi sapessimo,

Io. 18.

sapessimo, che vi era vn'altra vita, che in tutto era immortale, non soggetta à dolori, ò miserie, ò calamità humane; ma che con somma allegrezza in Cielo si menaua. Et questo era fatto, atalche tutti quelli, che in tal conditione nasceuano, che co'l peccato figli si faceuano della morte eterna, che almeno, quasi rinati à quell'altra vita peruenessero, facendosi figliuoli di DIO per la dottrina degli Apostoli.

I.3. *Conciosiacosa che i figli degli huomini mortali non poteuan diuenir immortali se non rinasceuano per l'acqua, & per lo Spirito Santo, & si facessero figli di DIO; & però haueua data tal potestà à tutti i suoi Apostoli, che nel nome suo rendessero à i ciechi il vedere, à i sordi l'udire, & à tutti gli altri infermi la perduta sanità; & che parimente così scacciassero i Demonij dai corpi oppressi, & risuscitassero i morti; accioche l'huomo dotato di ragione considerasse, che cose tali inusitate, & sopranaturali far non si poteuano senza la forza diuina; & così conseguentemente accettassero la fede, che le era da essi predicata; & conoscessero esser vere le cose, che eglino insegnauano. Et si come le humane infermità dai medici non ponno curarsi, senza le preparate medicine, così essi non poteuano riceuer la salute delle anime loro inferme per la predication degli Apostoli, se non abbracciauano la castità, & si appartauano dall'intemperanza, & dagli altri vitij. Or hauendo queste, & altre cose salutari predicato l'Apostolo, & essendo stato da tutti i suoi ascoltanti risposto, che volentieri voleuan riceuer lor Fede di CHRISTO da lui predicata; gli impose*

Diggiuno *l'Apostolo il diggiuno di sette giorni, prima, che dell'acqua salutare fossero purgati; laonde essendo ancora tra gli altri alla fede conuertita Migdonia, & per questo da allora auanti abborendo le lasciuie carnali, di ciò lamentandosi con il Rè il marito Carisio, volendo il Rè saperne la cagione, intese, come alla predica di S. Tomaso era conuertita, insieme con gran moltitudine del suo popolo; perloche ordinò à Carisio, che'l facesse carcerare. Fù adunque subito l'Apostolo in stretta carcere rinchiuso, finche si determinasse del modo d'vciderlo in vendetta della lor spreggiata idolatria; piangendo l'ingiusto voler del Rè i Fedeli, che liberati eran stati dal Santo della lor doppia infermità. In tanto il santissimo Apostolo operando i soliti miracoli, vscendo dai stretti leggami, & fuor della chiusa prigionia, presentossi al cospetto di Migdonia, che afflitta si ritrouaua per cagion del suo benefattore; dicendole. Sij costante, ò Migdonia, perche si come tu alla vita, & alla gloria per me peruenerai, così io per te alla corona della felicità, & del martirio sarò sublimato. Et questo hauendo detto subito nelle lasciate carceri ritornò; laonde il giorno appresso condotto alla presenza del Rè (che imaginandosi, che'l Santo per arte magica hauesse alienata la moglie di Carisio, & che per ciò, con l'istesso modo la douesse ritornare nel pristino amore) gli disse, che ò douesse quella liberar dalle sue malie, & dal precipitio, per l'odio verso il marito, in che l'haueua indotta, ò si apparecchiasse douer perdere miseramente la sua vita con il fuoco. Allora il santissimo Apostolo nulla prezzando il turbato aspetto del Rè, con placato animo così rispose. Migdonia si è fatta serua del vero DIO, & per seruirlo intieramente bisogna, che sia monda da ogni vana libidine, & si apparta da quelli, che adorano gli idoli, che altri non sono, che demonij infernali, ma il Signor nostro è quello, che hà fatto i Cieli,*

& tutto

L'Apostolo appare à Migdonia.

Ser. di S. Tho. al Rè.

Ps. 95.

& tutto l'vniuerso. Et se tu, che sei huomo, desideri hauer serui mondi, & puri, quanto maggiormente conuengono à colui, che in Cielo regna onnipotente? Perciò sij certo, ch'egli ricerca le cose pure, & monde, & i suoi seruiggi vuole, che siano castissimi. Che chiunque dalla libidine s'allontana, & si riuolge all'innocenza, non come pensi in precipitio cade, ma dal precipitio ascēde alla salute, et dalle tenebre alla luce peruiene; & non solo giunge à quella vita, che non hà mai fine, ma acquista ancora, & possiede in Cielo gloria sempiterna. Io hò fabricata vna torre eccelsa, & vuoi, che la distrugga, hò zappata la terra infino al centro, & da quello hò fatto sorgere vna fonte, & vuoi, che la disperga, & sotterri? ciò à me non conuiene operare; che se tu Rè temporale temporalmente punisci, quando non sei vbidito, IDIO che è eterno, quando non sarà osseruata la sua volontà eternamente punisce; oltra che hà la potestà di mandar l'anima, & il corpo nell'inferno. Scorgendo il Rè la salda costanza dell'Apostolo, fattolo di nuouo rinchiudere nelle carceri, pensò per via di sua moglie ritornar Migdonia all'Idolatria, come di lei sorella; ma la Regina in vece di ritornar la sorella al culto degli Idoli, fù in vn subito da lei conuertita alla Fede di CHRISTO; manifestandole, come dal santo Apostolo era stata Sinthica illuminata, perloche haueua creduto alle prediche dell'Apostolo, che prometteua vna vita immortale priua di dolore, oltre i stupendi miracoli veduti; poi che l'Apostolo con vna sua semplice parola haueua risuscitato vn estinto figlio di Simphoro Principe della militia regale; Il che lei affirmaua hauer con gli occhi proprij veduto. Di tal modo adunque persuasa la Regina nominata Taettia dalla sorella Migdonia, non solo credè à CHRISTO, ma insieme si posero à collaudare IDIO. Tutto ciò peruenuto all'orecchie di Carisio, subito di nuouo sen venne al Rè, così esclamando. O Rè à che tardi di non vccider costui, poi che noi, insieme con le nostre moglie manda in ruina. A tai parole commosso il Rè ad ira, comandò, che'l Santo di DIO s'vccidesse: & essendo stato notificato ai ministri dei tempij de gli Idoli, che dalle operationi del Santo si ritrouauano sdegnati per lo mancamento de' loro guadagni; essi presero l'assunto di far la uendetta de' loro spregiati Idoli; laonde apparecchiarono alcune lame di ferro per infocarle nel fuoco, & poi con quelle passarle le viscera, per sua maggior pena; ma mentre si accendeuano nelle ardenti fornaci, cotanta pioggia dal cielo cadde, che non mai simile iui era stata veduta, che nō solo le fornaci estinse; ma essendo il giorno appresso per ordine del Rè esposto l'Apostolo dentro vn'altra fornace ardente, à guisa de' tre fanciulli n'vscì illeso, non cessando mai di predicar CHRISTO; per lo che ne stupirono gli astanti, ne sentirono gran cordoglio i Sacerdoti Idolatri, & si confirmarono i Fedeli. Così si manifestò la santità di Tomaso, così chiara apparse l'ingiustitia del Tiranno, & de gli empij ministri degli Idoli; che risguardando più all'interesse loro, che à i meriti dell'Apostolo, & à quel, che la ragione dettaua; si conobe, che hauendo gli occhi occupati dall'inuidia, haueuano parimente oppresse l'anime dalla caligine d'Auerno.

Matt. 10.

La Regina è conuertita dalla sorela.

Dan. 3.

Come

Come l'Apostolo riceuì il suo martirio, & delle diuerse traslationi delle sue reliquie infino alla Terra d'Ortona. Cap. 9.

ESSENDO che nel altissimo Senato della santissima TRINITA fatto era stato l'inuiolabil decreto, che le fundamenta della catholica, & militante Chiesa si fabricassero co'l sangue innocente, & puro; anzi che di quello in ogni parte fosse adornata; marauiglia non è, se i suoi primi fondatori prontamente riceuendo il lor martirio la stabilirono talmente, che poscia, con il loro esempio ciascuno altro santo Martire volle co'l suo sangue bagnarla. Et però questo sacro Apostolo, come vno di quei primi da CHRISTO eletto à tal misterio, conoscendo l'hora giunta di poner fine alle sue amate fatiche, con lieto animo staua aspettando i ministri del suo martirio. Adunque vedendo l'ingiusto Rè, con i suoi sattelliti l'alta virtù del Santo, non giudicando quella procedere dal Cielo, ma da prestigiose incantationi, come ottenebrati haueua gli occhi dell'intelletto del fumo d'Auerno, scorger non poteua la vera luce; per questo imaginandosi, che condotto per forza à sacrificar agli Idoli, facilmente i suoi seguaci harrebon fatto il simile, da Carisio à questo eccitato, fè per forza trarlo al tempio del Sole, atalche sacrificasse iui; ma quel demonio tosto conobbe la virtù del Santo; imperoche l'Apostolo così à lui disse. Io te parlo, & comando, ò demonio, che in questo simolacro ti nascondi, & dai gli oracoli agli ignoranti, che da te sono di continuo ingannati; A te dico io parlo, & con imperio ti comando nel Nome del mio Signor GIESV CHRISTO, il qual fù crucifisso da Giudei, che tu hora dal tuo luoco ti parti, & comparisci alla mia presenza, & quanto ti ordinarò facci. A tal imperiosa voce tremebondo subito rispose il demonio. Ti priego, ò Apostolo di CHRISTO, che non facci, che io sia hora relegato nell'abisso, come già gli altri miei compagni sono stati da tuoi fratelli; che come grato di tanto beneficio farò, che tutti questi tuoi nemici horribilmente periscano in tua vendetta. Soggiunse l'Apostolo. Io ti dico, che non facci nocumento à niuna persona viuente, ma sòl quel, che io ti comando esseguischi. Questi tai raggionamenti eran fatti nella lingua Hebrea, & niuno degli astanti intendeua quel che si dicesse. Poscia l'Apostolo riuolto al Rè, disse. Se io nel Nome di GIESV CHRISTO mio DIO tutto questo simulacro non distrugerò, non solo quello adorerò, ma offerendole l'incenso ancora gli porgerò il sacrificio; ma se da me sarà destrutto, & consumato, giusta cosa è, che tu lasci l'errore della tua idolatria, & t'appigli alla verità del mio DIO. Replicò il Rè. Io ti farò scannare, & tagliare à minuto le tue viscera, se non adorerai, & sacrificherai ad esso. Rispose l'Apostolo. Ecco, che io adoro, ma non il simulacro, adoro, ma non il metallo, adoro, riuerisco, & inuoco il Signor mio GIESV CHRISTO, nel cui Nome ti comando, ò Satana, & ti sconguiro, che à nessuno nocendo, questo Idolo (nel quale hai ingannato gli huomini) tutto distruggi, & riduci in minuti pezzi. Era quel simolacro in forma d'huomo ignudo, ma haueua il capo di Leone, con la gola aperta, con

Le fondamenta della Chiesa cat. sono state bagnate del sangue de' Martiri.

L'Apostolo comanda al demonio.

Timor del demonio.

Simulacro del Sole.

66

due corna di bue nelle mani, & composto di durissimo metallo. Ma in finir l'Apostolo il suo dire, tosto si vide in minuti pezzi ridotto, dando il demonio, così fiero mugito, che tutti empì d'horribile spauento. Laonde i ministri di quel profano tempio vedendo il loro Idolo consumato, & guasto, venuti alla presenza del Rè, lagrimosi esclamaro, che in vendetta del profanato loro Dio douesse in ogni modo far vccider allora l'autor di tanto loro danno. Et quantunque i consiglieri regij, et il popolo tutto cõmosso à si gran fatto, sconsigliassero il Rè à non vccider si grand'huomo, di cui temeua il loro Dio; con tutto ciò l'empio Rè instigato da quegli empij ministri del tempio comandò per final sentenza, che subito fosse dalle genti armate della sua guardia passato per le lancie; essendo stato il primo à ferirlo l'istesso Pontefice del tempio, così dicendo. Io sarò il primo à far la uendetta dell'ingiuria fatta à i Dei. Così questo glorioso Apostolo pregando IDIO, che perdonasse à i suoi percussori, già illustre per infiniti miracoli, di questo martirio gloriosamente passò à godere il Cielo nel giorno xxi. di Decembre, & l'anno circa LXIII. della natiuità del Signore. Lagrimando i fedeli la sua ingiustissima morte, atteso che videro vna gran moltitudine d'Angioli, che al Cielo quella beatissima anima accompagnò, piena di lucidissimo splendore; laonde volendo vccidere gli esecutori di tal sacrilegio, quelli sen fuggiro via; perloche il suo sacro corpo, poscia fù sepelito nell'istessa città di Calamina, oue riceuè il martirio. Et essendogli stato edificato da suoi douoti vn sepolcro; leggesi che auanti di quello di continuo ardeua cõ chiara luce vna lampada senza olio, ò altro nutrimẽto, per lo quale il lucignuolo si potesse mantenere; & che ne per forza di vento, ne per altra cagione, che si fosse mancaua dal suo continuo miracoloso splendore.

Martirio di S. Tom.

Lampada ardente di continuo al sepolcro di S.Tom.

Ne è da lasciar in silentio quel, che dopò il martirio del santissimo Apostolo auuenne; che in tal graue infermità cade vn figliuolo del Rè, che non ritrouandoui niuno medicamento atto à sanarlo, con la sola poluere sparsa sopra il capo di colui, tolta dal luoco, oue il sacro corpo era giaciuto, allor che fù dalle lance passato, miracolosamente diuenne sano. Fù poscia trasferito da Calamina nella città d'Edessa quel sacro corpo l'anno del Signore CCXXX, Imperando in Roma Alesandro Seuero, che alle preghiere de' Sirij glie lo permesse, hauendo iui riceuuta vna notabil vittoria de' suoi nemici, quantunque egli fusse Gentile; imperoche era amico de' Christiani.

miracolo

Traslation in Edessa p.

Così dapoi altri infiniti miracoli nella città d'Edessa operati da questo santo Apostolo di CHRISTO, essendo finalmente stata quella città da Infedeli destrutta; fù quel sacro corpo nell'Isola di Chio trasportato; & vltimamente d'indi nell'Italia al Regno di Napoli condotto, così disponendo la diuina Prouidenza; & collocato fù nella Terra d'Ortona della Prouincia d'Abruzzo dentro vna venerabile Chiesa, oue hora risplende con diuersi miracoli infino à questi nostri tempi; che essendo prima sede Vescouale, hora si gouerna dalla Theatina Me-

Traslation secõda nell'Isola di Chio.

Traslation 3. in Ortona.

Prelato tolse il capo da quel sacro corpo, rinchiudendolo in vn simulacro d'argento; & con sommo honore del nostro Regno, & grandissimo concorso di popoli iui à tal effetto conuenuti, lo manifestò; predicando i suoi gesti, & i suoi miracoli con vna eloquente oratione; la cui traslatione in Ortona celebrasi iui à i tre di Luglio. Qui secondo il nostro consueto facendo ricordo dagli Autori catholici, che i gesti di questo santissimo Apostolo han descritti ritrouiamo esserono stati questi, cioè S. Augustino, S. Gregorio Papa, S. Giouan Chrisostomo, S. Leone Papa, Honorio Augustudunense, Sofronio, Dorotheo, Eusebio, Niceforo, Metodio, Hipolito martire, Simon Metafraste, Rufino, Cassiodoro, Theophilatto, Isidoro, Gregorio Turonense, & S. Antonino Arciuescouo di Firenze, oltre i moderni, altroue notati; dai quali la verità della nostra historia habbiamo cauata. Così questo santissimo Apostolo hauendo conuertiti molti Regni delle Indie à CHRISTO, & per tante nationi trasportate le sue reliquie, vltimamente nella terra d'Ortona, et nella città di Chieti (oue ancora è riuerito il corpo di S. Giustino suo antico Vescouo, et protettore famoso per molti miracoli) si conseruano à gloria di DIO, con honor del nostro Napolitano Regno.

Autori della vita di S. Tom.

Discorso intorno i gesti, & i miracoli de'i gloriosissimi Apostoli, & della loro elettione. Cap. 10.

CONOSCENDO con nostra somma consolatione l'huomo sublimato al Cielo, che prima per lo peccato d'Adamo era stato esposto nelle più profonde parti della terra, mercè sola dell'humanato Verbo, che farsi volle anche nostro Redentore; chi hora si dispererà ò dell'humiltà del suo genere, ò della grandezza del peccato, scorgendo tanto abundante il fonte della celeste gratia; che i Pescatori sono preposti à i Reggi, & à i peccatori son perdonati i loro delitti. Quelli mentre con la lor pouertà cercano il cotidiano vitto nel mare, fatti sono ricchissimi in CHRISTO, à cui i Reggi, & le nationi seruono humilmente. Et questi, mentre con la penitenza confessano CHRISTO figliuol di DIO viuo, sono fatti heredi dell'eterno Regno. Essēdo che CHRISTO diede à S. Pietro, à i suoi Apostoli, et successori; oltre di ciò la faculta d'instituir leggi, et comandò, che fosse vbedito, & che si osseruassero, & si facessero i loro detti. Dandogli parimente potestà sopra la natura, che quella curassero, sopra i demonij, che quelli scacciassero, sopra gli elementi, che quelli mutassero, sopra la morte, che quella spreggiassero, & sopra gli Angeli, che'l corpo suo consacrassero. Ne gli elesse versati nelle regole Gramaticali, non armati di Dialettica, non gonfiati per Rettorica; ma semplici, & puri, i quali con la rete della fede, & con i lacci delle vere raggioni pigliarono gli huomini d'ogni natione. Il che preuedendo il serenissimo Profeta Dauid, disse: Dalla bocca de' fanciulli, & di coloro, che succhiano il latte n'hai tratta perfetta lode, per cagion de' tuoi nemici, per distrugere il nemico, & il vendicatore. Conciosiacosa che chiamando quelli fanciulli per semplicità, & che succhiano il latte per purità, dimostra ben la gran marauiglia della

Ex diuo Aug.

Mat. 23.

Ex diuo Hier.

Ps. 8.

conuersion

conuersion del mondo, non esser proceduta da altri, che dalla onnipotente mano di DIO, che à quelli infuse la diuina sapienza, laonde per tutto l'vniuerso sottomesero al soaue giogho di CHRISTO, i Reggi, gli Imperadori, & i Filosofi; per loche furono scacciate le tenebre dell'ignoranza, & data à terra la falsità dell'inimico infernale, che nei mentiti simulacri ingannaua le genti. Onde non per lo Filosofo il Pescatore, ma per lo Pescatore il Filosofo, & l'Imperadore fù guadagnato. Et così tanto maggiormente fù admirabile il Nome di CHRISTO, quanto che per huomini semplici fù magnificato. Mandò CHRISTO, gli Apostoli suoi à predicar per l'vniuerso la sua fede, quasi Sole i raggi sopra la terra, quasi rosa il suo suaue odore, quasi fuoco le sue scintille; accioche come Sol nei raggi apparesse, come rosa nei fiori s'vdisse, & come fuoco nelle scintille si scorgesse. Così nelle loro virtù la potenza di CHRISTO si conosce; che chi vederà i discepoli bene instrutti, lauderà necessariamente la sciēza del maestro. Fè cose mirabili CHRISTO, & più ne fecero i suoi discepoli in terra; & tra le marauegliose operationi la fama di CHRISTO maggiormente augumentò. Sappiamo già, che questi santissimi huomini non vissero ad essi, ne per loro colpa morirono, ma per predicar la fede di colui, il qual fù morto per essi, anzi più presto per noi tutti. Per noi adunque fa la lor vita, la loro dottrina, & anco la morte istessa; che i beatissimi Apostoli à nostro esempio operarono tanti atti di pacienza nelle passioni, di costanza nelle tribulationi, di grandezza nelle conuersioni, & di sapienza nelle predicationi; i quali infino ad hora non cessano, come pieni di carità, giouarne con le loro pie intercessioni. Et se il diuo Tomaso toccar volle con le proprie dita le piaghe di CHRISTO, il tutto fù à nostra salute, & per nostra sodisfattione. Era già passata la notte della passion di nostro Signore; & era apparsa la nouella luce del glorioso giorno della sua resurrettione; però bisognaua, che le infermità s'alleuiassero, che gli huomini del sonno si destassero, che gli vcelli garrissero, che le tenebre sparissero, & che i dubij si risoluessero. Così per lo testimonio degli Apostoli, che furono i raggi di CHRISTO glorioso Sole le infermità si sanarono, gli adormentati nelle idolatrie si suegliarono, apparse la luce, & il mondo tutto giubilò per l'odor suauissimo delle opere de' Santi, & si accese nei petti de' mortali il fuoco del vero amore. Così il mondo fù rinouato nei credenti, fù fecondato nei frutti della carità, fù allegerito dalle infermità de' peccati, fù eccitato dalle negligenze terrene, fù inanimato alla contemplation delle cose celesti, & fù tolto dalla potestà de' Demonij, & fù pieno del vero lume. Perciò permese l'onnipotente Monarca; che Tomaso fosse incredulo, atalche noi fossimo credenti; si come ancor permese, che il Principe degli Apostoli cadesse; accioche nella sua propria colpa imparasse, come da gli altri hauer si deue misericordia. Laonde Tomaso fu fatto più

Ex diuo Aug.

Io. chryſ. hom. i. de laud. Pau.

Idem ſuper Mat.

Iſid. in intr. Pet. & Pau.

Leo ex papa.

Baſ. ſup. Mat.

Ex diuo Ambroſ. Diſt. 10.

che come prima era stato infermo in se stesso, così poi à gli altri tutti fosse stabile firmamento, & ferma pietra. Et quello, che all'altrui interrogatione s'era mutato, gli altri fermasse nella stabilità della vera Fede; che già molto bene il Signore gli harrebbe potuto preseruare tutti, senza restarne alcuno conturbato per l'indegna sua passione; ma bisognaua adempirsi la voce del Padre eterno; che diceua: Percoterò il pastore, cioè CHRISTO; & si dispergeranno le pecorelle, cioè gli Apostoli; che come innocenti, pecorelle gli appella; si come poi per la resurrettione di CHRISTO, & per la sua ascensione in Cielo, & per la sopragiunta dello Spirito Santo restarono talmente confirmati nella Fede, per gratia, che non mai più contro di loro preualsero, ne il peccato, negli infernali inganni. Honoriamo adunque con tutte le nostre forze questi eletti da DIO, celebriamo le loro festiuità degnamente, imitiamo i loro santissimi costumi securamente, & come chiaro specchio innanzi à gli occhi ne siano ad ogni hora i loro sacri gesti.

Mar. 14. Io. 22. Io. 18. Zac. 13.

Oratione dell'Autore agli Apostoli.

O gloriosi, & santissimi Apostoli di GIESV CHRISTO, & voi altri tutti discepoli del Signore, da cui foste eletti, & fatti partecipi de' celesti misterij, sopra de' quali fundò la sua Chiesa; & à i quali diede potestà sopra tutti i Demonij, & autorità di legare, & di sciorre sopra la terra; & à i quali diede la gloria sempiterna, essendo stati, come valorosi guerrieri forti nella guerra, vinceste il maligno, spreggiaste gli ingiusti comandi de' scelerati Principi; meritaste co'l trionfo del martirio presentarui al Trono del supremo Monarca; che nella regeneratione, allor che sederà il figliuol dell'huomo nella sede della sua Maestà sederete sopra le dodici sedi giudicanti le dodici Tribù d'Israelle; & come della gloriosa celeste corte Senatori siete potenti ad ottenere per noi miseri mortali non solo la venia de' peccati, ma anco l'ingresso all'eterna beatitudine. Voi adunque beatissimi Triunfatori siati à noi pij intercessori appo il vostro, & nostro Signore, & Saluatore, che ve elesse nel mondo, acciò per voi à sè conuertito fosse il mondo. Pregate vi supplico, ò pijssimi, & orate per noi; che si come voi per gratia da lui concessaui vinceste il mondo, & con palma di trionfo passaste da questo mondo alla gloria del paradiso; così, & noi miseri, & infermi homicciuoli per la misericordia di DIO, & per li meriti, & per l'oration vostre meritiamo d'esser liberati da questo mondo, & securi peruenire al porto di quella eterna felicità, oue, con il DIO, & Signor nostro GIESV CHRISTO, et tutti i Santi regnati nei secoli de' secoli. Amen.

Il Fine.

CAN-

68

CANTICO A S. TOMASÓ APOST.

Io che d'ogni pensier vano mi spoglio,
Spreggiando il mondo in solitaria cella,
Degli eletti da DIO le lodi accoglio.
Et come vscito fuor d'aspra procella
Spero condurre, co'l diuino aiuto
Al fido porto la mia nauicella.
Laonde, benche l'inimico astuto
Mi ponga intorno ogn'hor nouelli inganni,
Vincermi à fatto, mai non hà potuto.
Che pronti à liberarme dagli affanni
Conosco gli alti cittadin del Cielo,
Ch'in terra vinser gli aspri tre Tiranni;
Dico il demonio, il mondo, & l'human velo,
Perciò de' Santi i gesti io vò scriuendo
In questa età, che me s'imbianca il pelo.
Ecco, come del Didimo seguendo
L'orme, che fù sì grato al suo maestro,
D'ogni passata indegna opra m'emendo.
Così ciascun potrà nel camin destro
Volger suoi passi, & con felice stato
Menar sua vita in questo mondo alpestro.
Fù questo degno Apostolo inalzato
Ale sedi supreme, perche fido
Seruo fù sempre al suo Signor beato.
Et benche incredol fosse, come è grido,
L'atto suo fù per stabilir la Fede
Al'huomo, ch'era allora in tutto infido.
Che mentre ei con l'esperienza crede,
Ne certifica tutti, che'l Signore
Alla destra del Padre, inuitto siede.
Et che quantunque il nostro corpo more
Naturalmente, alla fine del mondo
Risorgerà, come il suo Redentore.
Ciò è lo giusto, inclito, e giocondo,
Che fidele osseruò gli alti precetti,
E l'empio oppresso da grauoso pondo.
Quando CHRISTO dirrà à i Benedetti,
Venete à posseder il Regno mio,
Et andate all'inferno, ò maledetti.
Vedrotti allora Apostol Santo, & pio
Glorioso sedere in alto scanno,
Come congiunto in carità, con DIO.
Con gli altri tuoi compagni, che saranno
Giudici à condennar le Tribù tutte;
D'Israel, che creduto non harranno.
Et sì come da te furon destrutte

Così colui, che l'vniuerso fece
Gratie infinite, hor ti concede, e doni,
Et volentier consente alla tua prece.
Però pregal per me, che mi perdoni
I miei peccati, per liquai pauento,
Che al ben i gesti tuoi me saran sproni.
Già d'ogni mio fallir co'l cor mi pento,
Che corsi ad vbidir veloce il senso,
Et seguei la ragione à passo lento.
Ma hor, che son della virtute accenso,
Scorgendo gli anni miei passati in vano,
Via più m'affligo, quanto più vi penso.
Onde ricorro al mio Signor sourano,
Che per li merti tuoi à lui sì grati
Resti dell'auersario il pensier vano.
Riguarda me dai cerchi alti, e stellati,
Fa che propitio scorga il tuo soccorso,
Vedi i nemici, c'hò d'intorno armati.
Come fiero Leon, come crud' Orso
L'infernal mostro, contro noi s'auenta,
Mentre di nostra vita dura il corso.
Ma s'auerrà, che'l tuo fauore io senta,
Se ben caminarò per l'ombra oscura.
Sarà da me ogn'altra tema spenta
Con la tua guida l'alma s'assicura
Riceuer gratie ogn'hor dalla diuina
Maestà, che dà legge alla natura.
Scorgi com'hor humilmente s'inchina
Al nome tuo, ch'è interpetrato Abisso
Di profondo saper d'alta dottrina.
Dapoi, ch'in Croce il tuo Signor fù affisso,
Sue piaghe meritasti di toccare,
Risuscitato al termine prefisso.
Con questo tu venesti à dimostrare,
Ch'egli fantasma già non era quale
Pensauan gli altri in quel turbato mare.
Ma che vero huomo, e DIO vero, e immortale.
Il terzo giorno dal sepolcro vscito
Fuori era glorioso, & triunfale.
Non fù errore l'essere tu ardito,
Doue, che gli altri stauan con temenza,
In toccar l'alme piaghe co'l tuo dito.
Che così piacque all'alta Prouidenza
Oprar per nostro bene in cotal modo,
Onde ne palesò la sua clemenza.
Mentre co'l basso stil descriuo, & lodo
Gli alti tuoi gesti, & quei degli altri Santi
Pieno di gioia internamente godo.
O glorioso Apostol, dunque auanti
L'altissimo Signor porta mie voci

TAVOLA DE' CAPITOLI DELLE VITE DI S. ANDREA, DI S. MATTEO, DI S. BARTOLOMEO, ET DI S. TOMASO APOSTOLI.

DI S. ANDREA.

Questa vita è tratta dai Sacerdoti di Achaia, che scrissero la pasion dell'Apostolo à tutte le Chiese. da S. Augustino, da Remigio Antisiodorense, da S. Bernardo, da Iuo Carnutense, da Adone, da Honorio Augustudunense, da Giouan Chrisostomo, da Pietro Damiano, dal Perionio dal Voragine, & dal Catalogo de' Santi.

La traslation delle reliquie di S. Andrea da Costantinopoli in Amalfi è tratta da due codici scritti à penna hauuti, l'vno dal molto Illustre, & Reuerendissimo Monsig. Giulio Rosino Arcinescouo d'Amalfi, & l'altro dal Eccelente Sig. Gio. Battista Bolnito Gentil'huomo Nap. & grand'osseruator dell'Antiquità.

DI S. MATTEO.

Questa vita è tratta da S. Hieronimo, da Eusebio, da Niceforo, da Adone, da Beda, da Vsuardo, da S. Antonino Arciuescouo di Firenze, & dal Perionio. Et dai Sermoni di Pietro Damiano, d'Honorio Augustudunense, di Rodulfo Ardentio; & dalla vita dell'istesso san Matteo scritta dal Illustrissimo & Reuerendissimo Ms. Antonio Marsilio Colonna Arciuescouo di Salerno.

DI S. BARTOLOMEO.

Questa vita è tratta da Vsuardo, da Adone, da Eusebio, da Beda, & dal Sabellico, & dal Perionio. Et da S. Hieronimo, da S. Dionigi Areopagita, da Giouan Damasceno, da Doroteo, da Theodoro abbate, da Niceforo, da Isidoro, da Gregorio Turonense, & da S. Antonino Arciuesc[illegible]

DI S. TOM[illegible]

Questa vita è tratta da S. Augustino, da S. Gregorio Papa, da S. Giouan Chrisostomo, da S. Leone Papa, da Honorio Augustudunense, da Sofronio, da Doro[illegible] da Eusebio, da Niceforo, da Metod[illegible] [illegible] polito martire, da Simon Metafraste, da [illegible]no, da Cassiodoro, da Teofilatto, da Isidoro, da Gregorio Turonense, da S. Antonino Arciu[illegible] di Firenze, dal Perionio, dal Voragine, da Antonio Georgio Arciprete di S. Maria Rotonda; & dal Catalogo de'Santi.

Al pio, & Christiano Lettore Gioseppe Cacchij.

PERCHE non mai auuiene, che si stampi alcun libro in qualsiuoglia luogo, che non si vegga qualche errore, cagionato ò per colpa della copia mal scritta, ò dalle subite impressioni, che si fanno, perloche non vi può sempre esser sopra il correttore; per questo siamo degni d'escusa, se in questi due libri vi sono scorsi alcuni errori di particelle, di lettere, & d'altre cose simili, le quali habbiamo notate qui auertendo che [illegible]

lettera per vn'altra, & della diuersità dell'ortografia.
Et il simile ancora si dice delle postille; delle quali al primo libro
63. Platonis vos est; Platonis vox est. Et à car. 109. Villa di S. Ma-
Villa di Resina, doue è la Chiesa di S. Maria à Pogliano. Et à car. 159.
illa: Nomi dell'Autori della vita di S. Luca. Et con ciò leggi con deuotione
a catholica historia di questi Santi, che vi riceuerai salutifero frutto; alche non
ano coloro, che sol per curiosità si pongono à legere l'altrui degne opere; onde alla fine si
uano esser via più ignoranti, & secchi, che prima non erano; che à pena intendendo la
ità delle lettere s'esercitano in giudicare le compositioni della lingua Italiana.

Errori nel primo libro.

car.	righe	errore.	correttione.
2	1	vedrassi.	vedransi.
8	11	da publicamente.	publicamente.
8	21	facendosole.	facendosegli.
9	18	bausse.	hauesse
11	1	raggiona	ragiona
11	36	resucitato	resuscitato
12	12	à quelli à cui.	quelli. il cui
12	21	son stati	sono stati
13	31	resuretione	resurrettione
12	31	ad IDIO	à DIO
18	37	venerà	verrà.
18	35	semo	siamo
23	1	M[illegible]	l'empio Mago
25	6	cote[illegible]	cotesto huomo
26	7	p op[illegible]se	prepose.
28	15	voleranno	vorranno
30	19	plubico	publico
31	27	Soglino	Sogliono
33	9	tra di n[illegible]	tra noi
33	35	adu[illegible]	auuersità
33	18	[illegible]	vedere
33	20	[illegible]	viuessero
36	16	[illegible]	Pietro
38	28	d putandola	riputandola
[illegible]	43	lungezza	lunghezza
41	10	pregiamo	preghiamo
44	4	pongola	ponla
44	21	te[illegible]	teneral.
48	10	du[illegible]	quale
48	11	qa	[illegible]
48	31	la feranno	li saranno
58	21	generatirne	generatione
59	25	vrune.	future
61	1	ci son	ti sono
72	3	per scute	scuote
74	21	respõdere	rispondere
74	22	essermo	esserono
74	38	carodemone	Cacodemone
78	17	raggiuni	ragioni
86	21	pecche	perche
86	33	ad	all'
88	21	trattarli	trattassi
89	41, & 42	li bero	Libero
90	31	Leucenesso	Peloponesso
97	5	d'vno	duro
106	1	visto	veduto
118	31	questo &	questo discepolo, &
121	2	Fuãgelo	Vangelo
125	29	state	stato
130	33	intercendo	intercedendo
135	16	cielo	Cielo
135	18	haueuano	hauessero
139	16	gioeno	giorno
144	25	negli	degli
146	34	contenso	[illegible]
162	34	bosectri	[illegible]
162	42	da Carlo	di Carlo

Errori nel secondo libro.

car.	righe	errore.	correttione.
2	41	che io di lui.	che io di questo
3	15	conuerso	conuertito
8	7	bruggiana	bruggiauano
12	6	Risguardollo	Riguardollo
14	13	nisun	niun
19	18	osjere	essere
36	33	peruenne	peruenne
43	35	consegrò	consacrò
50	15	Hora	Or
84	14	dimandoli	dimandato.
86	14	cinquanta	quaranta
99	17	trionfante	trionfare
102	32	appacchio	apparecchio
106	4	Teofilato	Theophilatto
106	41	l'huomo DIO	l'huomo à DIO
118	19	lor	la
123	14	& piu	& anche
123	18	Leo ex Papa	Ex Leone Papa

Il fine del secondo libro delle vite de' Santi descritte da Monsignor
Paolo Regio Vescouo di Vico Equense.

In Vico Equense appresso Gioseppe Cacchij. M. D. LXXXVII.